

GLOBALITICAL

I

## *Direttore*

Emanuela Claudia DEL RE  
Università degli Studi “Niccolò Cusano”

## *Comitato scientifico*

Luigi Vittorio FERRARIS  
Ambasciatore e Consigliere di Stato a.r.  
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Roberto CIPRIANI  
Università degli Studi di Roma Tre

Franco PAVONCELLO  
John Cabot University

Ricardo René LAREMONT  
Binghamton University

Padraig O’MALLEY  
University of Massachussetts

Arta MUSARAJ  
Academicus International Scientific Journal

Gabriele MARRANCI  
Macquarie University

Azzedine LAYACHI  
John Cabot University

Giovanni Maria MEROLA  
RMIT University Vietnam

Arvind MAHAPATRA  
University of Massachussetts

Gaetano DAMMACCO  
Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

## *Comitato editoriale*

Toni MILESKI  
Ss. Cyril and Methodius University

Anna Lisa GHINI  
Cultore della materia

## GLOBOLITICAL



Globolitical è un "luogo scientifico" di incontri con questioni palpitanti in molti ambiti, dalla geopolitica alla sociologia, alla geo-strategia, agli studi sui conflitti, sulle migrazioni e altro, tra terre, confini, genti e oltre.

L'analisi è attenta e coinvolgente, e apre sempre nuovi scenari con l'ambizione di superare i limiti e le resistenze del mondo attuale.

*Globolitical is a "scientific space" where it is possible to meet pulsating issues in geopolitics, sociology, conflict studies, geo-strategy, migrations and other, between lands, borders, peoples and beyond. The analysis is accurate and involving, always opening new scenarios with the ambition of overcoming the limits and the resistances of today's world.*



Nicolamaria Coppola

# **Omosessualità in Medio Oriente**

Identità gay tra religione, cultura e politica

*Prefazione di*  
Emanuela Claudia Del Re



Copyright © MMXIV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7504-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2014

*A chi ha il coraggio di amare*





# Indice

- 11 *Prefazione di Emanuela C. Del Re*
- 29 *Premessa*
- 37 *Introduzione*
- 47 *Capitolo I*  
*«Vi accosterete agli uomini piuttosto che alle femmine, per placare il vostro desiderio? Siete davvero un popolo ignorante»*
- 1.1. La fellonia di Sodoma, 47 – 1.2. Corano, *hadith* e Sunna, 61 – 1.3. *Zamel, attai o niek?* La confusione linguistica, 74 – 1.4. Il controllo sociale dell'omosessualità, 78.
- 83 *Capitolo II*  
*«Io, gay in Medio Oriente»*
- 2.1. Questione d'onore, 83 – 2.2. La sodomia nei Paesi arabo-islamici, 94 – 2.3. Il paradosso saudita, 106 – 2.4. Il ritorno al passato del nuovo Iraq, 116 – 2.5. L'Egitto tra *di'ara* e *fujur*, 128 – 2.6. Il Maghreb e “il turismo della carne”, 137 – 2.7. Helem, il “sogno” libanese, 144.
- 151 *Capitolo III*  
*«Tanta perversione nel vicolo»*
- 3.1. L'Arabia Felice, 151 – 3.2. L'erotismo arabo tra arte e letteratura, 156 – 3.3. Saffo si è fermata in Arabia, 173 –

3.4. Censura e autocensura, 179 – 3.5. La banalizzazione della comunicazione, 184 – 3.6. Leggere gay all’ombra dei minareti , 192.

201     Capitolo IV

*«Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona»*

4.1. Gay Rights are Human Rights, 201 – 4.2. ONU versus OCI, 208 – 4.3. La depenalizzazione mancata, 213 – 4.4. *Al Fatiha Foundation*: la militanza islamica omosessuale, 219 – 4.5. Quando l’asilo è l’unica soluzione, 225 – 4.6. Fleeing Homophobia , 234.

245     Capitolo V

*«In Iran non ci sono omosessuali»*

5.1. Perché l’Iran, 245 – 5.2. Un gay alla corte dei Pahlavi, 250 – 5.3. Il reato di *lavat*, 254 – 5.4. Impiccati nella pubblica piazza , 262 – 5.5. Trans\_Iran, 272 – 5.6. Essere gay in Iran oggi, 283.

293     *Cosa riserverà il futuro?*

303     *Bibliografia*

317     *Appendice*

## Prefazione

Tutto nel cielo è intellegibile.  
Ogni cosa è tutto.  
Il sole è tutte le stelle.  
E ogni stella è tutte le stelle  
e il sole.

Plotino, *Enneadi* V 8, 4, 4-10

È dall'Occidente che si deve partire, per parlare di omosessualità in Medio Oriente. Essere omosessuale nel cosiddetto mondo occidentale, ancora non vuol dire essere interamente se stessi; vuol dire piuttosto aver ricostruito una buona parte del puzzle di se stessi nella società in cui si vive, anche se mancano ancora alcuni tasselli da sistemare per completare l'immagine intera. Un'immagine intera che può essere comunque indovinata da chiunque la guardi.

Non è stato facile il percorso del mondo occidentale per quanto riguarda l'omosessualità, e i grandi cambiamenti epocali in merito alle conquiste per la parità e il rispetto, in realtà hanno pochi anni, mentre altri sono in corso o restano un'aspirazione. Non vi è perfezione. Vi è piuttosto il tentativo di raggiungerla, ove questa sia il riconoscimento dei diritti dei gay al pari di qualunque altra persona.

In questa parte di mondo, però, quando non è l'opinione pubblica a stimolare il legislatore, è il legislatore a stimolare l'opinione pubblica, ed è questo movimento di pensiero e azioni conseguenti che fa la differenza. In movi-

mento, sempre, anche quando si riprecipita in un baratro a causa di qualche gruppuscolo di gretti e violenti che decide — e questo accade a Roma come a Parigi, a Stoccolma e altrove — di ingannare la vacuità della propria esistenza aggredendo qualche giovane malcapitato gay, o quando gli epiteti volgari segnano la dignità delle persone, oppure quando essere gay nella vita quotidiana vuol ancora dire sentirsi per forza “diversi”.

Nell'intento di parlare del senso dell'intelligente e necessario volume di Nicolamaria Coppola sull'omosessualità in Medio Oriente, affiorano alla mente ricordi che fanno parte della mia educazione intellettuale e sentimentale eterosessuale in occidente. Lasciatemi indulgere ad esempio, sul giorno in cui fui tra i fortunati che andarono a vedere *The Normal Heart*, il potente dramma autobiografico di Larry Kramer, al Royal Court Theatre di Londra nel 1986, con protagonista un ispiratissimo Martin Sheen. Il dramma è tutto incentrato sulla diffusione dell'AIDS-HIV a New York tra il 1981 e il 1984, visto attraverso gli occhi di un attivista e scrittore gay, fondatore di un movimento per la prevenzione dell'HIV, svelando la complessità della conduzione dell'attivismo per una causa tanto inequivocabilmente giusta, che pure finisce per impigliarsi nelle maglie della politica e della difficoltà di adottare strategie accettate universalmente. Il dramma provocò in quegli anni una vera rivoluzione, e la produzione con Sheen è restata storica. Compresi allora per la prima volta la complessità di quello che accadeva in quegli anni attorno all'omosessualità in Europa, nel mondo occidentale tutto. E capii che il concetto di *normal heart* (cuore normale), quindi non diverso ma uguale per sua stessa natura perfino biologica, era una chiave preziosa che avevo appena ricevuto per comprendere.

Avevo vent'anni allora e abitavo in una Londra che viveva con ansia la scoperta dell'AIDS e cominciava a contarne le vittime. Lo stato martellava la popolazione con dépliant esplicativi su come evitarlo — disseminati ovunque — e con terrorizzanti annunci alla televisione (la nostra “pubblicità progresso”). Il noto video *Don't die of ignorance* (Non morire di ignoranza), trasmesso alla tv britannica allora, invitava a leggere il volantino in bianco e nero in cui si davano spiegazioni su come difendersi dall'orrendo male, e sembra che abbia contribuito a ridurre di molto l'incidenza della malattia, aiutando a prevenirla. Io ricordo benissimo quel video, in cui si vedono incidere su marmo nero le lettere A-I-D-S, per poi scoprire alla fine che sono incise su una lapide che crolla rumorosamente a terra in quello che pare essere un cimitero. Non morire di ignoranza, appunto. La voce narrante cavernosa risuona ancora nella mia mente con i suoi toni imperativi e il solenne monito.

La diffusione dell'AIDS ha contribuito enormemente a diffondere la consapevolezza che della società fanno parte anche i gay, anche se in modo controverso e pure paradossale. Il paradosso stava nel rifiuto e nell'inopportunità di parlare di aspetti intimi delle relazioni gay e poi finire con descriverne minuziosamente, ma — per carità! — solo “scientificamente”, il rapporto intimo, per scoprire dove fosse il pericolo di contagio. In quegli anni la terminologia ammessa si allargava al “necessario”, includendo ad esempio con naturalezza il “preservativo”, spesso presentato come colorato o profumato, quasi a voler distogliere l'attenzione dalla sua funzione concreta. Morivano intanto illustri personaggi che non celavano lo strazio del male. Tra questi l'indomabile Freddy Mercury, ad esempio, che morì nel 1991, e più tardi il fiero e bellissimo Nureyev,

mancato al mondo nel 1993.

Il rischio di contagio dell'AIDS, che poteva in verità dipendere da molteplici fattori — la tossicodipendenza con uso di aghi, le trasfusioni e altro — appariva patrimonio del mondo omosessuale, che si appropriava di quel dolore quasi a farlo proprio per far finalmente comprendere il senso dell'amore gay, tanto uguale e tanto diverso allo stesso tempo nel momento della prova e della degradazione a cui l'uomo viene sottoposto a causa di un brutto male.

È il dolore ad aver aiutato l'omosessualità ad uscire da quella "gaytudine" che l'aveva sempre confinata in ambiti sordidi o patetici. Il termine gay, non a caso ha origine proprio nel voler descrivere un atteggiamento "gaudente" rispetto ai rapporti interpersonali, incentrati sul piacere, ben distanti dalle relazioni sentimentali.

Nel peregrinare tra mille scritti, avevo incontrato e letto con interesse la biografia di Oscar Wilde di Richard Ellmann, ma solo dopo aver gustato veramente quella scritta da Frank Harris, più palpitante. Amo moltissimo il Wilde letterato, e scopro che quello che stavo cercando non erano tanto le dettagliate e colte descrizioni e analisi di Ellmann della vita e delle opere del grande irlandese, compreso il noto processo. Quel che cercavo era il "normal heart" di cui parlava Kramer. L'esperienza denigrante della prigione cui fu sottoposto Wilde in seguito alla condanna per sodomia e indecenza, che egli affrontò a testa alta, mi colpì indelebilmente, soprattutto per gli oscuri meandri dell'animo umano che Wilde portò alla superficie durante la sua detenzione con il *De Profundis*, in cui scandaglia gli abissi di rapporti umani che più cercano la luce e più sprofondano. Così il giovane Bosie, cui Wilde si rivolge la sua lunga lettera *De Profundis*, e che lo aveva trascinato in quell'orrore, mi appariva sempre più l'eroe di una

categoria umana saprofito che sceglie di abitare relazioni sentimentali soprattutto là dove sa di trovare una docile rassegnazione. E tutto accadeva alla fine dell'800.

Un secolo dopo a Londra, a differenza di Roma, o forse proprio come a Roma, da un lato si sentivano snocciolare in un pub le declinazioni dei nomignoli insultanti con cui vengono normalmente etichettati i gay, che tra le pinte di birra e i rutti servivano a sancire l'irrinunciabile virilità dei maschi londinesi finalmente liberi dopo una settimana di lavoro il venerdì sera, e incapaci di esprimersi se non sotto i fumi dell'alcool. Dall'altro, nei salotti "liberal" e progressisti, nel tipico ciarlare britannico, in cui si parla o sparla di tutti sempre come se si stesse leggendo una pagina di un breviario, con "Oh!" e "Ah!" contenuti senza enfasi per non mostrare né approvazione né disapprovazione, ogni tanto si parlava con nonchalance dell'ultima coppia gay formatasi. Lui che aveva tradito la moglie, l'aveva poi lasciata presentandole la nuova compagna. Tra le due donne era nato l'amore e lui era rimasto solo... E intanto la categoria degli artisti come sempre si concedeva "eccentricità". Erano gli anni di Elton John, per esempio — che in seguito diventerà l'emblema della "normalità" sposando nel 2005 David, il compagno di una vita. Altri gay avevano i loro luoghi deputati per esprimere la loro "gaiezza" senza remore e ritrosie, come discoteche alla moda di cui si favoleggiavano gli eccessi.

Eppure tutto questo per me restava ancora "attorno" alla questione. Si percepiva la separatezza tra etero e omosessuali, negli ambiti, nelle sfere sociali, esplicitata da rituali, linguaggi, i cui confini si superavano, sembrava, più per una forma di snobismo che per reale affinità o scelta libera.

Io intanto avevo acquisito due nuovi amici londinesi,

una coppia omosessuale. Li invitai a Roma a casa dei miei genitori i quali, informati, non esitarono ad ospitarli in casa loro in una normalissima camera matrimoniale. Era il 1986, e l'atteggiamento dei miei non era certo usuale.

La mia ricerca delle mille forme dell'animo umano che non si limitava all'omosessualità, ma considerava questa una parte imprescindibile e naturale espressione degli esseri umani, mi portò a scoprire che nel mondo si indagava ad ogni latitudine sulla questione, e leggevo Yukio Mishima. Il suo *Colori proibiti* (1951), è a mio parere il più grande romanzo sull'omosessualità: mostra la difficoltà di vivere e sopravvivere alla propria omosessualità in un mondo forzatamente eterosessuale, con equilibrismi psicologici e sociali (sposarsi per mascherare la vera propria natura pur ossessionati da una incontenibile misoginia) finendo per travolgere altri (la moglie ad esempio, e i figli) e travolgersi in un dolore dell'esistenza insanabile. Comprendevo che il Giappone era così simile all'Occidente pur nella sua assoluta autentica e inimitabile unicità, quando si tratta di rapporti umani. L'ho capito ancor meglio quando in Giappone ho abitato per un po', scoprendo la pressione sociale che piega ogni individuo, nel paese più sobrio e corretto del mondo, che allo stesso tempo si annovera tra i massimi consumatori di pornografia su internet di tutto il pianeta.

Scopro anche con Roger Peyrefitte ne *Les Ambassades* (1951) le indulgenze morbose dei rapporti indefiniti, come le tendenze pedofile dei diplomatici francesi nella Grecia del inizio ventesimo secolo e le aberrazioni sottili di un'Europa bigotta e intransigente nel salotto buono, e viziosa e corrotta nello sgabuzzino della biancheria. Non a caso Peyrefitte è stato spesso definito "il papa dell'omosessualità" per sua stessa ammissione, per la sua strenua



difesa dei diritti dei gay, e per aver sempre tuonato contro la Chiesa cattolica in romanzi come *Le Chiavi di San Pietro* e *I Cavalieri di Malta*, che descrivono aspetti aberranti della società europea, seppur certamente molto circoscritti.

Altra incongruenza che andavo scoprendo, il rifiuto totale dell'omosessualità da una parte e lo sguardo benevolo del film *la Cage aux folles* (*Il Vizietto*, 1978) in cui la coppia omosessuale (inimitabili Ugo Tognazzi e Michel Serrault) recupera tutti i tratti tipici della coppia etero, esaltando non soltanto l'affetto tra i due compagni di vita, ma anche le caratteristiche esasperate della stereotipica donna e dello stereotipico uomo. Ma Tognazzi aveva anche interpretato magistralmente nel 1970 una *drag queen* in un film di Vittorio Caprioli dal titolo inequivocabile: *Splendori e miserie di Madame Royale*. Sì, perché di splendori e miserie si trattava, con l'esaltazione effimera dell'abito da dama dell'800 che il protagonista indossava, e il fugace successo delle brevi performance *en travesti* — di moda nei salotti europei da due millenni — e la tristissima esistenza di chi non trova fuori dall'abito di scena una collocazione sociale serena e rispettabile, con insulti e ricatti sempre in agguato, la difficoltà di trovare l'amore e una stabilità che l'accompagni verso il declino nella vita. La morte di Madame Royal che finisce in un brutto giro e viene uccisa, è rimasta nei miei occhi.

L'Europa ha via via accettando l'omosessualità come espressione libera e naturale, pur restando turbata sempre dall'ambiguità dell'immagine poliedrica che del mondo omosessuale si ha. La morte di Pasolini e i suoi "gusti" discutibili e pericolosi tanto da costargli la vita, e oscurare la memoria di uno dei più grandi intellettuali italiani. Il travestitismo sempre un po' buffo e deriso, pur gradevolmente rappresentato come nel film *Priscilla la regina del deserto*

di Elliott (1994). Il Gay Pride, che oggi può apparire fuorviante per chi voglia far conoscere i sentimenti che sono insiti nell'omosessualità ai più strenui difensori dell'amore soltanto etero, a coloro che non immaginano neppure che gli omosessuali possano essere capaci di amore nel senso più alto, a coloro che sono vittime di stereotipi, o meglio, stigmi sui gay. Resta delicata la questione di come vogliono auto-rappresentarsi gli omosessuali stessi, e su questo bisognerebbe che essi stessi riflettessero.

Tentativi il cinema li ha fatti, con *Philadelphia*, ad esempio, anche se il problema è che gli spettatori di simili film sono sempre i più avvertiti e sensibili, ed è difficile raggiungere gli altri. Il film di Johnatan Demme (1993), con l'unico Tom Hanks che abbia veramente amato, dirompe illuminando — pur con un manierismo a tratti eccessivo che tende a standardizzare un'immagine del mondo gay fin troppo stereotipata — il mondo del sentimento gay. Tom Hanks trascina gli spettatori non soltanto nella tragedia dell'AIDS e il suo decorso umiliante e dolorosissimo, ma fa comprendere la normalità di una relazione sentimentale tra omosessuali e inoltre spiega la necessità della battaglia per i diritti dei gay, visto che il protagonista viene licenziato perché affetto da HIV, una condizione particolarmente presente nella comunità omosessuale. Denuncia i datori di lavoro che lo licenziano e vincerà la sua battaglia nella vita per principio, ma morirà tragicamente, ma finalmente circondato nel trapasso dall'amore del suo compagno.

Vi sono momenti estremamente commoventi nel film, come quello in cui il protagonista ascolta *La mamma morta*, la bellissima aria cantata da Maddalena nell'opera lirica Andrea Chénier di Giordano. Maddalena, in una Parigi vessata dal periodo del Terrore della Rivoluzione Francese, ha perso la mamma e dice: «Così fui sola!... E intorno il

nulla! Fame e miseria!... Il bisogno e il periglio!... Caddi malata!». È proprio quello che prova il protagonista di Philadelphia, che commenta tutto il brano mentre lo ascolta, fino alle parole:

Tu non sei sola! Le lacrime tue io le raccolgo!... Io sto sul tuo cammino e ti sorreggo il fianco affaticato e stanco!... Sorridi e spera ancora!... Son l'amore! Intorno è sangue e fango?... Io son divino!... Io sono il paradiso!... Io son l'oblio! Io sono il dio che sopra il mondo scende da l'empireo, muta gli umani in angeli, fa della terra il ciel!... Io son l'amore!

che Maddalena immagina di udire. Ed è qui che la condizione omosessuale si riconcilia con quella eterosessuale, perché di pari sofferenze, speranze, angustie e rabbioso senso di rivalsa si anima.

Ed è proprio *Philadelphia* ad avermi fatto conoscere atteggiamenti irremovibili che non ammettono dialettica o negoziato di sorta. Ricordo che nel 1996 tenni un corso per assistenti sociali a Durazzo, in Albania. Il paese, patria di parte del mio cuore per avervi vissuto negli anni (dal 1991 in poi) in cui fu attraversato dalle trasformazioni più grandi, viveva ancora una democratizzazione incompleta, e larghe sacche di povertà piegavano una popolazione che da un lato vedeva alzarsi nuovi soli all'orizzonte e dall'altra si sentiva incapace di raggiungerli e di venirne illuminata. Il corso, finanziato dal Ministero del Lavoro albanese e dall'Università di Bari, si svolgeva presso il convento di alcune suore missionarie, la cui esperienza di vita era immensa e la saggezza che da questa era derivata anche. I miei studenti erano giovani tra i 18 e i 25 anni, e l'incontro con loro mi appassionava molto. Decisi, già allora, che la lezione frontale per i temi sociologici (il corso era di sociologia generale) non sarebbero valsi a molto in quel

contesto. Come avrei poi fatto in seguito, proposi temi sociali attraverso l'analisi di film, con discussione. Ricordo che le suorine decisero anche loro di seguire i film che proponevo, e poiché quelli in Albania erano gli anni della ridefinizione dell'identità religiosa — in un paese che si era dichiarato il primo stato ateo del mondo nel 1967 — tra gli studenti vi erano anche alcuni giovani musulmani molto rigorosi. Mi adoravano come io adoravo loro, ma la visione di *Philadelphia*, presentata con estrema cautela da me, in un paese dove l'omosessualità era ancora un crimine grave, suscitò sdegno e rifiuto. Uno di essi si alzò e se ne andò. Un altro decise di disturbare durante tutto il film. Un altro ancora fece un lunghissimo discorso concitato, col dito alzato e molte citazioni dal Corano. Erano in tre. Gli altri trenta accettavano rassegnati le rimostranze e aspettavano pazientemente che io riavviassi il VHS.

Non mi stupii delle reazioni, perché anche le suorine espressero poi perplessità non sul fatto che avessi mostrato il film, anzi, ma sull'omosessualità stessa. Non vi era intento rivoluzionario nel mio atto, piuttosto semplicemente rimettere al suo posto il tassello del puzzle che mancava. Esiste anche questo, volevo dire, e lo si può guardare negli occhi, perché vive e soffre come tutti. E questo ottenni. Se ne parlò per giorni, e anche per i più duri quello fu un momento di confronto.

Molte altre cose sono successe, e molte cose ho visto e “sentito” negli anni nel mio costante viaggio di ricerca sia professionale sia personale nel mondo, dall'Europa all'Asia alle Americhe e all'Africa. In particolare ho lavorato in zone di conflitto e transizione, dal Sud Africa dell'Apartheid ai Balcani dopo la caduta dei muri e durante le guerre seguite dalle faticose ricostruzioni, all'India dei grandi pellegrinaggi, al Caucaso, al Medio Oriente dove sto lavo-

rando per lo più ora facendomi voce delle trasformazioni politiche e sociali, e dei rifugiati in particolare, sempre lavorando sul campo con e tra le popolazioni locali. Sempre costante la riflessione e l'osservazione del mondo omosessuale, perché sempre presente, scoprendo a volte aspetti sereni, a volte orrori e ingiustizie inaccettabili.

Quando nel 2009 Nicolamaria Coppola, giovane studente di San Marzano (in provincia di Salerno), si presentò nella mia stanza in Via Salaria 113 a Roma, Facoltà di Scienze della Comunicazione — allora insegnavo alla “Sapienza” con passione e soddisfazione “Lingua e Cultura anglo-americana” con un corso molto seguito sugli stereotipi americani e il discorso politico americano — non ebbi dubbi. Mi chiese timidamente se avrei mai accettato una tesi sul pensiero politico di Madonna, e non esitai un attimo a dire di sì. Madonna icona gay, certo, e artista di enorme influenza, che pur con testi commerciali e musiche orecchiabili ha toccato temi sintesi di condizioni tipiche delle generazioni che ha rappresentato. La sua Evita non era un caso. E Nicolamaria Coppola sembrava poter aprire un mondo in merito. E così fu. Fece una tesi ottima, originale e acuta, e la sua discussione di laurea, con la l'analisi di un video shock di Madonna contro la guerra (poi ritirato) che colpì l'attenzione di tutti e gli fece guadagnare una meritata lode. Quando poi volle iniziare il lavoro di ricerca sull'omosessualità in Medio Oriente per conseguire la laurea specialistica, ricordo di averlo subito messo in guardia dicendogli che si sarebbe potuto fare molto male nello scoprire certe realtà. Ma già allora era evidente che sarebbe stato capace non solo di introspezione — sempre il primo viaggio da intraprendere — ma di comprendere nella ricerca sull'omosessualità il tutto nel dettaglio e il dettaglio nel tutto, con empatia e lucidità

analitica allo stesso tempo. Spinsi molto perché conducesse un'analisi il più possibile qualitativa, cosa che poi, una volta conseguita brillantemente anche la tesi specialistica, ha fatto per la stesura di questo libro. Un libro serio e attento, estremamente rispettoso dell'ambito in cui si è mosso, perché l'Islam è un mondo totalizzante profondo e fondamentale per l'umanità, che costituisce un'opzione grandissima per l'uomo, con la sua cura per la condotta quotidiana dell'individuo, che ne resta pervaso in ogni suo gesto e pensiero dal suo risveglio fino al suo assopirsi alla sera. Con Nicolamaria Coppola, ora mio braccio destro in tutti i progetti che conduco in Medio Oriente, in particolare in Iraq nell'ultimo anno e poi in Giordania e oltre con il progetto "My Future", spesso ci siamo interrogati sul mistero bellissimo che appare tutto a un tratto quando ad esempio si prende un taxi nel caos di una città come Erbil, nel Kurdistan iracheno e improvvisamente chiudendo lo sportello ci si accorge di essere entrati in un altro mondo, perché il giovane al volante sta ascoltando a tutto volume i versetti recitati con solennità del Corano, e tutto il resto è silenzio.

E lo stupore che attanaglia l'occidentale cresciuto in un contesto ebraico-cristiano deriva dalla consapevolezza della validità e forza del messaggio dell'Islam, e dalla conseguente incomprendibilità del rifiuto dell'omosessualità come parte dell'espressività naturale dell'uomo. L'omosessualità è un crimine al pari di qualunque altro crimine in quasi tutto il Medio Oriente, vista come perversione inaccettabile pur quando è scelta tra adulti consenzienti. Lascio il compito di sviscerare la questione dal punto di vista sociale, religioso, economico, politico a Nicolamaria Coppola che con questo pregevole volume ha svolto un compito eccellente, anche nella ricerca e nell'analisi delle

fonti. Mi limiterò a dire che le file di giovani impiccati per omosessualità in Iran sono un orrore e una vergogna per l'umanità, ma che non basta parlare di barbarie. Non è molto che l'Occidente ha saputo uscire dalla sindrome del terrore del "diverso", nell'accezione negativa del termine — per quanto riguarda l'omosessualità (non dimentichiamoci che vi sono numerosi altri "diversi" ancora discriminati o temuti nelle nostre società), ma ne sta uscendo. Il metodo non è necessariamente stato sempre quello di promuovere grandi battaglie, ma anche quello di inserire via via nell'humus sociale un elemento che normalizzi. È il caso delle fiction e serie televisive, che in Gran Bretagna ad esempio hanno funzionato molto bene — e in qualche caso anche in Italia — introducendo in storie semplici di vita quotidiana personaggi e stili di vita omosessuali che fanno parte della comunità rappresentata e da questa sono accettati con naturalezza. In una recente pubblicità di cibo, in Italia, uno dei protagonisti confessa alla madre invitata a pranzo esplicitamente che i due uomini sono partner nella vita; un *coming out* al quale la madre reagisce approvando amorevolmente l'unione. Peccato che per la delicatezza del messaggio non vengano mostrati i volti ma solo i busti dei personaggi. . .

Il più bel film sulla difficoltà del diverso è *Il ragazzo dai capelli verdi* di Joseph Losey (1948), che ha segnato la mia infanzia e la poi la mia vita. Peter, il piccolo protagonista si risveglia una mattina, in piena seconda guerra mondiale, con i capelli verdi. Quando si reca a scuola, viene subito schernito dai compagni. Allora la maestra — eccelsa educatrice — con un semplice stratagemma seda ogni discriminazione. Ella infatti chiede con naturalezza quanti siano i ragazzi biondi in classe, e ne conta alcuni; poi chiede quanti abbiano i capelli bruni, e ne conta altri; poi rossi,

ancora alcuni; poi chiede quanti abbiano i capelli verdi, e alza la mano solo il piccolo Peter. Allora la maestra ripercorre la statistica appena stilata e ad alta voce annuncia che in classe ci sono tot. biondi, tot. bruni, tot. rossi e uno dai capelli verdi. E poi comincia la lezione.

Questo straordinario episodio insegna che bisogna guardare l'elemento giusto. Quando in Occidente mi chiedono perché difendo i gay (!!!) dico semplicemente che credo che ci si debba preoccupare e contrastare quelli che odiano, non quelli che amano, anche se in modo diverso dal nostro. Non posso essere contro l'amore, insomma. In Medio Oriente, il concetto di amore come base delle relazioni interpersonali è ancora quasi del tutto assente, e non è concepibile che si scelga liberamente una moglie o marito. È vero che vi è un forte movimento per la "liberazione delle emozioni" (come io lo definisco) in Medio Oriente, perché pur essendo i giovani in gran percentuale nella regione rispettosi delle tradizioni (non è l'Islam spesso che impone, ma il mescolamento di questo con le tradizioni etniche) cominciano ad avanzare timide richieste di maggiore libertà nella scelta almeno del compagno o compagna di vita.

Non entro nella questione della condizione della donna, e neppure in quella della condizione e del condizionamento dei bambini (spose bambine e altro) ma voglio sottolineare che è proprio dai giovani che da un lato viene la spinta del cambiamento, e dall'altro la radicalizzazione degli elementi più retrivi della tradizione e della religione (in tal modo interpretata). D'altra parte non è facile gestire le emozioni, gestire una vita basata su una scelta consapevole, e questo spaventa molto, anche perché la società ancora non educa a tale responsabilità, e assumerla sarebbe un peso forse insopportabile per molti, in Medio Oriente.



Nicolamaria Coppola ha scoperto questo e molto altro nella sua difficilissima indagine qualitativa, dialogando con ragazzi gay un po' ovunque nella regione, sia *de visu* sia via internet. Con estrema cautela, certo, perché in alcuni paesi si rischia la prigione o ancor peggio la vita con morte spesso atroce.

I giovani maschi che camminano tenendosi per mano per esprimere un po' di affettività che a loro è negato condividere con l'altro sesso; le ragazze relegate nei luoghi pubblici in stanze apposite, separate da muri divisorii per non essere neppure lontanamente vicine ai maschi, o separate perennemente nella sfera sociale da un Niqab che le nasconde tutte... ecco visivamente come appare l'impossibilità di accettare l'omosessualità, perché deriva dall'inaccettabilità della sessualità e dei sentimenti. Sono ormai molti i romanzi in Medio Oriente che affrontano queste tematiche. Cito fra tutti *Ragazze di Riad* di Alsanea Rajaa (2009) in cui l'autrice descrive la prigione invisibile che costringe le donne in relazioni non scelte e dolorose, o in un'omosessualità inconsapevole, a volte, o sofferta perché necessariamente segreta e rischiosa, con il risultato di una vita oppressa e infelice.

Ho detto che l'Occidente ha imparato ad accettare l'omosessualità gradualmente e faticosamente, ma lo ha fatto. Ad esempio, va detto che di certo la maggiore conoscenza del mondo omosessuale dagli anni '80 del 1900 — e in particolare il movimento per il riconoscimento dei diritti dei gay — ha comportato una visione complessa della sessualità che permea non solo il mondo omosessuale ma anche quello etero, con l'ampliamento delle categorie da gay e lesbiche a quella più ampia di LGBTQ (Lesbian-Gay-Bisexual-Transgender-Queer). Ci si è resi conto che la sessualità può avere, o meglio ha, molte sfumature che

vanno riconosciute.

Va detto anche che il margine della comprensione si è allargato anche al mondo cristiano, una delle religioni del Libro insieme a Islam e Ebraismo. Tutte e tre le religioni hanno prescrizioni chiare nei loro testi sacri in merito alla gestione della sessualità da parte dell'essere umano, che di certo è una interpretazione culturale di un fatto naturale — la procreazione per la perpetuazione della specie — che finisce per essere connotato da una sfera sentimentale che in realtà potrebbe ad esso non appartenere. Cosa ha portato nel Cristianesimo, ad esempio, alle parole di Papa Francesco che si è espresso dicendo: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?».

Non vi è dubbio che già dal concilio di Gerusalemme nel 50 d. C. furono prese da Pietro e Paolo di Tarso e da altri, decisioni che poi hanno sancito un percorso autonomo rispetto all'Ebraismo, come ad esempio l'abolizione della circoncisione. Ma non basta a spiegare il perché si sia arrivati alle parole del Papa oggi. Peraltro, la società europea, come si è detto, ha faticato e fatica ad accogliere le richieste degli omosessuali in termini di diritti, pur non considerando più l'omosessualità un crimine, accettando in alcuni paesi matrimoni e adozioni, riconoscendo comunque il diritto a veder chiamare "amore" il sentimento che lega due persone dello stesso sesso. Cosa ha determinato il percorso diverso in Medio Oriente lo si scopre con Nicolamaria Coppola, che esplora con grande rispetto dell'Islam i principi religiosi e le normative. Ne studia l'origine e l'evoluzione, quando non l'involuzione. Narra il pensiero di coloro che si oppongono come di quelli che vorrebbero un cambiamento. Offre una nuova prospettiva a un mondo che vive di contraddizioni e segrete aspirazio-

ni alla normalità. Pare di sentire il respiro profondo delle nuove generazioni di omosessuali che in Medio Oriente non possono far altro che trattenerlo, quel respiro.

Mancava un libro come questo nella letteratura sull'omosessualità. Mancava in particolare a me, sempre alla ricerca di quel *normal heart* che vedo, conosco e riconosco, ma il cui battito vorrei raggiungesse tutti.

Per chiudere il cerchio, torno al dramma di Kramer citato all'inizio. Non so quando, ho scoperto che l'espressione *normal heart* è stata ripresa da Kramer dalla poesia *September 1, 1939*, di W.H. Auden, testimone sgomento dell'invasione della Polonia. Vi è una stanza della poesia, che riecheggia quella di W.B. Yeats intitolata *Easter, 1916*, anch'essa legata ad una guerra, la Grande guerra. In quella stanza il poeta, parlando dei fallimenti della storia, ambisce a prospettare possibili cambiamenti nel futuro. Nella stanza della poesia, Auden cita la complessa e ossessiva relazione tra l'immenso ballerino e coreografo Nijinsky e il coreografo Diaghilev, usando l'espressione a noi ormai cara. Gilberto Forti nella sua nota traduzione della poesia, non rispetta stranamente l'espressione più significativa, per cui la strofa è stata ritradotta da me in modo più letterale per farne comprendere l'essenza.

Le più vuote idiozie da militanza  
gridate dalle persone importanti  
non sono tanto crude quanto il nostro desiderio:  
quel che il folle Nijinsky scrisse  
di Diaghilev  
è verità che appartiene a un cuore normale;  
perché l'errore cresciuto nelle ossa di  
ogni donna e ogni uomo  
fa bramare quello che non si può avere,  
non amore universale,

ma d'essere amato per sé solo.<sup>1</sup>

Non è un caso che Auden accosti militanza politica, amore ossessivo e desiderio d'amore esclusivo con al centro il problema del cuore normale. Ci mette in crisi dirci che è del cuore normale tutto il bene e tutto il male, e che la società, la politica non ne possono restare fuori, perché sono comunque attanagliate dal desiderio, che come dice T. S. Eliot, è «di per sé movimento, non di per sé desiderabile».

Ecco perché intraprendiamo il viaggio con Nicolamaria Coppola in Medio Oriente. Per ricomporre anche in quel mondo — di cui siamo tutti parte perché ogni cosa è tutte le cose, come diceva Plotino — un puzzle fatto di politica, religione, società e sguardi, con al centro un cuore profondamente e perfettamente normale.

EMANUELA C. DEL RE

1. *The windiest militant trash / Important Persons shout / Is not so crude as our wish: / What mad Nijinsky wrote / About Diaghilev / Is true of the normal heart; / For the error bred in the bone / Of each woman and each man / Craves what it cannot have, / Not universal love / But to be loved alone.*

## Premessa

Ho imparato a conoscere l'Islam nel corso degli anni, e questa meravigliosa religione mi ha a tal punto affascinato che ho deciso di dedicarle uno studio approfondito sprovvisto, però, di qualsiasi coloritura ideologica. In un'epoca in cui l'Islam viene sempre e solo associato all'Altro, al "Noi-contro-Loro", alla "Guerra Santa" e allo "Scontro di Civiltà", parlare di religione musulmana è diventato un dovere morale, un imperativo categorico al quale non bisogna sottrarsi ma di cui è fondamentale descrivere accuratamente ogni singolo aspetto per evitare mistificazioni e stravolgimenti della realtà.

Oggi più che mai, riflettere in maniera critica su temi riguardanti l'Islam è assai faticoso. Si è soliti ridurre, infatti, la complessità di questa religione a luoghi comuni e categorie di pensiero stereotipate; si tende ad ordinare il variegato mondo musulmano secondo codici e linguaggi impropri; si giudica l'Islam seguendo le linee guida della cultura occidentale, dimenticando che i percorsi e le evoluzioni storiche dell'Occidente, da un lato, e del (Medio) Oriente, dall'altro, sono state diverse.

La parola "Islam" viene usata impropriamente per designare qualsiasi cosa abbia a che fare col mondo musulmano. Si pensa, poi, che l'Islam sia una prerogativa esclusiva del mondo arabo — laddove per "mondo arabo" si intenda il Medio Oriente, terra di arabi e beduini, berberi, persiani, curdi, assiri e yazidi — dimenticando, però, che

il Paese col più alto numero di fedeli musulmani al mondo è l'Indonesia, che è tutto tranne che Medio Oriente (Magnis-Suseno, 2005).

È fondamentale, dunque, chiarire innanzitutto cosa si intenda per Islam: si fa riferimento alla religione musulmana come insieme di dogmi spirituali e, quindi, come esperienza religiosa, oppure ci si riferisce all'Islam come periodo storico in cui i musulmani svolsero un ruolo centrale nella definizione di una cultura universalistica? Quando si parla di Islam si intendono le varie e variegate società musulmane disseminate per il mondo (Albania, Sudan, Senegal, Indonesia, Cecenia, Uzbekistan) ciascuna con una propria cultura e proprie tradizioni, o si fa riferimento solo e soltanto agli Stati e alle forme di governo del Medio Oriente?

L'Islam è religione, civiltà, cultura e codice di vita, e abbraccia tanto la sfera personale quanto quella politica e sociale. Proprio come l'Ebraismo e il Cattolicesimo, è una religione monoteistica che si basa sulla rivelazione di Dio agli uomini. Si presenta come fede con caratteristiche di universalità e, per sua definizione, riassume e completa tutte le rivelazioni precedenti che Dio ha trasmesso al mondo tramite i suoi profeti. I principi dogmatici dell'Islam sono raccolti nel *Corano*, la cui forma attuale riproduce la compilazione fatta per ordine di Othman, il terzo califfo, e la cui autenticità è universalmente ammessa. Il *Corano* consta di 114 capitoli, detti *sure*, a loro volta divisi in 6236 versetti (Brezzi, 1997).

L'Islam fu rivelato dall'Arcangelo Gabriele, lo spirito fedele a Dio, a Muhammad, «Colui che viene ininterrottamente lodato»<sup>2</sup>, la cui vita come profeta e uomo di stato

2. Cfr. [www.edizionidelcalamo.com/aw/aw\\_006/00618.htm](http://www.edizionidelcalamo.com/aw/aw_006/00618.htm) (ultimo

si può dividere in tre periodi: il periodo della Mecca (612–622), quello medinese (622–630) e gli ultimi anni (630–632) (Lo Jacono, 2011).

Il *dogma* principale della religione musulmana è l'unicità di Dio, chiamato Allah: egli è «l'unico Dio trascendente e onnipotente», nonché clemente e misericordioso, e tale assoluta unicità spiega la fiera opposizione non solo verso ogni forma di politeismo o “associazione di dèi”, ma anche verso la Trinità cristiana. La principale forza dell'Islam è rappresentata proprio da questo monoteismo senza compromessi, che ha evitato il sorgere di questioni e dispute dottrinarie, rafforzato dalla proibizione di rappresentare con immagini la divinità.

Di fondamentale importanza nella religione musulmana sono l'etica e la morale i cui principi-guida sono elencati nella Shari'a, legge canonica nonché complesso dei doveri religiosi e fonte del diritto statale. La Shari'a comprende in sé e abbraccia tutta la vita religiosa, politica, sociale e individuale dei musulmani, regolando i rapporti verticali con Allah e quelli orizzontali della comunità.

L'Islam si incardina su elementi cari anche alla tradizione cristiana ed ebraica: è religione di misericordia, di pietà, di clemenza e di compassione che esorta ad evitare la violenza, le ingiustizie e la crudeltà; è saggezza, scienza e sapienza, e pretende impegno e serietà nell'apprendimento del sapere. L'Islam è fonte di bene, di giustizia e di pace, e ha stabilito una via che preservi i diritti dello spirito e del corpo secondo un equilibrio perfetto.

La religione musulmana è l'ultima, in ordine di tempo, delle religioni rivelate, e in quanto tale può essere salutata come la perfetta riproposizione della volontà divina

all'umanità.

Fede totalizzante ed esemplare, origine di gioia e appagamento per tutti gli uomini, l'Islam, come tutte le altre religioni, presenta però dei lati oscuri. La perfezione originaria del messaggio divino è talvolta minata dagli interventi umani: l'uomo, infatti, ordinando i dogmi e il sapere teologico e dottrinario in un corpus di leggi con valore universalistico, può rendersi spesso colpevole, consapevolmente o inconsapevolmente, di alterazioni nell'interpretazione del messaggio rivelato.

Come per la Bibbia e per la Torah, anche per il Corano le esegesi e le interpretazioni dei dogmi in esso contenuti sono molteplici. L'Islam, come vedremo più avanti, non è un credo monolitico, e le scuole giuridiche di riferimento sono sostanzialmente cinque (hanafita, malikita, shafita, hanbalita, giagarita) ciascuna con una propria visione etica e morale, e ognuna con una personale considerazione di determinate questioni.

L'omosessualità è una delle questioni più delicate e dibattute all'interno del variegato mondo musulmano. È un tema che infiamma gli animi tanto dell'*intelligenza* islamica quanto della comunità dei fedeli. Negli ultimi anni il dibattito attorno alla questione omosessuale si è acuito dal momento che un numero sempre crescente di gay e lesbiche di fede musulmana hanno cominciato ad uscire allo scoperto e a chiedere a gran voce di essere riconosciuti e accettati dalla società.

Mi sono avvicinato al tema dell'omosessualità nel mondo arabo-islamico perché, da conoscitore delle cosiddette "minoranze sessuali", volevo capire in che modo la comunità LGBT (*Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender*) vivesse nelle terre d'Oriente. Ho studiato tutto quanto sia possibile trovare in letteratura (linee-guida nella stesura di questo



libro sono stati i testi di Brian Whitaker, *Unspeakable Love*, e di Vincenzo Patané, *Arabi e noi. Amori gay nel Maghreb*); ho letto e riletto il Sacro Corano e ho analizzato i Codici Penali di tutti i Paesi a tradizione arabo-musulmana. Ho confrontato dati e cifre, report e analisi delle organizzazioni che si battono per i diritti umani e di quelli in difesa delle persone LGBT; ho incontrato e intervistato personalmente gay di fede islamica provenienti da Paesi dell'area mediorientale, e mi sono avvalso dell'uso di Internet per indagare la complessa realtà omosessuale islamica. Mi sono chiesto come sia possibile che una religione che predica misericordia, pace, compassione e amore condanni senza mezzi termini delle persone la cui identità non rientra nella "norma" eterosessuale, e ho deciso di analizzare con spirito critico e col massimo rispetto una realtà, quella omosessuale, ancora troppo poco affrontata e molto spesso taciuta.

Nella cultura e nella tradizione islamiche, l'omosessualità resta un tabù di cui non si può proferire parola: è considerata qualcosa di disdicevole, di riprovevole e da estirpare alla radice. Essere gay è tecnicamente illegale in tutti i Paesi arabo-musulmani, ma come si avrà modo di vedere nel corso del libro, non è possibile parlare di un'unica posizione islamica sulla questione omosessuale né tanto meno è possibile considerare un'unica "punizione islamica" per il reato di omosessualità.

Per Tawfik Hamid, riformista egiziano che si batte da anni contro il fondamentalismo e le degenerazioni dottrinarie islamiche, considerare disdicevole l'omosessualità non è prassi della tradizione religiosa musulmana più autentica e genuina, ma è espressione del radicalismo islamico<sup>3</sup>. Bisogna rivedere e ridefinire le attuali posizioni in

3. Cfr. [www.tawfikhamid.com/abcs-test-for-radical-islam/](http://www.tawfikhamid.com/abcs-test-for-radical-islam/) (ultimo

campo nei confronti dell'omosessualità, perché il Corano, proprio come la Bibbia e la Torah, non condanna le persone omosessuali né le relega a una vita di sofferenze e discriminazioni da parte della società.

Con questo libro, dal titolo *Omosessualità in Medio Oriente. Identità gay tra religione, cultura e politica*, si mira a dimostrare che si può essere contemporaneamente credenti e omosessuali perché non sono le religioni nella loro essenza teologica a condannare determinati comportamenti o atteggiamenti assunti dagli individui (e, parallelamente, a giustificare degli altri), ma sono le società costituite dagli uomini e fondate su un'interpretazione intransigente, e spesso impropria, dei testi sacri a dichiarare illegittime e immorali alcune condotte di vita. L'Islam non è il responsabile dell'atteggiamento ostile da parte di quasi tutto il mondo musulmano nei confronti degli omosessuali e dell'omosessualità. Sono il suo utilizzo improprio e la sua esegesi radicale a rendere difficile, se non impossibile, la vita di milioni di gay e lesbiche di credo musulmano in giro per il mondo. È la teocrazia, in tutte le sue forme e in tutti i suoi aspetti, che mina le libertà individuali e impedisce alle persone di condurre la propria vita secondo il progetto che è stato scelto per loro da Dio.

L'omosessualità non è una condizione patologica né un comportamento disordinato: per l'*American Psychological Association* si tratta di un orientamento sessuale collocato nel continuum etero-omosessuale della sessualità umana. Appurato ciò la domanda sorge spontanea: se l'Islam insegna che tutto è pianificato da Dio e che nessun individuo può scegliere il proprio destino, come può una forma di governo in cui la religione svolge un ruolo centrale pri-

vare un individuo di quell'identità che Dio gli ha donato progettandola dettagliatamente per lui?



## Introduzione

Essere gay non deve mai essere un crimine. Le tradizioni religiose e culturali di un Paese non devono mai essere una scusa per discriminare. [...] Gli omosessuali sono nati nella società del mondo ed appartengono alla società del mondo. Essere gay non è un'invenzione occidentale. Si tratta di una realtà umana.<sup>4</sup>

Parlava così Hillary Clinton, Segretario di Stato Americano, il 7 dicembre 2011 a Ginevra davanti a una nutrita platea di diplomatici e funzionari provenienti da centoquarantasei Paesi del mondo in occasione della Conferenza organizzata dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). L'ex First Lady non ha usato mezze misure e ha confermato l'intento dell'amministrazione Obama di difendere e tutelare i diritti delle persone che appartengono alla comunità omosessuale e transessuale.

In sala erano presenti anche alcuni ambasciatori dei Paesi nei quali essere gay è considerato un reato. Durante l'intervento del Segretario di Stato, i funzionari presidenziali dell'Uganda, del Malawi, dei Paesi del Maghreb (Marocco, Tunisia e Algeria) e di alcuni altri della Lega Araba hanno lasciato la sala in segno di protesta, confermando la posizione maggioritaria dell'Islam nei confronti dell'omosessualità, considerata ancora oggi come una «deviazione

4. H. CLINTON (2011), *Historic Speech on LGBT Human Rights — Gay Rights are Human Rights*, in [www.youtube.com](http://www.youtube.com) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

peccaminosa e perversa della natura umana» (Balmelli, 1987: 41).

Nel difficile rapporto fra cultura occidentale e Islam l'11 settembre rappresenta uno spartiacque e, per molti versi, un punto di non ritorno. L'attentato alle Torri Gemelle messo a punto da Osama Bin Laden e portato a compimento da diciannove affiliati all'organizzazione terroristica di matrice islamica Al-Qaeda ha certamente inasprito le differenze tra l'Occidente e la cultura islamica polarizzando le posizioni in campo con l'identificazione impropria e semplicistica, per esempio, dell'islamismo radicale con l'Islam e la riduzione del vasto e variegato credo musulmano a unica e monolitica religione. Tuttavia, in alcuni ha anche, di certo, aumentato la curiosità, il desiderio di conoscere, di approfondire la cultura dell'Altro magari per sentirsi protetti o, secondo la visione huntingtoniana, per prepararsi a un eventuale "scontro di civiltà".

Oggi, a tredici anni dai tragici avvenimenti di New York che hanno portato alla ribalta della cronaca l'Islam nelle sue forme radicali e fondamentaliste, lo scontro sembra essere tra due mondi ben distinti e strutturati: da un lato, un Mondo Arabo integralista e chiuso e, dall'altro, un Occidente liberale e aperto. Entrambi gli universi, però, sono pieni di contraddizioni, e procedere nella valutazione delle due realtà con semplicismo e pressapochismo è altamente deviante. A tal proposito è necessario non tralasciare mai nessun aspetto delle realtà che ci si trova a studiare, e bisogna sempre ponderare i propri giudizi tenendo ben presente che nessun mondo è migliore di un altro e che nessuno può arrogarsi il diritto di dire cosa è giusto e cosa è sbagliato ricorrendo a stereotipi e pregiudizi.

Per molti occidentali la questione omosessuale, in quanto tutela di minoranza, libertà di espressione e stile di vita,

è diventata il terreno di gioco su cui gareggia la partita tra modernità e arretratezza: essa costituisce, ormai, una delle prove decisive e irrefutabili del livello di progresso di una società, e negli ultimi anni si è acuito il dibattito tra i sostenitori e i detrattori dell'allargamento dei diritti civili alle persone omosessuali. In Italia, per esempio, gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità tendono ad essere più conservativi che in altre parti dell'Europa, e il nostro Paese è stato più volte richiamato dall'Unione Europea per aver lasciato fuori dal dibattito politico per troppo tempo il tema dell'omosessualità (Panara, 2011: 75-104).

Le statistiche e gli studi periodici parlano di una realtà, a livello planetario, che va spesso a due velocità e in direzioni diametralmente opposte. Se nell'Europa occidentale si viaggia spediti verso l'effettiva uguaglianza e si intraprendono azioni per maturare una cultura non più sfavorevole alle persone omosessuali, in quella orientale si va nella direzione opposta. In Russia, per esempio, l'11 giugno 2013 la Duma, la Camera Bassa dell'Assemblea Federale Russa, ha approvato una legge che punisce con pesanti multe «la promozione di orientamenti sessuali non tradizionali verso i minori di 18 anni»<sup>5</sup>. In numerosi Paesi africani e asiatici, intanto, continuano le persecuzioni e, laddove è prevista, non si riesce nemmeno ad abolire la pena di morte.

Secondo l'ILGA, l'*International Lesbian and Gay Association*, la condizione delle persone omosessuali costituisce uno degli indicatori più efficaci del progresso civile di una nazione, e i Paesi arabi, dove l'omosessualità è un reato punibile con il carcere e, talvolta, con la pena di morte,

5. Cfr. [www.internazionale.it/news/russia/2013/08/08/stephen-fry-contro-putin/](http://www.internazionale.it/news/russia/2013/08/08/stephen-fry-contro-putin/) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

continuano ad essere considerati un terreno minato per gli attivisti dei diritti umani (Itaborahy & Zhu, 2013: 12–19).

Quando si parla di Paesi arabi si fa riferimento a realtà giuridico-politiche in cui il concetto di “Stato laico” ha enormi difficoltà a imporsi. I Paesi arabo-islamici sono, nella maggior parte dei casi, Stati sotto tutela religiosa, e in alcune di queste nazioni le minoranze non vengono tutelate e la società civile non ha spazio. Non è pratica comune e consolidata avere un confronto democratico tra le diverse forze politiche in campo nonché tra il popolo e i rappresentanti del Palazzo.

Le rivoluzioni arabe scoppiate nel 2011 hanno sovvertito l'ordine statale passato deponendo i regimi dittatoriali e accelerando i tempi per l'avvio di un vero sistema democratico in cui si dia voce alle istanze e alle rivendicazioni di tutta la popolazione. Il futuro, però, è ancora incerto, ed è quanto mai difficile delineare gli scenari politico-sociali dei prossimi anni, dal momento che la transizione democratica in Egitto, in Tunisia e in Libia sta rivelandosi più complicata di quanto, in realtà, ci si aspettava. Nonostante le elezioni libere indette dopo anni di regimi dittatoriali e l'apertura (almeno sul piano ufficiale) della politica alla società civile, resta il fatto che nel XXI secolo non è mutato il giudizio negativo che l'Islam dà dell'omosessualità.

Come si spiegherà dettagliatamente più avanti, nei Paesi arabi l'omosessualità è quasi sempre considerata o un comportamento deliberatamente perverso o un sintomo di malattia mentale e, ovviamente, viene trattata di conseguenza. Le persone la cui sessualità non rientra nella norma eterosessuale, unica espressione riconosciuta del disegno divino, non hanno diritti legali: sono condannate a una vita di segretezza, nella paura costante di essere denunciate e perseguitate. Molte di loro vengono costret-



te a sposarsi per salvare la reputazione della famiglia e portano avanti matrimoni “ordinari” con figli e responsabilità quotidiane di cui avrebbero preferito fare a meno. Se gli omosessuali, poi, sono vittime di discriminazioni non possono ottenere risarcimenti e, infine, gli enti che dovrebbero fornire supporto e consulenza sulla sessualità e sulle relative questioni sanitarie sono praticamente inesistenti con poche eccezioni in Paesi come il Marocco e il Libano dove, come vedremo, sono sorte negli ultimi anni le uniche associazioni arabe in difesa dei diritti degli omosessuali.

Uno dei concetti che va chiarito fin dall’inizio è che gli arabi che praticano attività omosessuali non si considerano necessariamente gay o lesbiche o bisessuali. Secondo Sergio Trombetta (2002), il motivo starebbe nel fatto che, da un lato, i confini della sessualità sono meno nettamente definiti rispetto all’Occidente e, dall’altro, perché la società araba è più interessata all’atto sessuale in sé che non all’orientamento o all’identità sessuale. Sebbene in molte parti del mondo, infatti, si accetti l’idea che l’orientamento sessuale non sia né una scelta consapevole né qualcosa che si possa modificare volontariamente, secondo il Professore Scott Kugle nell’Islam il concetto di “orientamento sessuale” è inammissibile, in quanto:

Trasgressione dalla connessione spirituale che lega tutti e tutto nell’universo: orientarsi sessualmente significherebbe chiudersi in una visione fisica della vita a dispetto di quella spirituale. L’attrazione, dunque, deve avvenire innanzitutto a livello spirituale e trascendentale, poiché ogni essere umano è uno spirito che occupa un corpo. (Kugle, 2010: 23)

Dal momento che gli arabi si sono sempre preoccupati più dei ruoli che non dell’identità sessuale, se un uomo

assume il ruolo di attivo in un rapporto anale con un altro uomo, la sua azione non viene necessariamente considerata ignobile o associata a un tipo di orientamento sessuale: egli, infatti, sta solo svolgendo il ruolo che gli uomini, di solito, svolgono con le donne. Il fatto che al posto di una donna ci sia un uomo può addirittura essere interpretato come un segno di maggiore virilità, dato che si dice che per fare sesso con un altro uomo siano necessarie molta più forza e potenza sessuale. Assumere la posizione passiva, invece, è perlopiù considerata un'umiliante mancanza di virilità in quanto, in questo caso, l'uomo replica il ruolo della donna.

Come avviene ancora in Occidente — dove l'omosessualità è considerata una «variante naturale del comportamento umano [...] un orientamento sessuale collocato [dall'*American Psychological Association*] nel continuum etero-omosessuale della sessualità umana»<sup>6</sup> — anche la percezione popolare araba delle attività omosessuali maschili si concentra quasi esclusivamente sul rapporto sessuale e si ignorano, di fatto, svariate altre possibilità. Si dà per scontato, per esempio, che i partecipanti all'atto sessuale abbiano sempre un ruolo fisso, attivo o passivo, e che non possano assumere entrambi, e si associa l'omosessualità sempre e soltanto all'atto sessuale ignorando la componente identitaria e l'aspetto affettivo-sentimentale.

Come mette in evidenza il giornalista britannico Brian Whitaker in *Unspeakable Love. Gay and Lesbian Life in the Middle East* (2006)<sup>7</sup>, il mondo arabo rifiuta a priori l'idea

6. Cfr. [www.apa.org/helpcenter/sexual-orientation.aspx](http://www.apa.org/helpcenter/sexual-orientation.aspx) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

7. Per la stesura di questo libro si è fatto riferimento all'edizione italiana del testo di Whitaker dal titolo *L'amore che non si può dire. Storie mediorientali di ragazzi e ragazze*. L'edizione italiana è stata curata da Daniela Viezzer, ed è

che i contatti omosessuali possano andare al di là della soddisfazione fisica e che possano sfociare, dunque, in uno stile di vita apertamente gay o in una relazione d'amore. Agli occhi di molti arabi la distinzione non è tra eterosessuale e omosessuale ma tra "colui che penetra" e "colui che è penetrato". La giurista e teologa indonesiana Siti Mulsah Mulia (2009) chiarisce che nell'Islam la classificazione delle persone avviene sulla base dei comportamenti sessuali adottati dai singoli individui: di conseguenza, gli uomini, in quanto uomini, sono solo ed esclusivamente quelli che penetrano, mentre le donne, poiché donne, sono quelle che vengono penetrate.

L'anormalità dello *shaad* ("frocio", "pervertito", "anormale"), pesante e allusivo termine col quale vengono normalmente rese nei media arabi le parole "gay" e "omosessuale", consiste, dunque, nel suo comportarsi come una donna, nel suo essere penetrato piuttosto che uno che penetra, nel suo rinnegare quel ruolo stabilito da Dio attraverso la riproduzione del comportamento che spetta, per legge divina, alla donna.

I rapporti omosessuali sono considerati una violazione dei precetti della Shari'a, e secondo i religiosi più intransigenti dovrebbero essere puniti secondo la legge islamica. Storicamente, però, le società arabe hanno sempre dimostrato una relativa tolleranza nei confronti della sessualità cosiddetta "diversa". Ne sono dimostrazione le opere letterarie arabe che abbondano di omoerotismo e sensualità, i racconti dei primi viaggiatori occidentali, gli esempi di europei che si stanziarono nei Paesi del Maghreb per vivere liberamente la propria sessualità e il turismo gay che dagli anni Settanta ad oggi ha reso celebri città come Casablanca,

Agadir e Tunisi.

Oggi il clima morale nei Paesi arabi è paradossalmente più ostile rispetto al passato, ma l'attività omosessuale continua. Come per molte altre cose proibite nella società araba, ciò che conta è l'apparenza, e fin quando si può fingere che qualcosa non succede perché non appare, si può ignorare la sua esistenza e non far nulla per fermarla. L'omosessualità "araba" — se di omosessualità araba si può parlare — non si presenta in forme evidenti e manifeste come nelle grandi metropoli occidentali, ma appare sommersa e ovunque diffusa. Essa è praticata, oltre che da persone di identità omosessuale, anche da uomini sposati e, come afferma Patanè, dai celibi come una specie di sessualità di sostituzione (2002: 94).

Ad essere condannate sono le rappresentazioni e le manifestazioni dell'omosessualità, perché in una società in cui l'etica sessuale è perentoriamente definita e refrattaria a qualsiasi aspirazione innovativa, i segni dell'appartenenza sessuale devono essere netti, distinti, e non devono prestarsi ad alcuna ambiguità. Le donne, in quanto donne, devono sempre e solo avere comportamenti da donne e gli uomini, poiché uomini, non possono venir meno al loro ruolo sociale di uomini forti e virili. Chiunque conduce una vita appropriandosi degli atteggiamenti del sesso opposto, oltre a vivere nel peccato perché si pone in contrasto col progetto disegnato per sé da Dio, è destinato all'emarginazione sociale.

La società arabo-islamica complica la vita agli omosessuali e condanna esplicitamente le loro rappresentazioni. I cittadini omosessuali di credo musulmano sono respinti ai margini della vita sociale e si trovano dilaniati tra l'Islam tradizionale della famiglia e una modernità che riconosce, sempre in più parti del mondo, diritto di parola

e visibilità all'orientamento omosessuale. Gli omosessuali arabi non sono ancora riusciti a far sorgere attorno alla questione omosessuale un dibattito costruttivo e concreto perché non appena osano parlare, alzare la voce o rendersi visibili sulla scena politica e/o religiosa, vengono immediatamente respinti o duramente sanzionati.

La Primavera Araba che ha infiammato la sponda sud del Mediterraneo non è ancora scattata per il mondo omosessuale. Durante le manifestazioni del 2011 gli omosessuali arabi sono scesi in piazza insieme ad altre centinaia di migliaia di persone per chiedere la fine dei regimi dittatoriali dei propri Paesi e, di conseguenza, la nascita di Stati laici che si facessero carico delle rivendicazioni di tutta la comunità civile. Nonostante i dittatori siano stati deposti e si sia avviata la transizione democratica, non si è ancora riusciti a sfondare quel muro di pregiudizi sull'omosessualità e sugli omosessuali che continua, dunque, ad essere saldamente eretto dal Maghreb al Mashreq.

Come suggerisce l'antropologo algerino Malek Chebel nel suo *La cultura dell'harem. Erotismo e sessualità nel Maghreb* (2000):

Perché appaia un giorno una sensibilità gay in Medio Oriente, sarebbe necessario che l'omosessuale, uomo o donna che sia, riesca a promuovere valori di rottura totale con la sessualità maggioritaria. La minoranza è più intrepida della maggioranza per tutto il tempo in cui dura l'ambizione di affrancarsi dalla costrizione delle immagini stereotipate e della mentalità sclerotizzata da cui è accerchiata. (Cheleb, 2000: 114)

Il grado di emancipazione di una società si vede anche dalla sua capacità di definire spazi in cui tutti i suoi membri abbiano la possibilità di esprimersi liberamente: i gay arabi dovrebbero poter vivere alla luce del sole la

propria identità e dovrebbero potersi far portavoce delle proprie rivendicazioni senza timore di essere condannati dalla società. La questione omosessuale in Medio Oriente continua ad essere uno dei terreni su cui si gioca la partita della modernità e la prova irrefutabile della capacità di cambiamento di una società che, per definizione, è tradizionale e conservatrice.

La domanda che oggi tocca porsi e da cui bisogna partire per ridefinire il ruolo della religione islamica nelle società post-Primavera Araba in cui prima o poi esploderanno le rivendicazioni della comunità omosessuale, è se si può essere contemporaneamente gay e musulmani. Probabilmente sì, lo si può essere, a patto che i dogmi teologici tengano conto delle esperienze individuali e collettive dei suoi fedeli e l'*Ecclesia* musulmana si impegni, con spirito critico, a promuovere interpretazioni sulla tolleranza, l'integrazione, la misericordia, la compassione e l'equità, in quanto principi fondamentali del Corano.

Bisogna chiedersi se l'Islam sia normativo o incoraggi ad una certa forma di normalizzazione: l'essere normativi significa imporre le stesse regole a tutti senza tener conto delle diversità individuali; la norma, invece, è un modello a cui attenersi che lascia intatta la libertà naturale dei soggetti. L'Islam è un dogma immutabile o è una religione che può essere riappropriata o reinterpretata?

«Vi accosterete agli uomini piuttosto che alle femmine, per placare il vostro desiderio? Siete davvero un popolo ignorante»\*

### **1.1. La fellonia di Sodoma**

Il tema dell'omosessualità sollecita da secoli l'interesse delle religioni. Fino agli anni Sessanta del secolo scorso la posizione tradizionale di buona parte delle religioni abramitiche era di ferma condanna degli omosessuali: musulmani, cristiani ed ebrei concordavano sul fatto che l'omosessualità fosse un peccato e la ritenevano contraria al disegno divino e alla moralità. Nel giro di un paio di decenni, però, alcuni gruppi d'opinione importanti nella religione ebraica e in quella cristiana hanno cominciato ad adottare verso i gay un atteggiamento più tollerante. Primi fra tutti sono stati i quaccheri che già nel 1963 suggerirono che ciò che conta in una relazione non è il genere o l'orientamento sessuale degli individui coinvolti ma i sentimenti che essi provano l'uno nei confronti dell'altro.

\* Sura XXVII An-Naml (Le Formiche), 55, in [www.corano.it](http://www.corano.it) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013) (Traduzione di Hamza Roberto Piccardo. Revisione e controllo dottrinale U.C.O.I.I.).

Il Quaccherismo, meglio noto come *Society of Friends*, è un movimento religioso nato nel XVII secolo in Inghilterra dalla predicazione di G. Fox. Affonda le proprie radici nelle cosiddette “correnti ispirazionistiche” e della Riforma Protestante, e si ricollega alle varie sette diffuse in Inghilterra durante la Gloriosa Rivoluzione del 1688, di cui erano caratteristiche: l’avversione a un clero distinto dal laicato; l’estrema semplificazione del culto che poteva essere affidato a chiunque, sentendosi ispirato, parlasse per edificare i confratelli; e certe forme di avversione al vivere mondano. I quaccheri sono stati la prima comunità cristiana importante a riconoscere l’amore omosessuale e le unioni tra persone dello stesso sesso, decretando che le persone omosessuali debbano potersi sposare come ogni altra coppia perché: «Il matrimonio è opera del Signore e noi siamo solo suoi testimoni»<sup>1</sup>.

Nel Cristianesimo e nell’Ebraismo si riscontra un’ampia gamma di atteggiamenti verso l’omosessualità che variano dall’assoluta ostilità (Chiesa Cattolica, Chiese Evangeliche, Ebraismo Ortodosso) alla completa accettazione (Chiese Luterane), con moltissime sfumature nel mezzo (Ebraismo Conservatore, Movimento Masorti). Per la maggioranza dei musulmani, invece, il Corano «è molto esplicito nella sua condanna all’omosessualità e non lascia spazio a una collocazione teologica degli omosessuali» (Duran, 1993: 18).

Un’importante differenza storica tra i Paesi musulmani e quelli cristiani è stata la diffusione della secolarizzazione. Come spiega Roberto Gritti (2004), il termine secolarizzazione venne usato per la prima volta all’inizio del XX

1. GAYWAVE (2009), *Londra, i quaccheri dicono Sì al matrimonio gay*, in [www.gaywave.it](http://www.gaywave.it) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).



secolo da Max Weber e Ernst Troeltsch e stava a designare, nel mondo cristiano, tutto ciò che andava sfuggendo al controllo della Chiesa. Per i “padri” della sociologia moderna, la secolarizzazione aveva a che vedere col mutamento sociale e culturale della religione, ovvero con il suo ruolo nella formazione dei valori e dei comportamenti individuali e collettivi. La secolarizzazione significava «la perdita di autorità della sfera religiosa dovuta all’autonomia crescente degli individui e al processo di differenziazione funzionale delle istituzioni» (Gritti, 2004: 19).

Per alcuni (Quinzio, 1992; Cimatti, 2009) tale processo avrebbe inesorabilmente portato prima al declino e poi alla morte della religione, del sacro, di Dio. La secolarizzazione era, dunque, concepita come fortemente connessa ad altri processi tipici della modernità: la razionalizzazione e l’individualizzazione.

Nello stesso periodo in cui andava diffondendosi il concetto di secolarizzazione prendeva piede anche il concetto di laicità, soprattutto all’interno della tradizione francese repubblicana e post-rivoluzionaria. Col termine “laicità” si indicava essenzialmente una dottrina di rigida separazione tra lo Stato e la Chiesa. Tale dottrina non riguardava solo la sfera politica ma doveva toccare anche altri ambiti, quello educativo in particolare, ed era tesa «alla creazione e all’affermazione di una morale civica completamente svincolata da quella religiosa» (Gritti, 2004: 23).

Secondo lo scrittore e saggista italiano Corrado Ocone (2012), il processo di separazione in cui consiste la laicità si basa su una distinzione tipicamente moderna: quella fra foro interiore o sfera privata e ambito politico o sfera pubblica. La religione, così come in genere ogni visione del bene e dei fini ultimi, deve essere, secondo i laici, una scelta di coscienza e individuale: può informare i comportamenti

dei singoli, ma non può avere nessuna pretesa particolare sui comportamenti altrui o sulle leggi dello Stato che, al contrario, devono essere rigorosamente neutrali.

A lungo i termini secolarizzazione e laicità sono stati usati come sinonimi per indicare che entrambi rappresentavano due facce della stessa medaglia, due processi convergenti verso un unico fine: la progressiva esclusione del sacro e dell'influenza religiosa dalla società, dalla vita degli individui, dalla politica e dallo Stato. Per tracciare i confini, in parte sovrapposti, dei due concetti, si può fare riferimento agli studi di Karel Dobbelaere (2002). Secondo il sociologo belga, quello di secolarizzazione è un concetto multi o pluridimensionale, nel senso che può riferirsi a tre dimensioni relativamente indipendenti tra loro: ai sistemi societari in senso ampio con particolare riferimento alle istituzioni (la laicità, appunto); alle organizzazioni religiose; alla sfera del coinvolgimento religioso dell'individuo. Questi tre livelli esprimono la natura di due processi sociali sostanzialmente contigui ma non necessariamente omologhi che, a fronte di una finalità comune, hanno sfere d'azione e strumenti diversi: la laicità riguarda il livello politico e istituzionale di una società e opera attraverso il mutamento delle norme e delle leggi; la secolarizzazione, invece, ha a che vedere con l'ambito socioculturale e concerne soprattutto la sfera dei valori e dei comportamenti individuali e collettivi.

Scrive ancora Gritti:

Si potrebbe essere tentati di affermare che la laicità è la traduzione politico-istituzionale del più vasto processo di secolarizzazione o che la laicità è "contenuta" nei confini più ampi della secolarizzazione, ma così facendo si andrebbe a stabilire una stretta connessione causale, una visione meccanicistica dei rapporti tra i due processi, spesso smentite dai fatti. La realtà

ci dimostra, infatti, che possono coesistere Stati laici e società scarsamente o non del tutto secolarizzate (Turchia) o, al contrario, società fortemente secolarizzate in Stati formalmente non laici (Gran Bretagna). (Gritti, 2002: 22)

La separazione tra Chiesa e Stato ha avuto un impatto enorme sul Cristianesimo e sull'Ebraismo; nel mondo musulmano, invece, il secolarismo sembra ancora far fatica ad imporsi, e il tema della laicità continua ad essere occasione per il riaffiorare di opposte visioni politiche e sociali tra le due sponde dello spazio euro-mediterraneo. Mentre nella sponda Nord, infatti, si sospetta che la laicità sia incompatibile con una società islamica che non può rinunciare a una fusione tra religione e Stato, dalla sponda Sud si denuncia il carattere eurocentrico, se non addirittura coloniale, della laicità intesa come *'almaniyya*, cioè come «primato di una ragione scientifica che rinnega la forza normativa delle tradizioni religiose» (Salvatore, 2009: 203).

Come sostiene Armando Salvatore nel suo saggio dal titolo *Oltre l'Orientalismo normativo: per un dialogo sulla laicità nello spazio euro-mediterraneo* (2009), la connotazione del termine *'almaniyya* in arabo è assai negativa:

Esso è traducibile in prima approssimazione come 'secolarismo', ma più in generale viene inteso come l'ideologia, di importazione occidentale, che esprime un rifiuto radicale del rapporto, inteso come naturale dal punto di vista coranico e islamico, fra Dio e uomo, e quindi un capovolgimento del ruolo di quest'ultimo come *khalif Allah*, luogotenente di Dio nel mondo. (Salvatore, 2009: 204)

La risposta islamica alla visione della laicità mutuata dalla storia dell'Europa occidentale, afferma ancora

Salvatore:

Insiste sul lungo respiro della tradizione, sulla capacità dei suoi rappresentanti di prendersi cura del mondo, del *saeculum*, o del mondo-della-vita (*dunya*), senza che vengano sovvertite le gerarchie fra Dio e uomo e il rapporto fiduciario e di luogotenenza che ne risulta. (*Ibidem*)

Nelle società laiche, le opinioni dei rappresentanti del mondo religioso non influiscono necessariamente sulle scelte individuali o su quelle dello Stato quando si tratta di questioni legate al rapporto tra fede e sessualità. Nei Paesi musulmani, al contrario, l'importanza e la centralità degli insegnamenti religiosi sono molto più incisive, e anche laddove la *Shari'a* non viene applicata sistematicamente, le opinioni degli studiosi islamici non possono essere ignorate quando si formulano leggi e politiche governative.

Nonostante le diverse posizioni nei confronti dell'omosessualità, Ebraismo, Cristianesimo e Islam restano tre religioni strettamente collegate tra di loro. Il Cristianesimo deriva dall'Ebraismo e l'Islam attinge da entrambe queste tradizioni precedenti: ebrei, cristiani e musulmani sono tutte "Genti del libro", *Ahl al-Kitāb*, come amano dire gli stessi musulmani.

Nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e nell'Islam la condanna dell'omosessualità trova da sempre la sua giustificazione nella storia di Lot. La versione biblica è riportata nel libro della Genesi, quella ebraica nel Levitico e il Corano racconta delle empietà degli abitanti di Sodoma nelle Sure XI, XV, XXVI, XVII e XIX. Tutte e tre le versioni coincidono tra di loro da un punto di vista narrativo ma differiscono in quanto a interpretazione.

Prima di distruggere Sodoma e Gomorra a causa dell'empietà dei suoi abitanti, Dio inviò sulla terra due angeli in sembianze umane con il compito di avvertire Lot, nipote di Abramo, affinché fuggisse e si salvasse. Una volta che Lot ebbe fatto entrare i due angeli nella sua casa e li ebbe rifocillati, i Sodomiti bussarono alla sua porta per prendere i due visitatori e abusare di loro. Lot offrì loro le sue due figlie vergini perché venissero violentate al posto degli angeli, ma un lampo abbagliante fermò in tempo la folla inferocita e fece perdere loro la vista. Lot riuscì a fuggire con la moglie e le figlie, ma durante la fuga sua moglie, per aver contravvenuto all'ordine di non voltarsi a guardare, fu tramutata in una statua di sale.

Brian Whitaker (2008, 166), spiega che la storia raccontata nella Genesi non descrive l'omosessualità come una pratica abituale: non è, infatti, il sesso consensuale tra due uomini che scatena l'ira di Dio sulla città, ma è il comportamento iniquo della gente di Sodoma che spinge Dio a decidere per la distruzione totale della città. Tutti i suoi abitanti, compresi i mancati stupratori, dunque, vengono puniti, e la distruzione di Sodoma si consuma per volere di Dio indipendentemente dall'episodio che ha visto protagonisti i suoi due messaggeri.

Secondo alcuni esegeti cristiani, tra cui il Reverendo Vicki Gene Robinson, Vescovo della Diocesi Episcopale del New Hampshire e *Visiting Senior Fellow* al Center for American Progress di Washington DC<sup>2</sup>, nella Bibbia non ci si scaglia contro la trasgressione sessuale in sé, che resta sullo sfondo della narrazione, ma contro la mancanza di

2. Cfr. Rev. V.G. ROBINSON (2010) *What does the Bible really say about homosexuality?* e *Homosexuality in Sodom and Gomorrah*, in [www.onfaith.washingtonpost.com](http://www.onfaith.washingtonpost.com) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

*hospitalitas* da parte degli abitanti di Sodoma nei confronti degli stranieri giunti in città. Il codice dell'ospitalità, non scritto ma ardentemente praticato, era un fondamento della società civile nei tempi biblici. Il deserto è un ambiente aspro per i viaggiatori, e negare l'ospitalità a uno straniero in una tale situazione era visto come il massimo della crudeltà. Il fulcro della storia di Sodoma e Gomorra, dunque, non sarebbe la condanna delle relazioni intime omosessuali ma la mancanza di *hospitalitas* da parte degli abitanti della città.

Pure Gesù menziona Sodoma ma non connette mai il racconto a qualcosa che sia legato all'omosessualità. Al contrario, egli sottolinea la mancanza di ospitalità della città, e ciò fa pensare che la sola infamia di Sodoma fosse data dalla sua inospitalità e non dalle eventuali relazioni omosessuali dei suoi abitanti. L'evangelista Matteo (10, 14-15) riporta le seguenti parole di Gesù:

Se qualcuno non vi riceve né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico che il paese di Sodoma e di Gomorra, nel giorno del giudizio, sarà trattato con meno rigore di quella città.

Anche nella tradizione ebraica l'episodio di Sodoma e Gomorra è da associare non tanto al peccato di sodomia quanto ai peccati di mancanza di ospitalità, egoismo, avidità e inosservanza della Torah (Eron, 1993: 103-134). Il Rabbinista Lewis John Eron, inoltre, sostiene che per gli stessi standard interni delle Scritture la condanna delle relazioni intime omosessuali non può essere considerato il nodo centrale dell'episodio di Sodoma. Il Profeta Ezechiele (16, 48-19), per esempio, compara i peccati di Gerusalemme con quelli di Sodoma: «Ecco, questa fu l'iniquità di tua

sorella Sodoma: lei e le sue figlie vivevano nell'orgoglio, nell'abbondanza del pane e in una grande indolenza, ma non sostenevano la mano dell'afflitto e del povero». Eron fa notare che nel passo di Ezechiele non vi è alcun accenno all'omosessualità. Leggere, dunque, l'episodio di Sodoma e Gomorra in chiave strettamente sessuale appare quanto mai fuorviante (Dickey Young, 2000: 4–29).

Le tre religioni abramitiche descrivono quello di Lot come un popolo «che si dà al brigantaggio» e «che perpetra le azioni più nefande nei luoghi di riunione» (Whitaker, 2008: 166). I Sodomiti sono perversi, ignoranti, trasgressori e corrotti; si comportano male e con cattiveria, e rifiutano gli avvertimenti. Nel Corano tutti questi aggettivi sono letti e interpretati in chiave sessuale: ecco perché col termine arabo *lūti* (letteralmente “Sodomiti”, cioè “abitanti di Sodoma”) oggi si designano in modo dispregiativo gli omosessuali ai quali, secondo l'interpretazione maggioritaria dell'Islam, si fa espressamente riferimento nel Corano.

In alcune Sure — VII *Al-A'râf*, XXVI *Ash-Shu'arâ'* e XXVII *An-Naml* — compaiono dei versetti in cui viene citato Lot che dice alle genti del villaggio:

“Vorreste commettere un'infamità (*al-faahisha*) che mai nessuna creatura ha mai commesso?” (Sura VII, 80). “Vi accostate con desiderio (*shahwatan*) agli uomini piuttosto che (*min duun*) alle donne. Sì, siete un popolo di trasgressori (*musrifuun*)” (Sura VII, 81).

Tra tutte le creature bramerete i maschi, lasciando da parte le spose che il vostro Signore ha creato per voi? Ma voi siete un popolo di trasgressori (*'aaduun*)! (Sura XXVI, 165–166)

[E ricorda] Lot, quando disse al suo popolo: “Vi darete alla

turpitudine (*al-faahisha*) pur riconoscendola?” (Sura XXVII, 54). “Vi accosterete agli uomini piuttosto che alle femmine, per placare il vostro desiderio (*shahwatan*)? Siete davvero un popolo ignorante (*tajhaluun*)” (Sura XXVII, 55).

Questi versetti vengono considerati il punto di partenza per una condanna generalizzata dell’omosessualità nonostante non vi siano prove sufficienti per avallare una simile interpretazione. Le parole in esse contenute vengono lette in chiave sessuale, ma un importante studio di Amreen Jamal sull’utilizzo delle stesse parole in altri brani del Corano dimostra che «attribuire loro un significato sessuale non è necessariamente giustificato» (Jamal, 2001). Sebbene alcuni studiosi ed esegeti del Corano considerino l’omosessualità «il peccato più terribile a causa del quale Allah abbia distrutto un’intera nazione»<sup>3</sup>, da nessuna parte nel Corano si dice espressamente che l’omosessualità sia il peccato più terribile, né che quella sia stata la ragione specifica che portò alla distruzione della città di Sodoma e alla punizione dei *lūti*. Secondo l’Imam Tarek Oubrou, Rettore della Moschea di Bordeaux, per esempio, «i versetti del Corano che citano il popolo di Lot non parlano mai di omosessualità in quanto tale: un’omosessualità non è citata nemmeno una volta, da nessuna parte»<sup>4</sup>.

Dave Miller (2002) afferma che la maggior parte degli studiosi e dei commentatori musulmani sembra concordare sulla ricostruzione storica dell’episodio di Lot e sulla distruzione della città per mezzo d’una pioggia di pietre:

3. A. KUTTY (2005), *Can I attend an homosexual wedding?* — *Live Fatwa*, in [www.islamonline.net/fatwa](http://www.islamonline.net/fatwa) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

4. Cfr. Testo della Commissione “Couleurs Islam” di HM2F, *Homosexuels Musulmans de France*. Il *Livre Vert* di HM2F è stato presentato all’Assemblea Nazionale il 17 maggio 2011, in occasione della Giornata Mondiale Contro l’Omofobia, la Transfobia (Traduzione dell’autore).



«Sconvolgemmo la città e facemmo piovere su di essa pietra d'argilla indurita» (Sura XV, 74). Non tutti, però, sono d'accordo nell'attribuire all'omosessualità dei Sodomiti l'ira di Dio e la conseguente disintegrazione di Sodoma. Una minoranza di interpreti coranici ritenuti "progressisti", tra cui l'Imam Daayiee Abdullah, il primo religioso musulmano dichiaratamente omosessuale, ritiene che nell'episodio di Lot Dio punisca la violenza sessuale di un uomo su un altro uomo e non l'omosessualità in sé. Scrive Daayiee Abdullah:

La storia di Lot parla di uomini eterosessuali che utilizzano atti sessuali omosessuali come forma di abuso e di tortura di innocenti. [...] La mitologia legale su cui si basano le storie anti-omosessuali di alcuni hadith sono falsi prodotti dai giuristi e non è difficile scovare questa informazione se si sa dove guardare.<sup>5</sup>

Altri studiosi, tra cui l'Imam sudafricano Muhsin Hendricks, ritengono che nel mito di Sodoma venga condannata la prostituzione maschile e non la libera sessualità tra gli uomini. Quest'ultima interpretazione fa riferimento a tre versetti della Sura IV *An-Nisâ'* considerati inequivocabili:

Se le vostre donne avranno commesso azioni infami, portate contro di loro quattro testimoni dei vostri. E se essi testimonieranno, confinate quelle donne in una casa finché non sopraggiunga la morte o Allah apra loro una via d'uscita. (Sura IV, 15)

E se sono due dei vostri a commettere infamità, puniteli; se poi si pentono e si ravvedono, lasciateli in pace. Allah è perdonatore, misericordioso. (Sura IV, 16)

5. Cfr. [www.arcigaymilano.org/dosart.asp?ID=21219](http://www.arcigaymilano.org/dosart.asp?ID=21219) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

Allah accoglie il pentimento di coloro che fanno il male per ignoranza e che poco dopo si pentono: ecco da chi Allah accetta il pentimento. Allah è saggio, sapiente. (Sura IV, 17)

Le interpretazioni dei tradizionalisti e quelle dei progressisti, dunque, sono divergenti. Per la maggior parte degli esegeti e degli studiosi islamici la condanna dell'omosessualità è palese: il popolo di Sodoma voleva avere un rapporto omosessuale con i tre angeli camuffati da stranieri e per questo, dopo le parole apparentemente inequivocabili di Lot («Vorreste commettere un'infamità che mai nessuna creatura ha mai commesso? Vi accostate con desiderio agli uomini piuttosto che alle donne. Sì, siete un popolo di trasgressori», Sura VII, 80–81) vengono colpiti a morte.

I commentatori tradizionalisti ritengono che i Sodomiti si dedicassero al sesso omosessuale da lungo tempo: se la pratica omosessuale, però, costituiva un'abitudine per gli abitanti di Sodoma, per quale motivo nella Sura VII al versetto 80 Lot li accusa di voler compiere un tale peccato per la prima volta? Vien da sé il dubbio che l'omosessualità non c'entri nulla con la distruzione della città di Sodoma e che le cause debbano essere ricercate in altro. Secondo gli esegeti progressisti, invece, l'abominio dei Sodomiti sarebbe da individuare nella volontà di violentare i tre giovani ospitati da Lot: il problema, quindi, non risiederebbe nel sesso dei partecipanti al rapporto voluto dai Sodomiti, ma nella natura non consenziente di questo rapporto. Dio avrebbe punito gli abitanti di Sodoma come monito contro lo stupro e non contro l'omosessualità.

In un articolo pubblicato sul periodico web «Il Grande Colibì», Pier Cesare Notaro spiega che la lettura del versetto 29 della Sura XXIX che recita: «Vi accostate ai maschi, e

tagliate la strada, e commettete abominio nelle vostre riunioni!», rafforzerebbe la tesi della punizione divina come avvertimento contro lo stupro. Scrive Notaro:

Se in genere il brano viene interpretato come un riferimento a tre peccati distinti (l'omosessualità, il brigantaggio, il sesso orgiastico probabilmente legato a culti pagani) appare molto più convincente guardare alle tre azioni come fotogrammi della stessa sequenza: i sodomiti si avvicinano a viaggiatori stranieri, li rapiscono e li violentano in gruppo in luoghi appartati<sup>6</sup>.

Questa tesi, tuttavia, pone due interrogativi: se, come ritengono gli esegeti tradizionalisti, i sodomiti erano dediti abitualmente allo stupro, per quale motivo Lot parla di un abominio mai commesso in precedenza? E perché, se la vicenda è un monito contro la violenza sessuale, Lot offre le sue due figlie alla folla libidinosa? «La novità dell'abominio — aggiunge Notaro — potrebbe risiedere nel fatto che lo stupro sarebbe stato commesso contro degli angeli; o contro persone fedeli al Dio; o lasciando inascoltate le suppliche di pietà in nome del Dio avanzate da Lot».

Per quanto riguarda il sacrificio delle figlie, si può giungere a due conclusioni diverse: da un lato si può ritenere che la violenza sessuale contro una donna venga giudicata meno grave dello stupro di un uomo — ma per fare questo si dovrebbe affermare che l'abuso nei confronti delle donne venga sottostimato rispetto a quello nei confronti degli uomini; numerosi passaggi del Corano, però, smentirebbero questa interpretazione — dall'altro lato, invece, si può sostenere che la violenza contro i tre angeli inviati da Dio nasconda un elemento che la rende più grave persino

6. P.C. NOTARO (2011), *Islam e gay, integralisti VS liberali*, in [www.ilgrandecolibri.com](http://www.ilgrandecolibri.com) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

dello stupro di due fanciulle. L'elemento più citato, scrive Pier Cesare Notaro, è la violazione della sacralità dell'ospitalità. La tesi della negazione dell'*hospitalitas* pare essere supportata da due ulteriori elementi: l'esigenza di Lot di difendere i suoi «ospiti stranieri» e le parole dello stesso Profeta: «Temete Allah e non svergognatemi davanti ai miei ospiti» (Sura XI, 78). I due elementi che avallano la tesi della mancanza di ospitalità, però, appaiono poco solidi e convincenti. Per cercare di chiarire il motivo per cui Dio abbia distrutto la città di Sodoma, Notaro suggerisce una nuova strada interpretativa che è stata solo marginalmente esplorata fino ad ora.

Il punto da cui partire è rappresentato dalla morte della moglie di Lot. La donna viene punita esattamente come i Sodomiti («Ciò che accadrà a loro accadrà anche a lei», Sura XI, 81), e questo fa presumere che il motivo della punizione sia lo stesso. La moglie di Lot, però, non può aver avuto rapporti omosessuali con uomini, non ha commesso stupro e non ci sono elementi per ritenere che abbia trattato male i propri ospiti. Pier Cesare Notaro suggerisce, a questo punto, di provare a fare il percorso inverso: non si deve, tramite i Sodomiti, individuare il peccato della moglie di Lot ma si deve cercare di determinare il peccato dei Sodomiti attraverso la moglie di Lot. La donna commette la colpa di voltarsi indietro nonostante gli ammonimenti degli angeli: il suo peccato, dunque, è la disobbedienza, il non seguire il volere esplicito di Dio.

Risulta allora interessante rimarcare con più forza come i Sodomiti non solo assaltino un Profeta e i messaggeri del Dio e rimangano sordi alle suppliche fatte in nome del Dio, ma lancino addirittura una sfida diretta al Dio stesso: "Attira su di noi il castigo di Allah, se sei uno che dice il vero!", Sura XXIX,

29.<sup>7</sup>

Secondo Pier Cesare Notaro, dunque, l'episodio di Lot non condannerebbe l'omosessualità degli abitanti di Sodoma ma la disobbedienza, il misconoscimento della fede in Dio di cui si sono macchiati i Sodomitici e la moglie di Lot.

La storia di Lot rappresenta un classico esempio di interpretazione di un passaggio scritturale in modo rigoroso e legalistico. L'episodio è stato trasformato in un precedente legale, al punto che gli studiosi islamici possono raccomandare di punire la sodomia con la lapidazione, in quanto replicherebbe la punizione di Dio alla città di Sodoma, colpita con pietre piovute dal cielo.

## 1.2. Corano, *hadith* e Sunna

L'Islam è religione e codice di vita, e ha come fonte il Corano, l'Insegnamento orale del Profeta Muhammad e la sua Sunna (Tradizione). Il codice di vita islamico si fonda su cinque regole essenziali che costituiscono i "Cinque Pilastri" dell'Islam, gli atti di culto fondamentali della religione musulmana.

I tradizionali "Cinque Pilastri" dell'Islam, rispettati allo stesso modo da Sciiti e Sunniti, sono:

- la testimonianza che non c'è divinità, tranne Allah e che Muhammad è l'Apostolo di Allah (*shahad*);
- l'esecuzione dell'adorazione (*salah*);
- il pagamento della imposta (coranica) (*zakah*);

7. P.C. NOTARO, (2011) *Islam e gay, integralisti VS liberali*, in [www.ilgrandecolibri.com](http://www.ilgrandecolibri.com) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

- il digiuno del mese di Ramadàn (*sawn*);
- il pellegrinaggio alla Kaaba–Mecca (Casa di Allah), obbligatorio per chi può farlo (*hajj*).

Le norme con cui questi atti di culto fondamentali vennero istituiti e le dottrine generali per la loro esecuzione si trovano nel Corano, mentre le regole dettagliate per la loro attuazione pratica si trovano nell’Insegnamento orale del Profeta e nella sua Sunna. In origine la Sunna era composta dalle parole circostanziali (un *hadith* è la trasmissione orale di una testimonianza riguardante un detto, un fatto, un atto, un comportamento del Profeta) e dalla condotta (*sira*) di Muhammad, e aveva la funzione di chiarire e confermare gli insegnamenti divini contenuti nel Corano. Progressivamente, però, questa distinzione è andata perdendosi e oggi la Sunna si identifica di fatto con gli *ahadith* (Gritti & Anzera, 2007: 17).

Gli *ahadith* (plurale di *hadith*) integrano le indicazioni limitate in materia legale del Corano, ma laddove essi non siano sufficienti, le questioni giuridiche possono essere risolte con un processo di ragionamento analogico (*qiyas*) e, in caso di insuccesso, attraverso lo *ijma*, il consenso dei credenti, come stabilito dagli studiosi musulmani. Gli *ahadith* sono stati suddivisi dai *Muhaddithin*, gli studiosi delle parole circostanziali di Muhammad, in tre gruppi: *Sahih*, cioè degni di fiducia e attendibili, *Hasan*, buoni, e *Da’if*, deboli. Ci sono poi degli *ahadith* il cui carattere è incerto, e tra questi molti riguardano la questione dell’omosessualità.

L’Islam non è un credo monolitico: non esiste, infatti, un unico Islam ma molti Islam. Il mondo musulmano è tutt’altro che unitario e indivisibile, anzi, è vasto e variegato ed è stato attraversato sin dalle origini da un’incredibile pluralità di sette, scuole, famiglie spirituali, orientamenti

filosofici e intellettuali.

L'universo musulmano è suddiviso sostanzialmente in Sunniti e Sciiti che costituiscono i due ordinamenti ortodossi principali dell'Islam. A questi, però, devono essere aggiunti i Sufi, che rappresentano la corrente ascetica e mistica dell'Islam, e i Kharigiti, i seguaci dell'omonima setta islamica sorta nel VII secolo.

Nel 657 d.C., nel corso della battaglia di Siffin, il quarto califfo Ali ibn Abi Talib, genero di Muhammad, accettò di venire a patti con il suo rivale Muawiya I, governatore della Siria e poi primo califfo degli Omayyadi. I Kharigiti rifiutarono la tregua e abbandonarono (dove il loro nome, dal verbo arabo *kharagia*, "uscire") il partito di Ali. Contrapposti sia ai Sunniti che agli Sciiti, essi, sostenendo l'idea di un califfato elettivo conferito, senza restrizioni di casta, tribù, famiglia e razza, al più degno dei musulmani, si distinsero per austerità e rigore morale. Ben presenti per un certo tempo soprattutto nel Maghreb e nell'Oman, dove riuscirono a creare delle proprie entità statuali (Rustamidi e Ibaditi), nel giro di pochi secoli furono quasi interamente annientati. Oggi sopravvivono in piccoli nuclei in alcune località dell'Algeria, della Tunisia, a Zanzibar e nell'Oman.

Sunniti, Sciiti, Sufi e Kharigiti costituiscono i quattro ordinamenti principali dell'Islam, ma sono affiancati da gruppi di derivazione islamica che sono considerati, però, eterodossi: si ricordano gli Alawiti, i Drusi, i Baha'i, gli Aleviti, gli Ahl-e Haqq e gli Ahmadi indiani e pakistani.

Gli Alawiti appartengono al variegato universo sciita e sono conosciuti anche come Nusayri (Yaron, 2010: 5). La loro origine viene fatta risalire all'epoca della morte del decimo Imam sciita, 'Ali al-Naqi al-Hadi, avvenuta a Samarra nell'868. Un suo discepolo, Muhammad ibn Nusayr al-Namiri, ne rivendicò la successione dando vita

a una setta minoritaria. Ibn Nusayr predicò una fede basata su una sorta di trinità divina composta da Ali, Muhammad e dal suo compagno conosciuto come Salman il Persiano (Dussaud, 1900: 62). Un secolo dopo la morte di Ibn Nusayr, gli Alawiti si stanziarono nella regione che corrisponde all'attuale Siria dove ottennero la protezione della dinastia degli Hamdanidi di Aleppo (Yaron, 2010: 23–27). Presenti ancora oggi in Siria dove rappresentano, insieme ai Drusi, il 16% della popolazione totale<sup>8</sup>, gli Alawiti sono riusciti ad assumere il controllo del potere, dell'apparato civile e militare dello stato e, progressivamente, di tutte le risorse del Paese in seguito al colpo militare di Hafez el-Assad. Assad è stato Presidente della Siria dal 1970 fino alla sua morte avvenuta nel 2000; da allora il figlio Bashar, succeduto al padre, detiene il potere e il regime continua a reggersi sulla sua connessione con la struttura sociale della comunità alawita (Longrigg, 1958; Patrick, 1989).

Gli Alawiti condividono con gli altri musulmani i Cinque Pilastri della fede a cui, però, ne aggiungono altri due: il *jihad*, lo “sforzo interiore” inteso nella sua declinazione più spirituale, e la devozione ad Ali. Credono nella metempsicosi, nella reincarnazione e nel fatto che Ali era Dio fatto uomo. Gli Alawiti non riconoscono e non applicano la Shari'a, e oltre al Corano seguono gli insegnamenti contenuti nel *Kitab al-magmu*, il “Libro della Raccolta” (Bar-Asher *et al.*, 2002: 159–171).

I Drusi fanno risalire la nascita della loro religione all'XI secolo, quando al Cairo l'adolescente al-Hakim, divenuto sesto Califfo dei Fatimidi, appoggiò un forte movimento di riforma religiosa all'interno dell'Islam ismailita che, in

8. Cfr. [www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/ge-os/sy.html](http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/ge-os/sy.html) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).



seguito, prese il nome di corrente dei Drusi (Swayd, 1998: 1-4). Presenti oggi soprattutto in Libano, Siria e Israele, i Drusi accolgono nella loro dottrina elementi dell'Islamismo, del Giudaismo, dell'Induismo e del Cristianesimo. Pur riconoscendo il Corano come base della loro fede, essi lo interpretano in modo esoterico e allegorico, e sostengono la fede in un principio divino, l'*aql al-fa'āl*, "l'intelletto attivo" (Swayd, *op. cit.*; Dana, 2003: 15-26). Il simbolo dei Drusi è una stella a cinque punte, ognuna della quali ha un colore diverso con un preciso valore simbolico: il Verde rappresenta la Mente, il Rosso l'Anima, il Giallo è la Parola, il Blu rappresenta il Potere della Volontà e il Bianco è la realizzazione del Blu, quindi la Materializzazione del Potere. I Drusi non seguono né la Shari'a né i Cinque Pilasti dell'Islam ma osservano i cosiddetti "Sette Doveri" (Hitti, 1924: 51).

I Baha'i seguono gli insegnamenti di Mirza Hussayn Ali Nuri che nel 1863 si proclamò *Baha'ullah*, letteralmente "Splendore di Dio", e continuò l'opera di propaganda religiosa del suo predecessore, Ali Muhammad che nel 1844, a Shiraz, si era proclamato unico vero imam degli Sciiti (Smith, 2008: 106-109). Considerati eretici dai Sunniti e accusati di apostasia dagli Sciiti iraniani, i Baha'i credono nell'unità di Dio, nell'unità della Religione e nell'unità dell'Umanità e sostengono che periodicamente Dio si manifesti attraverso messaggeri divini che hanno il compito di garantire il progresso morale e spirituale dell'umanità (Mc Mullen, 2000: 57-58). I libri di riferimento della fede Baha'i sono il *Kitab-i-Aqdas*, il "Libro più Santo", e il *Kitab-i-Iqan*, il "Libro della Certezza", scritti entrambi da Baha'ullah, il fondatore della religione (Smith, 2000: 100-101). Oggi il movimento Baha'i ha la sua sede centrale ad Haifa ed è guidato dall'Universal House of Justice i cui nove membri

vengono eletti ogni cinque anni (Shoghi, 1938: 148–153).

Il credo degli Aleviti, un gruppo religioso, sub-etnico e culturale presente soprattutto in Turchia dove rappresentano circa il 20% della popolazione totale<sup>9</sup>, è fortemente sincretico: lo Sciismo, che costituisce il tronco principale di questa religione, si mescola con elementi provenienti soprattutto dal Sufismo, dallo Yezidismo e dalla religioni anatoliche pre-islamiche (Gritti & Anzera, 2007: 77–80). Gli Aleviti credono in una sacra trinità composta da Allah, dal Profeta Muhammad e da Ali. La deificazione di Ali è completa: Allah, infatti, si è manifestato agli uomini anche attraverso la figura di Ali. Come gli Sciiti, gli Aleviti credono nella linea dei dodici Imam e attendono il ritorno dell'ultima guida che è ancora in occultamento. Credono nel significato nascosto del Corano ma non rispettano la regola delle cinque preghiere giornaliere e non effettuano il pellegrinaggio alla Mecca; non si recano in moschea e permettono il consumo di alcol (Gritti & Anzera, *Ibidem*).

L'Ahl-e Haqq è un movimento religioso-mistico che si suppone sia stato fondato da Sultan Sohāk, una figura mitica del XVI secolo di cui, però, si hanno poche notizie (Encyclopædia Of Islam, 2013: 855). I seguaci dell'Ahl-e Haqq sono solitamente etichettati come musulmani perché adottano alcune forme di religiosità dell'Islam come, per esempio, la venerazione di Ali e la pratica della *taqiyya*, la dissimulazione sciita. Secondo la teologia Ahl-e Haqq, Dio è il creatore di tutte le cose, è onnipresente e agisce nell'Universo per mezzo di sei intermediari o assistenti. Il libro sacro dell'Ahl-e Haqq è chiamato *Saranjam* ed è una collezione delle loro leggende. I seguaci dell'Ahl-e Haqq

9. Cfr. [www.uscirf.gov/images/2013%20USCIRF%20Annual%20Report%20\(2\).pdf](http://www.uscirf.gov/images/2013%20USCIRF%20Annual%20Report%20(2).pdf) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

credono nella reincarnazione e ritengono che gli esseri umani percorrano un ciclo di milleuno incarnazioni<sup>10</sup>.

Il movimento della Ahmadiyya è stato fondato nel 1889 da Mirza Ghulam Ahmad nel remoto villaggio di Qadian, in India (Valentine, 2008). I suoi seguaci, gli Ahmadi, ritengono che questo movimento sia stato creato sotto guida divina con l'obiettivo di fare rinascere i valori morali e spirituali dell'Islam. Come è possibile leggere sul sito della Comunità Musulmana Ahmadiyya in Italia:

Questo movimento offre una presentazione chiara della saggezza, filosofia, moralità e spiritualità dell'Islam come derivato dal sublime Corano e dalla Sunna del Santo Profeta dell'Islam, Muhammad e, tra l'altro, un'interpretazione coerente e non-violenta della resurrezione di Gesù secondo la quale egli fu crocifisso e sopravvisse qualche ora sulla croce, quindi si riprese dal suo svenimento all'interno del sepolcro in cui era stato deposto, guarì e si diresse verso est per completare la sua missione biblica, cioè predicare il Vangelo alle tribù perdute di Israele fino in Afghanistan e nell'India settentrionale.<sup>11</sup>

Gli Ahmadi si considerano seguaci dell'Islam nella sua forma più vera e più autentica e rigettano con vigore qualunque accusa di eresia e di deviazione<sup>12</sup>. La comunità islamica nelle sue varie declinazioni, però, rifiuta un qualsiasi riconoscimento a Mirza Ghulam Ahmad, che viene anzi considerato un apostata a causa dell'incompatibilità irrisolvibile tra le dottrine da lui professate e il credo islamico (Friedmann, 1989).

10. Cfr. [www.ahle-haqq.com](http://www.ahle-haqq.com) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

11. Cfr. [www.alislam.it/ahmadiyyat/ahmadiyyat.html](http://www.alislam.it/ahmadiyyat/ahmadiyyat.html) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

12. Cfr. [www.khuddamulahmadiyya.it/ahmadiyya.htm](http://www.khuddamulahmadiyya.it/ahmadiyya.htm) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

Secondo l'ultima ricerca sul panorama religioso globale realizzata nel 2012 dal *think thank* americano Pew Research Center<sup>13</sup>, i musulmani nel mondo sono 1 miliardo e 600 milioni, pari al 23% della popolazione mondiale. I Sunniti, che costituiscono l'orientamento maggioritario dell'Islam ortodosso, sono circa l'87–90% dei musulmani, e oltre ad essere presenti in quasi tutti i Paesi arabo-islamici, sono concepiti come un insieme sufficientemente coerente e omogeneo. Di contro, gli Sciiti costituiscono il 10–13% dei musulmani, di cui oltre la metà (70%) si trova in Iran, e vengono rappresentati come un gruppo estremamente frammentato. Come spiega dettagliatamente il Professore Vali Nasr nel suo paper *When the Shiites Rise* (2006), gli Sciiti si suddividono in tre gruppi principali: i Duodecimani, che rappresentano circa il 72% della popolazione sciita globale, gli Ismailiti, dei quali fanno parte i Drusi, che costituiscono l'8%, e gli Zayditi che sono circa il 5%. Alawiti, Alevi e Baha'i rappresentano il 13% degli Sciiti, mentre gli Ahmadi e il movimento Ahl-e Haqq costituiscono il restante 2%.

Per quanto riguarda i dogmi fondamentali del credo islamico, la teologia e la dottrina sciita si differenziano da quella sunnita solo per alcuni aspetti marginali. La divergenza di fondo tra Sunniti e Sciiti sta nella determinazione della Sunna, nell'identificazione dell'autorità che ha il potere di redimere le controversie e di fissare in ultima istanza la credenza o la pratica religiosa a cui aderire. Mentre i Sunniti riconoscono come unica autorità religiosa la comunità dei fedeli di cui l'Imam è solo guida spirituale, gli Sciiti considerano l'Imam una figura sacra, un diretto di-

13. Cfr. [www.pewforum.org/2012/12/18/global-religious-landscape-muslim/](http://www.pewforum.org/2012/12/18/global-religious-landscape-muslim/) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

scendente di Ali e Fatima, rispettivamente genero e figlia di Muhammad, un sostituto momentaneo del legittimo messaggero di Dio che sarà inviato sulla terra alla fine dei tempi.

Per gli Sciiti l'Imam è infallibile e possiede tutte le competenze del Profeta, tranne la rivelazione: è considerato il punto di riferimento religioso della comunità, in grado di chiarire e proteggere le questioni religiose e interpretare i versetti coranici; è il capo politico e la migliore guida nelle questioni sociali e giudiziarie in quanto il più sapiente degli individui; è il detentore della *wilayah* cosmologica e ha il potere di interferire nei fenomeni dell'universo.

Come spiega Pejman Abdolmohammadi, Professore di Storia e Istituzioni dei Paesi Islamici, nel contesto specifico dello Sciismo duodecimano il termine *wilayah* comprende: «gli ampi poteri spirituali, religiosi e politici che vengono attribuiti soltanto ai dodici Imam per guidare la comunità islamica verso la perfezione»<sup>14</sup>. Questi poteri sono riconosciuti come una responsabilità e come un diritto divino dell'Imam e si articolano nel campo politico, giuridico, sociale e spirituale. Il primo Imam, Ali, chiamato dagli Sciiti *valiyallah*, "Amico di Dio", è la persona che ha iniziato il ciclo del *wilayah* che è destinato a chiudersi con il *Mahdi*, l'"Atteso" (Lewis, 1988). Per tutti questi motivi gli Sciiti ritengono obbligatorio obbedire all'Imam.

Tra i musulmani sunniti si sono sviluppate quattro principali scuole di pensiero, Hanafismo, Malikismo, Shafesimo e Hanbalismo, le cui rispettive influenze variano da Paese a Paese.

La scuola hanafita, fondata da Abu Hanifa, si caratterizza

14. Cfr. P. ABDOLMOHAMMADI (2008), *Un'introduzione al mondo islamico sciita*, in [www.juragentium.org](http://www.juragentium.org) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

per l'importanza data al *qiyas*, il ragionamento analogico, piuttosto che agli *ahadith*, i racconti del Profeta, e perché privilegia il giudizio personale (*ra'y*) rispetto all'imitazione passiva (Vercellin, 2002: 286).

La scuola malikita è stata fondata da Milk Ibn Anas e tende a considerare fondamentale nelle indicazioni dei criteri interpretativi il «rispetto dei modelli religiosi, sociali e giuridici emersi a Medina» (De Agostini, 2011: 123). Il Malikismo, dunque, fa ricorso alla Sunna piuttosto che al *ra'y* ma impiega anche il *qiyas* (Cipolletti, 2001).

Lo Shafeismo prende il nome da Muhammad Idris al-Shaf'i che pose le basi del diritto islamico in una gerarchia precisa: il Corano, gli *ahadith*, l'*ijma*, il consenso raggiunto tra tutti i dotti della comunità, e il *qiyas* (Khadduri, 1987: 286).

L'Hanbalismo è l'ultima scuola giuridico-religiosa del Sunnismo ed è la più rigorosa: sostiene l'adesione totale al Corano e alla Sunna e alla loro interpretazione tendenzialmente letterale, e rifiuta, o almeno limita fortemente, il ricorso alla ragione e al ragionamento indipendente (Campanini, 2005).

La principale scuola di diritto islamico sciita è la scuola giafariata, fondata da Ja'far al-Sâdiq, sesto Imam sciita duodecimano, ismailita e alawita. Essa si distingue dalla giurisprudenza sunnita nelle materie relative al diritto ereditario, alle imposte religiose, al commercio e allo statuto personale (Nasr, 2006: 69). La scuola giafariata garantisce a religiosi autorizzati il diritto di *Ijtihad*, l'esercizio individuale di elaborazione normativa operato a partire dalle fonti scritturali. Ciascun religioso ha il diritto di promulgare *fatwa*, sentenze religiose, basandosi su un'interpretazione indipendente della dottrina, e tali *fatwa* diventano immediatamente operative come legge. Il diritto di *Ijtihad* contri-

buisce a legare ciascun fedele col religioso che si è scelto come guida, col conseguente rafforzamento del potere dei singoli componenti del clero sciita nella società (Dallmayr, 2011).

Tutte le scuole giuridico-religiose islamiche si differenziano l'una dall'altra soprattutto per l'attendibilità che si attribuisce agli *ahadith*, dal momento che ci sono dubbi circa l'autenticità delle parole e degli atti attribuiti al Profeta. Mentre alcuni *ahadith* sono considerati *sahih*, "autentici", altri sono pure invenzioni successive (non riconducibili, dunque, alle parole del Profeta ma a qualche suo discendente) e per questo motivo fonte di dispute tra gli studiosi e gli esegeti.

Rispetto alle altre scuole, quella hanafita, diffusa prevalentemente in Giordania e in Turchia, tende a essere più cauta nei confronti delle parole circostanziali della Sunna, con il risultato che le sue sentenze sono spesso più flessibili. Anche la scuola malikita, prevalente in tutto il Nord Africa, è piuttosto elastica nell'interpretazione degli *ahadith* di Muhammad. Gli shafiti (Yemen), gli hanbaliti (Arabia Saudita) e i giafariti (Iran), invece, sono quelli che emettono le sentenze giudiziarie più conservatrici e il loro tradizionalismo intransigente non esenta l'omosessualità da una visione e valutazione negative (Khamali, 1989).

Alla luce di queste differenze dottrinali e dogmatiche, appare evidente che non si possa sostenere l'esistenza di un'unica "punizione islamica" universalmente riconosciuta per gli atti omosessuali. Il Corano, come la Bibbia e la Torah accenna senz'altro alla pederastia e alla sodomia (*liwat*, *luthya* o *luwathya*): sono trentatré i versetti che fanno riferimento all'omosessualità, e i più importanti stigmatizzano la fellonia del popolo di Lot. La sodomia, però, non fa parte dei reati *hadd* (*zina*, furto, rapina a mano ar-

mata, apostasia, blasfemia, ribellione contro i governanti) specificati propriamente nel testo coranico e la pena prevista non è dunque stabilita dal Corano (Patanè, 2002: 82). L'omosessualità rientra nei reati *ta'zir* ed è il giudice a stabilire le pene che sono quindi il risultato di procedimenti di deduzione e variano a seconda della scuola di diritto di appartenenza<sup>15</sup>. Il giudice, molto spesso, ricorre alla consulenza di un *faqih*, un esperto di giurisprudenza islamica, il quale applica la metodologia giuridica della propria scuola di diritto. È per questo motivo che le sentenze per i reati di sodomia ed omosessualità differiscono da Paese a Paese e non prevedono sempre la stessa pena.

Nel suo saggio-inchiesta *Sexuality, Diversity and Ethics in the Agenda of Progressive Muslim* pubblicato in *Progressive Muslims* di Omid Safi (2003, 220), Scott Siraj al-haqq Kugle afferma che non esistono prove affidabili del fatto che il Profeta abbia mai punito qualcuno per aver compiuto atti omosessuali. Kugle si trova in disaccordo con quella netta tendenza dell'esegesi coranica che attribuisce, per esempio, a Malik ibn Anas, fondatore nell'VIII secolo della scuola giuridica malikita, affermazioni chiare ed inequivocabili sull'atteggiamento di Muhammad nei confronti degli omosessuali. Pare che ibn Anas abbia dichiarato: «Il Profeta maledisse gli uomini effeminati e le donne mascoline» (Patanè, *Ibidem*), e ugualmente pare che Hakam ibn Utaibah, un altro cultore della tradizione vissuto nel VI secolo, abbia riferito che Ali, cugino e genero di Muhammad, fece lapidare un giovane pederasta dicendo: «Il Profeta maledisse i maschi che hanno commercio carnale tra di loro» (Patanè, *Ibidem*).

15. Cfr. [www.islamawareness.net/Shariah/sh\\_article002.html](http://www.islamawareness.net/Shariah/sh_article002.html) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).



Brian Whitaker fa notare che per Kugle gran parte delle affermazioni nelle quali Muhammad condannerebbe gli atti omosessuali non sono incluse nella collezione di *ahadith* più autorevole. Egli scrive:

Gli *ahadith* falsi che condannano le relazioni omosessuali iniziarono a circolare seriamente durante la dinastia degli Abbasi-di (750–1258 d.C.), quando divenne aristocratico e di gran moda possedere giovani schiavi maschi, assumere attraenti portatori di vino e ostentare relazioni omosessuali. Molti *ahadith* furono messi in circolazione a nome del Profeta per combattere quelle pratiche, nell'ambito della guerra culturale tradizionalista contro l'élite cosmopolita della dinastia abbaside. (Whitaker, 2008: 108)

La tesi di Kugle è smentita dai commentatori tradizionalisti che si rifanno ad un altro giurista malikita, tale Abu Abdullah Al-Qurtubi, esegeta, *muhaddith* e *faqih* originario di Cordova e morto nel 1273, il quale avrebbe detto che il sesso anale tra uomini doveva essere considerato un reato *hadd* in quanto «giuridicamente equivalente alla *zina*» (Whitaker, *Ibidem*), cioè alle fornicazioni e all'adulterio. Siccome per la persona che si macchia di *zina* Allah ha indicato una sanzione di cento colpi di frusta, nel caso non sia sposata, e la lapidazione per chi sia già unito in matrimonio, secondo Al-Qurtubi anche il crimine di omosessualità, giuridicamente equivalente alla *zina*, dovrebbe essere punito allo stesso modo.

Una parte degli studiosi islamici, poi, nel condannare l'omosessualità e nell'affermare che il Profeta abbia avuto un atteggiamento chiaro verso i sodomiti, fa riferimento a un detto tramandato dal giurista Muhammad ibn Muslim ibn Ubaydullah ibn Shihab al-Zuhri. Al-Zuhri, considerato il primo cultore a mettere per iscritto nel VI secolo i

detti del Profeta, avrebbe detto: «Il pederasta o il sodomita deve subire la lapidazione, sia o meno sposato: è una sunna consolidata» (Patanè, 2002: 83).

I giuristi shafiti e hanbaliti giunsero a una conclusione simile circa la punizione degli atti omosessuali, mentre gli studiosi hanafiti sostengono che il sesso anale tra uomini non può essere considerato un reato *hadd*, e la loro opinione, dunque, è che qualunque pena per gli atti omosessuali debba essere decisa dai governi e non dagli studiosi religiosi.

La questione è intricata e le posizioni in campo molteplici e variegate. La mancanza di unanimità e la debolezza di molte argomentazioni sono la causa di così tanta confusione: dire, però, che l'Islam prevede «la pena di morte per gli omosessuali» è semplicistico e quanto mai fuorviante, perché l'atteggiamento del mondo musulmano nei confronti dell'omosessualità è tutt'altro che assoluto.

### 1.3. *Zamel, attai o niek?* La confusione linguistica

La lingua araba, così come la turca e la persiana, non ha un equivalente della parola “omosessuale” che è un termine laico e pseudoscientifico inventato in Europa alla fine dell'Ottocento. Lo coniò nel 1869 il letterato tedesco di origini ungheresi Karl-Maria Kertbeny, omosessuale militante, per protesta contro una legge introdotta dal Ministero della Giustizia prussiano per la punizione di atti sessuali fra due persone di sesso maschile. Benkert, che non era un medico né uno scienziato, inventò la parola “omosessuale” per avere un'alternativa moralmente neutra a “sodomita” e “pederasta”, termini utilizzati all'epoca per definire gli omosessuali. Con l'introduzione del nuovo vocabolo, gli

omosessuali vennero sottratti al discorso religioso e all'accanimento poliziesco di quel tempo e cominciarono, a poco a poco, ad essere connotati in maniera sempre più neutra.

In arabo non esiste un termine neutro per definire gli omosessuali e l'omosessualità: la parola *al-mithliyya al-jinsiyya*, coniata di recente e che letteralmente significa "identità sessuale", è l'unica priva di riferimenti religiosi con la quale oggi, nel mondo arabo, si designa l'omosessualità. *Al-mithliyya al-jinsiyya* viene però usata solo dai giornali o la si trova negli articoli accademici dal momento che la popolazione, pur non ignorando la sua esistenza, preferisce utilizzare altri vocaboli a seconda delle circostanze in cui ci si trova a dibattere della questione omosessuale.

Il termine "gay", usato per la prima volta col significato di "persona omosessuale" nel 1929 nel musical di Noel Coward "Bitter Sweet", nel contesto delle società arabe e islamiche è molto più complicato che in Occidente: i termini *mithli* e *mithliyya*, per esempio, vengono sì utilizzati per designare rispettivamente i ragazzi omosessuali e le lesbiche, ma essi implicano un certo stile di vita e un'identità sessuale che in una società in cui si fa fatica a considerare l'omosessualità un orientamento sessuale al pari dell'eterosessualità le persone non necessariamente vogliono adottare. In sostituzione di questi due termini che, in realtà, nascondono più ampie sfumature di significato si preferisce ricorrere al più comune *lūti*, letteralmente "popolo di Lot", termine di origine coranica col quale si indica, dal Maghreb al Mashreq, il ragazzo gay che conduce una vita contraria alla morale islamica.

La terminologia popolare per designare l'omosessuale è molto varia, ricca e colorita, e fa riferimento al ruolo

sessuale assunto durante il rapporto piuttosto che all'orientamento e all'identità sessuali che continuano ad essere considerate mistificazioni occidentali della natura umana: *shaad* (“invertito”), *zamel* (“puttano”), *hassass* (“sensibile”), *mabun* (“mascalzone”), *attai* (“colui che lo dà”), *manyuk* (“incolato”) e *hauel* sono tutti termini che gli arabi usano quotidianamente per indicare gli omosessuali. Si tratta, per lo più, di parole in arabo standard valide in tutto il Medio Oriente, ma esiste pure un nutrito vocabolario in dialetto. *Lubia*, per esempio, significa “fagiolino”, e forse allude all'ano del ragazzino molle: con questo termine in Marocco si designa un pédé. *Ma'ibun*, altro termine dialettale diffuso soprattutto nel Maghreb, indica un sodomita passivo, mentre *dabb* identifica un sodomita attivo che stupra le sue vittime nel sonno.

*Zamel* è il termine maggiormente utilizzato per indicare un ragazzo omosessuale: esso, però, definisce esclusivamente il gay passivo e, in un gruppo di adolescenti, il ragazzo fisicamente più debole che viene sodomizzato dagli altri e che assume, dunque, il ruolo che di solito spetta alle donne. Prestarsi al ruolo passivo per ovvie ragioni fisiche e anagrafiche è concesso fino ai 15–16 anni: superata quest'età, lo *zamel* “dimentica” di essere stato la donna del gruppo e, nel caso in cui non si orienti verso l'eterosessualità che rappresenta l'unica via socialmente riconosciuta, non può che aspirare ad assumere il più prestigioso ruolo attivo *luat*. Colui che permane passivo oltre il limite di età concesso diventa *assès*: è un non-uomo, continua a comportarsi come una donna, non è *ragel*, virile, ed è, quindi, inferiore.

L'Islam considera l'uomo e la donna uguali in condizione e status, e il Sacro Corano attesta che l'uomo e la donna si completano a vicenda, che l'uno, quindi, è complemen-

tare all'altro<sup>16</sup>. Il non-uomo che si comporta come una donna non può di certo essere complementare ad un uomo perché non può garantirgli un matrimonio e dei figli che rappresentano la massima realizzazione per gli arabi. L'*assès*, dunque, è solo un oggetto sessuale, verrà sempre considerato come tale, e sarà destinato ad essere il non-uomo a cui i *ragel* si rivolgeranno solo ed esclusivamente per esibire la loro presunta virilità.

Come spiega Vincenzo Patanè nel suo saggio dal titolo *Da Uomo a Uomo* pubblicato sulla rivista «Babilonia» (2001: 70-72), gli arabi ammettono tacitamente l'esistenza del *luat* e ne mitizzano quasi la figura. Il *liwat*, l'omosessualità attiva, gode infatti di una maggiore tolleranza rispetto alle pratiche omosessuali passive perché è ancora l'azione di un uomo virile: *niek*, che può essere reso in italiano col volgare "inculatore", è un termine che viene considerato valorizzante poiché sottintende un comportamento virile.

Se un uomo, dunque, assume il ruolo attivo in un rapporto con un altro uomo, la sua azione non viene necessariamente considerata ignobile né viene associata a un tipo di orientamento sessuale. Egli sta solo svolgendo il ruolo che di solito gli uomini svolgono nei rapporti con le donne, e il fatto che dall'altra parte ci sia un uomo non fa che sottolineare la propria prestantza fisica. Penetrare un uomo, infatti, necessita di maggior forza perché si presuppone che un uomo sia fisicamente più poderoso di una donna. Il *niek* resta, nonostante tutto, un uomo perché dà sfoggio di potenza e vigore. Assumere la posizione passiva, invece, è considerato un'umiliante mancanza di virilità in

16. Cfr. [www.al-islam.org/it/articles/la-donna-nella-cultura-islamica-mehdi-mehrizi#footnote7\\_tg96ru5](http://www.al-islam.org/it/articles/la-donna-nella-cultura-islamica-mehdi-mehrizi#footnote7_tg96ru5); M. BORTOLANI (2004), *Hamza Piccardo: Nessuna differenza fra Allah del Corano e Dio della Bibbia*, in [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org) (ultimi accessi: 25 ottobre 2013).

quanto, in questo caso, l'uomo replica il ruolo della donna (Pellat, 1992: 151–167).

Nel mondo arabo i comportamenti sono talmente netti che un giovane musulmano non deve mai mettere in dubbio la propria *murūwa*, la propria virilità, mascolinità e dignità. L'anormalità dello *shaad*, dunque, sta nel negare questa virilità, nel suo comportarsi come una donna e nel tradire quel ruolo sociale di maschio che sarebbe stato chiamato a ricoprire.

Di *shaad*, *zamel*, *attai* o più semplicemente di *mithli*, però, ne è pieno il mondo arabo-islamico che, anche più che in Occidente, abbonda di omosessuali “velati”.

#### 1.4. Il controllo sociale dell'omosessualità

Nei Paesi arabo-islamici non si parla esplicitamente di omosessualità e per questo è come se non esistesse affatto. La società ha paura di affrontare pubblicamente quello che l'etica islamica tradizionale disapprova e preferisce, a tal proposito, mantenere la questione omosessuale nell'ambiguità. Si fa buon viso a cattivo gioco, si finge di non vedere, ci si tappa le orecchie e si storce il naso ma, contemporaneamente, si mitizzano tacitamente i *niek*. Il paradosso è che i *niek* sono tali perché esistono gli *assés* e gli *zamel*, e tollerare gli uni denigrando pesantemente gli altri resta una contraddizione di cui, però, nessuno vuole parlare.

Nell'immaginario occidentale gli arabi sono percepiti come sessualmente bisessuali. Spesso viene affermato che gli arabi si intrattengono a letto con uomini e/o donne a seconda delle situazioni, ma anche che essi non si percepiscono esclusivamente come gay o bisessuali e che spesso praticano del sesso omosessuale per soldi e regali. Questa

tesi sarebbe supportata dalle testimonianze dei tanti europei che, in viaggio in Medio Oriente, affermano di riuscire a trovare facilmente giovani musulmani disposti ad avere rapporti sessuali in cambio di pochi spiccioli, di qualche vestito o di un paio di scarpe da ginnastica.

Sembra che gli arabi sarebbero disposti in gran parte ad avere rapporti omosessuali, sia per piacere personale, sia per interesse, ma sul sentimento gay e su qualsiasi altra attrazione per lo stesso sesso vige un silenzio pesante. I ragazzi musulmani non parlano tra di loro di bisessualità ed omosessualità perché è *asciumà*, vale a dire “sconveniente”, «in quanto non conforme al discorso, al linguaggio e al comportamento che gli altri membri del gruppo sociale si attendono» (De Martino, 1983: 22).

La borghesia al potere negli Stati arabi ha svolto un ruolo fondamentale nel controllo sociale dell'omosessualità: sebbene ufficialmente laici ed alleati dell'Occidente, Ben Ali, Mubarak, Bouteflika, Assad e Gheddafi hanno sempre tentato di salvaguardare, almeno sul piano ufficiale, la moralità e l'etica arabe. A tal proposito hanno represso tutto ciò che poteva risultare sconveniente e non conforme alla società patriarcale a capo della quale si erano posti. L'omosessualità rientrava (e rientra tuttora) tra le cose sconvenienti e proprio per questo motivo era (ed è) necessario evitare che venisse fuori.

Il depositario del controllo generale è sempre stata la Società intesa come insieme di individui accomunato dal medesimo patrimonio culturale: è alla società che i Capi di Stato e di Governo dei Paesi arabo-islamici si sono sempre affidati per vigilare sul rispetto della morale tradizionale.

La parola che in arabo esprime il controllo comunitario e il sorvegliarsi reciproco mediante i quali si vigila sull'omosessualità è *berghegh*. Scrive de Martino:

Il *berghagh*, insieme alla polizia, sembra supplire alla debolezza se non addirittura all'inesistenza, negli individui forgiati dal mondo arabo-islamico, di quell'istanza interiore definita da Freud "Super-Io". In un Paese islamico, l'attività sessuale pura, non rimossa dall'interiorizzazione di qualsiasi proibizione, è fortemente repressa da istituzioni esterne: la polizia e il *berghagh*. (De Martino, 1983: 23)

Nelle civiltà arabo-islamiche l'omosessualità, in qualsiasi forma venga praticata, si esprime solo su un piano pratico, mentre è interdetta ogni manifestazione su quello verbale. «Pensiamoci sempre, ma non parliamone», diceva Abû Nuwâs, il primo e il più importante poeta islamico di tutti i tempi passato alla storia anche per essere stato il primo cantore dell'amore gay nel VII secolo<sup>17</sup>.

Vincenzo Patanè riporta le parole di Tahar Ben Jelloun, scrittore marocchino contemporaneo impegnato nella lotta contro il razzismo, il quale ha affermato che nel Maghreb: «l'omosessualità appartiene all'universo dei silenzi, a una certa poesia, quella del tocco, dello sguardo, delle immagini» (Patanè, 2002: 39).

Anche Abdelhak Serhane, scrittore e intellettuale marocchino contemporaneo di fama mondiale, si è pronunciato sulla questione omosessuale nei Paesi arabo-islamici dichiarando che: «Parlare di omosessualità in una società in cui regnano la vergogna e il senso di colpevolezza è inammissibile. [...] Dal momento che non si parla di omosessualità, è come se essa non esistesse affatto. Il silenzio che circonda questo argomento è al servizio dell'ipocrisia sociale» (Hayes, 2000: 8)<sup>18</sup>.

17. Cfr. Aa.Vv. (2013), "World History of Male Love..." *Famous Homosexuals: "Abu Nuwas, the First and Foremost Islamic Gay Poet"*, in [www.gay-art-history.org](http://www.gay-art-history.org) (ultimo accesso: 25 ottobre 2013).

18. Traduzione dell'autore.



Sebbene sia opinione diffusa tra gli arabi che l'omosessualità non sia tipica della loro cultura ma che sia frutto di un'importazione da parte delle società occidentali, essa è assolutamente endemica della civiltà araba così come di quella occidentale, di quella cinese e dell'indiana. Sul piano antropologico l'omosessualità è un fatto reale, non soltanto nell'Islam ma in tutte le culture del mondo. Tali culture sono tutte accomunate dal rapporto, quasi sempre di contrasto, che vige tra i dogmi religiosi e l'omosessualità intesa non come atto sessuale ma come identità. L'Islam non fa eccezione, e proprio come per il Cattolicesimo e l'Ebraismo, la relazione tra omosessualità e teologismo è fonte di conflitti e contraddizioni.



## «Io, gay in Medio Oriente»\*

### 2.1. Questione d'onore

Ahmet aveva 26 anni e viveva in Turchia. Era studente di Fisica presso la Marmara Üniversitesi di Istanbul ed era gay. Aveva sempre rifiutato di vivere in segreto la propria omosessualità, ma i suoi genitori, ritenendo che il suo stile di vita fosse una vergogna per tutta la famiglia, avevano tentato ripetutamente di mandarlo da un medico per farlo curare. La notte del 15 luglio 2008, mentre usciva da un caffè a Istanbul, sul Bosforo, Ahmet Yldiz è stato ucciso con tre colpi di pistola. La polizia ha sospettato sin dall'inizio che fossero stati i membri della sua famiglia a compiere il delitto per ripulire il proprio onore infangato dall'aver un figlio apertamente gay<sup>1</sup>. Ahmet aveva più volte denunciato minacce di morte alla polizia turca nei mesi precedenti all'omicidio, ma nessuna denuncia era stata raccolta, anzi, il giovane era stato messo in guardia per la sua omosessualità.

\* Intervista di Djamel Belayachi per "Afrik-News" a Samir Bergachi, coordinatore dell'associazione marocchina "KifKif" per la difesa dei diritti degli omosessuali. Cfr. D. BELAYACHI (2010), *Being gay in Marocco*, in [www.afrik-news.com](http://www.afrik-news.com) (ultimo accesso: 26 ottobre 2013) (Traduzione dell'autore)

1. Cfr. J.L. DREVILLON (2008), *Crime d'honneur homophobe*, in [www.gay.tv](http://www.gay.tv) (ultimo accesso: 26 ottobre 2013).

Il processo per l'omicidio di Ahmet Yıldız è cominciato l'8 settembre 2009 e il padre Yahya Yıldız è al momento l'unico iscritto nel registro degli indagati pur non essendo stato ufficialmente accusato. La sentenza è stata rinviata più volte per consentire agli inquirenti il reperimento di ulteriori prove ma ad oggi, dopo quattro anni dall'assassinio del giovane ragazzo, non si è venuti a conoscenza di nessun altro elemento che possa aiutare a fare chiarezza.

Ibrahim Can, compagno di Ahmet col quale condivideva un appartamento a Istanbul da quando il 25enne aveva lasciato la casa dei genitori, dopo la sesta udienza che non ha portato a nessuna incriminazione ha dichiarato che si rivolgerà alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per fare chiarezza sull'accaduto.

Non si riesce a far saltare fuori gli assassini. Non è ancora stato emanato un mandato di cattura internazionale. Voglio che un tale mandato venga emanato in una delle prossime udienze. Il Tribunale deve cambiare il suo atteggiamento omofobo. Ormai la vicenda ha assunto sfumature politiche. Le autorità devono dimostrare di essere volenterose e risolte nello sforzo di catturare il padre. In un paese omofobo manca la volontà di far luce su una vicenda simile.<sup>2</sup>

La stampa internazionale ("The Independent"; "New York Times"; "CBS") e le organizzazioni in difesa dei diritti umani, (*Amnesty International*; *Human Rights Watch*), hanno parlato dell'omicidio di Ahmet Yıldız come di un delitto d'onore a tutti gli effetti. La storia di Ahmet sarà anche un caso limite in una Turchia ufficialmente laica in cui l'omosessualità non è formalmente un reato, ma non

2. Cfr. H. MERZEKI (2010), *Mahkeme Ahmet Yıldız Cinayetinde Babanın Yakalanmasını Bekliyor*, in [www.bianet.org](http://www.bianet.org) (ultimo accesso: 26 ottobre 2013) (Traduzione dell'autore).

si tratta di certo di un caso isolato. La Turchia è più volte balzata agli onori della cronaca per casi di delitti d'onore. Nel 2008 il quotidiano turco "Radikal" riportava i dati di un'inchiesta che era stata condotta dalla Direzione Generale per la Tutela dei Diritti Umani della Presidenza del Consiglio dei Ministri turco<sup>3</sup>, secondo la quale le vittime dei delitti d'onore commessi in Turchia dal 2002 al 2007 superavano il migliaio.

In un'intervista rilasciata a Solène Chalvon e ripresa dal quotidiano online "PaperBlog"<sup>4</sup>, Gece Altekin, Professoressa di Diritto e specialista in procedure criminali per i cosiddetti *töre killings* (delitti d'onore), spiega che sono sei i casi che possono condurre a questa tipologia di crimine: una donna sposata che tradisce suo marito, una donna sposata che fugge con un uomo, una donna nubile che frequenta un uomo non scelto dalla famiglia o ha subito violenza, e una donna sposata che è stata violentata o rapita. I delitti d'onore in Turchia sono sì un fenomeno all'ordine del giorno ma non costituiscono una prerogativa di questo Paese. Crimini commessi in nome dell'onore, infatti, sono stati registrati anche in molti altri Paesi fra i quali il Brasile, l'India, Israele, gli Stati Uniti d'America, il Libano, la Norvegia e la Svezia<sup>5</sup>, e anche l'Italia, dove le disposizioni sul delitto d'onore sono state abolite solo nel 1981, continua a fare i conti con femminicidi perpetrati per salvare la reputazione delle famiglie.

Il concetto di onore e il suo rispetto sono costanti fisse

3. Cfr. [www.osservatorioiraq.it/turchia-delitto-d%E2%80%99onore-mille-vittime-negli-ultimi-cinque-anni-o](http://www.osservatorioiraq.it/turchia-delitto-d%E2%80%99onore-mille-vittime-negli-ultimi-cinque-anni-o) (ultimo accesso: 26 ottobre 2013).

4. Cfr. [www.it.paperblog.com/delitti-d-onore-in-turchia-47555/](http://www.it.paperblog.com/delitti-d-onore-in-turchia-47555/) (ultimo accesso: 26 ottobre 2013).

5. Cfr. [www.meforum.org/2735/tendenza-mondiale-delitti-onore](http://www.meforum.org/2735/tendenza-mondiale-delitti-onore) (ultimo accesso: 26 ottobre 2013).

nell'intricata questione dell'omosessualità nei Paesi arabo-islamici. Le minacce rivolte a Ahmet Yldiz o a un qualsiasi altro ragazzo musulmano e l'accusa che i loro atteggiamenti peccaminosi infanghino il buon nome della famiglia riflettono un concetto di onore, *ird* in arabo, tipico di quelle zone del Medio Oriente in cui sono ancora predominanti i vecchi valori sociali. L'*ird* deve essere preservato a qualunque costo e con qualsiasi mezzo a disposizione delle famiglie.

La prima cosa che molti genitori musulmani fanno di fronte al problema di avere un figlio che non dimostra alcun interesse per le ragazze è cercare un aiuto medico. Ci si affida alla psicoterapia non perché si crede di avere un figlio gay (i genitori arabi non riuscirebbero mai ad ammettere l'omosessualità di un figlio né, tanto meno, riuscirebbero a renderla pubblica parlandone con un medico), ma perché l'unico rimedio ad una qualunque deviazione della normalità è la medicina: il non-interesse per le ragazze è da intendersi come una deviazione dalla normalità e, in quanto malattia dello spirito, è necessario l'aiuto medico.

Per i musulmani, l'unico modo per preservare la salute psicofisica e l'integrità di una persona è il ricorso alla medicina islamica che ha come obiettivo principale quello di armonizzare la coscienza interiore di un individuo con la realtà esterna. Tramite la psicoterapia i genitori musulmani si assicurano che i figli riescano a ristabilire quell'equilibrio perduto che ha impedito loro, almeno fino a quel momento, di provare interesse per le ragazze.

Come è emerso da numerose interviste riservate da me condotte, per i gay arabi il problema della non-accettazione dell'omosessualità da parte della società dipende sostanzialmente dall'ignoranza delle persone: la mancanza di un

dibattito pubblico sulla questione omosessuale si traduce in una mancanza di articoli giornalistici, libri e programmi televisivi scientificamente accurati che potrebbero aiutare genitori e parenti a gestire meglio la situazione e a comprendere che l'omosessualità non è una malattia.

Nonostante l'*American Psychiatric Association* (PSYCH) abbia depennato l'omosessualità dal "*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*" nel non lontano 1973, e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) abbia seguito l'esempio dell'associazione scientifica americana solo nel 1990 non considerando più patologico l'ordinamento omosessuale, la convinzione che l'omosessualità sia una forma di malattia mentale è ancora molto diffusa in Medio Oriente. In Occidente le terapie di riordinamento sessuale sono rigettate dalla maggior parte delle organizzazioni per la tutela della salute mentale, ma ci sono gruppi fondamentalisti cristiani ed evangelici che le approvano ritenendole efficaci. I principali gruppi che ricorrono alle cosiddette "terapie riparative" o "di conversione" sono gli americani NARTH, *National Association for Research & Therapy of Homosexuality*, *Exodus* e *Courage*, e l'europea *Living Waters* (BOLOGNINI, 2006). Tali teorie riparative hanno l'obiettivo di modificare l'orientamento o l'identità sessuale di un individuo da omosessuale a eterosessuale.

L'approccio riparativo all'omosessualità ha visto gli albori nei primi anni Ottanta con gli studi Elizabeth Moberly, teologo inglese che, nel suo libro *Homosexuality: A New Christian Ethic* (1983), scrive di aver individuato le cause dell'omosessualità e di aver messo a punto una terapia per rimuoverle. Come fa notare Stefano Bolognini<sup>6</sup>, le terapie

6. S. BOLOGNINI (2010), *Si può curare l'omosessualità? Il punto sulle cosiddette "terapie riparative"*, in [www.stefanobolognini.it](http://www.stefanobolognini.it) (ultimo accesso: 27

riparative hanno assunto visibilità mediatica internazionale per il lavoro di Charles Socarides e Joseph Nicolosi, fondatori della già citata NARTH.

Socarides è stato uno psichiatra e psicologo statunitense morto nel 2005 che proponeva una concettualizzazione dell'omosessualità come "adattamento neurotico", e sosteneva che tale psicopatologia potesse essere completamente superata. Secondo Socarides l'omosessualità sarebbe il frutto di un mancato sviluppo psichico del bambino generato da un particolare tipo di ambiente familiare definito "omosessogena", caratterizzato dallo stereotipo di "madre castrante e padre assente" (Socarides, 1989). Egli affermava di aver creato una terapia in grado di curare gli omosessuali e, in collaborazione con Joseph Nicolosi, nel 1992 fondò la *National Association for Research & Therapy of Homosexuality*, la già citata NARTH, per chiunque fosse voluto guarire da questa psicopatologia.

Nicolosi è uno psicologo clinico americano, cattolico e conservatore, che ha raccolto le sue teorie sull'omosessualità nel libro *Reparative Therapy of Male Homosexuality: A New Clinical Approach* (1991). Secondo Joseph Nicolosi l'approccio alla conversione di omosessuali in eterosessuali è multiforme e si basa su una terapia psicanalitica di gruppo, la cosiddetta "biblioterapia". A questa terapia devono essere aggiunti altri esercizi, come l'iniziazione alla mascolinità, il superamento del falso "Io", la ricomposizione del rapporto con il padre, il recupero della competizione e rapporti maschili non sessuali. Anche la castità e la preghiera sono utili alla buona riuscita della terapia.

La comunità scientifica ha condannato all'unanimità le terapie riparative proposte da Socarides e Nicolosi, ritenen-



dole inefficaci, inutili e pericolose. Anche l'APA, l'*American Psychiatric Association*, ha condannato sin dall'inizio queste fantomatiche cure mediche proposte dalla NARTH per guarire dall'omosessualità, sostenendo che non esistono pubblicazioni scientifiche a sostegno dell'efficacia di tali terapie come un trattamento per cambiare l'orientamento sessuale<sup>7</sup>. L'APA ha più volte ribadito che l'omosessualità non è una malattia mentale, e ha invitato gli psicologi e gli psichiatri a non partecipare e a non tollerare in nessun modo pratiche discriminatorie. Ancora oggi, l'Associazione degli Psichiatri Americani continua a sostenere con forza e vigore che i rischi potenziali delle terapie riparative sono grandi e molteplici, come per esempio la depressione, l'ansia e i comportamenti autodistruttivi<sup>8</sup>.

Le terapie di conversione sono illegali in New Jersey e in California, dove i Governatori hanno firmato una legge che ne vieta la pratica sui bambini omosessuali nel tentativo di renderli eterosessuali, e in tutti gli Stati Uniti sono fortemente osteggiate dalle associazioni di categoria degli psicologi e degli psichiatri.

In Europa non sono permesse cure di alcun tipo, e il *Royal College of Psychiatrists*, la principale organizzazione di psichiatria del Regno Unito, ha più volte ribadito che l'orientamento omosessuale non è una malattia e che non ci sono prove scientifiche sull'utilità delle terapie di conversione<sup>9</sup>. In Italia, l'Ordine Nazionale Psicologi ha sottolineato in più occasioni che:

7. Cfr. [www.apa.org/helpcenter/sexual-orientation.aspx](http://www.apa.org/helpcenter/sexual-orientation.aspx) (ultimo accesso: 27 ottobre 2013).

8. Cfr. [www.psychiatry.org/lgbt-sexual-orientation](http://www.psychiatry.org/lgbt-sexual-orientation) (ultimo accesso: 27 ottobre 2013).

9. Cfr. [www.rcpsych.ac.uk/pdf/rcpsychposstatementsexorientation.pdf](http://www.rcpsych.ac.uk/pdf/rcpsychposstatementsexorientation.pdf) (ultimo accesso: 27 ottobre 2013).

Le psicoterapie orientate a curare gli omosessuali non hanno alcun fondamento scientifico e le terapie riparative e ogni teoria filosofica o religiosa che pretenda di definire l'omosessualità come intrinsecamente disordinata o patologica, non solo incentivano il pregiudizio anti-omosessuale, ma screditano le nostre professioni e delegittimano il nostro impegno per l'affermazione di una visione scientifica dell'omosessualità, variante normale dell'orientamento sessuale.<sup>10</sup>

Recentemente, l'Ordine Nazionale Psicologi è dovuto intervenire per smentire categoricamente le dichiarazioni dell'Avvocato Giancarlo Cerelli, Vicepresidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, che, nel corso di una puntata della trasmissione RAI *Unomattina Estate*, ha dichiarato che: «L'omosessualità è una malattia. È stata depennata dal *Manuale Diagnostico e Statistico delle Malattie Mentali* non per motivi scientifici. [...] Come si sa, vi sono anche delle terapie, le terapie dette riparative per gli omosessuali»<sup>11</sup>. In una nota rilasciata subito dopo le dichiarazioni dell'Avvocato Cerelli, Giuseppe Luigi Palma, Presidente dell'Ordine Nazionale Psicologi, ha sottolineato che:

Affermare che l'omosessualità possa essere curata o che l'orientamento sessuale di una persona si debba modificare, come recentemente dichiarato dal Vicepresidente Unione Giuristi Cattolici Italiani, è una informazione scientificamente priva di fondamento e portatrice di un pericoloso sostegno al pregiudizio sociale ancora così fortemente radicato nella nostra società, come dimostrano, purtroppo, i sempre più diffusi fatti di cronaca.

10. Cfr. [www.arcigayverona.blogspot.it/2013/08/ordine-nazionale-degli-psicologi.html](http://www.arcigayverona.blogspot.it/2013/08/ordine-nazionale-degli-psicologi.html) (ultimo accesso: 27 ottobre 2013).

11. *UnoMattina Estate*, puntata del 20 agosto 2013, in [www.rai.it](http://www.rai.it) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

Ribadisco, se mai ce ne fosse bisogno, che gli psicologi, secondo il Codice deontologico, non possono prestarsi ad alcuna terapia riparativa dell'orientamento sessuale di una persona, bensì collaborare con i propri pazienti nel caso di disagi relativi alla sfera sessuale, siano essi avvertiti dagli eterosessuali così come dagli omosessuali.<sup>12</sup>

Esistono terapie per curare l'omosessualità sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento: come scrive Stefano Bolognini<sup>13</sup>, già nel 1878, per esempio, il famoso igienista italiano Paolo Mantegazza proponeva un approccio al sesso con “donne esperte” quale terapie per risolvere il problema dell'omosessualità. Tra gli anni Venti e Sessanta del Novecento ebbero notevole seguito accademico, ma nessun risultato pratico, le terapie ormonali: Karl Peter Vaernet, un medico tedesco specializzato in endocrinologia, sosteneva che ci fosse un deficit di testosterone alla base dell'orientamento omosessuale e brevettò un tubo metallico che, una volta impiantato nel paziente, avrebbe rilasciato testosterone per lunghi periodi.

Lo psichiatra inglese Philip Feldmann propose la cosiddetta “terapia d'avversione”, e cioè l'elettroshock:

Si proietta una diapositiva di un uomo nudo visto di spalle davanti ad un omosessuale. Se questi indugia più di otto secondi ad ammirarla riceve una scossa, un piccolo choc, attraverso gli elettrodi applicati ai polpastrelli. Poi la diapositiva dell'uomo scompare sostituita da quella di una bella donna anch'essa

12. F. LEPORÉ (2013), *Giancarlo Cerelli: L'omosessualità è una malattia. Ed è polemica con l'Ordine degli Psicologi.*, in [www.huffingtonpost.it](http://www.huffingtonpost.it) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

13. S. BOLOGNINI (2010), *Si può curare l'omosessualità? Il punto sulle cosiddette “terapie riparative”*, in [www.stefanobolognini.it](http://www.stefanobolognini.it) (ultimo accesso: 27 ottobre 2013).

nuda. In questo caso l'omosessuale non riceva alcuna scossa.<sup>14</sup>

L'elettroshock è una pratica ampiamente utilizzata oggi in Egitto per curare l'omosessualità. È stato il dottor Wassim Wasfi, nel 2007, ad aprire la prima clinica per la cura dell'omosessualità in Egitto. Il professor Wasfi è un famoso psichiatra egiziano che già in passato si era portato alla ribalta della cronaca come esperto di omosessualità. Secondo Wasfi, l'aspetto fondamentale della questione omosessuale è l'errore della psichiatria occidentale che: «è assoggettata per fini politici da certe lobby omosessuali penetrate nella medicina, nei media e nelle arti agli inizi degli anni '50 del secolo scorso e dal 1973 non considera l'omosessualità come una malattia da curare»<sup>15</sup>. Invece, ha affermato più volte il clinico: «il deviato è perfettamente conscio di compiere un suicidio morale verso se stesso e verso la società, ma con la cura può tornare a essere un persona normale e nuova»<sup>16</sup>.

Ai suoi pazienti, il dottor Wasfi prescrive una terapia a base di lezioni sulla fede islamica e sane attività sportive che sarebbero necessarie per distrarre i pazienti dall'ossessione del sesso. Nonostante il beneplacito dei religiosi musulmani sulle ricerche del professor Wasfi e sulle sue teorie sull'omosessualità, l'apertura di una clinica per il recupero degli omosessuali è stata fortemente contestata dagli ulema egiziani: molti giurisperiti hanno accusato lo psichiatra di essere «un perversito» e di aver creato «un

14. *Ibidem*.

15. QUEERWAY (2007) *Tutti contro la clinica araba per la cura dell'omosessualità, anche gli ulema*, in [www.queerway.it](http://www.queerway.it) (ultimo accesso: 27 ottobre 2013). Cfr. anche [www.notiziegay.blogspot.com/2007/11/egitto-apre-una-clinica-per-la-cura-dei.html](http://www.notiziegay.blogspot.com/2007/11/egitto-apre-una-clinica-per-la-cura-dei.html) (ultimo accesso: 27 ottobre 2013).

16. *Ibidem*.

luogo utile agli incontri tra sodomiti», e si sono dissociati dalla pretesa utilità delle cure promosse dalla clinica<sup>17</sup>.

Per una famiglia araba avere un figlio maschio gay è sì disdicevole, ma una possibile soluzione al problema potrebbe essere la psicoterapia. Avere una figlia lesbica, invece, è apparentemente meno grave, e l'atteggiamento dei genitori nei confronti di quelle ragazze che non dimostrano un particolare interesse per gli uomini è decisamente più rilassato. Due sono i motivi di un atteggiamento più morbido nei confronti dell'omosessualità femminile. Innanzitutto, perché la società arabo-islamica, riponendo poche speranze nelle donne, non si preoccupa più di tanto delle tendenze delle figlie. In una tradizionale famiglia araba tutte le aspettative vengono riposte nei figli maschi, e sono i ragazzi, dunque, a sentire più delle sorelle il peso del dover essere sempre all'altezza delle attese dei genitori. In secondo luogo, le inclinazioni lesbiche delle ragazze aiutano a ridurre alcune delle preoccupazioni che la famiglia manifesta quando una figlia diventa adolescente.

Ciò che si richiede a una giovane donna araba è di non disonorare la famiglia perdendo la verginità o rimanendo incinta prima del matrimonio, e il fatto che una figlia preferisca le donne agli uomini paradossalmente rassicura genitori e familiari: la ragazza non infangerà il loro nome mettendosi nei guai con qualche ragazzo, e l'onore sarà preservato senza problemi.

17. *Ibidem.*

## 2.2. La sodomia nei Paesi arabo-islamici

Come è stato già ampiamente discusso nelle pagine precedenti, l'Islam tradizionalista considera gli omosessuali un prodotto della corruzione occidentale, «una secrezione naturale della società occidentale materialista che si orienta verso la soddisfazione degli istinti e dei desideri voltando le spalle alla morale e alla virtù» (BARILLI, 2001: 68–69). Classificata come «condotta indecente», «perversione» e/o «depravazione», l'omosessualità non ha spazio nella società. L'idea, poi, che i contatti sessuali tra due uomini o tra due donne possano andare oltre la mera soddisfazione fisica e possano, dunque, sfociare in uno stile di vita apertamente gay o, addirittura, in una relazione d'amore fa letteralmente rabbrivire i depositari della morale islamica.

Ciò che viene condannato dalla società arabo-islamica è la rappresentazione dell'omosessualità, la sua manifestazione nella sfera pubblica: in una società in cui l'etica sessuale è saldamente ancorata alla tradizione patriarcale, i segni dell'appartenenza sessuale devono essere netti, distinti, e non devono prestarsi ad alcuna ambiguità. Si tratta di un paradigma essenziale, di natura sociale, morale e culturale, che non può essere messo in discussione in nessun modo.

In tutte le società del Medio Oriente l'identità omosessuale non viene accettata, e se nel migliore dei casi le autorità negano l'esistenza di gay e lesbiche nel proprio Paese (Mahmoud Ahmadinejad *docet*), nel peggiore dei casi questi ultimi vengono perseguitati col carcere e, talvolta, con la pena di morte. Quando non è la legge a giustiziare gay e lesbiche, ad assassinarli ci pensano le consuetudini tribali delle comunità che, accettate dalle istituzioni dei singoli Paesi, finiscono per spingere gli omosessuali in una

sorta di limbo esistenziale al quale sono condannati a vita.

Farian Sabahi, giornalista del quotidiano “La Stampa” ed esperta di questioni islamiche, spiega come:

Non esiste una chiara posizione islamica [sulla questione dell’omosessualità] e le situazioni sono diverse, nel diritto e nella pratica: ventuno Paesi su cinquantasei aderenti all’Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI) e sei dei ventidue membri della Lega Araba non sono elencati dall’ILGA, l’*International Lesbian and Gay Association*, tra coloro che vietano chiaramente la sessualità tra persone dello stesso sesso.<sup>18</sup>

In Medio Oriente l’omosessualità è legale solo in Israele e in Giordania; a questi due Paesi possono essere aggiunti l’Iraq, l’Egitto e la Turchia ma, come si vedrà più avanti, la situazione per gli omosessuali in questi Paesi è alquanto ambigua. Lo Stato d’Israele è l’unico Paese mediorientale dove gli omosessuali son protetti da leggi anti-discriminazione e dove i matrimoni omosessuali contratti all’estero sono equiparati a quelli eterosessuali e sono legalmente riconosciuti dalla giustizia (Walzer, 2010). La Giordania, dal canto suo, è considerata uno dei Paesi arabi più liberali: il Codice Penale giordano del 1951 non pone alcuna distinzione tra rapporti sessuali che intercorrono tra persone dello stesso sesso, purché queste abbiano compiuto i 16 anni (Schmitt & Jehoeda, 1992: 137–138), e una legge approvata recentemente ha reso illegali gli omicidi d’onore giustificati in Tribunale sulla base della diversità sessuale delle persone uccise<sup>19</sup>.

18. A. NARDI (2009), *Medio Oriente, dove l’omosessualità è ancora (quasi ovunque) un reato*, in [www.loccidentale.it](http://www.loccidentale.it) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

19. Cfr. ASSOCIATED PRESS (2007), *Jordan courts sentence 2 for “honor killing”* in [www.nbcnews.com](http://www.nbcnews.com) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

In Israele e in Giordania la situazione per gli omosessuali è cambiata soltanto da pochi anni; nel resto della regione mediorientale, invece, l'omosessualità è ancora illegale e le pene per il reato di sodomia vanno da un anno fino a dieci di reclusione per finire con la pena di morte.

I sistemi giuridici degli Stati arabi dipendono meno di quanto si creda dalle varie scuole di diritto islamico dal momento che l'influenza coloniale si è insediata nella giurisprudenza degli Stati musulmani plasmandone l'essenza. Il diritto degli Stati islamici, dunque, non è, o almeno non è solo, il diritto musulmano — la cui tradizione persiste ampiamente in alcune zone — ma ha attinto anche all'esperienza costituzionale europea. L'elemento comune alle costituzioni di ispirazione islamica è il riferimento alla Shari'a quale fonte ispiratrice del legislatore: in alcuni Paesi la costituzione descrive la Shari'a come la «fonte principale» del diritto, mentre in altri essa è semplicemente una «fonte».

L'unico Paese che dichiara di seguire totalmente la legge divina islamica è l'Arabia Saudita — che verrà analizzata più avanti — dove prevale la scuola ultraconservatrice degli hanbaliti e dove le sentenze vengono emesse dai tribunali religiosi sulla base delle prescrizioni contenute nel Corano.

Tra le tante disposizioni in materia legale contenute nella Shari'a rientra anche la condanna capitale: la legge islamica consente la pena di morte solo in tre casi, per omicidio ingiusto di un musulmano, adulterio e bestemmia contro Allah. Tutte le altre sentenze di morte, comprese quelle per apostasia, sono la conseguenza di disposizioni extra-sciaraitiche, e le stesse condanne capitali per omosessualità perpetrate in Paesi come l'Iran e l'Arabia Saudita rientrano in tali disposizioni.



L'atteggiamento degli Stati musulmani nei confronti del reato di sodomia è legato ai precetti, più o meno religiosi, contenuti nei codici penali dei singoli Paesi e, soprattutto, dalla volontà dei giudici che cambia a seconda delle circostanze. È impossibile, dunque, stabilire un'unica pena per il reato di sodomia valida in tutti i Paesi di tradizione arabo-musulmana, ed è fuorviante parlare di "condanna islamica" quando l'Islam è soggetto alla discrezione dei singoli tribunali. I casi devono essere sempre valutati singolarmente e non bisogna ridurre la complessità della questione con semplicistiche mistificazioni.

Secondo l'*International Lesbian and Gay Association*<sup>20</sup> i rapporti omosessuali portano ufficialmente alla pena di morte in cinque nazioni islamiche: Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan e Yemen. A questi cinque Paesi devono essere aggiunti la parte settentrionale della Somalia, meglio conosciuta come Somaliland, che applica un proprio Codice Penale che criminalizza l'omosessualità e la punisce con la pena di morte<sup>21</sup>, e dodici Stati del nord della Nigeria dove è in vigore la Shari'a che prevede la pena capitale per il reato di sodomia.

La Nigeria è una Repubblica Federale divisa in trentasei Stati più il Territorio della Capitale Federale di Abuja. Ogni Stato elegge un proprio Governatore che nomina un Consiglio Esecutivo e un Parlamento unicamerale. Gli Stati hanno leggi proprie e proprie disposizioni legali, e dodici Stati nigeriani hanno adottato la Shari'a che criminalizza i rapporti omosessuali. Gli Stati nei quali è prevista la pena

20. Cfr. ILGA (2013), *State-Sponsored Homophobia — May 2013*, in [www.ilga.org](http://www.ilga.org) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

21. Cfr. [www.somalilandlaw.com/Criminal\\_Law/body\\_criminal\\_law.html](http://www.somalilandlaw.com/Criminal_Law/body_criminal_law.html) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

di morte per il reato di omosessualità sono: Bauchi, Borno, Gombe, Jigawa, Kaduna, Kano, Katsina, Kebbi, Niger, Sokoto, Yobe e Zamfara<sup>22</sup>. Nel resto della Nigeria, invece, il reato di omosessualità è punito con la reclusione da un minimo di tre anni fino a un massimo di quattordici anni.

Anche secondo il sito web [www.sodomylaws.org](http://www.sodomylaws.org)<sup>23</sup>, la sodomia è punibile con la pena capitale in cinque Paesi: Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan e Yemen. Si tratta degli stessi Paesi classificati dall'ILGA, ma *sodomylaws*, a differenza dell'*International Lesbian and Gay Association*, non accenna né ai dodici Stati della Nigeria né al Somaliland come regioni nelle quali è prevista la pena di morte per il reato di omosessualità.

Come si avrà modo di analizzare più avanti, per quanto riguarda l'Arabia Saudita i dati sono molteplici e discordanti, ed è complicato stabilire quale sia la posizione ricorrente della monarchia assoluta di Re Abd Allah nei confronti del reato di sodomia. In Arabia Saudita la pena più alta riservata agli omosessuali è l'esecuzione pubblica, ma risulta che siano più frequenti altre tipologie di pene, come per esempio pene pecuniarie, incarcerazione o frustate.

La nazione che ha il più alto numero di esecuzioni capitali di omosessuali è l'Iran, di cui si parlerà ampiamente nel Capitolo 5: secondo l'ultimo rapporto annuale di *Human Rights Watch* relativo al 2012<sup>24</sup>, dalla Rivoluzione Islamica di Khomeini ad oggi, il governo iraniano ha mandato a morte diverse centinaia di persone con l'accusa di sodomia.

22. Cfr. [www.nigerdeltacongress.com](http://www.nigerdeltacongress.com) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

23. Cfr. [www.sodomylaws.org](http://www.sodomylaws.org) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

24. HRW (2013), *World Report 2012*, in [www.hrw.org](http://www.hrw.org) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

Anche la posizione legale degli Emirati Arabi Uniti in termini di omosessualità sembra confusa: l'articolo 354 del Codice Penale Federale di questo Stato prevede la pena di morte per «qualsiasi persona che si impegna in atti sessuali con persone dello stesso sesso», ma non è chiaro se la formulazione della norma sia applicabile alla sodomia in generale oppure soltanto allo stupro maschile. Nell'articolo si parla di «coercizione» e di «rapporto sessuale forzato» che condannerebbero a morte solo chi si macchia di abusi sessuali. *Amnesty International*, nel suo rapporto sulla criminalizzazione dell'omosessualità nel mondo (2008: 48), scrive che l'articolo 354 del Codice Penale degli Emirati Arabi Uniti è applicabile solo alla violenza carnale e non ai rapporti consensuali tra persone dello stesso sesso, e afferma che, almeno fino al 2008, anno di pubblicazione del report *Love, Hate and the Law. Decriminalizing Homosexuality*, non si era venuti a conoscenza di sentenze di morte perpetrate ai danni di chi si era intrattenuto in rapporti omosessuali consenzienti.

I rapporti omosessuali consenzienti sono criminalizzati senza alcuna ambiguità legale negli Emirati di Dubai e Abu Dhabi: l'articolo 80 del Codice Penale di Dubai punisce l'omosessualità consensuale con la reclusione fino a quattordici anni, mentre l'articolo 177 del Codice Penale di Abu Dhabi prevede la reclusione fino a sette anni per il reato di sodomia tra adulti consenzienti (Schmitt & Arno, 1992: 145).

Nel resto della regione mediorientale la pena massima prevista per il reato di omosessualità è la reclusione fino a dieci anni in Bahrein, sette anni in Kuwait e nel Qatar, cinque anni in Libia (almeno fino a prima della caduta del colonnello Gheddafi perché dallo scoppio della Rivoluzione non si hanno notizie ufficiali, e i dati e le informazioni

diffuse da *Amnesty International*, *Human Rights Watch* e dall'ILGA sono discordanti), tre anni in Algeria, Oman, Marocco, Siria, Somalia e Tunisia, e un anno in Libano.

In Turchia, Egitto e Mali, nazioni a maggioranza musulmana, i rapporti omosessuali non sono specificatamente puniti dalla legge, ma l'Egitto per esempio — di cui si parlerà approfonditamente più avanti — prevede leggi contro la prostituzione, la pubblicità immorale e l'istigazione alla sregolatezza con le quali si riescono comunque a perseguire i gay.

Non molto migliore è la situazione dell'Iraq post-Saddam Hussein: ufficialmente l'omosessualità non è criminalizzata, in quanto il Codice Penale attualmente in vigore non contiene disposizioni in materia di sodomia, ma il problema sono le esecuzioni illegali che continuano ad insanguinare il Paese. A Sadr City, sobborgo meridionale di Baghdad dominato dai seguaci del leader radicale sciita Moqtada al-Sadr, ogni volta che le autorità religiose condannano pubblicamente l'omosessualità, nei giorni successivi vengono ritrovati corpi di ragazzi gay processati illegalmente e assassinati. La polizia di Baghdad ha più volte riferito di aver dissotterrato cadaveri su cui era stata apposta la scritta "deviato". I sospetti di omosessualità vengono uccisi dai membri delle loro stesse tribù per lavare l'onore della famiglia<sup>25</sup>.

Di seguito si trovano due tabelle realizzate appositamente per questo libro.

Nella Tabella 2.2 si riportano le leggi e le pene applicate nei Paesi dove l'omosessualità è considerata un reato. Si tratta di Stati di cui si hanno notizie certe circa la diffusione,

25. M. JONES (2009), *Iraq's Position on Lgbt Rights: Homosexuality is a disaster*, in [www.news.change.org](http://www.news.change.org) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

più o meno ampia, del credo musulmano. La Tabella 2.2 è stata realizzata partendo dai dati ricavati dai rapporti annuali di *Human Rights Watch*, di *Amnesty International* e dell'*International Lesbian and Gay Association* presenti sui loro rispettivi siti Internet.

L'anno preso in considerazione è il 2012. I Paesi sono elencati in ordine alfabetico e sono considerate le pene per il rapporto omosessuale fra adulti consenzienti e non le aggravanti di rapporti con violenza o con minorenni.

Per ciascun Paese si riporta la percentuale di musulmani presenti in quello specifico Stato: i dati sul numero di seguaci della religione islamica sono stati presi dall'ultimo rapporto sulla distribuzione dei musulmani nel mondo realizzato dal Pew Research Center dal titolo *The Future of the Global Muslim Population*<sup>26</sup>.

Si riporta anche la percentuale della popolazione di etnia araba presente nel Paese: i dati sulla distribuzione del gruppo etnico arabo tra la popolazione totale dello Stato sono stati presi dall'analisi *The World Factbook* realizzata dalla CIA e aggiornata al novembre 2013<sup>27</sup>.

La prima variabile utilizzata per la realizzazione della Tabella 2.2 è stata la presenza, nel corpus legislativo dello Stato, di leggi che dichiarano illegale l'omosessualità. Si è partiti, dunque, dai rapporti relativi al 2012 stilati dall'*International Lesbian and Gay Association*, da *Human Rights Watch* e da *Amnesty International* che individuano settantasei Stati nei quali i rapporti omosessuali sono criminalizzati. A questi settantasei Stati, si specifica nei report

26. Cfr. [www.pewforum.org/2011/01/27/the-future-of-the-global-muslim-population/](http://www.pewforum.org/2011/01/27/the-future-of-the-global-muslim-population/) e [www.features.pewforum.org/muslim-population/#](http://www.features.pewforum.org/muslim-population/#) (ultimi accessi: 29 novembre 2013).

27. Cfr. [www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/su.html](http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/su.html) (ultimo accesso: 29 novembre 2013).

delle tre organizzazioni non-governative, devono essere aggiunti due Paesi, l'India e l'Iraq, la cui posizione legislativa nei confronti dell'omosessualità è incerta. L'India e l'Iraq, in ogni caso, non compaiono nella Tabella 2.2 posta di seguito perché a questi due Paesi non sono applicabili le altre due variabili considerate.

Dopo l'individuazione dei Paesi che criminalizzano l'omosessualità, si è proceduti utilizzando due ulteriori variabili: innanzitutto, la diffusione della religione musulmana nello Stato, e la presenza di arabi tra la popolazione. Sono stati presi in considerazione, quindi, solo quei Paesi nei quali il numero dei seguaci dell'Islam è superiore al 50%, e dove i musulmani, dunque, costituiscono la metà della popolazione totale del Paese.

Si sono considerati, poi, solo gli Stati in cui il gruppo etnico predominante è quello arabo. La percentuale minima della diffusione di arabi nel Paese da cui si è partiti è il 50%.

Nella Tabella 2.2, quindi, compaiono solo quegli Stati in cui la presenza di musulmani e di arabi è superiore al 50% ciascuna. Sono state scelte le variabili della diffusione della religione musulmana e della presenza di arabi nel Paese dal momento che in questo libro si affronta la questione dell'omosessualità nei Paesi arabo-islamici.

Sebbene facciano parte della regione mediorientale e l'Islam sia la religione ufficiale dello Stato, nella Tabella 2.2 non compaiono gli Emirati Arabi Uniti perché la popolazione araba costituisce solo il 23% del totale. Se si considera, però, che oltre la metà dei cittadini di questi sette Emirati confederati è costituita da espatriati di etnia diversa rispetto a quella della popolazione indigena, il 23% potrebbe risultare un indicatore forte della presenza dell'etnia araba nel Paese. Tuttavia, siccome si sono considerati solo gli Stati in cui la presenza araba è superiore o uguale

al 50% del totale, gli Emirati Arabi Uniti sono stati esclusi dalla classificazione.

È stata realizzata anche una seconda Tabella (Tabella 5.5) nella quale compaiono soltanto i cinque Paesi dove l'omosessualità è punita con la pena di morte. La religione musulmana è assai diffusa, ma, ad esclusione dello Yemen, non si tratta di Stati la cui maggioranza della popolazione è di etnia araba. La variabile principale presa in considerazione per la Tabella 5.5, dunque, è stata soltanto la pena prevista per il reato di omosessualità, ovvero l'esecuzione capitale.

È bene chiarire che l'omosessualità non è illegale solo in Paesi a maggioranza musulmana e dove gli arabi costituiscono oltre la metà della popolazione totale. Ci sono Stati, infatti, in cui la presenza dei seguaci della religione islamica è pari allo 0,4% della popolazione totale (il Botswana, per esempio) e in cui vigono leggi che criminalizzano i rapporti omosessuali. Altri Paesi dove l'Islam è la religione di oltre il 40% della popolazione (la Nigeria o la Somalia, per esempio) l'omosessualità è condannata, ma non si tratta di Stati arabi. Ci sono Paesi, infine, nei quali gli omosessuali sono ugualmente criminalizzati, ma è basso o assente sia il numero di arabi sia di fedeli musulmani (Antigua e Barbuda, per esempio).

Tutti questi Paesi sono stati esclusi dalla Tabella 2.2 perché la percentuale di musulmani e arabi è troppo bassa, e non si può asserire, quindi, che si tratta di Paesi arabo-islamici.

L'Afghanistan e il Mali, per esempio, sono Paesi a maggioranza musulmana che dispongono di leggi con i quali si perseguitano gli omosessuali; non si tratta, però, di Stati arabi e, per questo motivo, sono stati esclusi dalla Tabella 2.2 sebbene entrambi costituiscano casi interessanti di

studio per quanto riguarda la legislazione in vigore.

Come è stato osservato in precedenza, secondo i rapporti di *Human Rights Watch*, di *Amnesty International* e dell'*International Lesbian and Gay Association*, i Paesi nei quali l'omosessualità è illegale e perseguibile penalmente sono settantasei. Nella Tabella 2.2 posta di seguito compaiono soltanto dodici Stati: sono Paesi nei quali la presenza della popolazione araba e dei fedeli musulmani è elevata, e in cui sono in vigore leggi che perseguitano e condannano gli omosessuali.

Nella Tabella 5.5 compaiono i cinque Stati musulmani nei quali è in vigore la pena di morte per il reato di omosessualità.

In Appendice è possibile consultare la Tabella completa con tutti gli Stati, arabo–islamici e non, nei quali sono in vigore leggi che criminalizzano l'omosessualità e in cui la popolazione LGBT è perseguitata dalla legge.



**Tabella 2.1.** Paesi arabo–islamici e Leggi che condannano i rapporti omosessuali.

Paese e numero di musulmani e arabi in %	Legge in vigore nel Paese	Pena prevista
<b>Algeria</b> Musulmani: 98,2% Arabi: 99%	Codice Penale, art. 338	reclusione da 2 mesi fino a 3 anni, e/o un'ammenda tra i 500 e i 2.000 dinari algerini
<b>Bahreïn</b> Musulmani: 81,2% Arabi: 54%	Codice Penale, art. 347	reclusione fino a 10 anni
<b>Gaza – Territori Palestinesi</b> Musulmani: 97,5% Arabi: 99%	Codice Penale, art. 152	reclusione fino a 10 anni
<b>Kuwait</b> Musulmani: 86,4% Arabi: 80%	Codice Penale, art. 193	reclusione da 7 fino a 10 anni
<b>Libano</b> Musulmani: 59,7% Arabi: 95%	Codice Penale, art. 534	reclusione fino a 1 anno
<b>Libia</b> Musulmani: 96,6% Arabi: 97%	Codice Penale, art. 407	reclusione non superiore a 5 anni
<b>Marocco</b> Musulmani: 99,9% Arabi: 99%	Codice Penale, art. 489	reclusione da 6 mesi a 3 anni, e/o un'ammenda tra i 200 e i 1.000 dirham
<b>Oman</b> Musulmani: 87,7% Arabi: 75%	Codice Penale, art. 33	reclusione da 6 mesi a 3 anni
<b>Qatar</b> Musulmani: 77,5% Arabi: 54%	Codice Penale, art. 284	reclusione fino a 7 anni
<b>Siria</b> Musulmani: 92,8% Arabi: 90,3%	Codice Penale, art. 520	reclusione fino a 3 anni
<b>Tunisia</b> Musulmani: 99,8% Arabi: 98%	Codice Penale, art. 230	reclusione fino a 3 anni

**Tabella 2.2.** Paesi che condannano l'omosessualità e nei quali è in vigore la pena di morte.

Paese e numero di musulmani e arabi in %	Legge in vigore nel Paese	Pena prevista
Arabia Saudita Musulmani: 97,1%	Shari'a	pena di morte
Iran Musulmani: 99,6%	Codice Penale, art. 110	pena di morte
Mauritania Musulmani: 99,2%	Codice Penale, art. 308	pena di morte
Sudan Musulmani: 71,4%	Codice Penale, art.148	pena di morte
Yemen Musulmani: 99%	Shari'a	pena di morte

### 2.3. Il paradosso saudita

Da sempre la negazione è la prima arma di difesa da sferrare contro un problema ed è anche la più facile perché non richiede nessuna azione. In Arabia Saudita negare è quasi un'istituzione: alle autorità conviene negare che nel Regno esista una qualunque forma di attività omosessuale, e agli arabi gay, che sanno benissimo come funzionano le cose, conviene assecondare questo atteggiamento di negazione mantenendo un profilo basso.

Il Regno di Abd Allāh bin 'Abd al-'Azīz Al Sa'ūd è una monarchia assoluta la cui legge fondamentale è il Corano. La Shari'a è applicata dai tribunali coranici che costituiscono gli unici organi giurisdizionali del Regno. L'Arabia Saudita è uno Stato strutturalmente definibile come teocratico in cui, oltre a non esserci separazione tra Stato e

istituzione religiosa, l'Islam pervade ogni aspetto della vita dei suoi cittadini.

L'islamicità del Regno trova una sua appariscente sottolineatura nell'istituzione dei *mutawwīn*, incorporati nel servizio civile della burocrazia saudita fin dagli anni Ottanta e incaricati di sorvegliare che siano osservati alcuni precetti islamici di natura tanto giuridica quanto sociale, quali l'osservanza dell'obbligo delle cinque preghiere giornaliere (*salāt*) da parte dei musulmani e la loro astinenza da cibo, bevande e fumo nel corso delle fasi diurne del mese di Ramadan. I *mutawwīn* — definiti come “Commissari per la Propagazione delle Virtù e la Prevenzione del Vizio” (esiste, in proposito, un ministero statale con tale nome), o “Commissari per la Pubblica Morale” — sono anche responsabili del controllo della chiusura degli esercizi commerciali nel corso dei “momenti di elezione” (*awqāt*) delle preghiere obbligatorie e vigilano che un abbigliamento consono per modestia sia ostentato in pubblico. I *mutawwīn* vigilano anche sul rispetto della separazione pubblica tra uomini e donne che rappresenta l'aspetto più esplicito del Regno e che, secondo molti, è alla base della diffusione radicata dei legami omosessuali nella monarchia del Golfo.

In Arabia Saudita i contatti tra ragazzi e ragazze sono a tal punto ridotti che riuscire a comunicare anche solo per telefono o tramite Internet diventa impresa ardua e assai rischiosa. Le donne non mostrano né il corpo né il viso, girano solo accompagnate da familiari e frequentano solo negozi e ristoranti a loro esclusivamente dedicati. Maschi e femmine sono divisi da una frontiera netta e quasi invalicabile, ed è dunque estremamente più facile conoscere e frequentare una persona dello stesso sesso. Se si considera, poi, che baci, abbracci e carezze tra uomini, anche

in pubblico, sono ben accetti in quanto considerati come semplici dimostrazioni di amicizia, si capisce per quale motivo ci siano ragazzi sauditi come Yasser, artista 32enne di Jeddah, che sostengono che nel Regno wahhhabita sia più facile essere gay che etero<sup>28</sup>.

In Arabia Saudita l'utilizzo di feste private come momento di socializzazione tra gay comporta dei rischi minimi in quanto non è una pratica contraria alle regole stabilite. Spiega Brian Whitaker:

La severa segregazione dei sessi implica che un gruppo di uomini possa ritrovarsi in una casa privata senza che questo attiri particolarmente l'attenzione, purché i vicini non vengano disturbati e purché il luogo scelto per il ritrovo sia sempre diverso: il fatto di non presentarsi con troppa frequenza nella stessa casa aiuta infatti a non destare sospetti. (Whitaker, 2008: 51)

Non va poi dimenticata la distinzione importante tra sfera pubblica e sfera privata e ciò che può succedere in ciascuna delle due. Secondo l'articolo 37 della Costituzione del Regno saudita, infatti: «La casa è sacrosanta e non è possibile entrarvi senza il permesso del proprietario, né perquisirla se non nei casi specificati dalla legge»<sup>29</sup>. Questo articolo è assai importante poiché riflette un atteggiamento nei confronti della privacy domestica che è molto forte nelle società arabe tradizionali. L'articolo deriva dal presupposto che ogni casa contiene un certo numero di

28. Cfr. N. LABI (2007), *The Kingdom in the Closet*, in [www.theatlantic.com](http://www.theatlantic.com) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

29. Saudi Arabia Constitution Adopted on: March 1992. Adopted by Royal Decree of King Fahd. Art. 37 (Home): «The home is sacrosanct and shall not be entered without the permission of the owner or be searched except in cases specified by statutes» (Traduzione dell'autore).

donne la cui riservatezza non deve essere violata, ma anche da un concetto di casa intesa come «unità autonoma e indipendente» nella quale lo Stato non deve interferire. Ecco perché in Arabia Saudita i gay si incontrano pressoché indisturbati in abitazioni private dove possono vivere liberamente la loro identità e dove possono fare esperienza di sesso omosessuale.

La situazione saudita sembrerebbe paradossale: ufficialmente la legislazione prevede la pena di morte per sodomia, ma i gay riescono a vivere abbastanza liberamente la loro sessualità e quasi tutti sembrano considerare il rischio della pena capitale come una possibilità estremamente remota. Di fronte a leggi severissime raramente applicate, la reazione delle persone varia moltissimo: si va da chi considera spensieratamente l'Arabia Saudita un "paradiso gay" in cui basta non dare troppo nell'occhio, a chi, per il terrore, si rinchioda in se stesso e rinuncia a qualsiasi tipo di relazione sociale, sentimentale e sessuale.

Piuttosto che di esecuzioni capitali per il reato di sodomia, dal Regno saudita giungono per lo più notizie di maxi-retate compiute dalla polizia che hanno portato all'arresto di uomini sospettati di omosessualità. Nel maggio 2005 il sito d'informazione "Al-Wifaq" riportava l'arresto di novantadue uomini incarcerati perché «devianti», e il quotidiano saudita "Al-Watan" comunicava nel 2006 l'arresto di duecentocinquanta persone a Jizan perché «si stavano comportando da donne» durante un party organizzato per festeggiare un "matrimonio" tra due uomini<sup>30</sup>.

Nel mese di aprile del 2007 una Corte ha condannato due cittadini sauditi, uno yemenita e un giordano a due

30. B. WHITAKER (2006), *Saudis' tough line on gays*, in [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

anni di galera e duemila frustate dopo che i quattro erano stati portati via durante un evento che la polizia aveva definito una «festa gay», e un altro raid nel distretto di Qatif ha portato all'arresto di trenacinque persone che stavano partecipando a una festa danzante con l'accusa di «comportamento immorale»<sup>31</sup>. Il sito web “Gay Middle East” racconta che il 23 dicembre 2011 un ragazzo saudita di 30 anni è stato arrestato dalla polizia religiosa per avere usato Facebook per organizzare un appuntamento con un altro uomo. Il 30enne sarebbe stato prelevato dalla polizia e portato a Dammam, nel Golfo Persico, dove, dopo quello che si presume essere stato un duro interrogatorio, avrebbe confessato di avere compiuto «atti osceni» con persone del suo stesso sesso<sup>32</sup>.

Se le maxi-retate contro gli omosessuali e gli arresti per atti immorali sono la norma in un Paese in cui per la sodomia è prevista ufficialmente la pena capitale, non mancano notizie — poche, in realtà — di condanne a morte per il reato di omosessualità. L'11 luglio 2000 tre uomini furono decapitati per quella che il Ministro dell'Interno saudita descrisse come «l'oscenità estrema dell'omosessualità e dell'imitazione delle donne»; e il 1 gennaio 2002 la stessa sorte toccò a 'Ali bin Hittan bin Sa'id, Muhammad bin Suleyman bin Muhammad e Muhammad bin Khalil bin 'Abdullah, giustiziati per «aver commesso le peggiori oscenità ed aver praticato orrendi atti di omosessualità, sposandosi fra di loro e molestando i giovani»<sup>33</sup>.

31. HRW (2007), *Saudi Arabia: Men 'Behaving Like Women' Face Flogging*, in [www.hrw.org](http://www.hrw.org) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

32. PINKNEWS (2011), *Man Arrested for Facebook gay date in Saudi Arabia*, in [www.pinknews.co.uk](http://www.pinknews.co.uk) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

33. G.M. CORBELLI (2002), *Pericolo Zone Proibite. 5) Arabia Saudita*, in [www.gay.it](http://www.gay.it) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

“Gay Middle East” spiega che la severità delle punizioni previste per il reato di sodomia è lasciata alla discrezionalità del giudice: «Le pene previste dipendono dalla classe sociale, dalla religione e dalla cittadinanza dell'accusato e gli immigrati non occidentali ricevono di solito punizioni maggiori degli arabi appartenenti alla classe media»<sup>34</sup>.

Sami Hamwi, giornalista siriano vissuto in Arabia Saudita per diverso tempo, racconta:

I nati in Arabia che sono Sunniti o appartengono a tribù beduine vengono di solito lasciati andare, mentre gli appartenenti ad altre minoranze vengono colpiti da punizioni severe, come nel caso degli Sciiti o di cittadini naturalizzati da poco. Le pene inflitte per omosessualità vengono applicate anche ai lavoratori che arrivano dall'Asia, dall'Africa e da altri Paesi arabi. Gli occidentali, invece, finiscono nei guai solo in alcuni casi e in quelli più eclatanti.<sup>35</sup>

La morsa repressiva della polizia religiosa saudita, dunque, non risparmia nessuno e si scaglia anche contro gli immigrati, soprattutto clandestini e soprattutto filippini, accusati di mettere in pericolo le radici culturali arabe a suon di omosessualità, prostituzione e alcol. Gli immigrati filippini rappresentano circa il 6% dell'intera popolazione dell'Arabia Saudita e sono le vittime predilette delle retate omofobe del governo. Nelson, 32 anni, vive da cinque anni a Dammam ma è originario delle Filippine. In un'intervista rilasciata al MOI, Musulmani Omosessuali in Italia, ha dichiarato che secondo lui:

I gay sauditi sono le persone più infelici al mondo: qui, se

34. GAY.IT (2012), *Gay arrestato in Arabia Saudita per appuntamento su Facebook*, in [www.gay.it](http://www.gay.it) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

35. *Ibidem*.

sei omosessuale, vivi con la costante paura di venire scoperto e di essere condannato a morte. [...] Incontrare qualcuno è sempre troppo pericoloso. Magari non ti scopre la polizia, ma la persona può minacciarti, ricattarti e non puoi chiedere aiuto a nessuno. Io non esco neppure da solo di casa. Vado solo al lavoro e a fare la spesa, sempre in gruppo con amici o colleghi di lavoro.<sup>36</sup>

In Arabia Saudita Internet è il metodo più usato fra i gay per mettersi in contatto tra di loro, ma il pericolo di essere scoperti dalle autorità è sempre in agguato. L'intero traffico di dati dai provider del Regno viene gestito attraverso un enorme e complesso sistema presso la *King Abdul Aziz City of Science and Technology* di Riyadh, programmato per bloccare le pagine web culturalmente o politicamente "indesiderate"<sup>37</sup>. Negli ultimi anni sono stati bloccati diversi siti Internet e portali di informazioni e notizie gay: nel 2004, per esempio, gli utenti arabi che tentavano di accedere al sito *www.gaymiddleeast.com* venivano informati del blocco dell'Url, il cui accesso non risultava essere autorizzato. *Reporters Sans Frontières*, che era stato il primo a denunciare il blocco del Web, scriveva in un comunicato:

Ufficialmente il filtraggio saudita dovrebbe applicarsi solo a pubblicazioni pornografiche o a quelle che direttamente contraddicono l'Islam. [...] In effetti, la lista nera di Internet dell'Arabia si estende ad altre aree, dai siti politici ai siti islamisti non riconosciuti. Condanniamo questa estensione della censura, che sta cercando di ridurre la rete del Paese a un Intranet, come in Birmania o a Cuba. [...] Il regno della censura ha eretto uno dei più grandi sistemi di filtraggio di internet. Le

36. P.C. NOTARO (2011), *Arabia Saudita, sesso gay senza identità*, in *www.ilgrandecolibri.com* (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

37. F. GUERRINI, *Dall'Arabia Saudita alla Tunisia dilaga la censura in Rete*, in "La Stampa", 13 gennaio 2011, p. 19.



autorità saudite affermano di bloccare l'accesso a circa 400.000 pagine web, spiegando che la censura mira a "proteggere i cittadini da contenuti offensivi o che violano i principi della religione islamica e delle norme sociali".<sup>38</sup>

Una settimana dopo la denuncia dell'organizzazione non governativa in difesa della libertà di stampa e informazione, l'Arabia Saudita ritirò la chiusura dei siti gay, ma da allora la Rete continua ad essere imbrigliata nella maglia della censura e per navigare sono necessari filtri coi quali si aggirano i blocchi governativi. È grazie a questi filtri che i gay sauditi riescono a collegarsi alle community gay e ad entrare in contatto con omosessuali di altre parti del mondo, ed è grazie ai social network pensati per la comunità LGBT che gli omosessuali sauditi possono sentirsi parte di questa comunità che nel Regno del Golfo esiste ma è impossibilitata ad esprimersi liberamente.

Registrandosi ad un qualsiasi sito Internet di gay-dating ci si rende conto di quanto sia forte la presenza di uomini residenti in Arabia Saudita.

*Gayromeo.com* è un portale nato nel 2002 dall'idea di Jens Schmidt e Manuel Abraham con l'obiettivo di offrire gratuitamente scambio di messaggi, rete sociale ed informazioni sanitarie tra gli utenti di orientamento omosessuale: al 18 maggio 2013, data in cui mi sono personalmente iscritto alla community localizzandomi nel Regno Unito, Paese nel quale in quel momento vivevo, su 17.317 iscritti provenienti dal Medio Oriente, erano ben 2342 quelli registrati nella monarchia del Golfo e che si presupponeva, dunque, fossero residenti o quanto meno localizzabili nel Regno di Abd Allah. I gay sauditi erano solo secondi agli

38. GAY.IT (2004), *L'Arabia Saudita censura i siti gay*, in [www.gay.it](http://www.gay.it) (ultimo accesso: 28 ottobre 2013).

omosessuali degli Emirati Arabi Uniti, la cui presenza sulla community gay più famosa al mondo era (al 20 maggio 2013) di 6501 unità.

È chiaro che su un portale Internet le registrazioni possono essere falsificate e ci si può dichiarare residente a Dubai mentre, in realtà, si abita a Roma. È pur vero, però, che ci si iscrive a una community per incontrare persone che provengono dalla stessa area geografica nella quale effettivamente ci si trova. Localizzarsi in Arabia Saudita ma vivere, poi, a Londra appare inopportuno perché verrebbe meno lo scopo della registrazione al sito di dating che resta, comunque, la conoscenza di persone vicine a sé con le quali intrattenersi, poi, nella vita reale. Ecco perché si può ritenere, se non attendibile al cento per cento, quanto meno verosimile il numero di iscritti al portale *www.gayromeo.com* provenienti effettivamente dall'Arabia Saudita: si dichiara di vivere nella monarchia del Golfo perché si vogliono incontrare persone geograficamente vicine con le quali condividere qualcosa.

Se si considera, tra l'altro, che nessun gay si dichiarerebbe localizzato in un Paese nel quale si rischia di essere condannati a morte (non ci sarebbe motivo di essere iscritti ad un portale di incontri), si arriva alla conclusione che i 2342 omosessuali che erano registrati nel Regno di Adb Allah al 18 maggio 2013 fossero effettivamente omosessuali sauditi o residenti in Arabia.

Ad avallare questa ipotesi, poi, ci pensavano i profili degli iscritti che non recavano la cosiddetta "foto profilo" né davano informazioni dettagliate sulle generalità, gli hobby e gli interessi. Il tutto, forse, per paura di essere identificati dalle autorità religiose e di essere incriminati. Su 2342 iscritti la maggior parte si era registrata come "Anonimo" specificando solo la città di provenienza (1030 erano

di Riyadh, 623 di Jeddah e 437 di Dammam) e solo 456 profili risultavano, al 18 maggio 2013, provvisti di un “Nome utente” e di qualche informazione sui propri interessi e su cosa si cerca su un sito come *www.gayromeo.com*.

*Heavenbaby*, 38 anni di Riyadh, rispondendo ad un mio messaggio mi dice che è originario di Yambu, città saudita situata sul Mar Rosso e ritenuta, per la sua grande raffineria, simbolo della potenza dell’industria petrolchimica della monarchia. Lavora a Riyadh e si definisce “gay”. Sogna l’Europa ed è in cerca di un ragazzo romantico col quale instaurare “un’amicizia”.

*Divalatina* ha 26 anni ed è di Jeddah: dichiara esplicitamente di essere alla ricerca di sesso e dice di avere una passione particolare per «gli uomini latini». Gli chiedo se ha paura che la polizia religiosa possa arrestarlo e condannarlo per omosessualità. «Sono musulmano. Dio mi ha creato così. Che mi arrestino pure» è stata la sua risposta.

*fff\_khan* abita a Medina ma è originario delle Filippine, proprio come *gummie*, 34 anni, e *hardwood826*: dicono di essere bisessuali e di cercare sesso. «Sui siti di dating ci si iscrive solo per trovare dei ragazzi con cui andare a letto — scrive *hardwood826*, sette foto visibili a tutti e con una passione per le feste private — ma spero di trovare la persona giusta con la quale cominciare una relazione».

Sono tanti gli “Anonimi” iscritti al sito “*www.gayromeo.com*” provenienti da Dammam, Hofuf, Jeddah, Jizan, Mecca, Medina, Ras Tanura, Riyadh e Tabuk. Ne contatto quattro ma è solo uno che risponde al mio messaggio: preferisce non dirmi come si chiama e mi chiede per quale motivo lo abbia contattato. È l’unico a cui dico che sto scrivendo un libro sull’omosessualità nei Paesi arabo-islamici e che mi avrebbe fatto piacere sapere come si vive la propria omosessualità in un Paese in cui essere gay è reato.

«Sei anonimo» è stata la sua risposta. «Sei e resterai per sempre un anonimo».

Le violazioni dei diritti delle persone LGBT, come di tutti i diritti umani in generale, in Arabia Saudita sono evidenti e pesantissime. I governi occidentali, tuttavia, considerano il Regno un alleato politico-economico strategico e irrinunciabile nell'area mediorientale, e per questo preferiscono non metterlo in discussione fingendo di ignorare che si tratta di un regime teocratico e dispotico che mina le libertà dei singoli individui.

#### **2.4. Il ritorno al passato del nuovo Iraq**

Secondo l'ultimo rapporto di *Amnesty International* pubblicato l'11 marzo 2013<sup>39</sup>, l'Iraq è «un Paese ancora intrappolato in un orribile ciclo di attacchi contro la popolazione civile, torture, processi farsa e condanne a morte».

A dieci anni dall'invasione statunitense del Paese e dalla caduta di Saddam Hussein, la situazione è estremamente delicata e la transizione democratica continua a rivelarsi difficile. La guerra in Iraq non è mai finita ma ha solo cambiato protagonisti e bersagli: continuano le lotte di potere tra gruppi politici, etnici e religiosi, e si moltiplicano gli attentati terroristici ai danni della popolazione civile.

Le elezioni del 2010 hanno lasciato un Iraq spaccato tra Sciiti, Sunniti e Curdi che il Presidente della Repubblica Jalal Talabani, Segretario Generale dell'Unione Patriottica del Kurdistan, ha cercato di tenere unito non tra poche dif-

39. AMNESTY INTERNATIONAL (2013), *Iraq, dieci anni dopo l'invasione. Un decennio di orribili abusi*, in [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it) (ultimo accesso: 29 ottobre 2013). È possibile consultare l'intero rapporto in inglese scaricandolo dal sito [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org).

ficoltà. Quando il 17 dicembre 2012 Talabani è stato colpito da un grave ictus che lo ha mandato in coma, la situazione è tornata incandescente e le vecchie diatribe mai risolte tra i gruppi religiosi sono emerse prepotentemente. Il Primo Ministro Nuri al-Maliki, di fede sciita ed esponente del Partito Islamico Da'wa, ha dovuto affrontare una nuova escalation di violenze ed attacchi terroristici che continuano a rendere l'Iraq uno Stato profondamente instabile.

Le stesse elezioni provinciali dell'aprile 2013 si sono tenute in un clima di tensione tra le due principali maggioranze religiose del Paese: la comunità sunnita continua a sostenere di essere marginalizzata dal Governo di al-Maliki, e gli Sciiti al potere mirano a fare dell'Iraq la nuova roccaforte sciita del Medio Oriente allineata di quell'Iran contro il quale si è combattuto negli anni Ottanta. Al-Maliki è stato criticato per il suo stile di governo autoritario, e le organizzazioni umanitarie internazionali hanno denunciato migliaia di abusi e vessazioni ai danni delle minoranze religiose, civili e sociali perpetrati dalle autorità.

I rapporti annuali di *Amnesty International* e di *Human Rights Watch* relativi al 2012 e consultabili sui propri siti Internet, contengono una cronologia di torture e maltrattamenti ad opera delle forze di sicurezza sia irachene che straniere ai danni della popolazione civile all'indomani dell'invasione nel 2003. Hassiba Hadj Sahraoui, Vicedirettrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord per *Amnesty International*, ha dichiarato a tal proposito:

Dieci anni dopo la fine del repressivo regime di Saddam Hussein, molti iracheni godono di maggiore libertà ma i traguardi fondamentali che avrebbero dovuto essere conseguiti nel

campo dei diritti umani devono ancora diventare realtà. Né il governo iracheno né le ex potenze occupanti hanno aderito agli standard richiesti dal diritto internazionale e, per questo motivo, la popolazione irachena sta ancora pagando un prezzo alto.<sup>40</sup>

La Seconda Guerra del Golfo del 2003 ha sicuramente sovvertito il regime di Saddam Hussein, ma pare che la situazione che vive la popolazione non sia molto migliorata rispetto ai decenni scorsi. Critica, per esempio, continua ad essere la condizione dei detenuti: *Human Rights Watch* denuncia che le torture sono all'ordine del giorno e sono praticate soprattutto nei confronti delle persone arrestate sulla base delle leggi antiterrorismo (HRW, 2013: 544–550).

La pena di morte, in vigore durante il regime di Saddam, era stata sospesa dopo l'invasione americana del 2003 e la caduta dell'ex rais, ma è stata reintrodotta l'8 agosto 2004 dall'allora Governo iracheno *ad interim* guidato da Iyad Allawi<sup>41</sup>. La pena capitale può essere attualmente imposta per circa quarantotto reati, inclusi diversi crimini non-mortali come il danneggiamento di proprietà pubbliche in certe circostanze.

Le esecuzioni sono iniziate nell'agosto 2005: come scrive Nessuno Tocchi Caino, l'organizzazione non-governativa italiana attiva a livello internazionale per l'abolizione della pena di morte nel mondo, dal 2005 e fino all'11 novembre 2012 sono state eseguite almeno quattrocento-settantadue condanne a morte<sup>42</sup>. Centinaia di prigionieri sono ancora oggi in attesa dell'esecuzione nei bracci della

40. *Ibidem*.

41. Cfr. [www.nessunotocchicaino.it/bancadati/schedastato.php?idcontinente=8&nome=iraq](http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/schedastato.php?idcontinente=8&nome=iraq) (ultimo accesso: 29 ottobre 2013).

42. *Ibidem*.

morte per i reati più svariati. Pare che le autorità irachene abbiano di tanto in tanto ammesso l'esistenza di casi di torture e maltrattamenti, ma sembra che siano sempre stati descritti come episodi isolati: nei casi più eclatanti le autorità avrebbero annunciato l'avvio di inchieste ufficiali ma, come denunciato dalla ONG italiana<sup>43</sup>, i dati di tali inchieste non sono mai stati resi noti.

Gli omosessuali iracheni non sono rimasti esenti dalla spirale di violenza che dal 2003 ad oggi ha investito il nuovo Iraq, e il livello di insicurezza per le persone LGBT è altissimo. Dalla caduta di Saddam Hussein il pericolo per le persone gay e lesbiche in Iraq è aumentato esponenzialmente. Non esiste più nulla, infatti, di quello che era — almeno sul piano ufficiale — lo Stato laico del rais, e molte città, oggi, sono sotto il tiro dei cosiddetti “Squadroni della Morte” ispirati dall’Ayatollah Ali al-Sistani e organizzati dalle *Brigate Badr* che vigilano sul rispetto della moralità islamica<sup>44</sup>.

Secondo i giornalisti Cara Buckley e Peter Tatchell<sup>45</sup>, con la caduta di Saddam Hussein è come se si fosse paradossalmente tornati ad una situazione di criminalizzazione di tutto ciò che è contrario alla decenza religiosa. Tutti i comportamenti ritenuti deviati e devianti vengono prontamente repressi sulla base dei dettami della Shari’a che costituisce, oggi, una delle fonti del diritto iracheno.

È necessario sottolineare, però, che quella che sem-

43. *Ibidem*.

44. Cfr. [www.globalsecurity.org/military/world/para/badr.htm](http://www.globalsecurity.org/military/world/para/badr.htm); [www.direland.typepad.com/direland/2006/03/shia\\_death\\_squa.html](http://www.direland.typepad.com/direland/2006/03/shia_death_squa.html) (ultimi accessi: 29 ottobre 2013).

45. Cfr. C. BUCKLEY (2008), *Gays Living in Shadows of New Iraq*, in [www.nytimes.com](http://www.nytimes.com); P. TATCHELL (2009), *Sexual cleanings in Iraq*, in [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com) (ultimi accessi: 29 ottobre 2013).

brerebbe essere una deriva islamista dell'Iraq non è un fenomeno nuovo, ma ha origini nella politica perseguita da Saddam Hussein in seguito alla Prima Guerra del Golfo del 1990–1991.

Fino al 1991 la legislazione irachena era sprovvista di riferimenti all'Islam e di disposizioni di natura religiosa. Il Codice Penale introdotto dal partito Ba'ath nel 1969 non conteneva nessuna norma che criminalizzasse l'omosessualità, e per le persone LGBT la vita in Iraq, sebbene sicuramente difficile, non era del tutto impossibile. Ci si poteva incontrare in privato e bastava non dare nell'occhio per evitare di essere maltrattati da familiari e parenti. Per lo Stato gli omosessuali non esistevano e le autorità, ignorando completamente un dato evidente della realtà, non perseguivano legalmente i gay e le lesbiche. Addirittura a Baghdad un bar su Boulevard Abu Nuwas, una delle strade più chic della capitale, e il Palestine, l'hotel diventato poi famoso per aver ospitato gli inviati di guerra di tutto il mondo durante le due guerre del Golfo, organizzavano serate velatamente gay-friendly nelle quale gli uomini potevano incontrarsi e intrattenersi senza particolari rischi<sup>46</sup>.

In seguito alla Prima Guerra del Golfo Saddam Hussein vede vacillare la sua potenza sul fronte interno e sorgono tensioni altissime con le minoranze etniche e religiose. Il rais, di fede sunnita, sente il bisogno di ingraziarsi un nuovo alleato e comincia ad aprirsi all'Islam stipulando patti con Imam e Ayatollah sunniti e scrivendo sulla bandiera nazionale la frase *Allauh Akbar*, "Dio è grande". A poco a poco Saddam rivoluziona il sistema legale del Paese iniet-

46. Cfr. QUEERTY (2010), *Saddam Hussein was a terrible man. But was he better for Iraq's gays than what they have now*, in [www.queerty.com](http://www.queerty.com); C. BUCKLEY (2008), *Gays Living in Shadows of New Iraq*, in [www.nytimes.com](http://www.nytimes.com) (ultimi accessi: 29 ottobre 2013).



tando dosi massicce di Shari'a nel diritto iracheno. Per la prima volta dalla salita al potere del Partito Ba'ath, nel 1993 l'omosessualità diventa perseguibile penalmente: vengono prima introdotte forti attenuanti per i delitti d'onore (ammazzare un proprio parente gay per salvare l'onore della famiglia diventa, dunque, un reato minore) e si arriva, poi, alla pena di morte per sodomia. L'organizzazione paramilitare dei fedelissimi al rais, i *Fida'iyun Saddam*, cominciano a comportarsi come una sorta di polizia religiosa, e vanno a caccia di prostitute, adultere ed omosessuali.

Con la Seconda Guerra del Golfo iniziata nel marzo del 2003, Paul Bremer, il diplomatico statunitense che ha guidato l'Autorità Provvisoria Irachena dal 2003 al 2004, abroga tutte le riforme legislative di Saddam e reintroduce il Codice Penale del 1969. L'omosessualità non è più un reato e gli omosessuali non rischiano di essere incriminati e giustiziati per sodomia. Il Paese, però, piomba ben presto nel caos giuridico e le autorità non riescono a far rispettare le regole. I tribunali religiosi continuano ad emettere sentenze sulla base della Shari'a e non mancano le condanne a morte per gli omosessuali. Il nuovo Iraq non riesce a liberarsi della presenza religiosa nel suo apparato legale e la Costituzione irachena approvata nel 2005 vede la Shari'a diventare una sua fonte di diritto. L'Islam è dichiarato «religione ufficiale di Stato» e nel Codice Penale vengono inserite norme sciaraitiche.

Il parere degli Imam e degli Ayatollah diventa a poco a poco sempre più centrale nell'amministrazione della cosa pubblica, e la loro condanna pubblica dell'omosessualità conduce alla stigmatizzazione sociale — e giuridica — delle persone LGBT. In una fatwa del 2005, l'Ayatollah Ali al-Sistani, il massimo esponente sciita nonché guida spirituale e politica dell'Iraq post-Saddam, affermò che

gli omosessuali «dovrebbero essere uccisi nel peggiore dei modi possibili»<sup>47</sup>.

Angela Zurzolo, redattrice del giornale di approfondimento online “Osservatorio Iraq”, in un articolo racconta il dramma degli omosessuali iracheni e riporta le dichiarazioni di alcuni esponenti dell’*International Gay and Lesbian Human Rights Commission* (IGLHRC) l’organizzazione non-governativa americana impegnata da anni sul fronte dei diritti delle persone LGBT nel mondo. La giornalista scrive che Hossein Alizadeh, ex coordinatore dell’IGLHRC per il Medio Oriente e il Nord Africa, in un’intervista rilasciata ad “Al-Jazeera” nel 2009 spiegava che:

La violenza contro le minoranze sessuali che è esplosa con forza [in Iraq] soprattutto dal 2005 ha base religiosa ma è anche frutto di una cultura molto conservatrice nel modo di considerare i rapporti tra i due sessi e la sessualità. [...] Sfortunatamente i media non sono disposti a discutere il concetto di omosessualità in generale. Così le persone vengono a conoscenza dell’omosessualità parlando tra di loro oppure ascoltando i predicatori nelle moschee, dove la gente sente dire che è una cospirazione occidentale. Molti credono che uccidere significhi servire la propria comunità, eliminando i membri corrotti.<sup>48</sup>

Dal 2005 ad oggi la maggior parte degli attacchi ai danni degli omosessuali è avvenuta a Baghdad e in alcune province del sud a maggioranza sciita, in particolar modo nella provincia di Basrah, Bassora. Secondo *Human*

47. Cfr. [www.direland.typepad.com/direland/2006/03/shia\\_death\\_squa.html](http://www.direland.typepad.com/direland/2006/03/shia_death_squa.html) (ultimo accesso: 29 ottobre 2013) (Traduzione dell’autore).

48. A. ZURZOLO (2012), *Iraq, omosessuali: scade l’ultimatum, scatta l’esecuzione*, in [www.osservatorioiraq.it](http://www.osservatorioiraq.it) (ultimo accesso: 29 ottobre 2013).

*Rights Watch*<sup>49</sup>, le aggressioni si sono registrate nella zona orientale della città, nell'area di al-Rusaf, e soprattutto in quei distretti che sono considerati le roccaforti delle due milizie islamiche sciite *Jaish al-Mahdi*, conosciuto anche come "Esercito del Mahdi", e *Asa'ib Ahl al-Haq*, la "Lega dei Virtuosi".

Nel solo 2009 sono stati uccisi più di novanta uomini perché sospettati di essere gay<sup>50</sup>, e in quell'anno, in più occasioni, il portavoce dell'Esercito del Mahdi aveva spiegato che l'offensiva contro gli omosessuali era una reazione necessaria per contrastare il crescente «effeminamento» degli uomini iracheni<sup>51</sup>.

Gli omicidi dei gay in Iraq non sono ascrivibili semplicemente agli "Squadroni della Morte" sciiti ma, pare, siano anche opera dei familiari o dei membri della stessa tribù delle vittime, desiderosi di punire ciò che considerano un disonore<sup>52</sup>. Il giovane Hammar, per esempio, è stato ucciso dal padre con un colpo di pistola alla testa quando scoprì che il figlio era omosessuale, e Husein, amico di infanzia di Hammar, è dovuto fuggire dall'Iraq per evitare la stessa tragica fine del compagno d'infanzia<sup>53</sup>.

È difficile stabilire quanti omosessuali siano stati uccisi in Iraq dalla caduta di Saddam Hussein ad oggi: l'*International*

49. HRW (2009), *Iraq, Stop Killing for Homosexual Conduct*, in [www.hrw.org](http://www.hrw.org) (ultimo accesso: 29 ottobre 2013). È possibile consultare l'intero report in inglese dal titolo *They Want Us Exterminated: Murder, Torture, Sexual Orientation and Gender in Iraq* scaricandolo dal sito [www.hrw.org](http://www.hrw.org).

50. Cfr. M. MASTROLUCA, *Iraq, caccia ai gay. Nel 2009 più di 90 uccisi dalla milizia*, in *L'Unità*, 18 agosto 2009, p. 22.

51. *Ibidem*.

52. T. WILLIAMS & T. MAHER (2009), *La guerra è finita. Ora è caccia ai gay*, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) (ultimo accesso: 29 ottobre 2013).

53. L. CASTAGNERI, *Husein in fuga dall'Iraq a Torino. "Qui finalmente libero di essere gay"*, in "La Stampa", 17 maggio 2013, p. 17.

*Gay and Lesbian Human Rights Commission* stima che dal 2004 ad oggi le vittime oscillino tra le seicento e le seicentottanta, ma i dati sono incerti poiché non esistono statistiche ufficiali<sup>54</sup>.

Nonostante le mille difficoltà quotidiane che sono costretti ad affrontare, gli omosessuali iracheni cercano in tutti i modi di condurre una vita normale. Molti provano a costruire rapporti, più o meno stabili, con persone che vivono la loro stessa condizione, e alcuni riescono anche a portare avanti relazioni sentimentali con coetanei o uomini più grandi e sognano l'Occidente<sup>55</sup>. Complice una società che "obbliga" gli uomini a condividere sempre gli stessi spazi e a vivere la propria vita sociale lontano dalle donne, i gay iracheni riescono ad incontrarsi nei bar, nei parchi pubblici e nei centri commerciali delle grandi città.

Anche per gli omosessuali iracheni, così come per tutti quelli provenienti dalla regione mediorientale, quello che conta è non esibire mai la propria omosessualità e non manifestarla platealmente in pubblico. Basta non dare troppo nell'occhio ed essere prudenti per evitare spiacevoli situazioni.

A Baghdad, proprio come durante il regime di Saddam Hussein, gli omosessuali iracheni si incontrano ancora lungo Boulevard Abu Nuwas, e le feste private continuano a costituire un momento di socializzazione lontano da sguardi indiscreti<sup>56</sup>. «Ogni fine settimana c'è una festa e puoi fare tutto quello che hai sempre desiderato fare in pubblico», mi scrive *onimos* in un messaggio privato sul

54. Cfr. IGLHRC (2012), *Iraq: investigate "Emo" attacks*, in [www.iglhrc.org](http://www.iglhrc.org) (ultimo accesso: 29 ottobre 2013).

55. (Testimonianze riservate).

56. Cfr. M. LUONGO (2009), *Baghdad's Gay Community: A Tale of Two Cities*, in [www.huffingtonpost.com](http://www.huffingtonpost.com) (ultimo accesso: 29 ottobre 2013).

sito di dating [www.gayromeo.com](http://www.gayromeo.com). «Puoi ballare con persone del tuo stesso sesso, puoi baciarle ed abbracciarle, e non corri il rischio di essere additato perché lì sono proprio tutti come te». *Onimos* ha 28 anni e abita a Baghdad: al 19 settembre 2013, egli era uno dei 176 iscritti alla community [www.gayromeo.com](http://www.gayromeo.com).

Gli omosessuali iracheni che hanno aperto un proprio profilo su questo sito di gay-dating sono di numero nettamente inferiore rispetto, per esempio, agli iscritti degli Emirati Arabi Uniti che erano 7047 al 19 settembre 2013. Basta, però, collegarsi a un altro portale di incontri gay per scoprire che anche gli omosessuali iracheni sono presenti in gran numero sul Web. [www.manjam.com](http://www.manjam.com) è uno dei social network gay più famosi al mondo dove è possibile conoscere nuove persone: al 22 settembre 2013, gli omosessuali che dichiaravano di provenire dall'Iraq erano 2102.

Barzan, nome di fantasia<sup>57</sup>, è curdo e ha 21 anni. Gay con la passione per le cantanti pop occidentali, è originario di un villaggio del Governatorato di Erbil, una delle tre realtà amministrative della Regione Autonoma del Kurdistan Iracheno. Il Kurdistan iracheno è un'entità federale e autonoma del nord dell'Iraq: si tratta di uno Stato in uno Stato, con un proprio Parlamento, una propria legislazione, una propria bandiera e una propria lingua. È qui che vive la minoranza curda del Paese<sup>58</sup> che dopo essere stata a lungo perseguitata da Saddam Hussein è riuscita a costituirsi

57. Testimonianza riservata.

58. Secondo la CIA, l'agenzia di intelligence americana, in Iraq la popolazione è costituita dal 75%-80% di arabi, dal 15%-20% di curdi e dal restante 5% da minoranze assire, turkmene e altre. I dati sono aggiornati al 5 novembre 2013 e sono consultabili all'indirizzo Web [www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/iz.html](http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/iz.html).

come entità politica e sociale autonoma e indipendente da Baghdad (McDowall, 2004).

Il Kurdistan sta vivendo un boom economico e demografico senza precedenti, con tassi annuali di crescita inimmaginabili fino a pochi anni fa e con un destino segnato: diventare il nuovo *hub* economico, finanziario e commerciale del Medio Oriente. La legislazione della Regione Autonoma del Kurdistan non criminalizza l'omosessualità che, dunque, non costituisce un reato; nel Codice Penale attualmente in vigore non ci sono accenni né all'omosessualità intesa come orientamento sessuale, né alla sodomia intesa come pratica sessuale, né ai rapporti consensuali o non-consensuali tra persone dello stesso sesso<sup>59</sup>.

Barzan mi ha spiegato che in Kurdistan non ci sono particolari rischi per le persone omosessuali, ma ha più volte precisato che, proprio come nel resto del Medio Oriente, è necessario stare sempre all'erta e non manifestare mai pubblicamente la propria omosessualità. Essere gay, come in molte parti dell'Occidente, continua ad essere considerato un qualcosa di cui non andare particolarmente fieri, e anche parlare pubblicamente di omosessualità è assai difficile. Convincere Barzan a raccontare un po' di sé è stato difficile: l'omosessualità resta, nonostante tutto, un argomento tabù, e parlarne liberamente richiede uno sforzo non indifferente. La passione che io e Barzan abbiamo in comune per le pop-star americane, però, ha fatto venir meno l'iniziale diffidenza che lui aveva nei miei confronti, e tra non poche difficoltà siamo riusciti a confrontarci.

Barzan vive a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno.

59. Cfr. GLOBAL JUSTICE PROJECT: IRAQ (2009), *Kurdistan Regional Legislation*, in [www.gjpi.org/library/primary/kurdistan-region-legislation/](http://www.gjpi.org/library/primary/kurdistan-region-legislation/) (ultimo accesso: 3 novembre 2013).

Si è trasferito qui per motivi di studio e dice di essere uno studente diligente. Erbil, con un milione e mezzo di abitanti<sup>60</sup>, è una città in continua espansione. Per quanto riguarda le opportunità legate alla vita sociale, poi, è forse il meglio che l'Iraq possa offrire attualmente alle persone omolesbici. Secondo testimonianze riservate, in città ci sono diversi posti frequentati da gay: uno dei ritrovi più famosi è lo "Sharm Park", un giardino poco distante dalla Cittadella, costruito nel 2010 e diventato in poco tempo una delle zone preferite dagli omolesbici. Al "T-Bar", ogni giovedì, si organizzano serate alle quali partecipano tanti ragazzi omolesbici, soprattutto stranieri, mentre il "Cool Café" è considerato un vero e proprio gay-bar, l'unico café gay di Erbil.

È possibile incontrare ragazzi gay anche nei tanti centri commerciali che sono disseminati per la città, ed è in uno di questi che ho avuto modo di conoscere Barzan. Un giorno, mentre eravamo seduti ad uno dei tanti caffè di un noto shopping-mall di Erbil, mi ha confessato che essere gay in Medio Oriente è difficile:

I miei genitori non sanno che sono gay e saperlo li scioccherebbe. Sono convinto che non capirebbero. L'omosessualità, per loro, è semplice sodomia, il che non ha niente a che vedere con un sentimento d'amore.

Dopo aver scherzato sul desiderio di volere un fidanzato europeo col quale partire per la Spagna «perché lì ci si può sposare», Barzan mi ha fatto notare un elemento della quotidianità mediorientale che non è da sottovalutare:

60. Cfr. [www.citypopulation.de/Iraq.html](http://www.citypopulation.de/Iraq.html) (ultimo accesso: 3 novembre 2013).

In Medio Oriente i gay si sentono oppressi, ma da queste parti abbiamo molte più libertà delle coppie eterosessuali: loro non possono baciarsi in pubblico e non possono passeggiare per la strada mano nella mano. Noi, invece, nonostante tutto, lo possiamo fare, e questo è un po' la nostra rivincita.

## 2.5. L'Egitto tra *di'ara* e *fujur*

Molto prima che diventasse per il mondo intero il palcoscenico della Primavera Araba e, soprattutto, della Rivoluzione Egiziana, Piazza Tahrir era il famigerato e clandestino punto d'incontro dei gay cairoti. Era qui che uomini gay appoggiati al guardrail si lanciavano sguardi fugaci ma significativi, ed era qui che i turisti omosessuali occidentali facevano tappa obbligata durante il loro soggiorno in città per scegliere l'egiziano di turno col quale intrattenersi nel vicino Hotel Hilton Nile o scambiarsi effusioni tra gli edifici di via Qasr al-'Ayn, via Tal'at Harb e via Qasr el-Nil.

Sotto molti aspetti, le imponenti dimostrazioni iniziate nel gennaio 2011 in Piazza Tahrir che hanno portato al rovesciamento di Hosni Mubarak avevano spinto i gay e le lesbiche egiziani ad unirsi alle voci che si levavano numerose per una nazione nuova e più democratica. Ma dopo la vittoria alle elezioni dei Fratelli Musulmani e la presidenza dell'islamista Mohamed Mursi, la comunità omosessuale egiziana ha fatto un passo indietro e si è ritirata di nuovo nell'ombra.

«C'era gioia e liberalità dopo i primi giorni della rivoluzione», ha dichiarato Azza Sultan, lesbica sudanese che vive in Egitto, membro dell'Organizzazione Bedayaa per Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender, Queer e Intersessuali



(LGBTQI) della Valle del Nilo, in un'intervista al giornalista Michael Luongo<sup>61</sup>.

La maggior parte di loro, però, oggi è tornata a nascondersi. Molti gay e lesbiche credevano che il collasso del vecchio sistema politico avrebbe permesso loro di vivere senza stigmatizzazioni o discriminazioni. [...] Ero molto ottimista e molto positiva, ma a oltre un anno dalla rivoluzione nessuna richiesta è stata soddisfatta e comincio a preoccuparmi.

L'entrata in scena dei Fratelli Musulmani ha suscitato profonda inquietudine in molti attivisti e media LGBT perché il partito islamista Giustizia e Libertà, voce ed espressione politica della Fratellanza, non ha mai fatto mistero della sua avversione nei confronti dell'omosessualità e della comunità omosessuale egiziana. Durante la campagna elettorale in vista delle elezioni presidenziali del luglio 2012, Essam el-Erian, l'allora Vice-Presidente del partito Giustizia e Libertà, aveva precisato che il nuovo Egitto avrebbe difeso tutti i diritti umani, ad esclusione, però, di quelli degli omosessuali. In un'intervista rilasciata ad "Afronews", Mohammed Badie, ex Guida Suprema dei Fratelli Musulmani, aveva chiarito che:

L'Occidente ha permesso il matrimonio gay con il pretesto della democrazia, cosa che in Egitto non permetteremo mai. E non permetteremo, con il pretesto dell'unità nazionale, che una donna musulmana sposi un cristiano che viola la legge islamica.<sup>62</sup>

61. M. LUONGO (2012), *Egypt's fading LGBT movement*, in [www.salon.com](http://www.salon.com) (ultimo accesso: 3 novembre 2013).

62. M. ABDELKHALEK (2012), *Egypt's new president: Slim pickings for gays in the final election race*, in [www.gaystarnews.com](http://www.gaystarnews.com) (ultimo accesso: 09 giugno 2013).

Per tutta la durata della sua presidenza, Hosni Mubarak si era presentato al mondo come il Presidente laico e rispettoso delle minoranze, ma intorno all'ex rais si è generato un grande equivoco: non è sufficiente, infatti, essere amici dell'Occidente e di Israele per essere laici, e non è neppure sufficiente non avere una legge esplicitamente contro la sodomia per non essere omofobi.

Diversamente dall'Arabia Saudita, in Egitto non esistono leggi specifiche contro la sodomia, ma ai tempi di Mubarak sono stati utilizzati diversi altri metodi per avviare dei procedimenti penali nei confronti di chi praticava l'omosessualità. Fra questi, il più importante è stato una legge originariamente introdotta per combattere la prostituzione e il cui effetto era quello di criminalizzare la quasi totalità dei rapporti sessuali occasionali o promiscui, a prescindere dal sesso delle persone coinvolte: la Legge 10 del 1961.

Come spiega accuratamente Brian Whitaker (2006: 119-120), il termine arabo comune per prostituzione è *di'ara*, ma la Commissione Parlamentare che nel 1949 si occupò di redigere una legge permanente contro tale attività raccomandò di inserire anche la parola *fujur*, "depravazione". La ragione pratica per cui si scelse di inserire questo termine fu quella di facilitare l'arresto delle prostitute anche senza che vi fossero le prove del passaggio di denaro. La Commissione, però, spiegò la cosa in modo diverso: dichiarò che il termine *di'ara* si riferiva soltanto alla prostituzione femminile e che per indicare la prostituzione maschile serviva anche la parola *fujur*. Sebbene la Commissione disse che vi erano stati precedenti giudiziari circa l'utilizzo di *di'ara* per indicare la prostituzione femminile e di *fujur* per indicare quella maschile, *Human Rights Watch* ha da sempre messo in dubbio l'esistenza di precedenti che

potessero giustificare tale distinzione<sup>63</sup>.

L'inserimento del termine *fujur* e la successiva "non obbligatorietà" di fornire prove di un elemento monetario trasformarono di fatto la legge in uno strumento per criminalizzare «la pratica abituale del vizio [della sodomia] con altri senza distinzione» e «gli atti che soddisfano direttamente le libidine degli altri senza distinzione» (Whitaker, *op. cit.*). Quest'interpretazione equivale a dichiarare illegale non solo la prostituzione ma anche il sesso promiscuo e occasionale in generale, con pene che prevedevano (e prevedono tuttora) la reclusione fino a tre anni.

L'omosessualità in Egitto viene criminalizzata tramite la Legge 10 del 1961 (*Suppression of Prostitution*) che, nonostante il cambio di regime, continua a far parte del Codice Penale egiziano. Ancora oggi, poi, vale la storica sentenza della Corte di Cassazione egiziana del 1988 che stabilì che con "prostituzione maschile abituale" si fa riferimento «ad un uomo che cede il suo onore ad un altro uomo e che lo fa per lo meno due volte in un periodo di tempo di tre anni»<sup>64</sup>.

Per poter parlare di prostituzione, però, non vi dovrebbe essere piacere personale: di conseguenza un adulto che ha un rapporto consensuale con una persona dello stesso sesso per proprio piacere non dovrebbe rientrare nel raggio di applicazione della Legge 10 del 1961, come invece frequentemente accade. Se si considera, poi che è pressoché impossibile determinare quando un rapporto

63. HRW (2004), *In a Time of Torture: The Assault on Justice in Egypt's Crackdown on Homosexual Conduct*, in [www.hrw.org](http://www.hrw.org) (ultimo accesso: 3 novembre 2013). È possibile consultare l'intero report in inglese scaricandolo dal sito [www.hrw.org](http://www.hrw.org).

64. M. DI DONATO (2013), *Essere omosessuali in Egitto prima e dopo Mubarak*, in [www.osservatorioiraq.it](http://www.osservatorioiraq.it) (ultimo accesso: 3 novembre 2013).

sessuale abbia avuto luogo e con che frequenza, elementi centrali nella definizione del reato, appare evidente che l'applicazione della legge sia tutt'altro che ovvia e automatica. È riconosciuto al giudice, dunque, un margine di discrezionalità nel decidere assai ampio.

Nonostante il regime di Mubarak sia stato smantellato e l'impianto statale ufficialmente riformulato, ancora oggi si fa riferimento all'Articolo 9 della Legge 10/1961 per criminalizzare e incriminare chi pratica abitualmente prostituzione maschile e femminile, e ci si appella, tra l'altro, all'articolo 14 della medesima legge, che prevede il carcere anche per chiunque pubblici «inviti che incoraggiano la depravazione o la prostituzione»<sup>65</sup>.

Quando al potere c'era Mubarak, per gli omosessuali erano all'ordine del giorno le persecuzioni, la prigionia, i raid nelle feste private e nei cosiddetti *battuage* (luoghi battuti da persone in cerca di rapporti sessuali occasionali), le imboscate organizzate dalla polizia sui siti di incontri gay e persino le violenze fisiche e le torture. Per i gay e le lesbiche egiziani questo costituiva la normalità in un regime che è stato più volte dipinto come una garanzia per i diritti umani delle persone LGBT. L'Occidente non si è quasi mai schierato apertamente dalla parte dei gay egiziani, che pure hanno sempre chiesto riconoscimenti e diritti. Fu solo nel maggio del 2001 che, per il famoso caso

65. Suppression of Prostitution Act No. 10 of 1961, Egypt. Art. 9: «Anyone who manages, leases or makes available premises to be used for prostitution or other immoral purposes, or who habitually engages in prostitution or other immoral acts, is punishable by imprisonment for a term of three months to three years and/or a fine and closure of the premise». Art. 14: «Any form of public dissemination of an invitation inciting others to engage in prostitution or drawing their attention thereto is punishable by a term of up to three years' imprisonment and/or a fine» (Traduzione dell'autore).

“Cairo 52”, intervennero, invano, sia il Presidente francese Jacques Chirac, sia il *Bundestag*, il Parlamento tedesco, e il suo Cancelliere Gerhard Schröder.

La notte dell'11 maggio del 2001, al Cairo, la polizia arrestò cinquantadue egiziani che stavano ballando sulla “Queen Boat”, una discoteca galleggiante sul Nilo, ancorata all'isolotto di Zamalek, presso un quartiere residenziale della città. Una volta la settimana la discoteca si apriva tacitamente a un pubblico gay-friendly e in quell'occasione stava consumandosi una festa per celebrare l'amicizia tra gli egiziani e alcuni stranieri. Messi alla berlina con le foto pubblicate sui giornali, maltrattati e torturati in carcere, i cinquantadue uomini, tutti di buona estrazione sociale, furono accusati di «atti sessuali devianti, offesa alla religione islamica e diffusione di idee depravate»<sup>66</sup>. Il Pubblico Ministero egiziano Maher Abdel-Wahid accusò gli imputati di «sfruttare l'Islam attraverso la falsa interpretazione di alcuni versi del testo sacro musulmano con lo scopo di diffondere idee estremiste», e il Procuratore Generale urlò in tribunale che l'Egitto non sarebbe stato utilizzato «per la diffamazione della virilità» e non sarebbe diventato «una centrale della comunità omosessuale»<sup>67</sup>.

Il processo si è concluso nel 2004 con ventinove assoluzioni e ventitré condanne a lavori forzati, per periodi da uno a cinque anni, ma si è tenuto tra l'indignazione generale della Comunità Internazionale. Molte organizzazioni, prima fra tutte l'ILGA che definì la condanna «un abuso contro i principi fondamentali dello stato di diritto», chie-

66. Cfr. K. DAWOUD (2001), *50 Egyptian Gays in Court for “fomenting strife”*, in [www.guardian.co.uk](http://www.guardian.co.uk) (ultimo accesso: 3 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

67. *Ibidem*.

sero a diversi Paesi di premere politicamente sull'Egitto affinché rilasciasse i condannati. Le richieste, però, rimasero inascoltate, e le uniche cose che si ottennero furono la scomparsa di sei siti gay egiziani che vennero bloccati dal governo (rimase attivo solo *www.gayegypt.com*, registrato a Londra e appoggiato a un server in California) e l'inasprimento dei rapporti tra Mubarak e gli omosessuali d'Egitto.

I motivi per cui c'è stato così tanto clamore e accanimento contro gli omosessuali in un Paese in cui le pratiche gay non sono mai state una rarità possono essere diversi. C'è stato chi, come riferisce Barilli in una sua inchiesta (2001: 15), ha fatto notare che all'epoca non c'era niente di meglio di un scandalo farcito con sesso e riti magici per far dimenticare alla gente la crisi economica in atto e le difficoltà legate al conflitto arabo-israeliano; c'è stato poi, scrive ancora Barilli, chi ha fatto presente che il governo egiziano si trovava nella necessità di promuovere campagne moralizzatrici per non scontentare il fondamentalismo islamico, sempre popolare e pericoloso a livello politico. A distanza di anni, però, questi argomenti non bastano ancora, da soli, a spiegare perché si sia rotto in modo drammatico un secolare equilibrio culturale all'interno del quale l'omosessualità era qualcosa di non ammesso apertamente ma ampiamente praticato. La ragione specifica potrebbe essere considerata l'emergere dell'identità gay che, per quanto ancora timida, si propone come qualcosa di radicalmente alternativo a un costume tradizionale basato sull'ambiguità e sul non detto.

Oggi, a oltre due anni dalla rivoluzione che ha portato al disfacimento del regime di Hosni Mubarak, sperare in un governo laico e gay-friendly sulle rive del Nilo resta una mera illusione. Da un punto di vista pratico è cambiato

ben poco per gli omosessuali egiziani, e basta menzionare due episodi per fare il punto attuale della situazione. Nel giugno del 2012, in occasione della sessione del Consiglio ONU sui diritti umani, Umar Shalabi, rappresentante dell'Egitto, dichiarò in modo netto che:

Per quanto riguarda la controversa nozione dell'orientamento sessuale, possiamo soltanto ribadire ulteriormente che essa non fa parte dei diritti umani universalmente riconosciuti. Per questo invitiamo Mr. Kiai (*Special Rapporteur* delle Nazioni Unite sulla libertà di riunione e associazione [N.d.A.]) a non danneggiare la credibilità e la legittimità del suo importante lavoro agli occhi delle persone reali che ne hanno bisogno, soprattutto in quelle regioni in cui questi concetti sono rigettati tanto dagli abitanti cristiani che da quelli musulmani, come in Medio Oriente.<sup>68</sup>

Appare evidente che con queste dichiarazioni c'è stata una presa di posizione chiara ed inequivocabile da parte delle istituzioni egiziane rispetto alla questione dell'omosessualità, che viene esclusa del tutto dal discorso sui diritti umani.

Sempre nel 2012 fu pubblicato online il primo numero della rivista «Iḥnā. Mağallat ṣawt al-miṭliyya fi Miṣr'» (*Noi. La rivista della voce dell'omosessualità in Egitto*). Dopo pochi giorni dalla messa in Rete, il sito venne oscurato per non meglio specificate «ragioni di sicurezza».

Nonostante dal punto di vista legislativo non sia cambiato nulla e l'omofobia sia ancora una costante della società egiziana, gay e lesbiche continuano ad incontrarsi e ad utilizzare i siti Internet per conoscersi. Ci si incontra nei luoghi più disparati, nei *mawlid* (festa islamica che celebra

68. M. DI DONATO (2013), *Essere omosessuali in Egitto prima e dopo Mubarak*, in [www.osservatorioiraq.it](http://www.osservatorioiraq.it) (ultimo accesso: 3 novembre 2013).

il compleanno di una persona santa, *N.d.A.*) delle comunità Sufi, per esempio, o negli hammam delle città e nei cinema di quartieri disagiati come il cinema “K.” a Boulaq Abul Ela, al Cairo. Proprio al Cairo la prostituzione maschile ha raggiunto livelli altissimi di diffusione, e un luogo frequentato da turisti in cerca di sesso facile è la spianata antistante la moschea di Imam Hussein: nella piazza, circondata da negozi di souvenir che portano verso Khan el Khalili, alcuni ragazzi dagli sguardi inconfondibili aspettano seduti sulla cancellata all’imboccatura del sottopassaggio che porta alla moschea di Al Azhar di fronte ad un minuscolo ristorante.

«Basta un’occhiata, qualche ammiccamento, ed è fatta», dice Rachid<sup>69</sup>.

«Questo posto è frequentato prevalentemente da europei — aggiunge — ma incontri anche egiziani e ricchi uomini del Golfo che vengono qui in cerca di divertimento».

Alla domanda sul perché un ragazzo giovane come lui si prostituisca, Rachid precisa: «In Egitto non c’è lavoro e bisogna pur arrangiarsi in qualche modo».

Anche Mustafa<sup>70</sup> dice di prostituirsi per esigenze economiche, ma confessa:

«Sono gay e provo piacere nell’andare a letto con gli uomini. [...] Preferisco gli uomini europei perché hanno una maggiore consapevolezza di sé e perché ci sanno fare. [...] Con gli arabi è diverso: è come se avessero sempre paura di fare qualcosa di sbagliato».

«Non hai paura di essere scoperto dalla polizia?», gli chiedo.

69. Nome di fantasia. Testimonianza riservata.

70. Nome di fantasia. Testimonianza riservata.



«Tutti, al Cairo, sanno che i gay si incontrano nei pressi della moschea di Al Azhar. La polizia chiude un occhio perché sa che ci sono anche tanti turisti. [...] L'importante è non farsi beccare a fare sesso per strada o nei parchi pubblici».

Negli ultimi anni la capitale egiziana è diventata un centro per il turismo omosessuale in Nord Africa; insieme a Rabat, Casablanca, Marrakesh, Algeri, Tunisi, Djerba e Hammamet, il Cairo può essere oggi considerato uno degli hub principali del cosiddetto “turismo della carne”<sup>71</sup>.

## 2.6. Il Maghreb e “il turismo della carne”

Nel Maghreb, quella parte dell’Africa mediterranea che corrisponde al Marocco, all’Algeria e alla Tunisia (dall’arabo *Maghreb el aqsa*, “il Paese dell’estremo Occidente”) l’omosessualità è assai radicata nella società. Smentita e negata con forza sul piano ufficiale, essa è praticata diffusamente ma non è perseguitata nei fatti dallo Stato se non in casi estremi.

In Algeria, l’art. 338 del Codice Penale prevede la reclusione da due mesi a due anni e una multa da cinquecento a duemila dinari algerini per chiunque sia colpevole di atti omosessuali. Se uno dei partecipanti ha meno di 18 anni, la pena per la persona anziana può essere aumentata a tre anni di reclusione e a un’ammenda di diecimila dinari<sup>72</sup>.

71. L’espressione “turismo della carne”, con esplicito riferimento al turismo sessuale nel Maghreb, compare anche in Aa.Vv., *Il Turismo della Carne*, in *Babilonia*, 197, marzo 2001, p. 20.

72. Art. 338: «Tout coupable d’un acte d’homo-sexualité est puni d’un emprisonnement de deux (2) mois à deux (2) ans et d’une amende de cinq cents (500) à deux mille (2.000) DA. Si l’un des auteurs est mineur de dix-huit ans, la peine à l’égard du majeur peut être élevée jusqu’à

L'art. 489 del Codice Penale marocchino recita che: «È punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con un'ammenda da duecento a mille dirham, a meno che i fatti non costituiscano un reato più grave, chiunque commetta un atto impudico o innaturale con una persona dello stesso sesso»<sup>73</sup>.

In Tunisia, l'art. 230 del Codice Penale, infine, prevede che: «La sodomia, se non rientra in uno qualsiasi degli articoli precedenti, è punita con la reclusione per un periodo di tre anni»<sup>74</sup>.

La sessualità nel Maghreb è imbrigliata in una rigida griglia di regole, al contempo religiose e sociali, che frenano le pulsioni sessuali degli individui e ne influenzano pesantemente il naturale decorso biologico. Queste regole si fondano su tre assiomi comuni anche alla cultura cristiana ed ebraica: il tabù della verginità, la pratica dell'attività sessuale limitata solo a persone di sesso diverso e sempre e solo dopo del matrimonio, e la limitazione di tale attività a un fine meramente procreativo.

Come in gran parte del Medio Oriente, anche nel Maghreb la sfera sociale continua a essere fortemente condizionata dalla marcata separazione che esiste tra gli uomini

trois (3) ans d'emprisonnement et dix mille (10.000) DA d'amende». République Algérienne Démocratique et Populaire—Code Pénal (Traduzione dell'autore).

73. Art. 489: «Est puni de l'emprisonnement de six mois à trois ans et d'une amende de 200 à 1.000 dirhams, à moins que le fait ne constitue une infraction plus grave, quiconque commet un acte impudique ou contre nature avec un individu de son sexe». Code Pénal promulgué par Dahir n. 1-59-413 du 28 jourmada II 1382 (Traduzione dell'autore).

74. Art. 230: «La sodomie, si elle ne rentre dans aucun des cas prévus aux articles précédents, est punie de l'emprisonnement pendant trois ans». Loi n. 68-23 du 24 juillet 1968, portant refonte du Code de Procédure Pénale (Traduzione dell'autore).

e le donne. Dal momento che non ci si può incontrare liberamente né si può vivere alla luce del sole la disperata voglia di un contatto fisico con l'altro sesso, per la maggior parte dei ragazzi non c'è altra possibilità che scoprire i piaceri del sesso con altri uomini. Per quanto riguarda i ruoli, questi rapporti sono codificati gerarchicamente a seconda dell'età: mentre i più anziani, infatti, rivestiranno sempre il ruolo attivo, i più giovani sono costretti, senza eccezione alcuna, a quello passivo. Le leggi del gruppo fanno del ragazzo più piccolo lo *zamel*, e grazie al suo "utilizzo" per i propri piaceri si fabbrica l'eterosessualità dei *niek*.

Si può tranquillamente affermare che nel Maghreb, così come in molte altre società musulmane, c'è una situazione che ricorda per certi versi il fenomeno della pederastia nell'antica Grecia. Nell'Ellade del periodo classico la pederastia consisteva in un legame socialmente riconosciuto e accettato tra un uomo e un adolescente, un rapporto ritualizzato e socialmente codificato tra il maestro e l'allievo. Per comprendere appieno la relazione *erastés/erómenos* è necessario inserirla in un quadro generale nel quale desideri e comportamenti sessuali non erano classificati in base alla diversità o all'identità del sesso dei partner, bensì in base al ruolo attivo o passivo e alle conformità di questo alle norme concernenti età e condizione sociale delle persone coinvolte. La relazione maestro-allievo dell'antica Grecia si ripropone al giorno d'oggi in Medio Oriente con le medesime modalità: da un lato c'è un uomo maturo sessualmente attivo e dall'altro un giovane sessualmente passivo che viene iniziato ai piaceri del corpo e educato all'amore fisico. Il rapporto è codificato in base al ruolo sessuale, ma a differenza della Sparta di Licurgo, della Megara di Teognide e della Tebe di Laio, dove il contatto sessuale era senza penetrazione, in Medio Oriente la penetrazione

c'è ed è spesso forzata.

Nella scuola coranica, chiamata *M'sid* o *Jamâ*, i bambini maghrebini, cui vengono inviati dai familiari per ricevere un'istruzione rigida in campo religioso e morale, sono quasi sempre succubi degli istitutori, i *meddeb* o *faqih*, che possono infliggere loro ogni tipo di pene corporali. In quest'ottica di sottomissione e di violenza, essi vengono spesso sodomizzati dal maestro e, per imitazione, dagli allievi più grandi, e tutto ciò viene accettato in silenzio dalla società (Patanè, 2002: 52).

Le cose cambiano quando termina l'adolescenza: entrati nella maggiore età (dai 16–17 anni in su), qualcuno di loro non avrà più rapporti con persone dello stesso sesso, e altri, invece, continueranno ad averne con ruolo sempre e solo attivo finché non si sposteranno.

In molte società musulmane, quando è accompagnata in parallelo da una relazione eterosessuale, l'omosessualità è abbastanza tollerata, mentre quando è esclusiva e assoluta risulta una trasgressione dell'ordine stabilito. Chi desidera continuare ad avere rapporti con persone dello stesso sesso per godimento e passione e disdegna quelli con le donne, va contro la volontà divina e pecca; chi invece va a letto con uomini per interesse, vende il proprio corpo e riceve in cambio denaro, è un lavoratore che, come tutti gli altri, mira a trarre profitto per sopravvivere. Il cosiddetto "turismo della carne" è una delle principali fonti di reddito per i giovani maghrebini e lo Stato, pur condannandolo sul piano ufficiale, chiude un occhio consentendone la pratica.

Da alcuni decenni il Maghreb è una delle mete preferite dai gay europei: dagli anni Settanta ad oggi, soprattutto grazie a un naturale via-vai di notizie, la sponda meridionale del Mediterraneo è stata letteralmente presa d'assalto

dagli occidentali che si sono spinti al di là del Mare Nostrum in cerca di nuovi stimoli e piaceri esotici. Il turismo sessuale e la prostituzione maschile hanno raggiunto livelli altissimi nel Maghreb solo negli ultimi anni, ma come ricorda Vincenzo Patanè nel suo saggio-inchiesta *Notti magiche d'Oriente* (1997: 82–85), già tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento era comune per i ricchi signorotti europei spostarsi nelle terre d'Oriente alla ricerca dei piaceri del corpo.

Lo scrittore scozzese Gavin Maxwell faceva notare in tempi non sospetti (siamo nella prima metà del Novecento) che la prostituzione in Marocco:

Non era un'occupazione disonorevole o un qualcosa di cui vergognarsi. Come altre cose della vita, era semplicemente la volontà di Allah. [...] Le tasse sulla prostituzione maschile erano sempre e in ogni città un'importante fonte di ricavo; per consuetudine, esse erano interamente utilizzate dal Sultano per pagare le sue truppe; in questa maniera, come qualcuno ha notato con acume, i soldati avevano il loro divertimento per poi avere il denaro indietro. (Patanè, 2002: 41)

Oggi sono numerosi i giovani maghrebini che, anche se non omosessuali, si prostituiscono regolarmente facendo di questa occupazione la propria fonte primaria di sussistenza. I ragazzi marocchini, algerini e tunisini si concedono a uomini occidentali in cambio di soldi e regali e, nel loro ruolo di partner attivi, replicano semplicemente quello che farebbero a letto con una donna.

La maggioranza dei prostituti ha tra i 14 e i 19 anni: si tratta in gran parte di giovani disoccupati o di ragazzi che lavorano in bar e ristoranti per paghe minime, e il costo della loro prestazione coi turisti occidentali si aggira, in media, sui venti dinari, circa dieci dollari. Questi

ragazzi vendono il proprio corpo solo ed esclusivamente per un disperato bisogno di soldi. Non c'entrano nulla l'orientamento sessuale, l'identità e l'affettività: i rapporti omosessuali costituiscono un business, e il fine ultimo della propria attività (fare soldi) giustifica il fatto che si stia andando a letto con persone dello stesso sesso infrangendo quelle regole religiose e sociali che governano la comunità di appartenenza.

Le zone preferite dove trovare i ragazzi sono le Medine (la parte più antica delle città), i bagni pubblici e i bar frequentati dai turisti. Non esistono squadre di polizia specializzate a controllare quello che avviene nei luoghi in cui ci si incontra e, comunque, le autorità tendono a fingere di non vedere.

A Casablanca, capitale economica del Marocco, il Parco della Lega Araba e il Boulevard Rachidi, situati in pieno centro tra l'Ambasciata di Francia e quella degli Stati Uniti, sono il luogo pubblico degli uomini che cercano uomini. Da queste parti è possibile trovare prostituti sia omosessuali sia eterosessuali, e tutti si ritrovano qui non appena tramonta il sole per vendere il proprio corpo a chiunque offra dai venti ai duecento dirham. «Passo qui la sera, ma ho una moglie e una figlia che mi aspettano a casa», dice Alaa<sup>75</sup>. «Vado a letto solo con uomini ricchi, che pagano bene. [...] Gli europei sono i miei preferiti, ma anche gli americani hanno sempre un sacco di soldi».

Samir<sup>76</sup> è originario di Meknes ma vive a Casablanca: fa sesso a pagamento con uomini da quando aveva poco più di 15 anni, ma ci tiene a precisare che lui non è un prostituto. «Mi piacciono gli uomini — dice — quelli più grandi

75. Nome di fantasia. Testimonianza riservata.

76. Nome di fantasia. Testimonianza riservata.

di me. [...] Faccio sesso con loro perché mi piace, ma mi faccio pagare perché questo è il mio lavoro». Samir dice di non aver paura di essere scoperto dalla polizia e di essere incriminato per il reato di sodomia perché: «Lo fanno tutti, e se la polizia volesse fare il suo lavoro dovremmo essere tutti in galera».

Malgrado esistano leggi internazionali ed europee che vietano espressamente il turismo sessuale (Codice Mondiale di Etica del Turismo; Dichiarazione di Stoccolma contro lo Sfruttamento Sessuale dei Bambini per Fini Commerciali; Convenzione di Lanzarote; Direttiva Europea 2011/93/UE) e alcuni Paesi, come per esempio la Gran Bretagna, abbiano offerto il loro aiuto per debellare questo fenomeno, sembra che i governi degli Stati maghrebini preferiscano chiudere un occhio sull'intera questione. Eliminare un fenomeno così diffuso appare quanto mai difficile dal momento che istituzioni, autorità e famiglie continuano a perseverare in questa generale rimozione di realtà.

Gli arabi vedono nei turisti soprattutto una fonte di denaro, ma come mi ha confessato un giovane ragazzo tunisino: «I turisti sono sporchi, pensano solo al sesso e vanno in Tunisia solo perché sanno che si trova sesso facilmente e a basso costo»<sup>77</sup>.

Vincenzo Patané, nel suo *Arabi e noi. Amori gay nel Maghreb* (2002) riporta le parole di Arno Schmitt, uno dei massimi studiosi sull'erotismo islamico. Nell'inchiesta *Sexual Meetings of East and West: Western Tourism and Muslim Immigrant Communities* (1992), in relazione al turismo sessuale occidentale Schmitt ha scritto che i contatti tra i turisti occidentali e i giovani maghrebini:

77. Testimonianza riservata.

Non sono solo interessanti su un livello individuale, ma riflettono e influenzano le relazioni fra gli occidentali e gli orientali su un piano più generale. Mentre la penetrazione di un ragazzo musulmano da parte degli occidentali è visto come uno sfruttamento del Terzo Mondo, penetrare gli occidentali è visto come una meritata rivincita per le ingiustizie sofferte e come un'espressione di superiorità fisica e morale sull'Occidente decadente. (Patanè, 2002: 41)

Nella cultura araba la penetrazione, maschile o femminile che sia, ha un ruolo fondamentale: è opinione diffusa che la passività leda irreversibilmente la virilità, e proprio per evitare di scendere dal piedistallo di *ragiul*, ossia di "uomo", i ragazzi maghrebini, a letto, rivestono sempre e solo il ruolo di partner attivo. Sebbene si vada a letto con una persona dello stesso sesso, per gli uomini è necessario solo e soltanto replicare il ruolo di penetratore disposto e consentito da Dio. Così facendo, non si corre il rischio di mettere in pericolo la propria identità di maschio, e non si è costretti a modificare l'idea radicata dell'omosessualità intesa come prodotto perverso della cultura occidentale e non come aspetto naturale della condizione umana.

## 2.7. Helem, il "sogno" libanese

Una storia che attraversa cinquemila anni di dominazioni e di razze, da quella fenicia a quella romana, dai Bizantini alla conquista araba, dalle crociate ai Mamelucchi, dagli Egiziani ai Francesi, per terminare con i regimi filo-siriani e le interferenze degli altri Stati, compreso l'Iran, Israele e gli Stati Uniti. Un territorio che si presenta quanto mai diversificato con alte catene montuose, promontori che segnano il confine con gli Stati vicini; vallate rigoglio-



se e una costa lunga duecentodieci chilometri sul Mar Mediterraneo.

Il Libano è il Paese più piccolo del Medio Oriente ma è sicuramente quello più emancipato e, a parte Abu Dhabi e Dubai, è quello che offre maggiori opportunità per quanto riguarda i servizi. Per le strade di Beirut, per esempio, è possibile incontrare bambini in bermuda e berretto da baseball e religiosi sciiti con la tunica, sulle spiagge non è insolito vedere donne in *abaya* (il lungo camice nero che copre tutto il corpo eccetto la testa, i piedi e le mani) che fanno il bagno insieme a coetanee in succinti bikini, e negli uffici delle grandi multinazionali che hanno sede negli alti grattacieli della capitale è possibile concludere affari e firmare contratti vantaggiosi per i businessmen di tutto il mondo.

Devastato dalla guerra civile, conclusasi nel 1989 col vertice di Tai'j, il Paese dei Cedri è un *melting-pot* straordinario di Sunniti, Sciiti, Cristiani, Drusi, rifugiati palestinesi, ricchi arabi del Golfo e lavoratori emigrati siriani che vivono l'uno accanto all'altro in un clima di calma apparente. La Svizzera del Medio Oriente, con i suoi Casinò, i grandi alberghi, i centri balneari e turistici, le discoteche e i ritrovi per tutti i gusti, continua ad essere salutata da più parti come un'oasi di tolleranza: lo sfinimento causato dalla lunga guerra ha generato una sorta di accondiscendenza e comprensione reciproca tra le diverse comunità presenti nel Paese, ed è proprio questa sorta di liberalità che consente agli omosessuali libanesi di vivere in modo un po' meno clandestino, e di sentirsi parte (quasi) integrante della società.

Per quanto riguarda le opportunità legate alla vita sociale e l'attivismo, Beirut è sicuramente il meglio che il mondo arabo possa offrire alla comunità gay. Luogo di

stravaganze e di estremi, la capitale libanese ospita diversi club e bar gay-friendly, saune e hammam con clientela omosessuale e cinema porno frequentati da uomini insospettabili in cerca di divertimento.

Il bagno turco “Al Sheikh”, nel quartiere di Wata el-Mousaitbeh, è l’hammam più grande del Libano ed è frequentato da ragazzi provenienti da ogni Paese, mentre l’hammam “el Nuzha” è il luogo di ritrovo di iracheni, siriani e yemeniti che offrono ai visitatori stranieri massaggi all’olio estratto da erbe naturali. Nell’area di Gemmayzeh ci sono diversi bar gay-friendly come il “Torino Express”, “Biba” e “Social”; lo “Starbuck” di Sassine Square, nel quartiere di Ashrafieh, è il ritrovo preferito di giovani universitari e uomini in carriera, mentre il “Wolf Bar” è frequentato da una clientela esclusivamente *bear*. Nella terminologia gay, per “bear” si intendono uomini dalla corporatura robusta, dall’aspetto mascolino, spesso pelosi e con barba/baffi. Nel corso del tempo l’identità *bear* si è sganciata dalle caratteristiche fisiche che l’hanno contraddistinta sin dall’inizio, diventando sempre più inclusiva. Oggi, uno dei segni distintivi del mondo *bear* è il rifiuto e la rielaborazione di elementi e di stereotipi dell’immaginario gay maggioritario. I *bears*, noti in Italia come *Orsi*, costituiscono una subcultura della comunità gay, e la *Bear-culture*, nata negli anni Ottanta del secolo scorso negli Stati Uniti, si è sviluppata in maniera trasversale a tutte le nazioni e le estrazioni sociali, arrivando anche in Libano.

A Beirut ha sede anche un’agenzia di viaggi, la “Leb-Tour”, che si occupa di organizzare tour ed escursioni per una clientela prettamente omosessuale, e poco più di dieci anni fa è stata aperta una discoteca che organizza serate gay con musica pop araba e occidentale e spettacoli con drag-queen e performer provenienti da più parti del

mondo.

Il famoso club “Acid,” nel distretto di Sin el-Fil, è il luogo di ritrovo per gli omosessuali locali e per i turisti che soggiornano in città: qui ci si incontra e ci si diverte indisturbati, ma è severamente vietato baciarsi in pista<sup>78</sup>. La discoteca ha subito due irruzioni della polizia ma nessuno dei blitz è stato direttamente collegato alla sessualità della clientela: nel primo caso, infatti, si trattò di una faccenda legata alla droga mentre nel secondo caso, nel marzo del 2003, la polizia stava dando la caccia agli “adoratori di Satana”, giovani fra i 20 e i 25 anni che frequentavano l’Acid per ascoltare musica hardrock e per bere alcolici.

Mentre i gay-bar e i club sono la normalità, tecnicamente essere gay è ancora reato in Libano: i processi vengono intentati in base all’articolo 534 del Codice Penale, nel quale si afferma che tutti i rapporti “contro natura” devono essere puniti con la reclusione fino a un anno<sup>79</sup>. Gli omosessuali arrestati e condotti in caserma sono costretti all’ispezione del retto anale e all’analisi dello sperma perché, secondo la legislazione libanese, in tal modo è possibile «determinarne l’orientamento sessuale di una persona»<sup>80</sup>.

L’abolizione di queste pratiche mediche considerate «inutili, dannose e discriminatorie» e, soprattutto, l’annullamento dell’articolo 534 sono gli obiettivi primari dell’organizzazione LGBT *Helem*, acronimo di *Himaya Lubnaniyya lil-Mithliyyin*, “Protezione Libanese per gli Omosessua-

78. F. CAFERRI, *Beirut, la speranza dei gay in fuga dal mondo arabo*, in *La Repubblica*, 21 agosto 2007, p. 19.

79. Art. 534: *Any sexual intercourse against nature is punished with up to one year of imprisonment*. Lebanese Criminal Code (Traduzione dell’autore).

80. Cfr. [www.bekhsos.com/web/2010/04/new-publication-provides-analysis-on-article-534/](http://www.bekhsos.com/web/2010/04/new-publication-provides-analysis-on-article-534/) (ultimo accesso: 3 novembre 2013).

li”, l’unica organizzazione per gay e lesbiche che opera apertamente in un Paese arabo. Nata nel 2004 a Beirut dall’iniziativa di alcuni giovani omosessuali, *Helem* è registrata come organizzazione non-profit in Canada ma è riconosciuta in Libano, Medio Oriente e Africa del Nord. *Helem*, che in arabo significa anche “sogno”, ha sede al 174 di Spears Street, a Beirut, in un centro sociale dove i membri possono trovarsi, avere uno spazio di libertà e di discussione sui temi della comunità LGBT. L’associazione organizza ogni anno in Libano eventi e manifestazioni per portare all’attenzione del pubblico le tematiche per cui è schierata in prima linea e, in virtù del proprio impegno, nel 2009 ha vinto il “Felipa de Souza Award”, il riconoscimento che l’*International Gay and Lesbian Human Rights Commission* assegna ogni anno a chi si è distinto nella lotta contro l’omofobia.

*Helem* si occupa anche di pubblicazioni a carattere legale, scientifico, guide di buona salute, manuali per aiutare gli insegnanti ad affrontare l’omofobia nelle scuole e riviste per il grande pubblico, la più recente delle quali è uno studio di Nizar Saghiyeh e Ghida Franjeh che forniscono uno strumento di difesa legale contro l’accusa per l’articolo 534. L’associazione, inoltre, mette a disposizione un assistente sociale per aiutare coloro che attraversano un periodo di confusione, e aiuti medici in collaborazione con organismi più specializzati.

In un’intervista a Dario Vese per la rivista online «Nerd-Magazine», Rana, membro del Comitato Amministrativo di *Helem*, spiega nel dettaglio le battaglie portate avanti dall’organizzazione libanese:

Le azioni di *Helem* sono sì volte prevalentemente all’abolizione dell’articolo 534 del Codice Penale libanese e al rinforzo

della coscienza degli individui LGBT, ma al momento stiamo lavorando per abolire la terapia di conversione che si vende ancora in Libano. Vorremmo provare a creare una pressione sugli psicologi/psichiatri affinché esprimano un parere deciso contro il problema, proprio come la pressione che abbiamo fatto l'anno scorso sull'Ordine dei Medici riuscendo a vietare quasi del tutto i test anali che si diceva servissero per dimostrare l'omosessualità. Ci stiamo adoperando, inoltre, per pubblicare una nuova guida per aiutare gli LGBT a saper reagire in caso di arresto e, più in generale, su come possano difendere i loro diritti e i mezzi attraverso i quali possiamo aiutarli. Beninteso continuiamo sempre il nostro lavoro al centro aiutando a rinforzare la consapevolezza delle persone.<sup>81</sup>

*Helem*, in quanto organizzazione non-profit, si finanzia attraverso i contributi dei membri, i doni di filantropi e gli aiuti di organizzazioni straniere. L'associazione libanese ha gruppi di supporto in Canada, Australia, Francia e Stati Uniti che oltre ad essere vitali per la sopravvivenza meramente economica dell'organizzazione, le garantiscono un certo grado di protezione poiché le autorità libanesi sanno che, qualora decidessero di adottare misure repressive, si solleverebbero proteste anche all'estero.

Nonostante le contraddizioni e i paradossi, il Libano sta dimostrandosi il più avanzato tra i Paesi musulmani nella battaglia in corso per le libertà e, in questo caso, per le libertà sessuali in quanto espressione di libertà civili e politiche. Rispetto al passato sono stati fatti importanti passi avanti nella lotta all'omofobia, e grazie a un maggiore dibattito pubblico sull'argomento e al cambiamento dei costumi sociali è in parte cambiata la percezione che la società ha dell'omosessualità.

81. Cfr. D. VESE (2013), *Helem, essere gay in Libano*, in [www.nerdmag.it](http://www.nerdmag.it) (ultimo accesso: 3 novembre 2013).

Nel giugno 2013, poi, la Società Libanese di Psichiatria ha pubblicato un importante documento nel quale ha ricordato a tutti coloro che lavorano nell'ambito sanitario che l'omosessualità non è un disturbo psichiatrico. Questo pronunciamento fa del Libano il primo Paese arabo ad affermare chiaramente che l'omosessualità non è da considerarsi una malattia:

In se stessa l'omosessualità non causa alcuna alterazione del giudizio, della stabilità, dell'affidabilità o delle capacità sociali e professionali. L'idea che l'omosessualità sia il risultato di alterazioni all'interno delle dinamiche familiari o uno sviluppo psicologico sbilanciato si basa su informazioni del tutto errate.<sup>82</sup>

La Società Libanese di Psichiatria, inoltre, ha fatto presente che non esiste alcuna prova scientifica che provi l'efficacia delle terapie riparative, e ha esortato i professionisti ad attenersi scrupolosamente ai dati scientifici al momento di esprimere opinioni sull'omosessualità o di prescrivere qualche cura.

82. Cfr. R. Russo (2013), *La Società Libanese di Psichiatria ribadisce che l'omosessualità non è una malattia*, in [www.queerblog.it](http://www.queerblog.it) (ultimo accesso: 3 novembre 2013).

## «Tanta perversione nel vicolo»\*

### 3.1. L'Arabia Felice

Nella loro lingua non è lecito che un uomo esprima la sua passione per un giovane uomo. È deplorabile questo genere d'espressione. Ed è per questo che, quando si vuole tradurre i nostri libri, si sostituisce “amo un giovane uomo” con “amo una persona”, per non essere in imbarazzo. Scrivere su queste cose è una pura perversione per loro.<sup>1</sup>

A scrivere queste poche righe non è stato uno scrittore europeo o un giornalista americano con l'intenzione di deplorare le sorti riservate alla letteratura omosessuale nelle terre d'Islam. L'autore è un viaggiatore egiziano che descriveva i costumi del popolo francese nel XIX secolo. In questo stralcio dei suoi ricordi di viaggio a Parigi, lo sceicco Riffa Tahtawi spiega come gli scrittori francesi fossero imbarazzati all'idea di tradurre in francese delle poesie e dei canti arabi che celebravano la bellezza dell'uomo o che evocavano degli amori omosessuali.

\* Sayyid Qutb, uno dei pilastri dei Fratelli Musulmani, commenta in questo modo la pubblicazione del libro di Nagib Mahfuz *Il vicolo del mortaio*. Cfr. Nabil MATAR (1994), *Homosexuality in the Early Novels of Nageeb Mahfuz*, in *Journal of Homosexuality*, v. 26, n. 4, pp. 77–90

1. Cfr. P. PAUTASSO (2010), *Piaceri nascosti, l'erotismo in terra d'Islam*, in [www.liberaliperisraele.ilcannocchiale.it](http://www.liberaliperisraele.ilcannocchiale.it) (ultimo accesso: 4 novembre 2013).

Sebbene oggi le società mediorientali tendano ad affrontare la questione omosessuale come una perversione occidentale e attribuiscono alla decadenza morale dell'Europa il diffondersi dell'omosessualità, andando a ritroso nel tempo si scopre quanto la letteratura araba dei secoli passati sia, invece, pervasa di omoerotismo. Scrittori, poeti e filosofi arabi non hanno mai avuto reticenze nel parlare di amori tra persone dello stesso sesso: l'omosessualità, infatti, era uno dei temi portanti della letteratura araba, turca e persiana, e a raccontare di relazioni tra sceicchi ed eunuchi erano i più grandi letterati del tempo.

Questo tipo di letteratura realistica, erotica e dionisiaca in cui anche il desiderio omosessuale veniva trattato con molta semplicità e felicità espressiva andò affermandosi a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, con l'ascesa al potere della dinastia Abasside (749–1258). L'Arabia raccontata dai cantori di quel periodo, però, era vista con occhi cattivi e diffidenti: per le società europee, infatti, le terre d'Oriente erano luoghi di perversione, e il libertinaggio e la corruzione morale provenivano proprio dall'altro, dal musulmano. I costumi arabi potevano addirittura scioccare: nel XVII secolo, Joseph Pitts, un giovane inglese catturato dai corsari algerini, scriveva nelle sue memorie, non senza avversione ed orrore, che ad Algeri «gli uomini si innamoravano dei ragazzi proprio come in Inghilterra si faceva con le donne» (Colley, 2004).

La prevalenza dell'omoerotismo nella letteratura araba classica può essere in parte spiegata dalla credenza che l'*adib*, l'uomo di lettere, fosse autorizzato a occuparsi di argomenti volgari e scabrosi “per riposare la mente”: i suoi lavori, quindi, potevano essere sessualmente espliciti purché il linguaggio fosse letterario. Frédéric Lagrange, nel suo *Male Homosexuality in Modern Arabic Literature*



(2006), l'unico studio dettagliato sull'omosessualità nella letteratura araba, spiega che:

L'omoerotismo, o che appaia in versione casta e spesso simbolica o che, al contrario, venga espresso nella sua forma più scabrosa, è un tema diffuso in tutta la letteratura classica, sia collegato all'amore, sia collegato alla condannabile licenziosità. Se il tono è tragico è perché l'amore non ricambiato è tragico, e mai perché la sua natura è omosessuale (Lagrange, 2006: 174).<sup>2</sup>

Sotto i Califfati di Hārūn al-Rashīd (786–809), nipote di al-Mansūr (754–775), e di suo figlio al-Ma'mūn (813–833), si generò un cambiamento di valori e di norme nella società musulmana: gli amori maschili, fino a quel momento dissimulati, nascosti o repressi, cominciarono ad essere proclamati e tollerati. Erano amori non solo carnali e sessuali, ma anche e soprattutto filosofici e mistici.

Al-Amine, figlio e successore del Gran Califfo Haroun Arrachid, amava così tanto alcuni suoi schiavi maschi che componeva per loro poesie dove manifestava la sua passione e il suo folle amore. Il Califfo, il cui impero si estendeva dal Maghreb alla Cina, in uno dei suoi poemi descriveva così il suo servitore Kawthar: «Kawthar è la mia religione e la mia vita, la mia malattia e la mia medicina»<sup>3</sup>.

Altri Califfi Abbasidi erano soliti scrivere poesie per giovani ragazzi e efebi: si racconta che al-Mu'tasim, fratello di al-Ma'mūn componeva versi d'amore per «un ragazzo di una bellezza eccezionale che si chiamava Ajjb» di cui era follemente innamorato<sup>4</sup>.

2. Traduzione dell'autore.

3. Cfr. A. TOURABI, *L'histoire insoupçonnée de l'érotisme en terre d'Islam*, in *Le Mag en Couverture* 30 ottobre 2010, p. 41 (Traduzione dell'autore).

4. *Ibidem*.

La mutazione mentale e culturale che si produsse sotto il regno Abbaside può spiegarsi con l'influenza che esercitarono le culture e le civiltà annesse all'Arabia dalle conquiste musulmane. L'eredità greca, persiana e hindi furono determinanti per questo cambiamento culturale.

Uno dei primi testi letterari in arabo che ha affrontato il tema dell'omosessualità è stato scritto durante il Califato di al-Ma'mūn. Si tratta di *Mufakharat al-jawari wa I-Ghilman*, opera del celebre erudito arabo Al-Jahiz (781 ca–869) che trascorse gran parte della sua vita a Baghdad, all'epoca capitale del regno Abasside, e fu una delle personalità più eminenti della *Bayt al-Hikma*, la “Casa della Sapienza” fondata dal Califfo al-Ma'mūn nell'832. Il libro di Al-Jahiz è stato tradotto in francese dallo scrittore marocchino Maâti Kabbal col titolo di *Ephèbes et courtisanes*, ed è stato pubblicato in Francia nel 2008. In questo testo, scritto sotto forma di dialogo, due uomini dibattono sulle loro preferenze sessuali: il primo espone le ragioni del suo amore per i giovani ragazzi (*ghilman*), mentre il secondo difende la sua passione per le donne (*jawari*). L'opera rivela come veniva percepita la sessualità all'epoca dell'autore, e il dialogo tra i due uomini costituisce un vero e proprio gioiello dell'arte della polemica, genere letterario assai in voga nella letteratura araba classica<sup>5</sup>.

Altre forme di amore omosessuale nella storia letteraria musulmana assomigliano ad amori platonici piuttosto che a relazioni sessuali, e tali manifestazioni di amore metafisico tra persone dello stesso sesso sono assai presenti nella letteratura mistica islamica. *Ṭawq al-Ḥamāmah* (1022 ca), per esempio, è sicuramente uno dei libri arabi più famosi

5. A. TOURABI (2012), *Homosexualité: une histoire musulmane*, in [www.atourabi.com](http://www.atourabi.com) (ultimo accesso: 27 giugno 2013).

sul tema dell'amore. Tradotto in inglese da Arthur John Arberry col titolo *The Ring of the Dove* (1951), quest'importante opera della letteratura araba è stata scritta da Andalou Ibn Hazm. Musulmano vissuto in Andalusia nel X secolo, Ibn Hazm fu Padre Visir (consigliere politico e religioso) del Califfo al-Mansūr.

In *Ṭawq al-Ḥamāmah*, considerato uno dei più eccellenti esempi della filosofia islamica, il noto giurista e teologo di Cordova cita gli amori eterosessuali e quelli omosessuali senza giudicare e senza fare distinzioni. Egli parla dell'amore come di un'adesione spirituale, di una fusione delle anime, e sostiene che il segreto dell'amore consista nella riunione di due membra nella loro totalità iniziale<sup>6</sup>. Ibn Hazm aveva una visione romantica e melanconica dell'amore, la cui causa:

È una forma esteriormente bella, poiché l'anima è bella e desidera appassionatamente tutto ciò che è bello, e inclina verso le immagini perfette. Se essa vede una simile immagine, si fissa su di essa; e se poi vi scorge qualche cosa della propria natura, ne subisce l'irresistibile attrazione, e si produce il vero amore. Ma se non scorge al di là dell'immagine qualcosa della propria natura, il suo affetto non va al di là della forma.<sup>7</sup>

Le idee di Ibn Hazm si ritrovano sovente tra i mistici musulmani che vedevano il trasporto verso un giovane uomo come una "iniziazione spirituale" e l'amore ricambiato come una forma di "amore divino". Nel libro *Massarii Al'ochaq*, lo sceicco Abou Mohammed Al Qarii racconta

6. Cfr. A.J. ARBERRY (2004), *The Ring of the Dove. A Treatise on the Art and Practise of Arab Love*, in [www.muslimphilosophy.com](http://www.muslimphilosophy.com) (ultimo accesso: 4 novembre 2013).

7. Cfr. [www.blog.libero.it/sentierodisole/5963154.html](http://www.blog.libero.it/sentierodisole/5963154.html) (ultimo accesso: 4 novembre 2013).

la storia di un sufi distrutto dalla morte del suo giovane compagno. Il sufi piangeva tutte le lacrime del suo corpo e passava le giornate davanti alla tomba del giovane. Un giorno venne ritrovato morto ai piedi della sepoltura, consumato da quell'amore omosessuale che all'epoca, in un'Arabia felice, non era un tabù né scandalizzava come ai giorni nostri<sup>8</sup>.

Lo splendore del grande impero multiculturale Abbaside che raccoglieva sotto l'egemonia dei Califfi la Spagna, la Persia e le Indie sarebbe durato ancora due o tre secoli, fino a subire, poi, la decadenza di un mezzo millennio. L'impero arabo-musulmano si spense a poco a poco, e l'intera regione tornò a quella cosiddetta condizione di "beduinizzazione" che aveva caratterizzato il periodo precedente alla venuta del Profeta Muhammad. Le crociate dell'anno Mille, prima, e il colonialismo europeo, poi, segnarono la condanna a morte dell'espansione musulmana che si arrestò irrefrenabilmente insieme all'abbondanza di omoerotismo nella letteratura araba e ai superbi miraggi de *Le Mille e Una Notte*.

### 3.2. L'erotismo arabo tra arte e letteratura

Malek Chebel è nato nel 1953 a Skikda, in Algeria, ma risiede a Parigi dove ha conseguito la laurea in Psicopatologia Clinica, Antropologia Psicanalitica e Scienze Politiche. Antropologo e filosofo delle religioni, Chebel è considerato uno dei rappresentanti dell'islamismo "illuminato" grazie anche alle sue tesi sulla sessualità e sull'erotismo. Tra gli

8. P. PAUTASSO (2010), *Piaceri nascosti: l'erotismo in terra d'Islam*, in [www.liberaliperisraele.ilcannocchiale.it](http://www.liberaliperisraele.ilcannocchiale.it) (ultimo accesso: 4 ottobre 2013).

scritti in cui affronta queste tematiche si ricordano *Le Corps dans la Tradition au Maghreb* (1984), *Encyclopédie de l'amour en Islam* (1995) e, soprattutto, *L'esprit de sérail. Perversion et marginalités sexuelles au Maghreb* (1988), la sua opera più celebre, tradotta in italiano da Gianni de Martino col titolo *La cultura dell'harem. Erotismo e sessualità nel Maghreb* (1992).

Secondo il noto scrittore algerino, l'erotismo può essere definito come la distanza che intercorre tra l'oggetto desiderato e la pulsione verso tale oggetto. L'erotismo arabo allunga questa distanza, e la sua messa in scena è molto più barocca rispetto a quella dell'Occidente per via delle chiusure, dei velami e delle proibizioni proprie della società arabo-islamica.

Volendo fare un paragone, direi che in Europa solo la perversione sessuale riceve un trattamento di allontanamento equivalente a quello dell'erotismo arabo. In entrambi i casi, non bisogna dimenticare l'attrazione dell'interdetto e il godimento infantile della trasgressione.<sup>9</sup>

Malek Chebel, consapevole dello splendore raggiunto dalla letteratura erotica araba durante il periodo classico, si augura una sua rinascita. E spera, altresì, in una rifioritura della rappresentazione di quel sentimento amoroso eterosessuale e omosessuale che abbondava nelle opere dei poeti e dei letterati arabi dell'antichità, e che oggi fa fatica a diventare oggetto di narrazione nelle terre esotiche d'Oriente.

Negli ultimi anni, il fascino del Medio Oriente e, in particolare, del Maghreb come luogo di lussuria e perdi-

9. G. DE MARTINO, *Corpi e Islam. Intervista a Malek Chebel*, in *Il Mattino*, 20 febbraio 1991, p. 14.

zione è stato celebrato prevalentemente da film, libri e fotografie di artisti occidentali che, a differenza dei loro colleghi musulmani, non sono ingabbiati nelle maglie della censura. Vincenzo Patanè ha realizzato un'interessante e dettagliata analisi sulla trattazione dell'omosessualità araba nel cinema e nella letteratura contemporanea. Il giornalista siciliano ha messo in luce la quasi totale assenza del tema nelle opere degli autori arabi dei giorni nostri, e ha confermato la tesi che vuole l'erotismo arabo quale oggetto di attenzione prevalentemente da parte dei narratori stranieri.

Ci sono non pochi film, alcuni dei quali diventati dei veri e propri *cult movie* gay, che hanno magnificato le potenzialità del Maghreb come luogo di incontri erotici. [...] La maggior parte di queste opere, però, indipendentemente dalle loro specifiche qualità, non dà nessuna indicazione verosimile sulla realtà sociale arabo-musulmana, limitandosi ad offrire dei segnali forti all'immaginario erotico degli spettatori gay, col risultato di creare un forte grado di attesa che poi può essere deluso nella sostanza. (Patanè, 2002: 32-33)

Sin dalle origini, all'Oriente è sempre stata attribuita una forte connotazione erotica le cui basi poggiavano sulla credenza che nelle sue terre esistesse una forte rilassatezza di costumi, ben lontana dal rigore europeo.

Nell'Ottocento l'Oriente non era il nome di una qualche entità geografica o culturale concretamente determinabile, ma era quella valvola di sfogo necessaria alla cultura europea per sopravvivere alla pudicizia della morale vittoriana (Lewis, 1982). Come ha affermato Edward Said nella sua opera *Orientalism* (1978) di cui si parlerà più avanti, l'Oriente era un'invenzione dell'Occidente. L'Oriente era il racconto che l'Occidente faceva dell'Oriente stesso, era un

luogo popolato da creature esotiche e ricco di esperienze sublimi ed eccezionali.

Patané scrive:

L'Oriente fu una sorta di maschera variopinta e attraente, che invitava naturalmente la psiche umana, insofferente dei limiti della società occidentale, a evadere dalla vita borghese verso l'ignoto. Esso divenne innanzitutto un inebriante luogo dell'anima, in cui si potevano appagare i propri sogni trasgressivi, incamminandosi verso approdi voluttuosi (Patané, 2002: 20)

Per gli occidentali, la sponda meridionale del Mediterraneo e, in generale, l'intero Medio Oriente, ha sempre costituito una realtà ben diversa da quella da cui si proviene. Nell'immaginario occidentale, infatti, la società araba viene a presentarsi come: «rappresentazione oggettiva di più coscienze soggettive» (Gritti *et al.*, 2009: 10). Tale tipicità va, dunque, a configurarsi come una: «finzione necessaria alla comprensione che, infatti, avviene con un'accentuazione di alcuni caratteri presenti nella realtà a discapito di altri» (*Ibidem*).

L'uomo arabo racchiude in sé tutte quelle caratteristiche fisiche e psicologiche che l'uomo occidentale non ha ma dalle quali si sente profondamente attratto; lo stesso Medio Oriente viene visto come un una zona franca in cui si possono appagare i propri sogni più trasgressivi e lussuriosi.

L'Oriente costituisce l'alter ego irriducibile dell'Occidente, e l'immagine o le immagini che si sono fissate nella cultura occidentale a partire dal Medioevo contribuiscono, ancora oggi, a fornire una rappresentazione spesso errata e distorta della società musulmana. La letteratura e l'arte, se da un lato hanno presentato l'erotismo arabo come il migliore in assoluto, dall'altro hanno contribuito

a rafforzare l'idea di una netta separazione e distinzione tra mondi diversi e inconciliabili, nonché la profonda convinzione della superiorità di una delle due parti — quella occidentale — e dell'inferiorità dell'altra.

L'erotismo nei territori al sud del Mediterraneo è stato celebrato da parecchi film: *Race d'Ep* (1979), il documentario di Lionel Soukaz e Guy Hocquenghem che nel suo terzo episodio evoca la scoperta del Marocco negli anni Sessanta come un vero e proprio "eden sensuale"; *Il diritto del più forte* (1974) di Rainer Werner Fassbinder; *Prick Up — L'importanza di essere Joe* (1987) di Stephen Frears; *Il tè nel deserto* (1990) di Bernardo Bertolucci, e *Alger la Blanche* di Cyril Collard, cortometraggio del 1985 in cui si racconta la storia di Farid, giovane adolescente algerino, che intrattiene relazioni omosessuali coi suoi amici di infanzia.

Anche la fotografia si è fatta portavoce dell'omoerotismo maghrebino. Il fotografo-viaggiatore Orion Delain, per esempio, ha spesso immortalato giovani maghrebini nudi in contesti e pose allusive e seducenti che hanno contribuito ad accrescere il mito erotico dell'Oriente. I ragazzi arabi, però, hanno posato nudi davanti agli obiettivi dei fotografi occidentali sin dalla seconda metà dell'Ottocento. Durante la *Belle Époque*, per esempio, lo svizzero Ernst Landrock e il boemo Rudolf Lehnert ebbero modo di scoprire come le loro foto di ragazzi arabi seminudi sprigionassero una forte sensualità per gli occhi occidentali. Da quel momento in poi, dunque, innumerevoli sono state le foto ammiccanti che hanno alimentato l'idea di un Oriente decisamente sensuale, simbolo di una sfrenata eccitazione, di contro a un Occidente bigotto e puritano.

A differenza dell'arte fotografica, la letteratura contemporanea mondiale non ha dedicato ampio spazio alla ses-



sualità o, più che mai, all'omosessualità nei Paesi arabo-islamici. Ciononostante ci sono testi interessanti ai quali si può fare riferimento per tracciare il quadro generale della situazione. In campo saggistico la scelta è sì limitata, ma spiccano alcuni libri pubblicati soprattutto in Francia, da sempre legata a doppio filo alle sue ex colonie. Tra i titoli degni di nota, quasi tutti di autori maghrebini, si possono ricordare il già citato saggio di Malek Chebel, *La cultura dell'harem. Erotismo e sessualità nel Maghreb* (1988), che può essere considerato il miglior testo che affronta dettagliatamente la questione della sessualità in Medio Oriente, e *L'amour circoncis* (1996), mai tradotto in Italia, del marocchino Abdelhak Serhane. Secondo Vincenzo Patané, questo libro:

Attacca frontalmente e con incredibile veemenza tutto l'insieme di regole sessuofobiche culturali-religiose della società marocchina, a cominciare dalla figura del padre di famiglia: una nullità rispetto a Dio, ma Dio onnipresente egli stesso per gli altri componenti della famiglia. (Patané, 2002: 36)

Con questo saggio l'autore ha voluto raccontare l'angoscia dei giovani marocchini che sono combattuti tra due tipi di società che si attraggono e si respingono vicendevolmente: da un lato, il mondo "conservatore" dove regna la legge del clan e la tradizione familiare; dall'altro, il mondo della libertà, del progresso e dell'individualismo<sup>10</sup>. I giovani marocchini sono chiamati a conformarsi a quelle regole etiche e morali rivendicate dalla società, che se da un lato, per esempio, impediscono loro di fare sesso con una donna prima del matrimonio, dall'altro li spingono

10. Cfr. [www.bibliomonde.com/livre/amour-circoncis-60.html](http://www.bibliomonde.com/livre/amour-circoncis-60.html) (ultimo accesso: 4 ottobre 2013).

tacitamente a provare forme alternative di piacere, come la masturbazione e il sesso omosessuale, che pure sono condannati dalla società ma sono sommessamente accettati. In un'intervista rilasciata al portale web [www.kelma.org](http://www.kelma.org), Abdelhak Serhane ha dichiarato:

Viviamo in una società che non riconosce all'amore lo status del desiderio e della libertà: si tratta, dunque, di un amore circoscritto, in analogia con la circoncisione del bambino. [...] La circoncisione, che viene praticata sui bambini a pochi mesi dalla nascita, arriva nel momento in cui bisogna separare il bambino dalla madre e, dunque, dal mondo femminile. Si taglia prima il cordone ombelicale e poi il sesso del bambino, in modo che egli non possa andare da nessuna parte da solo perché gli manca qualcosa. Si tratta di un taglio simbolico, che si ricuce nell'atto di fusione sessuale con la donna una volta diventato adulto.<sup>11</sup>

Di contro alla scarsità in ambito saggistico, la narrativa si è fatta portavoce della realtà omosessuale araba e, come per la saggistica, è ancora la Francia a detenere il primato, soprattutto grazie ai numerosi scrittori *beur*, ossia francesi di origini maghrebine. Tahar Ben Jelloun, scrittore marocchino residente a Parigi, è uno dei massimi esponenti di questa categoria di intellettuali. Ne *L'estrema solitudine* (1975), lo scrittore affronta la tematica dell'omosessualità ponendo l'accento sia sul ruolo funzionale nell'iniziazione sessuale che essa svolge durante l'adolescenza, sia sul suo essere dimostrazione della potenza sessuale di un uomo:

Per quanto riguarda l'omosessualità, questa è considerata in molti casi una prova supplementare di potenza sessuale, un'ul-

11. Cfr. KELMA PUBLICATIONS (2006), *L'amour circoncis de Abdelhak Serhane*, in [www.kelma.org](http://www.kelma.org) (ultimo accesso: 4 ottobre 2013) (Traduzione dell'autore).

teriore performance di virilità. L'omosessualità è in certi casi parallela all'eterosessualità, ossia è considerata una tappa resa necessaria dalla mancanza di rapporti con l'altro sesso tra adolescenti.<sup>12</sup>

In *Creature di Sabbia* (1985) Ben Jelloun racconta la storia di una donna costretta a vivere nei panni di un uomo a causa di un padre che desiderava a tutti i costi avere un figlio maschio che, però, non è mai arrivato. Ahmed, il nome del protagonista del romanzo, è l'emblema di un'identità violata: una creatura senza sesso che cerca di crescere come un uomo forte e autoritario, che prova a riscattarsi dalla violenza subita e dimenticare il giorno in cui i sensi le hanno svelato il suo essere donna.

Anche in *Partire* (2006) l'identità del protagonista appare violata. Il libro racconta la storia di Azel, un ragazzo marocchino che sogna l'Occidente libero e ricco di opportunità: dopo aver costeggiato la predicazione islamica fondamentalista di un conoscente da cui, però, non si lascia sedurre, il giovane riesce a sbarcare in Spagna grazie a Miguel, un ricco uomo gay spagnolo che lo renderà suo amante, benché egli preferisca i baci della timida Siham o della vorace Soumaya. *Partire* non è un libro sull'omosessualità, ma come ha dichiarato lo stesso Ben Jelloun:

L'omosessualità è un rivelatore, nel senso che l'ho utilizzata per rivelare l'identità sessuale. È uno stato di dilemma, nel senso che Azel non è omosessuale ma accetta di stringere un patto con Miguel il quale invece lo è. Da qui nasce il dramma. Nel senso che il problema non è l'omosessualità, ma il fatto che la propria sessualità venga sviata; e secondo me non si può cambiare sessualità come cambiare la camicia ogni giorno.

12. T. BEN JELLOUN (1975), *L'estrema solitudine*, Bompiani, Milano, pp. 90-91.

La sessualità esprime la profondità dell'animo umano, non ci si può divertire a passare da una sessualità all'altra come se niente fosse. Azel è costretto a questo dalla necessità.<sup>13</sup>

Proprio come Tahar Ben Jelloun, anche Rachid O. è uno scrittore marocchino residente a Parigi. È autore di tre romanzi fortemente erotici di grande successo: *Il bambino incantato*, romanzo d'esordio del 1995, *Tante vite* (1996) e *Cioccolata calda* (1998).

Ne *Il bambino incantato* lo scrittore racconta in prima persona le avventure erotiche del protagonista che a 13 anni diviene amante del suo professore di arabo e a 15 va a convivere con un manager di 40 anni; egli evidenzia con efficacia le caratteristiche sessuali del Marocco dove l'omosessualità, condannata dalla religione, nei fatti è tollerata e diffusamente praticata. *Tante vite* è un racconto autobiografico che ruota attorno alla figura intensa ed enigmatica dello zio acquisito dell'autore, ma è anche la storia del primo viaggio in Europa e dell'incontro con Ali, un tossicodipendente di Zurigo, e con Luc, un ragazzo malato di Aids. *Cioccolata calda*, infine, affronta il tema dell'adolescenza in Marocco e indaga sulla scoperta della sessualità e dell'amore da parte dei giovani marocchini che, in questa fase della vita, sono combattuti tra il bisogno di certezze e la ricerca di trasgressioni.

Rachid O. non è uno scrittore militante in quanto non ci sono prese di posizione politiche nei suoi racconti. C'è, però, l'attualità, con l'Aids, la violenza, il rapporto con l'Occidente e l'emancipazione dei gay.

In un'intervista rilasciata in occasione dell'uscita in Italia di *Tante vite*, Rachid O. ha dichiarato:

13. S. BUONADONNA (2007), *Vedere il mondo dalla parte delle radici: le proprie*, in [www.stilos.it](http://www.stilos.it) (ultimo accesso: 4 novembre 2013).

Molti marocchini omofobi pensano che ora i gay vogliono solo mettersi in mostra, che era meglio prima, quando erano più nascosti. Tenete conto che in Marocco l'omosessualità è ancora un reato, anche se nessuno va in prigione per questo e la polizia è tollerante. Anche la stampa è più libera, si parla di omosessualità alla tv. E c'è un'associazione per la lotta contro l'Aids con la quale lavorano molti gay. Serve anche per portare avanti la lotta per i diritti.<sup>14</sup>

Con i suoi libri Rachid O. mira a far conoscere al mondo la realtà omosessuale marocchina, ma nel suo Paese i suoi scritti non sono mai stati tradotti perché l'omosessualità è perseguibile penalmente. Egli, però, ha sempre avuto le idee chiare sul suo orientamento sessuale e non si è mai lasciato intimorire dalle possibili incriminazioni per il reato di omosessualità:

Ho vissuto liberamente l'omosessualità, sin dall'adolescenza. Molti gay sono spaventati, faticano ad accettarsi, e non solo in Marocco. Anche in Francia e, credo, in Italia. A parte Parigi, nel resto del Paese c'è molta ipocrisia. A volte penso addirittura che i giovani marocchini siano più coraggiosi, soprattutto le ragazze.<sup>15</sup>

Anche Abdel Taïa non ha mai avuto problemi a vivere apertamente la sua omosessualità, anzi, è stato il primo scrittore marocchino ad aver dichiarato pubblicamente nel suo Paese di essere gay. Il *coming out*, pubblicato sulla rivista marocchina progressista «Tel Quel» nel 2006, avvenne sotto forma di lettera inviata alla famiglia:

14. M. PELLIZZARRI, *Rachid O. Io, musulmano e felicemente gay*, in *XL Repubblica*, marzo 2007, p. 6.

15. *Ibidem*.

Mia cara famiglia, è la prima volta che vi scrivo. Una lettera per tutti voi. Per te, mia madre M'Barka. Per voi, mie sei sorelle. E per voi, miei due fratelli. [...] Non posso non dire queste parole, non scriverle. Inviarvele. Spiegare la mia partenza, quello che sono, quello che scrivo e perché lo faccio. [...] Al di là della mia omosessualità, che rivendico e riconosco, io so che cosa vi sorprende, che cosa vi fa paura, che cosa vi sconvolge: io sono lo stesso, sempre magro, sempre con questo eterno viso da bambino. Voi non mi riconoscete più e vi dite: «Ma da dove gli vengono queste strane idee? Da dove gli viene questa sfrontatezza? Non l'abbiamo educato così. Non solo parla pubblicamente di omosessualità, no no, questo non gli basta, parla di omosessualità, di politica, di libertà».<sup>16</sup>

Nei suoi libri Abdel Taïa racconta la difficoltà di essere gay in un Paese musulmano, un percorso fatto di umiliazioni e di violenze fisiche e psicologiche. *Mon Maroc* (2000), *Le rouge du tarbouche* (2005) e *L'esercito della salvezza* (2006) descrivono il conflitto interiore di un uomo che sente di appartenere a più culture:

Quando ho lasciato il Marocco avevo già maturato una sorta di fedeltà per quel mondo che prima detestavo. Una fedeltà interpretata alla mia maniera, un sentimento controverso che non può essere paragonato ad una nostalgia facile e innocente.<sup>17</sup>

Da *L'esercito della salvezza*, che racconta la storia di un giovane gay marocchino che tenta di affrontare una realtà opaca, ricca di sesso, in cui ogni individuo libero, etero o gay, riesce difficilmente a trovare un proprio spazio, Abdel Taïa ne ha ricavato un film che è stato presentato

16. A. CONDINA (2009), *Marocco: primo comin out pubblico di uno scrittore gay*, in [www.queerblog.it](http://www.queerblog.it) (ultimo accesso: 4 novembre 2013).

17. M. GIUFFRIDA (2013), *Abella Taia, simbolo di libertà e di emancipazione*, in [www.bloglive.it](http://www.bloglive.it) (ultimo accesso: 4 novembre 2013).

alla Mostra di Venezia 2013 e al Toronto International Film Festival 2013 nella sezione “novità”.

*Le Ragazze di Riad* (2005) della scrittrice saudita Raja al-Sanea, affronta, tra i tanti temi, anche la questione dell’omosessualità. Bandito in patria, il libro ha venduto centinaia di migliaia di copie nel resto del Medio Oriente, diventando un vero e proprio caso letterario in tutta la regione<sup>18</sup>. Il romanzo racconta la storia di quattro giovani studentesse universitarie, Michelle, Qamra, Sadim e Lam, di famiglie ricche e privilegiate, che sono alla ricerca del vero amore. Vivono tutte a Riad, capitale dell’Arabia Saudita, e la società nella quale si muovono impone loro un numero infinito di regole e comportamenti che condizionano i loro margini di libertà. Le quattro amiche parlano di sesso e di uomini, sfidando apertamente i tabù imposti dalla società saudita, e si trovano spesso a casa del quinto personaggio importante del libro, una kuwaitiana 39enne abbandonata dal marito. Il figlio Nouri è omosessuale, e tutti lo deridono chiamandolo con il femminile Nowayer; lei, però, ha la forza di non vergognarsene e, anzi, porta con orgoglio il nome di Um Nowayer, “la madre di Nowayer”.

Sebbene tra mille difficoltà dovute all’ostracismo letterario delle comunità di appartenenza e alla censura in patria, negli ultimi decenni sono stati diversi gli scrittori arabi che hanno affrontato i problemi della sessualità in Medio Oriente, accennando, di tanto in tanto, all’amore omosessuale. Già nel secondo dopoguerra, il Premio Nobel egiziano Nagib Mahfuz aveva inserito un personaggio esacerbato da un’inclinazione omosessuale nel suo capola-

18. Cfr. [www.bookreporter.com/reviews/girls-of-riyadh](http://www.bookreporter.com/reviews/girls-of-riyadh) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

voro *Vicolo del Mortaio* (1947), ma il capostipite di questa letteratura che strizza l'occhio all'omoerotismo arabo è stato Driss Chraïb: nel suo romanzo autobiografico *La passé simple* (1954), l'autore denuncia e contesta in toto il sistema di valori della società marocchina, ricordando sia la violenza sessuale perpetrata ai danni di molti bambini da parte degli uomini della loro famiglia, sia lo stupro degli adolescenti da parte dei maestri nelle scuole coraniche.

Tra gli altri autori contemporanei che hanno affrontato il tema dell'omosessualità nelle loro terre d'origine si ricordano: l'algerino Rachid Boudjedra, che ne *Il Ripudio* (1969) racconta la storia del figlio di una donna ripudiata che lotta contro un padre autoritario e dai deliri erotici; Bahaa Trabelsi, autrice marocchina di *Une vie à trois* (2000), un romanzo incentrato sulla relazione tra due uomini, uno dei quali sposato; e il già citato Abdelhak Serhane, che ne *I ragazzi dei vicoli* (1986) narra la storia di un'amicizia tra adolescenti per le strade di un Marocco sensuale e violento.

Molto significativa, poi, è la corrente di autori tangerini che si è formata attorno a Paul Bowles, scrittore e compositore statunitense che, affascinato dai paesaggi e dai ragazzi maghrebini, ha vissuto a Tangeri dal 1947 fino alla sua morte avvenuta nel 1999. Tra tutti, si distinguono Mohammed Mrabet e Mohamed Choukri. Ne *Il limone* (1969), Mrabet racconta le avventure dell'adolescente Abdeslam che viene cacciato da casa ed è costretto a prostituirsi con ogni genere di uomini per le strade di Tangeri. *Il pane nudo* (1973) di Mohamed Choukri, invece, è un racconto autobiografico con descrizioni esplicite di ogni genere di vizio e turpitudine, dalle frequentazioni di prostitute, pederasti e prossenetici, alla consumazione di alcol e droghe

Tra gli scrittori occidentali che hanno contribuito, a



loro modo, a interpretare e raccontare la realtà omosessuale mediorientale, si ricorda innanzitutto il francese Tony Duvert, scrittore decisamente anomalo che ha esaltato l'amore pedofilo in termini definiti dallo stesso autore "pornografici". Duvert ha ambientato più di un libro — il principale è sicuramente *Diario di un innocente* (1976) — nel Maghreb, ma di fatto il contesto è quello di un imprecisato e vago Paese del Mediterraneo.

Nei romanzi dello spagnolo Juan Goytisolo il mondo arabo, e in particolare quello marocchino, viene associato a una festosa sessualità. Álvaro Mendiola è l'io narrante di *Segni d'Identità* (1966), *Rivendicazione del Conte don Julian* (1970), e *Juan senza terra* (1975), tre romanzi che costituiscono una trilogia nella quale si disegna il progressivo distacco del protagonista — uno spagnolo esiliato in Francia, come lo stesso autore — dalla sua terra natale, in un graduale e sofferto cammino di sradicamento che culminerà nell'abbandono della lingua materna. Álvaro vive tutte le contraddizioni dell'uomo moderno, e ha chiare tendenze omosessuali che, però, fa fatica ad accettare. Per l'uomo l'omosessualità non appartiene alla cultura occidentale ed è una caratteristica esclusiva della società orientale. Sebbene non riesca ad accettare l'idea che egli possa essere attratto dagli uomini, Álvaro non riesce a rinunciare al sesso omosessuale: in *Juan senza terra*, per esempio, è alla continua ricerca di rapporti sessuali nei souq marocchini con uomini che vendono il loro corpo ai turisti stranieri. Il giovane spagnolo sceglie di avere rapporti sessuali con persone dai corpi deformi, perché è come se volesse sottolineare che l'omosessualità non appartiene a una cultura idealmente perfetta come quella occidentale ma è una caratteristica "malata" delle società orientali.

In Italia, la produzione saggistica sul tema dell'omo-

sessualità nei Paesi arabo–islamici non è particolarmente ricca: si segnalano il più volte citato *Arabi e noi. Amori gay nel Maghreb* (2002) di Vincenzo Patanè, *L'omosessualità nei Paesi arabo–islamici* (2009) e *Atti omosessuali e omosessualità fra diritto islamico e diritto privato* di Serena Tolino, e *Che genere di Islam. Omosessuali, queer e transessuali tra Shari'a e nuove interpretazioni* (2012) di Jolanda Guardi e Anna Vanzan.

Tra gli autori italiani di romanzi sull'omoerotismo arabo si possono ricordare soprattutto i giornalisti Gianni de Martino e Aldo Busi, e Franco Buffoni, poeta, traduttore e docente universitario. *Hotel Oasis* (1988) di Gianni de Martino racconta la storia di Peter che torna nel suo villaggio natale in Nordafrica, Kebira, alla ricerca del suo amico d'infanzia Aliwa. Questo romanzo può essere considerato un reportage etnografico scaturito da un lungo soggiorno dell'autore in Marocco: esso indaga dall'interno la realtà dei ruoli sessuali e delle norme sociali nella cultura dei Paesi arabi, esponendone tutti i codici ed evitando qualsiasi tipo di mitizzazione.

In *Sodomie in corpo 11* (1988), Aldo Busi racconta in prima persona le avventure sessuali in Marocco e in Tunisia del protagonista del romanzo; in *Zamel* (2009), invece, Franco Buffoni narra la storia di Nabil che, dopo essersi sentito insultato quando Aldo lo chiama "zamel", frocio, dopo aver fatto l'amore con lui, lo uccide. È un epilogo tragico della nuova vita in Tunisia che il giovane italiano aveva sognato come rifugio per sé, omosessuale che si riteneva "sbagliato".

Oltre alla letteratura, anche il cinema si è dedicato al racconto dell'omosessualità in Medio Oriente. L'amore e le passioni omosessuali tra le dune del deserto dell'Arabia sono state raccontate da innumerevoli film diretti da registi

occidentali. I film maghrebini che hanno osato accennare all'omosessualità, invece, sono davvero pochi. Un esempio valido è *Ali Zaoua*, del 1999, diretto dal marocchino Nabil Ayouch, che narra le vicende di Ali, Omar, Kwita e Boubker, quattro bambini che passano la loro vita sulle strade delle periferie più degradate di Casablanca. Fuggiti da una banda gestita da un ragazzo più grande, Dib, che tiene in pugno le legioni dei ragazzini facendoli lavorare per la sua banda, i quattro sono costretti ad affrontare ogni vessazione fisica e psicologica, con l'unico conforto della loro amicizia. Particolarmente interessante, poi, è *Le jardin parfumé* (2000), un film-inchiesta dell'algerina Yamina Benguigui ambientato in Algeria, in Marocco e in Francia, che tramite le testimonianze di uomini e donne appartenenti a generazioni diverse affronta i temi dell'eros, della sessualità, del desiderio e della seduzione in Medio Oriente.

Il miglior film mediorientale sul tema dell'omosessualità è, senz'alcun dubbio, *L'uomo di cenere* (1986) del tunisino Nouri Bouziz, lungometraggio fondamentale per la dignità ed il coraggio con cui affronta l'omosessualità. Il film racconta di Hachemi, un giovane di Sfax, che, violentato da adolescente insieme all'amico Farfat dall'uomo presso cui i due lavoravano, sogna rapporti con persone dello stesso sesso. Costretto dai genitori a sposarsi, proprio nel giorno delle nozze si ribella al padre, mettendo a nudo il vuoto che si nasconde dietro la figura dell'uomo arabo forte e prepotente. Premiato in molti festival, il film contesta, come afferma Patanè:

L'incoercibile patriarcato di quella cultura — in cui i due protagonisti non si riconoscono e di cui non vogliono perpetuare le stantie tradizioni — che ottunde la personalità dei figli e che

relega le donne a supine comprimarie. Ma anche l'impossibilità di rifiutare i ruoli prefissati, quell'obbligatorio maschilismo senza il quale si è considerati inetti, "non uomini" (Hachemi, per esempio, è visto con sospetto per la sua pelle troppo bianca).<sup>19</sup>

Quella raccontata nel film è una società che respinge tutto ciò che può minarne le basi: l'omosessualità, innanzitutto, che è praticata da tutti in quanto unica scappatoia contro una sessualità che è possibile definire "a compartimenti stagni". Proprio nell'omosessualità si concretizza la ribellione dei due protagonisti, marchiati indelebilmente da un'esperienza traumatica: in realtà non è chiaro se i due siano o meno gay, ma è facile ipotizzarlo rivivendo i loro ricordi di quando erano ragazzi. In ogni caso, continua Patanè:

[A]d Hachemi certo non piacciono le donne ed odia il maschilismo di parata. Dal canto suo, Farfat è messo da tutti al bando da quando lo stupro è reso pubblico e lo stesso Aneur, che ha approfittato di lui, gli dice che non è un uomo. Così trova nella libertà la sua rivincita: sogna di diventare un uccello (*farfat* significa "farfalla") ed è un "uomo di cenere" che, anche quando sembra spenta, brucia chi la tocca.<sup>20</sup>

Questo film suscitò moltissime controversie nel mondo arabo e riuscì a circolare solo con qualche taglio censorio. Il quadro che dà della società marocchina (e più in generale di quella musulmana), però, coi suoi divieti sessuali e le sue contraddizioni, le sue ambiguità e i suoi paradossi, è quanto mai esaustivo e assolutamente leale. Nouri Bouziz

19. V. PATANÈ, *L'uomo di cenere* — *Rih Essed*, in *A qualcuno piace gay*. *La libreria di Babilonia*, Milano, maggio 1995, pp. 110-111.

20. *Ibidem*.

si è dimostrato un valido conoscitore, e un attento narratore della realtà da cui proviene, una società nella quale l'omosessualità deve essere tenuta segreta e dove il piacere, vissuto nella consapevolezza e nella vergogna, deve essere sempre taciuto.

### 3.3. Saffo si è fermata in Arabia

Nella società musulmana, il concetto di “lesbismo” inteso come identità è semisconosciuto e dimora quasi sempre nell'oscurantismo. A differenza dell'omosessualità maschile, però, le relazioni lesbiche non vengono subito trasformate in metafore del degrado o della dominazione straniera. Anzi, come spiega Brian Whitaker:

Quando compaiono nella letteratura araba esse tendono a essere considerate come un comportamento logico, addirittura naturale, fra donne che non hanno un partner o che non si ritengono soddisfatte dei propri mariti. (Whitaker, 2006: 74)

Chehabbedine al-Tifachi, giurista tunisino vissuto tra il 1184 e il 1235, consacrò una parte del suo libro *Nozhat Alalbab* al lesbismo. L'opera, considerata un capolavoro dell'erotismo e della sessualità araba, è stata tradotta in francese dalla scrittrice siriana René Khawam col titolo *Les Délices des cœurs par Ahmad al-Tifachi* (1988); Edward Lacey, invece, ha curato l'edizione inglese del libro che è stato pubblicato col titolo *The Delight of Hearts* (1988). In questa raccolta di poesie e racconti sulle pratiche sessuali ed erotiche in voga nel XIII secolo, il Cadì tunisino fornisce delle spiegazioni “scientifiche” sulle origini biologiche dell'omosessualità femminile, per convergere, poi, su alcune descrizioni precise delle lesbiche dell'epoca. Al-Tifachi

racconta che queste donne: «utilizzano eccessivamente i profumi e sono puntigliose sulla pulizia e sull'igiene [...] acquistano spesso mobili e bijoux di valore e anche i più rari»<sup>21</sup>. L'eleganza e la raffinatezza delle donne che si donavano all'amore saffico lascia intendere che si trattasse di donne che appartenevano a un livello sociale alto, forse borghese. Secondo i racconti di al-Tifachi, dunque, pare che nel XIII secolo l'omosessualità femminile fosse assai diffusa tra le classi abbienti e che le donne fossero solite dedicarsi ai piaceri reciproci lontane dagli sguardi indiscreti degli uomini: l'autore, infatti, non risparmia al suo lettore alcuni dettagli sulle posizioni sessuali e sulle tecniche di penetrazione tra le lesbiche.

Oltre ai racconti di al-Tifachi, uno dei riferimenti storici più importanti sul lesbismo è opera di un autore marocchino del XVI secolo, tale Mohammad Hassan Al Wazzan. Conosciuto ai più col nome di Leone l'Africano, Al Wazzan era originario di Fès e fu geografo ed esploratore: catturato nel 1517 dai corsari europei che operavano nel Mediterraneo, venne successivamente venduto come schiavo. Portato a Roma e presentato al Papa Leone X, fu battezzato cristiano e liberato, e in quell'occasione cambiò il suo nome arabo in Joannes Leo de Médicis in onore del Papa.

Nel suo libro *Della descrizione dell'Africa et delle cose notabili che iui sono* (1550), Hassan Al Wazzan descrive le bagarre delle lesbiche, le *sahacat*, nella città di Fès per sedurre altre donne, molto spesso già sposate. Ovviamente, scrivendo per conto del Vaticano, l'autore condanna con un tocco di humor gli stratagemmi saffici e i sotterfugi

21. A. TOURABI, *L'histoire insoupçonnée de l'érotisme en terre d'Islam*, in *Le Mag en Couverture*, ottobre 2010, p. 42 (Traduzione dell'autore).

messi in atto dalle donne per conquistare le bellezze marocchine, ma i suoi racconti rappresentano a tutti gli effetti un documento storico interessante che va al di là dei giudizi personali espressi. Nello stesso libro Leone l'Africano descrive un'altra categoria di omosessuali che ebbe modo di incontrare in Marocco: i travestiti, noti all'epoca come *elcheua*.

Sono degli uomini che si vestono da donna e indossano ornamenti come le femmine. Si rasano la barba e vogliono imitare le donne nel loro modo di parlare [...] Ognuno di questi esseri abietti ha un concubino e si comportano con lui esattamente come una donna con il proprio marito.<sup>22</sup>

L'omosessualità femminile, rispetto a quella maschile, è quasi più apertamente affrontata nella letteratura araba contemporanea grazie al coraggio di giovani scrittori che, nonostante la censura e i rischi ad essa connessi, hanno deciso di raccontare uno stralcio di realtà assai radicata nei loro Paesi d'origine. *Presence of the absent man* (2001), per esempio, è un breve racconto dell'irachena 'Aliya Mamduh che parla di una vedova quarantenne che vive da sola con il suo gatto e che un giorno, mentre fa la spesa in un mercato affollato, si scontra con un'altra donna con la quale si scambia battute dall'intensa carica erotica. Il racconto fa parte di un'antologia di storie di autori arabi selezionate e tradotte da Denys Johnson Davies: *Under the Naked Sky: Short Stories from the Arab World* (2001).

'Aliya Mamduh, però, è nota al grande pubblico per essere l'autrice di *Naftalina* (1986) che resta il suo romanzo

22. G. DELL'ORTO, *Leone Africano o Giovan Leone de' Medici — Della descrizione dell'Africa*, in [www.giovannidallorto.com](http://www.giovannidallorto.com) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

di maggior successo: in questo libro, che racconta la storia di una ragazza irachena che cerca di affermare la propria individualità in una società maschilista, emerge sullo sfondo della narrazione una scena lesbica tra le due zie della protagonista.

*Menstruation* (2001), romanzo del dissidente siriano Ammar Abdulhamid, intreccia le vite di diversi personaggi attraverso i loro legami sessuali. Rivelazione, oltre che per i temi affrontati, anche per lo stile che ne fa un romanzo “polifonico”, a più voci, dunque, il libro è stato scritto in inglese e non è mai stato tradotto in arabo. È una storia che parla di sesso come riscoperta di sé, come comunicazione con se stessi e con gli altri. Le vicende dei protagonisti si snodano tra le strade di Damasco in una Siria dei giorni nostri, e il sesso diventa una forma di ribellione contro le costrizioni religiose e sociali della propria comunità di appartenenza.

Il libro narra di Hasan, giovane figlio di un imam di un quartiere della capitale siriana, che ha l'inconsueta capacità di riconoscere dall'odore una donna mestruata tra mille. Hasan ha avuto delle esperienze sessuali con un amico quando era ancora adolescente, ma ben presto comincia una relazione con una donna sposata, Batul. Quest'ultima, annoiata dalla sua vita coniugale, ha anche una serie di legami occasionali con altre donne ed è proprio con lei che Wisam, un'amica della sorella di Hasan anch'essa infelicamente sposata, vive la sua prima esperienza omosessuale.

E mentre le due donne ridevano buttandosi una addosso all'altra, Wisam, tutt'a un tratto, si ritrovò con la testa schiacciato contro il petto di Batul, con bocca, labbra e lingua a esplorare i seni e i capezzoli di lei. [...] Dopo alcuni minuti che andava-



no avanti così, Batul scostò dolcemente la testa di Wisam, la tenne fra le mani e fissò l'amica dritta negli occhi. [...] Poco dopo Wisam ebbe il suo primo vero orgasmo, e Batul aveva dato inizio alla sua prima relazione lesbica.<sup>23</sup>

Alla storia di Hasan, Batul e Wisam si affianca, infine, quella di Kindhah, una studentessa universitaria affascinata dal femminismo e sposata con un intellettuale progressista col quale vive una passione travolgente e, per certi versi, contraria alla morale religiosa islamica.

Mentre il lesbismo come sostituto temporaneo di una relazione eterosessuale è un tema che viene spesso affrontato dalle scrittrici femministe arabe, il lesbismo come identità sessuale in sé resta quasi totalmente inesplorato. Iman al-Ghafari, professoressa di Lingua e Letteratura Inglese presso la Tishreen University di Latakia, in Siria, nel suo saggio *Is There a Lesbian Identity in the Arab Culture?* (2001–2002), incolpa le idee femministe che tendono a concentrarsi quasi esclusivamente sul lesbismo in quanto reazione politica al dominio maschile, a discapito del lesbismo inteso come elemento identitario della natura umana. Secondo la studiosa:

Nelle discussioni femministe riguardo al sesso come potere è emersa l'affermazione che il lesbismo è una scelta politica, un mezzo per sfuggire alle relazioni decise e controllate dagli uomini. In effetti, il discorso femminista che trasforma il lesbismo in una scelta politica non è emancipante. Al contrario, mette le lesbiche in una posizione scomoda in cui hanno il difficile compito di dover soddisfare i desideri e le fantasie di alcune femministe eterosessuali a scapito dei loro autentici

23. A. ABDULHAMID (2004), *Menstruation*, Marco Tropea Editore, Milano, p. 47 (Traduzione di M. Pavani).

desideri lesbici.<sup>24</sup>

In questa prospettiva, dunque, l'unico libro che potrebbe essere considerato un vero romanzo lesbico in arabo è *Ana Hiya Anti* (2000) della libanese Elham Mansour. Esso è incentrato sui problemi di una donna lesbica che, conscia del proprio orientamento sessuale, tenta di affermare la propria identità in una società eterosessuale: «L'importanza del romanzo di Elham Mansour — scrive la professoressa al-Ghafari — è che porta alla luce la differenza tra il desiderio lesbico che nasce dal corpo e quello che nasce dalla politica femminista»<sup>25</sup>.

Nonostante i recenti tentativi di alcuni romanzieri arabi di portare alla luce vita e pratiche lesbiche, c'è ancora un disperato bisogno di raccontare quell'amore autentico tra due donne che vada al di là di un rapporto fisico e che venga trattato al pari di una comune relazione sentimentale eterosessuale. L'identità lesbica non sembra esistere nella cultura musulmana; anche quando si è tentato di affrontarla in alcuni romanzi, essa o è stata trattata come un caso patologico che riflette l'incapacità del maschio di compiacere la femmina, o come risultato della separazione tra i sessi propria delle società conservatrici arabe. Persino il romanzo di Elham Mansour potrebbe essere interpretato da alcuni lettori come una lezione educativa che intende spiegare agli uomini il modo attraverso cui rendere le donne felici e appagate sessualmente.

L'uomo, dunque, continua ad essere al centro di ogni discorso sull'omosessualità femminile, ed è presente o

24. Cfr. I. AL-GHAFARI (2002–2003), *Is There a Lesbian Identity in the Arab Culture?*, in *Al-Raida*, v. 20, n. 99, Beirut, pp. 86–90 (Traduzione di Daniela Viezzer).

25. *Ibidem*.

come lettore che deve apprendere nozioni fondamentali per la propria vita sessuale, o come personaggio assente la cui assenza è vista come causa di tale comportamento da parte della donna. In entrambi i casi, alle lesbiche è negato il diritto di esistere nel modo in cui vogliono, e di esprimere quei desideri innati che nascono dal loro corpo e non dalle aspettative maschili o dalle costrizioni sociali. La letteratura potrebbe dar voce alle loro istanze proprio come potrebbe permettere agli omosessuali tutti di uscire fuori e di esprimere liberamente il loro essere almeno attraverso pagine di un libro. Anche in questo caso, però, c'è il rischio di vedere negata la propria identità, perché laddove non arriva personalmente la polizia religiosa, ci pensano la censura sociale e l'autocensura a minare la libertà del singolo.

### 3.4. Censura e autocensura

Come si è avuto modo di analizzare nei paragrafi precedenti, l'omosessualità e l'omoerotismo abbondano nella letteratura araba classica mentre nei romanzi moderni questi due temi vengono trattati con superficialità se non addirittura evitati. Secondo Frédéric Lagrange (2000), la riluttanza degli autori nel parlare di relazioni omosessuali è assai sconcertante, dal momento che il romanzo arabo è nato come genere realista: eliminando il mondo gay dalle lettere e dalle arti, è come se i realisti avessero scelto di ignorare un aspetto della realtà molto radicato nelle società musulmane.

Fra gli scrittori arabi moderni non esistono Proust, Wilde o Gide i cui lavori possono essere letti in chiave gay, a parte

Gore Vidal o David Leavitt le cui opere hanno un contenuto apertamente gay. I personaggi omosessuali sono pochissimi, anche se non necessariamente vengono dipinti in termini dispregiativi. L'Aids non viene mai nominato, e questo aspetto della malavita delle grandi città del mondo arabo viene generalmente ignorato. (Lagrange, 2000: 175)

Nelle differenze fra letteratura moderna e classica, un ruolo importante è stato giocato sicuramente dai fattori storici. La letteratura classica riflette un periodo di grande sicurezza dell'impero arabo-islamico; poi, in tempi più recenti, sono arrivati il colonialismo e la dominazione straniera seguiti, nella seconda metà del XX secolo, da guerre contro Israele che hanno turbato profondamente la psiche araba. Brian Whitaker riprende le parole di Lagrange e spiega:

La letteratura moderna è spesso un'espressione di insicurezza, a volte di auto-disprezzo. La certezza dell'uomo arabo di essere al centro dell'universo è venuta meno: politicamente, economicamente e culturalmente minacciato, il suo potere non può più essere esercitato così come avveniva nell'epoca delle certezze. Il modo di concepire l'omosessualità non può non essere influenzato da questo importante cambiamento (Whitaker, 2006: 74)

Per rafforzare l'identità arabo-islamica, poi, c'è stato anche un ritorno ai costumi e alle tradizioni puritane delle epoche passate. Continua Whitaker:

In un clima del genere, l'omosessualità diventa per gli scrittori musulmani un comodo simbolo per rappresentare la degenerazione, il decadimento e vari tipi di rapporti di potere, facendo riflettere il lettore. E questo, in modo quasi automatico, esclude la possibilità di descrivere relazioni omosessuali

basate sul rispetto reciproco, sulla tenerezza, sulla sensualità e sull'amore (Whitaker, *Ibidem*)

Per Wadi Bouzar, professore di Antropologia all'Université P. Mendès-France di Grenoble, il divieto di parlare dell'omosessualità deve essere localizzato nella cornice, più generale, della cosiddetta "misericordia sessuale" che imperversa nelle società musulmane: l'ombra del peccato della carne grava su ogni relazione sessuale che non si iscrive nella cornice del legittimo matrimonio, e i rapporti omosessuali, che non sono finalizzati alla procreazione, sono da condannare senza alcuna remora. Come si è già avuto modo di analizzare, se da un lato l'omosessualità è vietata dalla legge ed è condannata dalla società, dall'altro essa è relativamente tollerata finché resta discreta. La contraddizione non è che apparente, afferma Bouzar,

perché tutto il paradosso del vissuto sessuale nel mondo musulmano è segnato da questa ambivalenza comportamentale dove tolleranza ed intolleranza, tentazione e repulsione, fare e tacere, sono le due facce di un stesso modo di fare. Vissuto nella colpevolezza e nella vergogna, il piacere, che sia eterosessuale o omosessuale, è spesso taciuto.<sup>26</sup>

Non è, dunque, tanto la pratica di una sessualità "deviante" che scandalizza i custodi della moralità pubblica, quanto il fatto di divulgarne il segreto, ed è proprio per questo motivo che gli scrittori arabi sono perlopiù restii ad affrontare apertamente il tema dell'omosessualità nei loro libri e preferiscono ometterlo.

Chi non vuole rinunciare, però, a raccontare l'amore tra persone dello stesso sesso e vuole provare ad affrontare

26. R. KÉFI (2008) *Être gay en terre d'Islam*, in [www.jeuneafrique.com](http://www.jeuneafrique.com) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

la questione omosessuale nei propri scritti, lo fa affidandosi alla tecnica stilistica dell'allusione. Come spiega Frédéric Lagrange (2000, 175–176), le allusioni all'omosessualità nella letteratura araba contemporanea possono avvenire in tre modi diversi: mediante le vicende di un personaggio secondario del racconto che incarna la concezione dell'omosessualità intesa come un aspetto naturale della società; tramite il malessere per la sua condizione di omosessuale vissuto da un personaggio tanto principale quanto secondario che si spinge fino al suicidio; attraverso una relazione traumatica con l'Altro, quasi sempre uno straniero.

In qualsiasi modo si affronti l'omosessualità, sia apertamente sia in maniera allusiva, ciò che è certo, continua ancora Lagrange, è che essa sarà descritta sempre come un qualcosa che porta sofferenza e dolore a chi si trova in questa condizione.

È molto probabile che una delle cause della riluttanza con cui gli autori arabi scrivono di omosessualità sia la censura (e l'autocensura), nonostante da tempo esistano vari modi per aggirarla e, spesso, i romanzi vietati vendono bene proprio perché sono vietati. Deterrenti più seri, invece, possono essere le condanne o le minacce da parte di islamisti offesi che lanciano *fatwa* contro gli autori per "immoralità" e "offesa alle buone maniere".

Un altro motivo dell'aumento dell'autocensura è che gli scrittori del periodo classico non indirizzavano il loro lavoro a un pubblico di massa, come invece fa la maggior parte degli autori contemporanei, ma solo a un'élite colta e fidata. Oggi, invece, l'implicita supposizione è che qualunque cosa venga stampata possa finire nelle mani della massa e portarla fuori strada, ed è, dunque, necessario, evitare che idee considerate sbagliate vadano a imprimersi nelle menti del pubblico.

Citare il Corano per esprimere un amore omosessuale rischia di infiammare gli animi dei religiosi, ma Hoda Barakat, scrittrice e giornalista libanese che vive da anni a Parigi, ha preferito correre il rischio e ne è uscita illesa. Col suo *Hajar al-dahik* (1990), romanzo tradotto in inglese (*The Stone of Laughter*) e in francese (*La pierre du rire*), infatti, Barakat ha vinto il prestigioso Premio al-Naqid per le opere prime, e ha ricevuto critiche favorevoli dalla stampa araba. Il libro sembra essere l'unico vero romanzo moderno in lingua araba con un gay come protagonista principale e non come uno dei tanti personaggi della storia.

Ambientato a Beirut durante la guerra civile libanese, il romanzo racconta la storia del giovane Khalil che trascorre le giornate pulendo e spolverando la sua camera, cucinando, sentendo le telefonate degli ascoltatori alla radio e fantasticando sugli uomini che ammira in segreto. Khalil è invaghito del suo amico Naji, ma quando quest'ultimo viene ucciso, egli sposta il suo affetto inespresso su Youssef, un cugino la cui famiglia si è trasferita a Beirut per sfuggire ai bombardamenti israeliani nel sud del Paese. Nei suoi pensieri Khalil ricorda la storia del Corano in cui la moglie di Potifar, rapita dalla sua bellezza, cerca di sedurre il profeta Youssef e, nel tentativo di inseguirlo, gli strappa la tunica da dietro.

In un'intervista al giornalista inglese Brian Whitaker, Hoda Barakat ha dichiarato:

Nel mio primo libro c'è un uomo gay, ma non è un fatto traumatizzante perché egli narra un reale sentimento d'amore. È un uomo che non si può rifiutare perché soffre ed è innamorato sul serio, e quando descrivo quanto è innamorato e quanto sta soffrendo e la bellezza dell'altro uomo, uso un passaggio del Corano. [I religiosi musulmani] Non mi hanno mai attaccata per essere una cristiana che ha scritto una storia

gay usando immagini del Corano. [...] Il gioco sta tutto nella maniera in cui scrivi. Accompagno il lettore piano. Faccio un passo alla volta partendo dal sentimento, senza essere sexy né scioccante. La gente lo accetta e prova davvero quello che provo io.<sup>27</sup>

Mentre il libro di Hoda Barakat fu accolto favorevolmente dalla critica musulmana, *Il Vicolo del Mortaio* (1947) di Nagib Mahfuz che affronta ugualmente il tema dell'omosessualità suscitò grande dissenso quando fu pubblicato nel 1947. Sayyid Qutb, una delle personalità più importanti della Fratellanza Musulmana egiziana, si oppose a «tanta perversione nel vicolo», mentre Adeeb Muruwwa, un critico libanese, lo apostrofò come «un'offesa al buon costume»<sup>28</sup>.

### 3.5. La banalizzazione della comunicazione

Mentre nei romanzi e nei saggi si è disposti ad affrontare il tema dell'omosessualità con maggiore chiarezza e felicità espressiva, i mezzi di informazione arabi trattano l'argomento come se fosse un fenomeno prevalentemente straniero. Dipingere l'omosessualità come “qualcosa che fanno gli altri”, è una pratica comune nelle culture in cui è considerata moralmente o socialmente inaccettabile, e la cultura musulmana non costituisce l'eccezione alla regola.

Secondo Brian Whitaker (2006) e Vincenzo Patanè (2002), il fatto che gli arabi dipingano l'omosessualità come un

27. Cfr. B. WHITAKER (2004), *An interview with Hoda Barakat*, in [www.albab.com](http://www.albab.com) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

28. Cfr. N. MATAR (1994), *Homosexuality in the Early Novels of Nageeb Mahfuz*, in *Journal of Homosexuality*, v. 26, n. 4, pp. 77–90.



fenomeno estraneo alla loro cultura e importato dagli europei, può essere ragionevolmente attribuito a un capovolgimento del vecchio Orientalismo occidentale.

Il termine “orientalismo” è apparso per la prima volta in Francia nella prima metà del XIX secolo e da allora ha assunto diversi significati. Da un lato, esso ha indicato l’invenzione occidentale dell’Oriente, con particolare riferimento al mondo musulmano, mentre dall’altro ha racchiuso, in senso molto più ampio, i diversi atteggiamenti assunti dall’Occidente nei confronti delle altre culture, religioni e società dell’Asia orientale e meridionale. L’Orientalismo ha offerto alla civiltà europea, alle prese nell’Ottocento con una crisi d’identità e di coscienza che vide la messa in discussione di molti valori ritenuti fino ad allora irrinunciabili, un’insostituibile e potente valvola di sfogo al proprio immaginario. Come sostiene Edward Said nel suo autorevole e fondamentale *Orientalism*: «L’Oriente stesso era in un certo senso un’invenzione dell’Occidente, sin dall’antichità luogo di avventure, popolato da creature esotiche, ricco di ricordi ricorrenti e paesaggi, di esperienze eccezionali» (Said, 1978:11). Nel suo libro, Said sottolinea la “diversità” della cultura orientale rispetto a quella occidentale che può controllarla in modo più efficace.

L’Orientalismo capovolto, meglio noto come Occidentalismo, è un fenomeno relativamente nuovo nel mondo arabo: riprende gli stessi temi dell’Orientalismo ma, capovolgendoli, mette in mostra la “diversità” dell’Occidente per contrastare la modernizzazione e la riforma. Per il filosofo egiziano e riformista musulmano Hassan Hanafi, l’obiettivo dell’Occidentalismo è quello di trasformare l’Occidente in un oggetto, così come gli occidentali hanno fatto con l’Oriente, al fine di ricreare una tradizione intellettuale araba indipendente (Hanafi, 2011: 201). Secondo

Hanafi, dunque, l'Occidentalismo implica un ribaltamento dei ruoli: l'Occidente diventa l'Altro e l'Oriente torna ad essere l'Io. Come fa notare Massimo Campanini:

L'Occidentalismo, in quanto Orientalismo capovolto, è inteso a sostituire un tipo di egemonia culturale con un altro tipo di egemonia culturale. E questa egemonia culturale potrebbe volersi tradurre in pratica attraverso l'imposizione e la prevaricazione, cancellando qualsiasi opportunità di confronto positivo. (Campanini, 2007: 317)

Ian Buruma e Avishai Margalit definiscono "Occidentalismo" come «il quadro disumanizzato dell'Occidente che tratteggiano i suoi nemici» (Buruma & Margalit, 2004: 5). Nell'ottica dell'Oriente capovolto, l'uomo occidentale viene accusato di essere preda del piacere e del vizio e della continua ricerca del benessere. Patrizia Laurano (2009) riprende il concetto di Occidentalismo elaborato da Buruma e Margalit, e spiega che i due autori fanno notare quanto per i circoli intellettuali musulmani:

La ricerca del benessere richiede una buona disponibilità di denaro, per cui gli uomini si dedicano al commercio e ad altre attività in grado di far guadagnare loro sufficienti ricchezze ma, [...] i mercanti non hanno ideali, sono superficiali sotto ogni punto di vista. Gli occidentalisti musulmani sono ostili al modo di pensare dell'Occidente, considerato «incapace di raggiungere la spiritualità e indifferente alle sofferenze umane, seppure in grado di straordinarie innovazioni tecnologiche». (Laurano, 2009: 289)

L'Orientalismo capovolto pone l'accento sulla diversità del mondo occidentale attraverso il ricorso a esperienze, stili di vita, atteggiamenti e peculiarità politiche, economiche e sociali dell'Occidente: in virtù di ciò, l'omosessualità,

in quanto uno degli aspetti della “diversità occidentale”, può essere prontamente sfruttata per provocare l’opinione pubblica e per sottolineare l’effettiva distanza che c’è tra la società islamica e il resto del mondo.

Nella stampa araba, per esempio, compaiono molto spesso opinioni xenofobe sull’omosessualità che viene solitamente associata a Israele: *Golda Meir era lesbica*, tuonava il titolo del giornale egiziano “Sabah al-Kheir” in occasione del trentesimo anniversario della Guerra del Kippur contro Israele<sup>29</sup>, e durante il processo della Queen Boat in Egitto, la rivista «al-Musawwar» stampò un articolo di tre pagine sul *La gente di Lot*, accompagnato da un fotomontaggio di Sharif Farhat, il principale imputato, seduto dietro una scrivania, con una bandiera israeliana e un elmetto dell’esercito israeliano in testa<sup>30</sup>.

Durante il processo della Queen Boat, alcuni artisti occidentali tra cui l’attrice Catherine Deneuve e il musicista Jean-Michel Jarre inviarono una lettera a Mubarak in segno di protesta contro gli arresti; in quell’occasione la stampa egiziana reagì con sdegno, dilungandosi in analisi della questione omosessuale intesa come espressione della decadenza occidentale. «La difesa da parte dell’Occidente di questi pervertiti provoca nausea e repulsione negli egiziani», scriveva Suniya ’Abbas, editorialista del quotidiano filo-governativo “Al-Akhbar”<sup>31</sup>. In un articolo sulla rivista

29. G. NKURMAH (2003), *Three decades on*, in [www.weekly.aharam.org.eg](http://www.weekly.aharam.org.eg) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

30. HUMAN RIGHTS WATCH (2004), *In a Time of Torture. The Assault on Justice in Egypt’s Crackdown on Homosexual Conduct*, HRW Publishing, New York, p. 40.

31. Cfr. MEMRI (2002), *Egyptian Press: ‘Since Egyptian Gays Have No Rights, Their Rights Need No Defence*, in [www.memri.org](http://www.memri.org) (ultimo accesso: 5 novembre 2013) (Traduzione dell’autore).

«A'akhir Sa'a», il *columnist* Hassan 'Allam precisava che:

Forse gli omosessuali trovano sostegno nell'Europa libertina e, quindi, le loro voci non sono inascoltate. Ma in Egitto la situazione è completamente diversa, proprio come lo è nelle altre culture orientali. Noi li disprezziamo, e loro suscitano in noi solo disgusto e nausea.<sup>32</sup>

L'omosessualità continua ad essere trattata quasi sempre come una malattia, e questo tema occupa intere pagine dei giornali arabi quando le autorità dichiarano pubblicamente che stanno mettendo a punto dei sistemi medici per debellare il fenomeno. In un'intervista al quotidiano kuwaitiano "Al-Rai"<sup>33</sup>, Yusuf Minkda, Direttore del Dipartimento della Salute Pubblica al Ministero della Salute del Kuwait, ha recentemente dichiarato che i Paesi membri del GCC (Consiglio di Cooperazione del Golfo), ovvero Bahrein, Qatar, Oman, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti, hanno creato un test medico per rilevare la presenza di gay o trans e impedire loro l'ingresso nel Paese. Come ha spiegato il funzionario governativo:

I centri sanitari effettuano un controllo medico di routine per valutare la salute degli espatriati quando entrano nei Paesi del GCC. Tuttavia, prenderemo misure più rigorose che ci aiuteranno a rilevare gli omosessuali e i "terzo-sessuali" (termine comunemente utilizzato nei Paesi del Golfo per riferirsi ai transessuali o a persone con disturbo dell'identità di genere [N.d.A.]) a cui sarà poi impedito di entrare in Kuwait o in uno qualsiasi degli Stati membri del GCC.<sup>34</sup>

32. *Ibidem*.

33. Cfr. AL RAI (2013), *MPs supported the refusal to establish a "third sex"*, in [www.alraimedia.com](http://www.alraimedia.com) (5 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

34. Cfr. C. ZARA (2013), *Gaydar in the Gulf: clinical tests may be used to detect homosexuls visiting Arab States, Kuwait Official says*, in [www.ibtimes.com](http://www.ibtimes.com)

Le notizie riguardanti matrimoni fra persone dello stesso sesso o ecclesiastici gay in Occidente tendono a essere riportate in maniera precisa e dettagliata dai mezzi di informazione arabi per mettere in evidenza la dissolutezza del clero occidentale di contro alla rettitudine dei religiosi musulmani. Brian Whitaker scrive:

Considerando la grande attenzione dedicata agli ecclesiastici cristiani gay e ai matrimoni fra persone dello stesso sesso in Occidente, i giornalisti arabi potrebbero chiedersi se non esistano anche dei religiosi gay musulmani o se non vi sia qualche coppia omosessuale araba che convive, ma sono domande che nessuno ha il coraggio di porsi. Ciò è dovuto in parte ai tabù sociali dilaganti nelle società islamiche e in parte a una scarsa indipendenza dei mezzi d'informazione mediorientali. (Whitaker, 2006: 65)

Nel novembre 2007, il quotidiano marocchino “Al Massae” riportò la notizia di un presunto matrimonio omosessuale celebrato nella città di Ksar El Kebir<sup>35</sup>. L'articolo scatenò le proteste degli altri giornali marocchini che diedero vita a una vera e propria campagna diffamatoria nei confronti di “Al Massae”: il quotidiano fu accusato di aver pubblicizzato una “perversione sessuale” consumatasi a Ksar El Kebir, e il suo direttore, Rachid Nini, fu citato in giudizio dalla Corte di Casablanca con l'accusa di diffamazione<sup>36</sup>.

“Okaz”, uno dei principali quotidiani sauditi, provò a scardinare l'alone censorio che ruota attorno alla questione omosessuale in Medio Oriente pubblicando un'indagine

(ultimo accesso: 5 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

35. Cfr. [www.arabpressnetwork.org/articlesv2.php?id=1916](http://www.arabpressnetwork.org/articlesv2.php?id=1916) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

36. *Ibidem*.

sul fenomeno del lesbismo fra le studentesse del Regno wahhabita. L'articolo, la cui versione originale non è più disponibile sul sito web del quotidiano, venne ripreso e approfondito da John R. Bradley sull'edizione online del britannico "Independent"<sup>37</sup>, ed è grazie al quotidiano inglese che è stato possibile ricostruire la notizia. L'indagine parlava di alcune lesbiche che si intrattenevano in rapporti sessuali nei bagni dei college, di studentesse apostrofate in malo modo dopo aver rifiutato le avances degli studenti, e di professori che si lamentavano perché le ragazze non volevano cambiare atteggiamento. Per giustificare tale pubblicazione «scabrosa» e «immorale», il giornale aveva citato un proverbio attribuito alla moglie del Profeta, Aisha, secondo la quale «non dovrebbe esistere timidezza nella religione»<sup>38</sup>.

Il primo dicembre 2005, il settimanale indipendente tunisino in lingua francese «Réalités»<sup>39</sup> pubblicò una serie di articoli sulla vita degli omosessuali in Tunisia e sullo status legale della comunità LGBT nel Paese nordafricano. L'inchiesta si sviluppava attorno al racconto di giovani gay e lesbiche tunisini sulla loro vita, sulle loro frequentazioni omosessuali, sulle loro relazioni con persone dello stesso sesso e sulle loro aspettative per il futuro. La giornalista Nadia Ayadi aveva intervistato anche il Dottor Kamel Abdelhak, psicologo specializzato in disturbi sessuali, il quale aveva confermato che l'omosessualità non è né una malattia né un fenomeno sociale o culturale, ma costituisce

37. J.R. BRADLEY (2004), *Saudi gays flaunt new freedoms: "Straights can't kiss in public or hold hands like us"*, in [www.independent.co.uk](http://www.independent.co.uk) (ultimo accesso: 5 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

38. *Ibidem*.

39. Cfr. [www.memri.org/report/en/print1698.htm](http://www.memri.org/report/en/print1698.htm) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

una variante naturale del comportamento umano al pari dell'eterosessualità<sup>40</sup>. L'inchiesta venne accolta negativamente dalla società tunisina, e il giornale fu costretto a chiedere scusa per aver pubblicato un articolo che parlava di omosessualità<sup>41</sup>.

Recentemente, anche un giornale dell'Oman è stato costretto a scusarsi pubblicamente per lo stesso motivo. Il settimanale in lingua inglese «The Week» aveva pubblicato sul quinto numero del settembre 2013 un articolo che raccontava la storia di un ragazzo gay nel sultanato del Golfo<sup>42</sup>. Pare che la diffusione in Rete della notizia abbia scatenato lo sdegno di ampi strati della società che, dopo aver denunciato il giornale, sono riusciti ad ottenere la rimozione dell'articolo incriminato dall'edizione online della rivista e le pubbliche scuse del direttore.

Come si è avuto modo di analizzare, i mezzi d'informazione arabi tendono ad affrontare il tema dell'omosessualità o in chiave medica o come espressione della decadenza occidentale. Tranne che in pochi casi isolati, ciò che non viene raccontato dai media tradizionali è l'aspetto umano dell'omosessualità, la quotidianità, gli amori autentici e la voglia di normalità degli omosessuali arabi. È stato grazie alla comparsa sul mercato editoriale mediorientale di riviste indipendenti, però, che si è cominciati a parlare di omosessualità in termini "nuovi". Queste pubblicazioni, che continuano a crescere in numero di anno in anno, hanno scardinando il tradizionale modo di trattare la questione omosessuale e hanno dato una boccata d'ossigeno al

40. *Ibidem*.

41. *Ibidem*.

42. Cfr. A. SAMBIDGE (2013), *Oman gov't sues paper over article on gays*, in [www.arabianbusiness.com](http://www.arabianbusiness.com) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

tema. Tutto questo ha favorito l'allargamento del dibattito pubblico attorno a un argomento ancora considerato un tabù, e grazie a questi giornali gli omosessuali arabi hanno avuto la possibilità di "uscire fuori" e di raccontarsi agli altri.

### 3.6. Leggere gay all'ombra dei minareti

Si è a lungo dibattuto sulle potenzialità del Libano e sul livello di emancipazione raggiunto negli anni dalla sua capitale Beirut. Non è un caso, quindi, che la prima rivista gay del Medio Oriente sia nata proprio nel Paese del cedri dove non mancano di certo i minareti coi loro muezzin. Nel 2005 un manipolo di coraggiosi giornalisti e alcuni membri dell'associazione *Helem* decise di dar vita a un trimestrale nuovo e senza precedenti, un magazine con l'ambizione di diventare un punto di riferimento per la comunità omosessuale libanese e di tutto il Medio Oriente. Fu così che nacque la rivista «Barra», titolo quanto mai evocativo in quanto in arabo vuol dire "fuori", un po' come *outing* o *coming out* in inglese. Pur avendo avuto vita breve (sono stati stampati solo sei numeri, l'ultimo dei quali nel dicembre 2012<sup>43</sup>) secondo *Helem* e i suoi membri, «Barra», con articoli in arabo, francese e inglese, avrebbe dovuto avere come obiettivo primario l'abrogazione dell'articolo 534 del Codice Penale libanese che criminalizza l'omosessualità. Tramite le inchieste e le interviste, dunque, «il magazine avrebbe potuto aiutare a ridurre la persecuzione dello Stato e della società e aprire la strada al

43. Il PDF dell'ultimo numero di «Barra» è consultabile al sito [www.barramag.com/current/](http://www.barramag.com/current/).



raggiungimento dell'uguaglianza per la comunità lesbica, gay, bisessuale e transessuale in Libano»<sup>44</sup>.

Il periodico si presentava innanzitutto come uno strumento di lotta, ma stando alle parole del caporedattore Mounir, l'obiettivo era anche quello di: «offrire alla comunità omosessuale libanese e musulmana un ambiente nel quale ci si poteva esprimere su temi che sono sia politici, sia culturali, sia artistici»<sup>45</sup>.

«Barra» ha sì chiuso i battenti ma oggi, in Libano, viene pubblicato un altro giornale a tematica gay: «Jasad», “corpo” in arabo, che sul Manifesto pubblicato sul proprio sito web ([www.jasadmag.com](http://www.jasadmag.com)) si autodefinisce come: «rivista culturale periodica specializzata nella letteratura, le scienze e le arti del corpo». Fondata dalla scrittrice e giornalista libanese Joumana Haddad, il primo numero della rivista venne rilasciato in tremila esemplari nel dicembre del 2008, e andò letteralmente a ruba<sup>46</sup>. «Jasad», che è venduta sia nelle edicole e nelle librerie libanesi sia in abbonamento, offre numerose pagine di stampe e foto di nudi, recensioni di libri, film e mostre, oltre a interviste che altrove sarebbero definite choc.

In un articolo comparso sul primo numero della rivista, lo scrittore egiziano Ibrahim Farghali si confessava in questo modo feticista del piede femminile:

Era una giornata di primavera che improvvisamente divenne molto più calda. Lei indossava dei collant di nylon con scarpe basse leggere e, all'aumentare della temperatura, mi

44. Cfr. [www.helem.net/node/4](http://www.helem.net/node/4) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

45. Cfr. [www.gaynews.gay.it/articoli/Primo-piano/34538/Gli-omosessuali-arabi-hanno-la-prima-rivista.html](http://www.gaynews.gay.it/articoli/Primo-piano/34538/Gli-omosessuali-arabi-hanno-la-prima-rivista.html) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

46. Cfr. A. IBRAHIM (2009), Beirut's “Body” Language Pioneer, in [www.washingtonpost.com](http://www.washingtonpost.com) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

annunciò che non li sopportava più. Ci allontanammo dagli sguardi curiosi, rapidamente si tolse i collant e ricordo ancora il momento esatto in cui i suoi piedi furono denudati, liberi dal loro involucro nero trasparente.<sup>47</sup>

Forse per la prima volta dopo anni di silenzio attorno ad argomenti considerati tabù, una pubblicazione araba affronta in modo schietto temi “scabrosi” come il sesso, l’omosessualità, l’eros e le perversioni sessuali. «Jasad» non utilizza né un linguaggio letterario né si avvale di allusioni per raccontare la sessualità. Come ha spiegato l’ideatrice e direttrice della rivista in un’intervista al “Corriere della Sera”:

Jasad è un tentativo di chiamare le “cose del corpo” col loro nome, in arabo. Oggi nella lingua araba, non appena si parla di corpi, “si annega in un mare di metafore”. Per il pene, per esempio, usano la parola colonna. Clitoride non si può dire. Per l’organo femminile ci sono più di cento parole, tutte di letteratura, di grande bellezza. Ma non siamo abituati a pronunciarle, solo nella nostra testa o a voce bassa. Un’amica mi ha detto: preferisco leggerti in inglese, quando ti leggo in arabo ho paura del peso delle parole<sup>48</sup>.

«My.Kali» è la più importante rivista gay della Giordania ed è diventata un punto di riferimento per tutti gli omosessuali del mondo arabo. Online dal 2008, è stata fondata da Khalid, giornalista giordano che non ha mai voluto rivelare il suo cognome: «Non voglio essere identificato con il giornale — ha spiegato in una recente intervista — Già è capitato che qualcuno mi chiamasse “Khalid Majallat”

47. V. MAZZA (2008), *Corpo: la rivista araba che spezza gli ultimi tabù*, in [www.corriere.it](http://www.corriere.it) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

48. *Ibidem*.

(*majallat* significa “riviste” in arabo [N.d.A.]). È una cosa che non mi piace»<sup>49</sup>. L’obiettivo di «My.Kali» è di raccontare la *gay-life* in Giordania e in Medio Oriente senza i soliti cliché, e la rivista mira a promuovere l’accettazione dell’omosessualità attraverso le testimonianze di scrittori, blogger, fotografi e designer provenienti sia dalla regione mediorientale sia dal resto del mondo. Come ha specificato il direttore del magazine in un’intervista:

Non c’è un lettore modello. «My.Kali» è stata all’inizio una rivista LGBT giordana, e così è stata etichettata al principio, ma appena ha cominciato a crescere, ha cominciato ad essere ovviamente più variegata. La rivista ha smesso di essere dedicata esclusivamente alle persone LGBT per aprirsi, fin dalle storie di copertina, alle star della cultura pop mediorientale, per promuovere accettazione, e ciò ha portato nuovi lettori e nuovo pubblico: non siamo più letti solo da persone omosessuali.<sup>50</sup>

«MyKali» riceve contributi da quasi tutto il Medio Oriente, e vanta uno staff di circa trenta persone, compresi fotografi, truccatori, grafici e amministratori delle *Fan Page* sui social network. Khalid ritiene che il Web rappresenti una ricchezza e una fortuna per la sua rivista: «La diffusione di Internet ci ha dato un grande aiuto, perché permette alle persone di avere quello che vogliono senza farlo sapere in giro»<sup>51</sup>.

L’obiettivo del mensile online «Aswat» è dare voce ai gay che soffrono per la persecuzione e l’oppressione della

49. M. GHEZZI (2012), *Giordania: la gay-life raccontata da una rivista di moda*, in [www.osservatorioiraq.it](http://www.osservatorioiraq.it) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

50. Cfr. Aa.Vv. (2012), *Giordania: rivista gay dà speranza al Medio Oriente*, in [www.ilgrandecolibri.com](http://www.ilgrandecolibri.com) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

51. Cfr. M. GHEZZI, *op. cit.*

legge e della società in Marocco<sup>52</sup>. La rivista, che pubblica sia articoli di salute, educazione sessuale, società e cultura LGBT, sia storie di vita di omosessuali marocchini, è stata fondata nel 2011 da un attivista noto con lo pseudonimo di Marwan Bin Said. Questi si è affidato alla Rete per diffondere la cultura della tolleranza e del rispetto reciproco, e attraverso i social network *Facebook* e *Twitter* punta a coinvolgere i lettori del mensile che è consultabile sono online in formato PDF.

«Aswat» non è l'unica realtà editoriale che racconta la vita omosessuale in Marocco; è dal 2010, infatti, che il Regno di Muhammad VI sta tentando la strada dell'emanipazione attraverso la pubblicazione di magazine che si propongano come amplificatori delle istanze della popolazione LGBT. Il primo aprile 2010 è andato in stampa il primo numero di «Mithly», rivista fondata da Samir Bargachi, coordinatore generale, tra l'altro, di *KifKif*, l'organizzazione non-governativa marocchina che conduce una lotta pacifica per i diritti delle persone LGBT in Marocco. La rivista è edita in due lingue, arabo e francese, e il nome è un gioco di parole: in arabo, infatti, *mithly* significa allo stesso tempo "omosessuale" e "come me". L'obiettivo principale di questa pubblicazione è quello di fare informazione, con particolare attenzione al tema del sesso sicuro e della prevenzione delle malattie veneree; «Mithly», però, si propone anche come luogo di dibattiti culturali che lasci spazio agli intellettuali omosessuali, la cui voce è spesso inascoltata nel Paese.

La rivista si propone come strumento per contribuire alla crescita sociale del Marocco superando i pregiudizi,

52. Cfr. [www.aswatmagazine.blogspot.it/#](http://www.aswatmagazine.blogspot.it/#) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

ed è la voce ufficiale di *KifKif*, l'unica associazione LGBT marocchina che opera nel Paese. Il movimento ha preso vita in seguito ad un episodio avvenuto nella città di Tétouan, il primo giugno 2004, durante il quale quarantadue persone furono arrestate ad una festa di compleanno con l'accusa di svolgere "attività omosessuale"<sup>53</sup>. In quell'occasione gli omosessuali magrebini si sentirono abbandonati dalle organizzazioni internazionali per i diritti umani, e avviarono da soli, per mezzo di Internet, una campagna per la liberazione degli imputati. La mobilitazione si concretizzò nell'invio di migliaia di lettere ai media più importanti e alle ambasciate occidentali in Marocco. Per coordinare le loro azioni venne istituito un gruppo sul Web che prese il nome di *KifKif*, che significa "uguale" in arabo-marocchino: questo forum online si prefiggeva di aiutare quei marocchini che non trovano riconoscimento nella società. Quando si avvertì la necessità di far operare gli aderenti al gruppo in modo dinamico, l'associazione *KifKif* divenne strutturata e andò a costituirsi come organizzazione non-governativa in Spagna, dove è registrata dal 2008<sup>54</sup>.

Nel 2010 *KifKif* ha sentito l'esigenza di dar vita a una pubblicazione per continuare a mantenere vivo il dibattito attorno alla questione omosessuale: «Mithly» è nata con l'obiettivo di aiutare la società civile a cambiare il proprio punto di vista sulle persone omosessuali, e la rivista è online da quattro anni, ormai, nonostante i continui attacchi da parte delle autorità governative che hanno tentato in

53. Cfr. L. ALETTI (2010), *Mithly, online la prima rivista queer del Marocco*, in [www.it.peacereporter.net](http://www.it.peacereporter.net) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

54. Cfr. [www.dosmanzanas.com/2010/05/mithly-primera-revista-lgtb-del-mundo-arabe-se-distribuye-de-forma-clandestina-y-a-traves-de-inter-net.html](http://www.dosmanzanas.com/2010/05/mithly-primera-revista-lgtb-del-mundo-arabe-se-distribuye-de-forma-clandestina-y-a-traves-de-inter-net.html) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

tutti i modi di far interrompere le pubblicazioni<sup>55</sup>.

«Gayday magazine», la prima rivista gay della Tunisia, è stata messa al bando dal Governo in carica, ed è stato il Ministro per i Diritti Umani Samir Dilou, esponente del Partito Islamico Ennahda, a dichiarare inammissibile la pubblicazione. Durante un'intervista all'emittente televisiva "TnMedias", il Ministro ha sostenuto che:

La libertà di espressione ha dei limiti. [...] Gli omosessuali sono cittadini, ma devono rispettare le linee rosse disegnate dalla nostra religione, dalla nostra tradizione e dalla nostra civiltà.<sup>56</sup>

«Gayday magazine», il cui primo numero è stato pubblicato online nel marzo 2011, era nato con l'obiettivo di essere la voce ufficiale della comunità omosessuale in Medio Oriente, e si proponeva come ambiente interattivo nel quale scambiarsi idee e opinioni sulle esigenze della popolazione LGBT. L'ultimo articolo della rivista risale al 15 settembre 2012<sup>57</sup>: da allora le pubblicazioni si sono interrotte, e al 5 novembre 2013 la Tunisia non contava nessun altro magazine a tema LGBT.

Anche l'Egitto aveva provato a lanciare una rivista online dedicata alla comunità omosessuale, ma la vita di "Ehna", "noi" in arabo, è stata molto breve: pubblicato in PDF e diffuso via Internet nel maggio 2012, l'unico numero di

55. Cfr. D. BELAYACHI (2010), *Being gay in Marocco*, in [www.afriknews.com](http://www.afriknews.com) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

56. Cfr. G. FRACCALVIERI (2012), *Tunisia, al bando GayDay, la rivista omosessuale*, in [www.newsnotizie.it](http://www.newsnotizie.it); L. PÉRIER (2012), *Tunisia: GayDay and an unsavoury man*, in [www.theafricareport.com](http://www.theafricareport.com) (ultimi accessi: 5 novembre 2013).

57. GAYDAYMAG (2012), *Najat Vallaud-Belkacem affiche le badge rainbow*, in [www.gaydaymagazine.wordpress.com](http://www.gaydaymagazine.wordpress.com) (ultimo accesso: 5 novembre 2013).

questo giornale conteneva una doppia pagina informativa sui rischi e sulle modalità di trasmissione dell'Aids e di altre malattie sessualmente trasmissibili. Con l'obiettivo di diventare la voce della popolazione gay egiziana, "Ehna" ha chiuso i battenti pochi giorni dopo il suo lancio. «Siamo stati costretti a chiudere la rivista online per motivi di sicurezza. Ci scusiamo per il disagio e vi ringraziamo per la vostra pazienza», si leggeva il 27 maggio 2012 sul profilo Facebook del magazine<sup>58</sup>, chiuso, forse, per evitare che gli animi religiosi del nuovo Egitto si scaldassero e compromettessero la già precaria stabilità della grande realtà omosessuale egiziana.

«Jasad», «My.Kali», «Aswat» e «Mithly» sono esempi importanti di "rivendicazione omosessuale" e costituiscono aneliti di libertà di pensiero e di espressione. I gay e le lesbiche musulmane, tuttavia, fanno ancora fatica a vivere alla luce del sole la propria condizione. I rischi per la loro incolumità restano alti, e le retate della polizia (religiosa e non) sono sempre in agguato. Molti, dunque, piuttosto che vivere nell'ombra e privarsi della propria identità, decidono, per volontà propria o per costrizione, di trasferirsi all'estero.

Gli omosessuali perseguitati nei loro Paesi d'origine arrivano a fare richiesta di asilo politico al Paese ospitante, ma la strada per ottenere lo status di "rifugiato politico" è tutt'altro che in discesa. La legislazione internazionale, che consentirebbe agli omosessuali di ottenere l'asilo in virtù della discriminazione subita in patria, fa ancora fatica ad essere attuata dappertutto: gli interessi politici ed economici sono, molto spesso, più forti di qualsiasi altra cosa,

58. Cfr. [www.facebook.com/EHNA.LGBTIQ?fref=ts](http://www.facebook.com/EHNA.LGBTIQ?fref=ts) (ultimo accesso: 5 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

e si preferisce temporeggiare e rimandare la questione con conseguenze, spesso drammatiche, per le persone LGBT richiedenti asilo.



«Ogni individuo ha diritto alla vita,  
alla libertà ed alla sicurezza  
della propria persona»\*

#### 4.1. Gay Rights are Human Rights

La *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. È un codice etico di fondamentale importanza storica: è stato, infatti, il primo documento a sancire universalmente, cioè in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo, i diritti che spettano all'essere umano, e ha specificato in modo chiaro e inequivocabile «i diritti, uguali ed inalienabili, di tutti i membri della famiglia umana». L'attributo “universale” contenuto nel titolo è quanto mai esaustivo e significa esattamente ciò che dice: i diritti umani devono essere garantiti in egual misura a ciascun individuo, sempre e ovunque.

Il comma 1 dell'Articolo 2 della Dichiarazione stabilisce che:

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna,

\* Articolo 3 della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Cfr. [www.ohchr.org](http://www.ohchr.org) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

I diritti stabiliti dalla Dichiarazione includono il diritto alla vita, il diritto di non essere sottoposto a tortura o a trattamenti inumani, il diritto di non essere arbitrariamente arrestato, il diritto alla libertà di espressione e di associazione e l'uguaglianza di fronte alla legge. Sebbene non si parli nello specifico di orientamento sessuale, per Amnesty International la frase «senza distinzione alcuna» è più che eloquente e l'orientamento sessuale non può, dunque, essere escluso da un'interpretazione sensata del suo significato.

Come si legge nel documento *The Louder We Will Sing* pubblicato il 31 maggio 1999 da *Amnesty International*:

I diritti dei gay e delle lesbiche devono essere presi in considerazione dal movimento di difesa dei diritti fondamentali perché se tolleriamo che vengano negati i diritti fondamentali a una minoranza, mettiamo in pericolo l'intera struttura di protezione dei diritti umani, rinnegandone il principio fondatore, e cioè che tutti gli esseri umani sono uguali in dignità e diritti. Quando i governi vengono meno ai propri obblighi nei confronti di una parte della società, allora sono a rischio i diritti di tutti. [...] In particolare, è forse ancora più importante che il movimento a favore dei diritti umani debba difendere i diritti di lesbiche e gay perché l'orientamento sessuale, così come la razza o il sesso, è parte integrante dell'identità di una persona.<sup>1</sup>

Per *Amnesty International* i diritti delle persone omoses-

1. Cfr. AMNESTY INTERNATIONAL (1999), *The Louder We Will Sing*, in [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org) (ultimo accesso: 7 novembre 2013) (Traduzione di Daniela Viezzer).

suali rientrano semplicemente nella sfera dei diritti umani e non è necessario rivendicarne di nuovi e “speciali”. Affermare i diritti dei gay e delle lesbiche, dunque, significa: «esigere che a tutti venga garantito il pieno godimento dei loro diritti civili, politici, sociali, economici e culturali, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale»<sup>2</sup>.

Quello dell'uguaglianza, quindi, è un principio fondamentale, e come afferma Brian Whitaker (2006, 99): «non è possibile escludere alcuni esseri umani in base a circostanze locali o norme culturali. Il principio dell'uguaglianza deve essere accettato in toto: non esistono mezze misure».

Nonostante la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* abbia stabilito l'universalità dei diritti umani, nel variegato mondo musulmano tale tema ha conosciuto una storia tutta particolare. Come scrive Enzo Pace nel suo saggio *La Dichiarazione del Cairo sui Diritti Umani nell'Islam* (1992), il tema dei diritti dell'uomo nei Paesi a tradizione musulmana è stato al centro del dibattito solo negli ultimi decenni. Quando nel 1972 si tennero una serie di incontri stimolati dall'ONU tra giureconsulti dell'Arabia Saudita e giuristi europei per definire la compatibilità dei diritti dell'uomo con la tradizione coranica, per gli esperti sauditi parlare di diritti umani significò: «esplorare un orizzonte di senso tutto già ricompreso entro la parola rivelata contenuta nel Corano» (Pace, 1992: 3).

Il primo colloquio ufficiale espressamente dedicato al tema dei diritti dell'uomo si tenne a Kuwait City dal 9 al 14 dicembre 1980, e fu organizzato in cooperazione tra la Commissione Internazionale dei Giuristi di Ginevra, l'Unione degli Avvocati Arabi e l'Università del Kuwait (Caspar, 1983). Nel frattempo, però, grazie a una serie di

2. *Ibidem.*

incontri ristretti tra giuristi e religiosi islamici, si era giunti a una prima lenta presa di coscienza dell'impossibilità di assoggettare interamente i diritti dell'uomo alla legge coranica e cominciò, tra l'altro, a prendersi in considerazione la necessità di delineare in modo chiaro una carta islamica dei diritti per meglio contrastare tutte le forme di strapotere degli Stati.

L'idea di una carta da presentare all'OCI, l'Organizzazione della Conferenza Islamica che riunisce cinquantasette Stati<sup>3</sup>, si concretizzò effettivamente l'anno successivo, nel gennaio 1981, al Vertice di Tàif dove convennero trentotto Capi di Stato per discutere una prima bozza di tale carta.

La Dichiarazione del 1981 consta di un lungo preambolo e di ventitré articoli che trattano i temi del diritto alla vita e alla libertà, del diritto all'uguaglianza e del diritto alla libertà religiosa, del diritto ad essere protetti contro la tortura e l'abuso di potere, dei diritti connessi alla vita familiare e sociale, nonché a quella economica. L'enunciazione di tali diritti si accompagna, di volta in volta, al costante riferimento alle cosiddette "norme sciaraitiche": attraverso il ricorso ad un singolare espediente esegetico

3. Istituita il 25 settembre 1969 a Rabat, in Marocco, per promuovere la solidarietà e la cooperazione tra i Paesi islamici, l'OCI si propone, oltre che la salvaguardia degli interessi e lo sviluppo delle popolazioni musulmane nel mondo, la protezione dei luoghi santi dell'Islam e la promozione della causa palestinese. Ne fanno parte cinquantasei Stati sovrani dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa (Albania), nonché l'Autorità Nazionale Palestinese; la Nigeria ha abbandonato l'organizzazione nel 1991, ma il suo allontanamento non è stato riconosciuto dall'OCI. Hanno lo status di osservatori la Bosnia Erzegovina, la Federazione Russa, la Repubblica Centrafricana, la Repubblica Turca di Cipro del Nord, la Thailandia e alcune organizzazioni come l'ONU e la Lega Araba. Il Segretario Generale attuale è il diplomatico turco Ekmeleddin Ihsanoglu, in carica dal 2005.

che consiste nel fare richiamo alle citazioni coraniche o agli *ahadith* del Profeta, si conferisce all'enunciazione di tali diritti, ma prima ancora al loro stesso contenuto, una sorta di "legittimazione islamica" che rende di fatto la Dichiarazione del 1981 l'unico documento riconosciuto dai Paesi musulmani in quanto compatibile con la concezione della persona e della comunità che ha l'Islam.

A partire dalla *Dichiarazione Islamica dei Diritti dell'Uomo* del 1981 fino alla *Dichiarazione del Cairo sui Diritti Umani nell'Islam* approvata il 5 agosto 1990<sup>4</sup> si è assistito al prodursi di un fenomeno che, pur volendosi incardinare in quello della regionalizzazione dei diritti umani, si è risolto nel tentativo di rivendicare ed affermare a livello internazionale la propria specifica identità culturale (Angioi, 1998)

Con la Dichiarazione dell'Organizzazione della Conferenza Islamica del 1990 si giunge definitivamente all'elaborazione di una teoria dei diritti umani in un'ottica tipicamente islamica e, dunque, in conformità alla struttura che la legge islamica attribuisce ai rapporti tra uomo e Dio, tra esseri umani e, infine, ai rapporti tra uomo e donna.

La Shari'a è definita la fonte d'ispirazione nonché strumento interpretativo delle disposizioni contenute nella Dichiarazione: l'Articolo 25, infatti, afferma che: «La Shari'a è la sola fonte di riferimento per l'interpretazione di qualsiasi articolo della presente Dichiarazione»<sup>5</sup>. Come si leg-

4. Risoluzione 49/19-P della XIX Conferenza Islamica dei Ministri degli Esteri, *Dichiarazione del Cairo sui Diritti Umani nell'Islam*, 5 agosto 1990. Cfr. [www.oic-oci.org/english/article/human.htm](http://www.oic-oci.org/english/article/human.htm) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

5. Art. 25: «The Islamic Shari'ah is the only source of the reference for the explanation or clarification of any of the articles of this Declaration» (Traduzione dell'autore).

ge nel Preambolo, la comunità islamica svolge un ruolo civilizzatore:

Riaffermando il ruolo civilizzatore e storico della Ummah Islamica che Dio fece quale migliore nazione, che ha dato all'umanità una civiltà universale e equilibrata nella quale è stabilita l'armonia tra questa vita e ciò che viene dopo e la conoscenza è armonizzata con la fede; e il ruolo che questa Ummah deve svolgere per guidare una umanità confusa da orientamenti e ideologie contraddittorie e per fornire soluzioni ai cronici problemi dell'attuale civiltà materialistica.<sup>6</sup>

Al Preambolo fa seguito una trattazione dei diritti attribuiti all'individuo, che possiede tratti del tutto analoghi a quelli propri della Dichiarazione del 1981: dall'affermazione del diritto alla vita, al diritto alla libertà, dal diritto all'invulnerabilità e alla protezione del buon nome e dell'onore fino al diritto alla libertà di opinione (Angioi, *op. cit.*).

La *Dichiarazione del Cairo* garantisce anche l'uguaglianza tra gli uomini; l'articolo 1, infatti, stabilisce che:

Tutti gli uomini sono eguali per quanto riguarda la fondamentale dignità umana e i fondamentali obblighi e responsabilità, senza alcuna discriminazione di razza, colore, lingua, sesso, credo religioso, affiliazione politica, stato sociale o altre considerazioni [...].<sup>7</sup>

6. Preambolo: «Reaffirming the civilizing and historical role of the Islamic Ummah which God made the best nation that has given mankind a universal and well-balanced civilization in which harmony is established between this life and the hereafter and knowledge is combined with faith; and the role that this Ummah should play to guide a humanity confused by competing trends and ideologies and to provide solutions to the chronic problems of this materialistic civilization» (Traduzione dell'autore).

7. Art. 1: «All men are equal in terms of basic human dignity and basic obligations and responsibilities, without any discrimination on the grounds

Come nella *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo* del 1948 non si parla esplicitamente di “orientamento sessuale”, così nella *Dichiarazione sui Diritti Umani nell'Islam* è assente un qualsiasi accenno alla sessualità. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, però, ha sottolineato più volte l'uguaglianza tra le persone a prescindere dalla loro sessualità. L'Organizzazione della Conferenza Islamica, invece, ha dichiarato apertamente che l'orientamento sessuale non deve essere considerato un diritto umano, escludendo, dunque, i diritti delle persone omosessuali da quelli garantiti dalla Dichiarazione del Cairo<sup>8</sup>. Il 14 febbraio 2012, infatti, in una lettera indirizzata alla Presidenza della Commissione ONU per i Diritti Umani, Zamir Akram, coordinatore dell'Organizzazione della Conferenza Islamica a Ginevra, scriveva:

Gli Stati dell'Organizzazione della Conferenza Islamica sono profondamente preoccupati per l'introduzione nel Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU di nozioni controverse come l'orientamento sessuale e l'identità di genere. [...] Siamo ancor più preoccupati dal tentativo di concentrarsi su determinate persone in base al loro comportamento sessuale anormale, mentre non ci si concentra su esempi evidenti di intolleranza e discriminazione, in diverse parti del mondo, basati su colore, razza, genere o religione, solo per citare alcune cause.<sup>9</sup>

of race, color, language, sex, religious belief, political affiliation, social status or other considerations» (Traduzione dell'autore).

8. Cfr. [www.unwatch.org/atf/cf/%07B6deb65da-be5b-4cae-8056-8bfo-bedf4d17%07D/OIC%20TO%20PRESIDENT.PDF](http://www.unwatch.org/atf/cf/%07B6deb65da-be5b-4cae-8056-8bfo-bedf4d17%07D/OIC%20TO%20PRESIDENT.PDF) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

9. *Ibidem* (Traduzione dell'autore).

## 4.2. ONU versus OCI

Nonostante le numerose prove di abusi in diverse parti del mondo, soltanto nel 2003 le Nazioni Unite hanno affrontato apertamente il tema dell'omosessualità e la questione della discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. La discussione in Commissione ONU per i Diritti Umani<sup>10</sup> si tenne quando il Brasile del Presidente Lula presentò una Risoluzione su *Diritti Umani ed Orientamento Sessuale* esprimendo: «grande preoccupazione per gli episodi di abusi e violazione dei diritti umani nel mondo legati all'orientamento sessuale»<sup>11</sup>. A favore della proposta brasiliana si schierò immediatamente il Canada, il cui rappresentante presso la Commissione affermò che essa stabiliva obiettivi e principi importanti che tutti i Paesi avrebbero dovuto seguire.

10. La Commissione ONU per i Diritti Umani venne istituita nel 1946 con la Risoluzione n. 5(I) del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc) in base all'art. 68 dello statuto dell'ONU. Era composta da rappresentanti dei governi di 53 Stati, scelti a rotazione fra tutti i membri ONU, e il suo scopo era quello di promuovere ed incoraggiare concretamente il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali: il suo primo incarico appena riunitasi fu di redigere il testo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. La Commissione si riuniva a Ginevra in febbraio una volta l'anno: i suoi lavori duravano circa 6 settimane. Pur essendo costituita da rappresentanti governativi, la Commissione era sempre molto aperta ai contributi esterni specialmente delle organizzazioni non governative, che potevano sedere allo stesso tavolo con i governi e presentare documenti scritti. Nel 2006 la Commissione ha cessato di esistere come tale trasformandosi nel Consiglio ONU per i Diritti Umani (UNHRC), organo sussidiario dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con sede a Ginevra. A fine 2013, il Presidente dell'UNHRC era il polacco Remigiusz Henczel insediato il 12 dicembre 2012.

11. Cfr. [www.maxhead.org/pol2009/showthread.php?52371-Gay-ONU-Rimandata-al-2004-la-risoluzione-sull-orientamento-sessuale](http://www.maxhead.org/pol2009/showthread.php?52371-Gay-ONU-Rimandata-al-2004-la-risoluzione-sull-orientamento-sessuale) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).



Il 22 aprile 2003 a Ginevra si incontrarono i cinquantatré Paesi membri della Commissione ONU per i Diritti Umani<sup>12</sup> per discutere, dibattere, votare e poi pubblicamente dichiarare se credevano che l'orientamento sessuale dovesse essere considerato o meno un diritto umano. *Amnesty International* dichiarò che il voto sulla Risoluzione fosse: «un test cruciale sull'impegno degli Stati membri per l'universalità dei diritti umani», e affermò altresì che il voto contrario avrebbe significato: «una mancanza di rispetto ai fondamenti della Dichiarazione Universale sui Diritti Umani, che stabilisce che tutti gli esseri umani hanno pari dignità e diritti senza nessun tipo di distinzione»<sup>13</sup>.

Il Vaticano, osservatore permanente presso le Nazioni Unite, condusse una feroce azione di lobbying per affossare la Risoluzione brasiliana, rivendicando la legittimità delle limitazioni ai diritti delle persone omosessuali e criticando l'atteggiamento opposto dell'Unione Europea.

La proposta fu bocciata da cinque Paesi musulmani: Arabia Saudita, Egitto, Libia, Malaysia e Pakistan. Come disse l'allora ambasciatore del Pakistan Shaukat Umer, la Risoluzione brasiliana non poteva essere accettata:

Perché contraria alla nostra religione e alla nostra legge. [...]

12. I cinquantatré Paesi che furono chiamati a votare la risoluzione brasiliana furono: Algeria, Arabia Saudita, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Bahrein, Belgio, Brasile, Burkina Faso, Camerun, Canada, Cile, Cina, Congo, Corea del Sud, Costa Rica, Croazia, Cuba, Francia, Gabon, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Guatemala, India, Irlanda, Kenya, Libia, Malaysia, Messico, Pakistan, Paraguay, Perù, Polonia, Russia, Senegal, Sierra Leone, Siria, Sudafrica, Sri Lanka, Stati Uniti d'America, Sudan, Svezia, Swaziland, Thailandia, Togo, Ucraina, Uganda, Uruguay, Venezuela, Vietnam, Zimbabwe.

13. Cfr. [www.amnesty.org/en/library/asset/ACT79/001/2004/en/ar-eob38f-d5fe-11dd-bb24-1fb85fe8fa05/act790012004en.pdf](http://www.amnesty.org/en/library/asset/ACT79/001/2004/en/ar-eob38f-d5fe-11dd-bb24-1fb85fe8fa05/act790012004en.pdf) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

È una faccenda che riguarda i valori fondamentali della nostra società. [...] È un tentativo di imporre una serie di valori a persone che ne hanno altri. [...] Noi diciamo: rispettiamo il vostro sistema di valori ma, per favore, tenetelo all'interno dei vostri Paesi.<sup>14</sup>

A nome dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, il Pakistan presentò una mozione "no-action" sulla proposta brasiliana. Quest'ultima fu respinta per poco (24 voti contro 22)<sup>15</sup>, ma il giorno seguente gli alleati islamici fecero ricorso all'ostruzionismo con una serie di emendamenti e manovre procedurali che di fatto costrinsero la Commissione a sospendere il dibattito.

Come fa notare Brian Whitaker (2006), azioni simili a quelle attuate da Arabia Saudita, Egitto, Libia, Malaysia e Pakistan non sono rare alla Commissione ONU per i Diritti Umani, dove spesso i governi degli Stati membri, più che preoccuparsi dei principi morali, sembrano voler modellare l'agenda per soddisfare esigenze politiche interne. Questo particolare episodio, però, aggiunge il giornalista inglese:

Non solo fece venire a galla un argomento tabù che leader di alcuni Paesi non erano propensi ad affrontare, ma contribuì

14. A. OSBORN (2003), *Muslim Alliance derails UN's gay rights resolution*, in [www.guardian.co.uk](http://www.guardian.co.uk) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

15. I Paesi a favore della mozione pakistana furono: Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, Burkina Faso, Camerun, Cina, Congo, Gabon, India, Kenya, Libia, Malaysia, Pakistan, Senegal, Sierra Leone, Sri Lanka, Sudan, Swaziland, Siria, Togo, Uganda, e Zimbabwe. Quelli contrari furono: Armenia, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Corea del Sud, Costa Rica, Croazia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Guatemala, Irlanda, Messico, Paraguay, Perù, Polonia, Stati Uniti d'America, Svezia, Ucraina, Uruguay, e Venezuela. Sei Paesi si astennero: Argentina, Cile, Cuba, Russia, Sudafrica e Thailandia; Due dei cinquantatré Stati membri della Commissione, Argentina e Vietnam, erano assenti.

anche a mettere a fuoco un profondo divario filosofico in merito al ruolo del governo. Da un lato c'era chi sosteneva che i governi dovessero vigilare sui principi morali dei cittadini, e dall'altro c'era chi affermava che quello che gli adulti consenzienti fanno in privato non è una questione che riguarda le autorità. (Whitaker, 2006: 101)

Le posizioni legali dei Paesi del mondo sulle questioni legate all'omosessualità sono diverse tra loro. L'Unione Europea, per esempio, ritiene illegittima qualunque legge che condanni gli atti sessuali privati tra adulti consenzienti dello stesso sesso. Nel febbraio 1994, il Parlamento Europeo approvò la *Risoluzione sulla Parità di Diritti per gli Omosessuali* (doc. A3-0028/94), nella quale si ribadiva: «la convinzione che tutti i cittadini debbano ricevere lo stesso trattamento, indipendentemente dalle loro tendenze sessuali». L'assemblea legislativa dell'Unione Europea già nel 1994 affermava che: «La Comunità Europea ha il dovere, in tutte le norme giuridiche già adottate e che verranno adottate in futuro, di dare realizzazione al principio della parità di trattamento delle persone indipendentemente dalle loro tendenze sessuali», e invitava: «gli Stati membri ad abolire tutte le disposizioni di legge che criminalizzano e discriminano i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso», chiedendo, infine, che: «i limiti d'età stabiliti a fini di salvaguardia siano uguali per i rapporti omosessuali e per quelli eterosessuali, e che nelle norme giuridiche e amministrative si eviti la disparità di trattamento delle persone con orientamento omosessuale»<sup>16</sup>

Alcuni Stati hanno adottato misure di protezione contro

16. Cfr. [www.amicuscuriae.it/attach/superuser/docs/risoluzione\\_1994.pdf](http://www.amicuscuriae.it/attach/superuser/docs/risoluzione_1994.pdf) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

la discriminazione legata all'orientamento sessuale<sup>17</sup>: il primo Paese ad agire in questa direzione è stato la Danimarca nel 1987, seguita da Slovenia (1994), Sudafrica (1996), Canada (1996), Irlanda (2000), Spagna (2003) e Francia (2004), solo per citarne alcuni.

I Paesi musulmani rappresentano una grande eccezione al trend legislativo seguito dalla maggior parte degli Stati del mondo secondo il quale la sessualità non è oggetto di regolamentazione da parte delle autorità. Tra i settantasei Paesi che secondo l'*International Lesbian and Gay Association* considerano illegali gli atti omosessuali, trentacinque appartengono alla Lega Araba e/o all'Organizzazione della Conferenza Islamica<sup>18</sup>. Inoltre, nei cinque Paesi in cui è ancora in vigore, la pena di morte per i reati di omosessualità viene giustificata in base alla legge islamica.

C'è da chiarire, comunque, che non esiste una "posizione islamica" unica circa l'omosessualità e le leggi da adottare: le sanzioni, infatti, variano notevolmente da Paese a Paese e, anche laddove in teoria vige la pena capitale, non è detto che questa venga eseguita per il reato di sodomia. Come chiarisce Brian Whitaker:

17. Le leggi internazionali che proibiscono la discriminazione degli omosessuali sono consultabili all'indirizzo Internet: [www.ilga.info/Information/Legal\\_survey/list\\_of\\_international\\_treaties.htm](http://www.ilga.info/Information/Legal_survey/list_of_international_treaties.htm) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

18. I trentacinque Paesi che appartengono alla Lega Araba e/o all'Organizzazione della Conferenza Islamica nei quali l'omosessualità è perseguibile penalmente sono: Arabia Saudita, Algeria, Bangladesh, Brunei, Camerun, Emirati Arabi Uniti, Gambia, Guinea, Guyana, Iran, Kuwait, Libano, Libia, Malesia, Maldive, Marocco, Mauritius, Mozambico, Niger, Nigeria, Oman, Pakistan, Palestina, Qatar, Senegal, Sierra Leone, Siria, Somalia, Sudan, Togo, Tunisia, Turkmenistan, Uganda, Uzbekistan, Yemen.

Questo lascia intendere che mentre la dottrina islamica spesso fornisce una giustificazione alle leggi anti-omosessualità, nella pratica la legge viene modellata dagli atteggiamenti predominanti in ciascun Paese e, in particolare, da quanto il governo cerca di controllare la morale individuale. (Whitaker, 2006: 102)

### 4.3. La depenalizzazione mancata

Nel 2006, su iniziativa dello scrittore e militante francese Louis-Georges Tin, Presidente del Comitato IDAHO, *International Day Against Homophobia*, è nato un movimento internazionale che chiede la cancellazione in tutto il mondo di tutte le forme di criminalizzazione dell'omosessualità e del transessualismo nei codici penali e che si batte, dunque, per la depenalizzazione universale dell'omosessualità. La proposta venne accolta immediatamente con interesse tanto dal movimento gay di diversi Paesi, inclusa *Al-Fatiha Foundation*, un'organizzazione militante islamica per la difesa delle persone omosessuali di credo musulmano, quanto dagli ambiti della politica, dei media e delle istituzioni. Negli ultimi anni, poi, la proposta ha ottenuto anche le simpatie di decine di artisti e intellettuali provenienti da ogni parte del mondo che si sono pronunciati contro la criminalizzazione dell'omosessualità, contro l'omofobia e contro la transfobia (avversione nei confronti di persone transessuali o transgender).

Il 17 maggio 2008, il Segretario di Stato ai Diritti Umani francese Rama Yade espresse la volontà di sottoporre all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la bozza di iniziativa europea che chiede la depenalizzazione universale dell'omosessualità, dando così un seguito istituzionale

all'iniziativa promossa dall'IDAHO. Il 18 dicembre 2008 la stessa Rama Yade, a nome della presidenza francese dell'Unione Europea nel secondo semestre del 2008, presentò ufficialmente all'ONU una proposta franco-olandese di depenalizzazione universale dell'omosessualità.

Fu l'ambasciatore argentino Jorge Arguello a dare lettura in Assemblea Generale della dichiarazione. L'appello si fondava sul principio dell'universalità dei diritti dell'uomo sancito nella Dichiarazione Universale del 1948 che prevede nel suo Articolo 1 che tutti gli esseri umani nascano liberi ed uguali in dignità ed in diritti. La dichiarazione ribadiva il principio di non-discriminazione che esige che i diritti dell'uomo si applichino nello stesso modo ad ogni essere umano, indipendentemente dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. Essa condannava le violazioni dei diritti dell'uomo fondate sull'orientamento sessuale o l'identità di genere, ovunque venissero commesse. In particolare, poi, denunciava:

Il ricorso alla pena di morte su questa base, le esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, la pratica della tortura ed altri trattamenti o pene crudeli e inumane e invalidanti, l'arresto o la detenzione arbitraria e la privazione dei diritti economici, sociali e culturali, in particolare il diritto alla salute.<sup>19</sup>

Il 19 dicembre 2008 il documento ottenne, su centonovantadue Paesi totali, il sostegno di sessantasei Paesi delle Nazioni Unite, tra i quali i ventisette Stati dell'Unione Europea, il Giappone, l'Argentina, l'Australia e il Messico. I restanti centoventisei Stati, invece, non firmarono la dichia-

19. Cfr. [www.un.org/News/Press/docs/2008/gar0801.doc.htm](http://www.un.org/News/Press/docs/2008/gar0801.doc.htm) (ultimo accesso: 7 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

razione, criticando l'iniziativa come un «tentativo di legittimare la pedofilia e altri atti deplorabili»<sup>20</sup>. Tra questi, non si espressero a favore del documento la Russia, la Cina e i Paesi islamici che prepararono una contro-dichiarazione, letta dalla Siria, nella quale vennero ribadite le posizioni già espresse in seduta di Commissione ONU per i Diritti Umani nel 2004 che avevano fatto naufragare la Risoluzione brasiliana sui diritti delle persone omosessuali. Anche il Vaticano bocciò il progetto di depenalizzazione universale dell'omosessualità.

La Santa Sede giustificava la propria posizione in un comunicato stampa ufficiale rilasciato il 18 dicembre 2008:

La Santa Sede apprezza gli sforzi fatti nella *Dichiarazione sui Diritti Umani, Orientamento Sessuale e Identità di Genere* [...] per condannare ogni forma di violenza nei confronti di persone omosessuali. Allo stesso tempo, la Santa Sede osserva che la formulazione di questa Dichiarazione va ben al di là dell'intento sopra indicato e da essa condiviso. In particolare, le categorie "orientamento sessuale" e "identità di genere", usate nel testo, non trovano riconoscimento o chiara e condivisa definizione nella legislazione internazionale. Se esse dovessero essere prese in considerazione nella proclamazione e nella traduzione in pratica di diritti fondamentali, sarebbero causa di una seria incertezza giuridica, come pure verrebbero a minare la capacità degli Stati alla partecipazione a e alla messa in atto di nuove o già esistenti convenzioni e standard sui diritti umani.<sup>21</sup>

In un articolo pubblicato lo stesso giorno dall'agen-

20. N. MACFARQUHAR (2008), *In a first, gay rights are pressed at the U.N.*, in [www.nytimes.com](http://www.nytimes.com) (ultimo accesso: 7 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

21. Cfr. [www.vatican.va/roman\\_curia/secretariat\\_state/2008/documents/rc\\_seg-st\\_20081218\\_statement-sexual-orientation\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/2008/documents/rc_seg-st_20081218_statement-sexual-orientation_it.html) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

zia “Ansa” che riprendeva un editoriale non firmato de “L’Osservatore Romano” si leggeva:

Il documento francese proposto alle Nazioni Unite non è un documento finalizzato, *in primis*, alla depenalizzazione dell’omosessualità nei Paesi in cui è ancora perseguitata, ma vuole in realtà promuovere un’ideologia, quella dell’identità di genere e dell’orientamento sessuale [...] categorie che nel diritto internazionale non trovano alcuna chiara definizione e che la Santa Sede non può accettare. La differenza tra uomo e donna si recepisce soltanto come un limite, piuttosto che come fonte di significato, e si dà impulso al falso convincimento che l’identità sessuale sia il prodotto di scelte individuali, insindacabili e, soprattutto, meritevoli in ogni circostanza di riconoscimento pubblico. Si promuove, di conseguenza, un’idea sbagliata di parità, che intende definire uomini e donne secondo un’idea astratta di individuo.<sup>22</sup>

Gli Stati Uniti di George W. Bush furono l’unico Paese occidentale a non condividere l’appello proposto in Commissione ONU dal Segretario Yade. L’obiezione americana al documento fu di natura tecnica e basata su motivi giuridici: il testo della dichiarazione venne considerato troppo ampio e, come spiegò Alejandro D. Wolff, il Rappresentante permanente aggiunto degli Stati Uniti d’America all’ONU, poteva essere inteso come un tentativo del Governo statunitense di ignorare i diritti dei singoli Stati americani. «Siamo contrari a qualsiasi discriminazione, legalmente o politicamente — spiegò Wolff — ma la natura del nostro sistema federale ci impedisce di assumere impegni e incarichi nei quali le autorità federali non hanno giurisdizione»<sup>23</sup>.

22. ANSA (2008), *Gay, Onu: O. Romano, documento Francia annulla differenza sessi*, in [www.ansa.it](http://www.ansa.it) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

23. Cfr. [www.wikipink.org](http://www.wikipink.org) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).



Il 18 marzo 2009, il Presidente Barack Obama rovesciò la decisione della precedente amministrazione statunitense e dichiarò il suo pieno sostegno e appoggio alla proposta di depenalizzazione internazionale dell'omosessualità.

Il 15 Giugno 2011 è stato il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ad approvare una risoluzione contro la violazione dei diritti dell'uomo relativa all'orientamento sessuale e d'identità di genere<sup>24</sup>. Il Consiglio è un organo sussidiario dell'Assemblea Generale e collabora principalmente con l'Alto Commissariato per i Diritti Umani dell'ONU. I seggi sono a rotazione: tredici spettano all'Africa, tredici all'Asia, sei all'Europa dell'Est, sette all'Europa occidentale, America del Nord e Oceania e infine otto seggi all'America Latina e Centrale.

La risoluzione proposta dal Sudafrica è passata con ventitré voti a favore, diciannove contrari e tre astenuti. A favore hanno votato: Argentina, Belgio, Brasile, Cile, Cuba, Ecuador, Francia, Guatemala, Ungheria, Giappone, Messico, Norvegia, Polonia, Svizzera, Slovacchia, Corea del Sud, Spagna, Svizzera, Thailandia, Ucraina, Regno Unito, Stati Uniti e Uruguay. I contrari sono stati: Angola, Bahrein, Bangladesh, Camerun, Gibuti, Gabon, Ghana, Giordania, Malesia, Maldive, Mauritania, Nigeria, Pakistan, Qatar, Moldavia, Russia, Arabia Saudita, Senegal e Uganda. Gli astenuti sono stati: Burkina Faso, Cina e Zambia.

Il documento impegnava le Nazioni Unite a preparare per la prima volta un rapporto dettagliato sui problemi e le sfide che lesbiche, gay, bisessuali e transessuali devono affrontare per veder riconosciuti i loro diritti. Il

24. È possibile consultare il testo della risoluzione all'indirizzo: [www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/19session/a.hrc.19.41\\_english.pdf](http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/19session/a.hrc.19.41_english.pdf).

rapporto, stilato dall'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, è stato pubblicato il 15 dicembre 2011, ed evidenziava come le violenze nei confronti delle persone omosessuali siano particolarmente brutali rispetto ad altre violenze perpetrate sulla base di pregiudizi. Le Nazioni Unite invitavano i governi a far luce sulle violenze motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, e a predisporre un meccanismo per registrare questo tipo di episodi. Il documento, inoltre, sottolineava la necessità di riconoscere le persecuzioni per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere nell'alveo delle motivazioni che giustificano il riconoscimento dello status di rifugiato. Secondo l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, tutti gli Stati Membri delle Nazioni Unite hanno l'obbligo, sulla base del diritto internazionale dei diritti umani, di depenalizzare l'omosessualità e di adeguare le proprie leggi nazionali in questo senso<sup>25</sup>.

Il 26 luglio 2013, a Città del Capo, in Sudafrica, l'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani, Navi Pillay, ha lanciato la nuova campagna mondiale che vede le Nazioni Unite in prima linea per i diritti delle persone LGBT<sup>26</sup>. La *Free & Equal Campaign*, questo il nome dell'iniziativa, ha come obiettivo quello di promuovere ed incrementare il rispetto per i diritti delle persone omosessuali, concentrandosi sulla necessità di riforme giuridiche ed educazione civica per contrastare l'omofobia e la transfobia. Durante la conferenza stampa della presentazione della campagna, Navi Pillay ha sottolineato che le discriminazioni nei con-

25. *Ibidem*.

26. Cfr. [www.unric.org/it/attualita/29697-navi-pillay-lancia-la-nuova-campagna-onu-per-i-diritti-lgbt-26-luglio-2013](http://www.unric.org/it/attualita/29697-navi-pillay-lancia-la-nuova-campagna-onu-per-i-diritti-lgbt-26-luglio-2013) (ultimo accesso: 7 novembre 2013). È possibile consultare il testo della campagna all'indirizzo: [www.ohchr.org/Documents/Publications/BornFreeAndEqualLowRes.pdf](http://www.ohchr.org/Documents/Publications/BornFreeAndEqualLowRes.pdf).

fronti delle persone LGBT sono una violazione dei diritti umani fondamentali:

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani promette un mondo in cui tutti sono nati liberi e uguali in dignità e diritti, senza eccezioni, nessuno viene lasciato indietro. Eppure è ancora una promessa vuota per milioni di persone LGBT costrette a confrontarsi con l'odio, l'intolleranza, la violenza e la discriminazione su base giornaliera.<sup>27</sup>

#### **4.4. *Al-Fatiha Foundation*: la militanza islamica omosessuale**

Nel 2008, la raccolta firme promossa dal Comitato dell'IDAHO e la successiva proposta nel Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU avanzata dalla Francia e dall'Olanda per la depenalizzazione universale delle leggi contro la sodomia fu sostenuta da moltissime organizzazioni omosessuali in giro per il mondo. Tra queste, chi si batté strenuamente per il riconoscimento dei diritti umani delle persone LGBT fu *Al-Fatiha Foundation*, la prima vera organizzazione nata in ambito islamico che offre supporto ai musulmani che vogliono riconciliare la propria fede con la propria identità sessuale.

Nel novembre 1997, Faisal Alam, un 19enne gay americano di origine pakistana residente a Ellington, nel Connecticut, dopo il fallimento della sua relazione con una ragazza musulmana, decise di uscire allo scoperto dichiarando la propria omosessualità. Aprì un gruppo su "Yahoo!" per

27. HUFFINGTON POST (2013), *Diritti gay, Onu lancia la prima campagna globale per l'uguaglianza Lgbt*, in [www.huffingtonpost.it](http://www.huffingtonpost.it) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

gay, lesbiche, bisessuali e transgender esclusivamente di fede islamica con lo scopo di affrontare la spinosa questione circa l'essere contemporaneamente omosessuale e musulmano, e gettò le basi per quella che sarebbe diventata di lì a poco tempo la prima vera organizzazione militante islamica per la difesa delle persone LGBT di credo musulmano. Alcuni minuti dopo il suo post iniziale, Faisal Alam cominciò a ricevere richieste di sottoscrizione al gruppo da diverse parti del mondo. Come ha dichiarato egli stesso in una recente intervista:

Letteralmente in pochi secondi la gente cominciò ad iscriversi al gruppo [...]; per i primi mesi, però, fui soltanto io a pubblicare messaggi perché le persone avevano paura di esporsi e di uscire allo scoperto.<sup>28</sup>

L'anno successivo, nell'ottobre 1998, gli iscritti al gruppo decisero di incontrarsi di persona, e a Boston convennero da ogni parte del mondo, dal Sudafrica, dal Canada, dal Belgio e dall'Olanda, gay, lesbiche, bisessuali e transgender di fede islamica che tennero il primo Raduno Internazionale degli Omosessuali Musulmani, appuntamento divenuto ormai fisso e organizzato annualmente dall'associazione. Racconta Faisal:

Dopo tre giorni di intenso dialogo abbiamo capito che non si poteva più tacere [...]. Abbiamo deciso di dar vita a un'associazione che avesse come obiettivo principale la salvaguardia delle persone omosessuali di religione musulmana perseguitate da quei regimi teocratici che impropriamente si rifanno

28. Cfr. A. POTEET (2013), *Out and Outspoken: Faisal Alam*, in [www.pridesource.com](http://www.pridesource.com) (ultimo accesso: 7 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

al Corano per sostenere l'impossibilità di essere contemporaneamente gay e credente.<sup>29</sup>

Fu così che nacque *Al-Fatiha Foundation* (*al-fatiha* in arabo significa "apertura") e immediatamente Faisal Alam, divenuto Presidente, registrò la fondazione come organizzazione non-profit negli Stati Uniti.

Come si legge nello statuto redatto dall'associazione consultabile sul sito Internet, gli obiettivi di *Al-Fatiha* sono quelli di:

Fornire un ambiente di sostegno e comprensione per i musulmani omosessuali che stanno cercando di conciliare la loro sessualità con l'Islam; creare spazi sicuri per la condivisione di esperienze individuali; favorire la spiritualità tra i musulmani omosessuali; promuovere i temi islamici della giustizia sociale, della pace e della tolleranza per contribuire a creare un mondo libero da ingiustizie, pregiudizi e discriminazioni; incoraggiare il dialogo con l'intera comunità musulmana intorno a questioni di sessualità e di genere.<sup>30</sup>

*Al-Fatiha Foundation* rientra nella galassia dei cosiddetti "Nuovi Movimenti Sociali", concetto approfondito da Emanuela Claudia Del Re nel suo *Il Comportamento Collettivo. "Via con la pazza folla": internet, ultras, terrorismo e oltre* (2012). L'organizzazione di Faisal Alam è da considerare, innanzitutto, un Movimento Sociale in quanto «sforzo organizzato di un significativo gruppo di persone per cambiare degli aspetti fondamentali della società» (Del Re, 2012: 19). Gruppo composto da individui che condi-

29. Cfr. [www.tools.afsc.org/bothplaces/project/interview\\_faisal\\_alam.html](http://www.tools.afsc.org/bothplaces/project/interview_faisal_alam.html) (ultimo accesso: 7 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

30. Cfr. [www.al-fatiha.org](http://www.al-fatiha.org) (ultimo accesso: 7 ottobre 2013) (Traduzione dell'autore).

vidono gli stessi ideali e perseguono lo stesso obiettivo, *Al-Fatiha* mira a favorire il cambiamento sociale, e poiché opera nell'epoca contemporanea, essa può essere definita come un "Nuovo Movimento Sociale"<sup>31</sup>.

Per molti teorici i movimenti sociali contemporanei sono fondamentalmente diversi da quelli della società industriale. È per questo che sono stati ribattezzati "Nuovi Movimenti Sociali". Come spiega accuratamente Emanuela C. Del Re, la novità dei nuovi movimenti sociali può essere trovata nel rifiuto dello Stato come strumento che può essere utilizzato per creare giustizia sociale e assicurare una responsabilità democratica (Del Re, *Ibidem*). *Al-Fatiha*, come tutti gli altri nuovi movimenti sociali, non cerca di ottenere il controllo dello Stato, ma propone una nuova forma di organizzazione democratica con lo scopo di costruire e difendere una società civile pluralista, autonoma e rispettosa dei diritti di tutti i cittadini.

Anche per quanto riguarda la sua composizione sociale, *Al-Fatiha* rientra nel variegato mondo dei nuovi movimenti sociali. Quest'organizzazione, infatti, non è radicata nella classe dei lavoratori, ma è per lo più un movimento di classi medie istruite, specialmente delle "nuove" classi medie (Del Re, *Ibidem*).

Poiché opera nell'epoca contemporanea, poi, *Al-Fatiha* si avvale degli strumenti della contemporaneità, e ha fatto di Internet il principale mezzo della sua militanza. La Rete ha aiutato innanzitutto Faisal Alam ad uscire allo scoperto e a dichiararsi omosessuale al mondo, ed è stato grazie al Web che hanno preso il via le forme di protesta

31. Per uno studio approfondito sui concetti di "Movimento Sociale" e "Nuovi Movimenti Sociali", si rimanda a E.C. DEL RE (2012), *Il Comportamento Collettivo. "Via con la pazza folla": internet, ultras, terrorismo e oltre*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2012.

di *Al-Fatiha*. Tutti gli iscritti al gruppo si sono incontrati dapprima in Rete, che è così diventata una fonte di riferimento per l'identità delle persone (Del Re, *Ibidem*), e poi sono passati dalla "piazza virtuale" a quella reale, portando a compimento azioni concrete ed effettive. I militanti online di *Al-Fatiha Foundation* hanno cominciato a militare anche offline, e il comportamento collettivo che di solito assumevano in Rete è diventato il loro modo di agire nella realtà. La "folla virtuale" si è presto trasformata in "folla reale"<sup>32</sup>, e Faisal Alam continua ancora oggi, dopo oltre quindici anni dalla sua fondazione, ad essere l'agente trainante delle azioni di questa importante organizzazione in difesa dei diritti delle persone LGBT di credo musulmano.

Sin dal novembre 1997, *Al-Fatiha* ha ricevuto un'enorme copertura mediatica e le sono state dedicate pagine e pagine di giornali non solo negli Stati Uniti e in Europa, ma anche nel Bangladesh, in India, in Turchia e in Medio Oriente. In tutti questi anni di militanza, diverse personalità islamiche si sono dichiarate contrarie ad *Al-Fatiha*. L'organizzazione islamica radicale *Al-Muhajiroun*, per esempio, e lo sceicco Omar Bakri Muhammad hanno più volte vilipeso quest'associazione e i suoi membri, e il 16 luglio 2001 hanno lanciato anche una fatwa che dichiara i membri di *Al-Fatiha* infedeli e l'organizzazione stessa non tollerata nell'Islam. Nella fatwa si legge:

L'esistenza stessa di *Al-Fatiha* è illegittima e i membri di quest'organizzazione sono degli apostati. [...] La sentenza islamica per gli atti compiuti da *Al-Fatiha* prevede la morte per tutti

32. Per uno studio approfondito sui concetti di "Comportamento Collettivo", "Piazza Virtuale" e "Folla", si rimanda a E.C. DEL RE (2012), *Il Comportamento Collettivo. "Via con la pazzo folla": internet, ultras, terrorismo e oltre*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2012.

i suoi membri. È un dovere di tutti i musulmani impedire che tali concezioni del male vengano liberamente espresse nell'arena pubblica e privata. (Minwalla *et al.*, 2005: 116)

Da quando l'associazione è stata fondata, Faisal Alam ha viaggiato in tutto il mondo (Londra, Cape Town, New Delhi, Karachi, Bangkok e oltre) per incontrare le persone omosessuali di fede musulmana e realizzare con loro un movimento globale per la liberazione e l'uguaglianza delle minoranze sessuali e di genere di credo islamico. È diventato membro del Comitato Consultivo dell'*LGBT Program* presso *Human Rights Watch* ed è Membro Consultivo del *Fellowship for Reconciliation LGBT Network*.

Faisal ha presenziato a decine di eventi, compresi summit interconfessionali, interreligiosi, e tavole rotonde su temi LGBT in sinagoghe e chiese; ha parlato di Islam e sessualità in diverse università e college americani; è stato anche uno dei principali oratori in occasione di eventi importanti, tra cui lo *Youth Pride Day* a Washington DC nell'aprile 2000, la *Marcia del Millennio*, sempre a Washington nello stesso anno, il *San Francisco Pride Parade & Festival* l'anno successivo e l'*EuroPride* di Madrid nel 2010.

Fin dalla sua fondazione *Al-Fatiha* ha registrato un incremento dei suoi affiliati e ha disseminato le sue sedi in giro per il mondo; ha ispirato la nascita di associazioni simili in altri Stati (Regno Unito, Canda e Sudafrica) e ha favorito la creazione dell'organizzazione omosessuale libanese *Helem*, che resta l'unica associazione al mondo per gay e lesbiche che opera apertamente in un Paese musulmano e che porta avanti la lotta su un piano convenzionale.

Oltre che per la depenalizzazione universale dell'omosessualità, *Al-Fatiha* si batte per il riconoscimento dell'uguaglianza delle persone LGBT nel mondo e per il rispetto



delle minoranze sessuali laddove esse non sono salvaguardate. Tra gli ultimi impegni assunti a livello globale da *Al-Fathia* c'è, in collaborazione con l'*Islamic Anti-Defamation League*, la battaglia per il riconoscimento immediato di status di rifugiato per gli omosessuali perseguitati nei loro Paesi d'origine. L'associazione si sta prodigando pure nella lotta per la concessione del diritto d'asilo alle persone LGBT provenienti da Stati nei quali l'omosessualità è reato anche senza la comprovata persecuzione da parte della autorità politiche che costituisce, invece, uno dei parametri principali per l'accoglimento della domanda d'asilo da parte del Paese al quale la si richiede.

#### 4.5. Quando l'asilo è l'unica soluzione

Di fronte alle persecuzioni, alle violenze, alla criminalizzazione della propria identità omosessuale nel Paese d'origine, l'emigrazione rappresenta l'unico modo per poter vivere tranquillamente la propria vita. Essa è un'opzione che molti giovani gay arabi prendono in considerazione, ma diventa una scelta obbligata nel momento in cui si è effettivamente vessati per il proprio orientamento sessuale. Dimostrando che nel Paese d'origine esiste la ragionevole possibilità che si venga perseguitati in modo grave — esecuzione extragiudiziale, violenza fisica, tortura, negazione della libertà — dalle autorità o da altri gruppi della popolazione dai quali le istituzioni non sono in grado di proteggerli o non vogliono farlo, le persone omosessuali possono fare domanda d'asilo e ottenere, altresì, il riconoscimento di status di rifugiato.

Gli Stati che nel 1951 hanno firmato a Ginevra la *Con-*

venzione sullo Statuto dei Rifugiati<sup>33</sup> hanno il dovere legale di offrire protezione a chiunque abbia il fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche. Secondo l'organizzazione britannica *Stonewall* per i diritti dei gay, questa Convenzione delle Nazioni Unite può essere estesa anche a coloro che sono perseguitati, o che temono di esserlo, a causa del proprio orientamento sessuale.

Oltre alla Convenzione di Ginevra, vi sono diversi trattati internazionali che accordano tutela giuridica ai rifugiati. In ordine cronologico incontriamo il *Protocollo di New York Relativo allo Status di Rifugiato* del 1967 che rafforza la disciplina della Convenzione di Ginevra, cui fa riferimento<sup>34</sup>. Nel 1969 ad Addis Abeba l'Organizzazione dell'Unità Africana ha adottato la Convenzione che disciplina determinati aspetti del problema dei rifugiati in Africa<sup>35</sup>. Riconoscendo la Convenzione del 1951 come lo strumento fondamentale e universale relativo allo status dei rifugiati e ampliando la definizione di rifugiato, tale documento ha introdotto nuovi elementi non esplicitamente contenuti nella Convenzione di Ginevra. In particolare si prevede il divieto di respingimento alla frontiera, il diritto d'asilo, l'ubicazione degli insediamenti di rifugiati, il divieto per i rifugiati di svolgere attività sovversive, il rimpatrio volontario.

Nel 1984 l'Organizzazione degli Stati Americani ha adot-

33. Cfr. [www.unhcr.it/cms/attach/editor/PDF/Convenzione%20Ginevra%201951.pdf](http://www.unhcr.it/cms/attach/editor/PDF/Convenzione%20Ginevra%201951.pdf) (ultimo accesso: 7 novembre 2013).

34. Cfr. [www.asgi.it/public/parser\\_download/save/protocollo.relativo.allo.status.di.rifugiato.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/protocollo.relativo.allo.status.di.rifugiato.pdf) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

35. Cfr. [www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2013/agosto/conv-oua-rifugiati.pdf](http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2013/agosto/conv-oua-rifugiati.pdf) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

tato la *Dichiarazione di Cartagena*<sup>36</sup> sempre sulla traccia della Convenzione delle Nazioni Unite. Con essa si estende la definizione di rifugiato a coloro i quali fuggono dal loro Paese perché la loro vita, la loro sicurezza o la loro libertà è minacciata da violenze generalizzate, un'aggressione straniera, un conflitto interno, massicce violazioni dei diritti umani o altre gravi turbative dell'ordine pubblico. La maggior parte dei Paesi centro e sud-america, aderenti alla Convenzione ONU del 1951 e/o al Protocollo aggiuntivo, hanno applicato questa più estesa definizione di rifugiato, ed alcuni Stati l'hanno addirittura recepita nelle legislazioni nazionali.

Il diritto comunitario offre delle garanzie minime ai rifugiati, ma al momento manca una normativa comune sullo *status* di rifugiato e sul diritto d'asilo. Tuttavia la prassi europea prevede che la persona straniera omosessuale, per vedersi riconoscere lo status di rifugiato politico in considerazione delle persecuzioni subite — o del fondato timore di essere perseguitato — per la sua condizione di omosessuale, deve presentare domanda nel primo Paese dell'Unione Europea che raggiunge. Infatti, a norma della *Convenzione di Dublino* del 15 giugno 1990 ratificata con Legge 523/92, se si attraversano più Paesi UE si rischia di vedersi respinta la domanda perché il Paese competente è il primo<sup>37</sup>.

La *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea* (pubblicata in G.U. C.E. serie C 364 del 18.12.2000) al Capo III, Articolo 21, recita:

36. Cfr. [www.unhcr.it/news/dir/15/view/374/la-dichiarazione-di-cartagena-del-1984-37400.html](http://www.unhcr.it/news/dir/15/view/374/la-dichiarazione-di-cartagena-del-1984-37400.html).

37. Cfr. [www.eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2003:050:0001:0010:IT:PDF](http://www.eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2003:050:0001:0010:IT:PDF) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

è vietato qualsiasi forma di discriminazione fondata in particolare sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza a una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.<sup>38</sup>

La *Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo* del 4 novembre 1950, ratificata con Legge 848/55, all'Articolo 14 dal titolo "Divieto di Discriminazione", sancisce che il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla Convenzione stessa deve essere garantito senza alcuna distinzione fondata, oltre che sulla razza, il colore della pelle, la lingua e la religione, sul sesso e, per esteso, sull'identità sessuale<sup>39</sup>.

Nonostante la persecuzione per motivi sessuali venga considerata una valida motivazione per richiedere asilo negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Australia, in Canada e nei Paesi membri dell'Unione Europea, il numero di domande andate a buon fine è relativamente basso. L'organizzazione *Stonewall* avverte: «La maggior parte delle richieste di asilo vengono rifiutate. [...] Non è una strada facile da percorrere»<sup>40</sup>. In Gran Bretagna, nel 2004, due gay richiedenti asilo si sono suicidati dopo che gli era stato rifiutato il riconoscimento dello status di rifugiato. Hussein Nasser, un iraniano di 26 anni, si tolse la vita con un colpo di pistola a Fort Fun, un parco-giochi per bambini di East-

38. Cfr. [www.eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/32007X1214/htm/C2007303IT.01000101.htm](http://www.eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/32007X1214/htm/C2007303IT.01000101.htm) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

39. Cfr. [www.echr.coe.int/Documents/Convention\\_ITA.pdf](http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

40. Cfr. STONEWALL (2004), *Applying for Asylum as Refugee*, in [www.stonewall.org.uk](http://www.stonewall.org.uk) (ultimo accesso: 10 settembre 2013).

bourne, due settimane dopo che l'appello per rimanere nel Regno Unito era stato rifiutato. Durante l'inchiesta sulla sua morte, l'ufficiale giudiziario affermò che la mancata concessione dell'asilo era stata «il motivo ovvio» del suo suicidio<sup>41</sup>.

Nel settembre 2003, Israfil Shiri, un altro iraniano, si versò addosso della benzina e si diede fuoco a Manchester negli uffici di *Refugee Action*, l'organizzazione non-governativa che fornisce aiuto e assistenza ai richiedenti asilo in Gran Bretagna. L'uomo si era rifugiato nel Regno Unito per evitare persecuzioni in Iran a causa della sua omosessualità, ma dopo che la sua domanda di asilo venne rifiutata, decise di togliersi la vita piuttosto che essere rimpatriato<sup>42</sup>.

Alcuni omosessuali che erano in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato sono stati espulsi dal Paese ospitante e rimpatriati in quelli di origine nonostante le misure legislative repressive nei confronti delle persone LGBT in vigore in quegli Stati. Nel 2008, il 38enne ugandese Nyombi venne espulso dalla Gran Bretagna e rispedito in Uganda dopo che la Corte inglese gli negò il diritto d'asilo. Stessa sorte toccò a Babakhan Badalov, artista e poeta azero dichiaratamente gay, che nel settembre dello stesso anno fu imbarcato a forza su un volo per Baku, capitale dell'Azerbaijan, perché le autorità inglesi non avevano accolto la sua richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato<sup>43</sup>.

41. D. SAPSTED, *Gay killed himself over asylum failure*, in *Daily Telegraph*, 20 aprile 2005.

42. H. ATHWA, *Inquest finds asylum refusal was motive for gay Iranian's suicide*, in *Independent Race and Refugee Network*, 20 aprile 2005.

43. QUEER BLOG (2008), *Niente asilo, due uomini gay deportati dal Regno Unito*, in [www.queerblog.it](http://www.queerblog.it) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

Fra i casi andati a buon fine, invece, c'è quello di P., un giovane gay russo che nell'aprile 2013 è scappato dalla Siberia dopo l'aggravarsi delle condizioni di vita delle persone LGBT in Russia in seguito all'approvazione della legge controversa voluta dal Presidente Vladimir Putin per fermare la propaganda gay<sup>44</sup>. Berlino ha concesso l'asilo al giovane P. che è così diventato il primo cittadino russo a ottenere lo status di rifugiato in Germania per via della propria omosessualità.

Nel gennaio 2013 la Danimarca ha, per la prima volta nella sua storia, concesso asilo a un rifugiato afgano perché gay<sup>45</sup>, e anche l'Italia ha riconosciuto lo status di rifugiato ad alcune persone omosessuali. Nel 2007 Leonel Suarez Ruiz, cubano e omosessuale, ottenne dall'ufficio immigrazione della Questura di Brescia il permesso di soggiorno «per protezione umanitaria». Il ragazzo aveva chiesto la possibilità di soggiornare in Italia motivando la sua richiesta con il clima di pesante omofobia in cui era costretto a vivere in patria<sup>46</sup>.

Nel 2011 Vahid T., omosessuale iraniano di 32 anni che nel 2007 si era rifugiato in Italia fuggendo dalla persecuzione in Iran, ha ottenuto nel nostro Paese l'asilo come rifugiato. Il ragazzo era stato arrestato in Francia il 25 maggio 2009 mentre dall'Italia si stava recando in Belgio per sposarsi con il compagno. Grazie a una campagna lanciata dal *Gruppo Everyone*, un'organizzazione italiana che opera a livello internazionale per la tutela dei diritti umani e civili,

44. Cfr. M. ALVITI (2013), «Sono russo e gay, chiedo asilo». E Berlino glielo concede, in [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

45. Cfr. [www.ilsecoloxix.it/p/mondo/2013/01/31/APb7mOdE-danimarca\\_perche\\_afghano.shtml](http://www.ilsecoloxix.it/p/mondo/2013/01/31/APb7mOdE-danimarca_perche_afghano.shtml) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

46. Cfr. [www.uar.it/news/2007/08/25/brescia-asilo-umanitario-per-gay-cubano/](http://www.uar.it/news/2007/08/25/brescia-asilo-umanitario-per-gay-cubano/) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

il giovane iraniano era stato prima trasferito in un carcere italiano e poi rilasciato su sollecitazione dell'allora Presidente della Camera Gianfranco Fini che aveva provveduto a sensibilizzare la Farnesina e il Ministero dell'Interno sulla vicenda<sup>47</sup>.

È interessante notare come per i palestinesi che vengono perseguitati nella West Bank o a Gaza, di solito la via di fuga è verso Israele, dove le relazioni sessuali tra uomini sono legali dal 1988. I diritti delle persone omosessuali sono una delle questioni rimaste irrisolte e costituiscono un forte tabù nei territori palestinesi, ossia in Cisgiordania e a Gaza. La situazione è ambigua e, a tratti, paradossale. Nella West Bank, in Cisgiordania, dunque, i rapporti omosessuali tra adulti consenzienti sono, almeno sul piano ufficiale, legali, perché in questi territori, che un tempo erano sotto l'amministrazione della Giordania, è ancora in vigore il Codice Penale Giordano del 1951 in cui l'omosessualità non è criminalizzata<sup>48</sup>. Nella Striscia di Gaza, invece, rimane in vigore l'ordinanza numero 76 del Codice Penale Inglese del 1936 che considera fuori legge i rapporti omosessuali tra uomini adulti anche se consenzienti, mentre le donne lesbiche non ne sono soggette e pertanto le loro relazioni sentimentali sono tecnicamente non illegali<sup>49</sup>.

Da quando ha ottenuto legalmente il controllo degli ex territori giordani, l'Autorità Palestinese non ha mai legiferato né a favore né contro l'omosessualità, e la situazione legale delle persone LGBT nella West Bank rimane,

47. Cfr. [www.everyonegroup.com/it/EveryOne/MainPage/Entries/2011/2/6\\_Vahid\\_gay\\_iraniano,\\_ottiene\\_asilo\\_in\\_Italia.html](http://www.everyonegroup.com/it/EveryOne/MainPage/Entries/2011/2/6_Vahid_gay_iraniano,_ottiene_asilo_in_Italia.html) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

48. Cfr. [www.gaylawnet.com/laws/ps.htm](http://www.gaylawnet.com/laws/ps.htm) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

49. *Ibidem*.

pertanto, confusa. A Gaza, invece, che è *de facto* sotto il controllo di Hamas, i rapporti tra persone dello stesso sesso sono criminalizzati secondo l'Articolo 152 del Codice Penale che prevede dieci anni di reclusione per chi commette atti sessuali contro natura<sup>50</sup>.

A prescindere dalla situazione legale dell'omosessualità in Palestina, a preoccupare gli attivisti per i diritti umani sono le pene extragiudiziali inflitte dalle autorità e le minacce subite dai gay da parte di parenti decisi a preservare l'onore della famiglia. Ottenere la protezione legale in Israele è assai difficile per i gay palestinesi, dal momento che la questione della loro sessualità tende a mescolarsi con la politica. Chi attraversa la Green Line per andare in Israele viene visto come un traditore della causa palestinese, ma anche chi resta è sospettato di essere alla mercé di Israele: «Nella West Bank e a Gaza lo sanno tutti che se sei omosessuale sei per forza un collaborazionista di Israele», ha dichiarato in un'intervista alla BBC l'attivista omosessuale israeliano Shaul Gonen dell'Associazione Israeliana per la Protezione dei Diritti Personali<sup>51</sup>.

In un articolo pubblicato da "Il Corriere della Sera", il giovane Shaul racconta la vita dei gay palestinesi scappati in Israele:

La maggior parte di quelli che scappano ha tra i 14 e i 18 anni. Questo è l'unico Paese del Medio Oriente dove possono venire, la nostra società è molto aperta verso i diritti degli omosessuali. L'Autorità Palestinese li accusa di collaborazionismo per poterli arrestare: in passato i servizi segreti israeliani

50. Cfr. L.P. ITABORAHY & J. ZHU (2013), *State-Sponsored Homophobia. A world surveys of law: criminalisation, protection and recognition of sex-same love*, ILGA, p. 68.

51. Cfr. [www.news.bbc.co.uk/2/hi/middle\\_east/2826963.stm](http://www.news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/2826963.stm) (ultimo accesso: 8 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).



avrebbero fatto pressioni sui gay per usarli come informatori. Raccontano di essere stati torturati dai padri e dai fratelli maggiori. Qualcuno mi ha detto che gli estremisti hanno provato a farne dei kamikaze per riscattare l'onta con la morte.<sup>52</sup>

È difficile fare una stima del numero di gay palestinesi che hanno trovato rifugio in Israele: gli unici dati a disposizione risalgono al 2003 e sono stati diffusi dall'associazione israeliana *Aguda* che all'epoca calcolava tra i trecento e i seicento omosessuali palestinesi fuggiti nello Stato d'Israele<sup>53</sup>. Quest'ultimo non accoglie volentieri i gay di Gaza e della West Bank per motivi di sicurezza, ma si registrano alcuni casi di riconoscimento dello status di rifugiato ad alcuni ragazzi omosessuali palestinesi che sono andati a buon fine. Nel 2008, per esempio, il governo israeliano si mosse in forma ufficiale per garantire ad un uomo palestinese omosessuale il permesso per risiedere a Tel Aviv consentendogli di vivere insieme al suo compagno israeliano. La richiesta di soggiorno del palestinese, che abitava a Jenin, era stata rifiutata alcuni anni prima dalle autorità di Tel Aviv, ma dopo le minacce di morte ricevute da parte della famiglia alla notizia della sua omosessualità, l'uomo ottenne il permesso dal generale Yossef Mishlav che lo aveva personalmente interrogato.

Abbiamo garantito a quest'uomo palestinese il permesso di risiedere in territorio israeliano dopo che il suo avvocato ci ha fornito le prove del fatto che il suo cliente è in pericolo di vita nei territori palestinesi a causa delle sue tendenze omosessuali

dichiarò Peter Lerner, l'allora portavoce dell'esercito israel-

52. F. DAVIDE, *L'incubo dei gay di Palestina costretti a fuggire in Israele*, in *Corriere della Sera*, 29 febbraio 2004, p. 18.

53. *Ibidem*.

liano per la zona della West Bank, commentando la notizia<sup>54</sup>.

#### 4.6. Fleeing Homophobia

Non esistono rapporti ufficiali riguardanti il modo in cui vengono trattate le richieste d'asilo delle persone omosessuali. Se della situazione negli Stati Uniti si sa poco o nulla, per quanto riguardo l'Europa, invece, un recente studio è riuscito a tracciare, per la prima volta, un quadro esaustivo della questione. Il 25 novembre 2011 è stato pubblicato un dossier dal titolo *Fleeing Homophobia*, realizzato da Sabine Jansen e Thomas Spijkerbeor, commissionato dai Paesi Bassi e dall'Università di Amsterdam e finanziato dall'European Refugee Fund e dal Ministero olandese degli Interni e delle Relazioni del Regno. Raccogliendo i pochi dati statistici sul numero di richiedenti asilo LGBT e incrociandoli con questionari inviati agli esperti nazionali di tutti gli Stati membri, gli autori del dossier sono riusciti a chiarire in che modo vengono trattate in Europa le domande di protezione internazionale per orientamento sessuale e di genere<sup>55</sup>.

Ogni anno, nel mondo, migliaia di richiedenti asilo gay, lesbiche, bisessuali e transessuali presentano domanda di protezione internazionale. L'Unione Europea e gli Stati europei hanno già compiuto alcuni passi concreti e positivi,

54. Cfr. G. LAZZARINI (2008), *L'amore gay riunisce Israele e Palestina*, in [www.gay.tv](http://www.gay.tv) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

55. È possibile consultare il report *Fleeing Homophobia* scaricandolo in formato PDF all'indirizzo: [www.rechten.vu.nl/nl/Images/Fleeing%20Homophobia%20report%20EN\\_tcm22-232205.pdf](http://www.rechten.vu.nl/nl/Images/Fleeing%20Homophobia%20report%20EN_tcm22-232205.pdf) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

come il riconoscimento dell'orientamento sessuale quale motivo di persecuzione nell'Articolo 10 della Direttiva Qualifiche. La Direttiva 2011/95/UE del Parlamento Europeo, meglio nota come "Direttiva Qualifiche", stabilisce norme sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta. L'Articolo 10 della Direttiva Qualifiche stabilisce che:

Ai fini della determinazione dell'appartenenza a un determinato gruppo sociale o dell'individuazione delle caratteristiche proprie di tale gruppo, si tiene debito conto delle considerazioni di genere, compresa l'identità di genere.<sup>56</sup>

Alcuni Paesi europei hanno anche esplicitamente indicato l'identità di genere come motivo di persecuzione. Leggi anti-discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale sono attualmente in vigore in ventisette Paesi: Albania (2010), Andorra (2005), Austria (2004), Belgio (2003), Bosnia-Erzegovina (2003), Bulgaria (2003), Cipro (2004), Croazia (2003), Danimarca (1989), Estonia (2004), Finlandia (1995), Francia (1985), Germania (2006), Irlanda (1989), Lettonia (2006), Malta (2004), Norvegia (1981), Paesi Bassi (1993), Polonia (2003), Portogallo (2004), Regno Unito (2006), Repubblica Ceca (2001), Romania (2000), Slovenia (1998), Spagna (2004), Svezia (1987), Ungheria (2000)<sup>57</sup>.

56. Cfr. [www.meltingpot.org/La-nuova-Direttiva-Qualifiche-Pubblicazione-nella-Gazzetta.html#.UpolmcQ2Zo8](http://www.meltingpot.org/La-nuova-Direttiva-Qualifiche-Pubblicazione-nella-Gazzetta.html#.UpolmcQ2Zo8) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

57. Cfr. [www.ilga-europe.org/home/publications/reports\\_and\\_other\\_materials/rainbow\\_europe\\_map\\_and\\_index\\_may\\_2012](http://www.ilga-europe.org/home/publications/reports_and_other_materials/rainbow_europe_map_and_index_may_2012) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

Esistono, però, considerevoli differenze nel modo in cui gli Stati europei esaminano le richieste d'asilo delle persone omosessuali. Si tratta di un aspetto alquanto problematico, dal momento che l'Europa mira a creare un Sistema Comune di Protezione Europea con un status omogeneo. Il sistema di Dublino, in base al quale un solo Stato membro dell'UE prende in esame la domanda di asilo, teoricamente implica uno standard comune nell'applicazione della legge sui rifugiati. Standard che, però, ancora non esiste.

Come risulta dalla sintesi dei risultati dello studio *Fleeing Homophobia*, le prassi europee dimostrano chiaramente che le autorità nazionali si basano, in molti casi, su stereotipi nell'esame delle richieste di asilo delle persone LGBT. Per esempio, le decisioni si fondano ancora molto spesso sull'idea che l'orientamento sessuale del richiedente vada preso sul serio quando provi un «insopprimibile ed irreversibile» desiderio di fare sesso con una persona dello stesso sesso. Questi stereotipi tendono a escludere dalla protezione internazionale i bisessuali perseguitati, ma anche le persone omosessuali che non si comportano secondo gli stereotipi in cui le autorità credono: per esempio, le lesbiche che non hanno atteggiamenti maschili, i gay non effeminati e i richiedenti LGBT che sono stati sposati o che hanno figli.

Inoltre, nelle prassi degli Stati europei per la concessione della protezione internazionale viene spesso negata la natura fondamentale dei diritti umani delle persone omosessuali. I richiedenti asilo sono frequentemente respinti nei loro Paesi d'origine per la ragione che potrebbero evitare di essere perseguitati nascondendo la propria identità. Questo, però, nega il principio fondamentale che sta alla base della legge sui rifugiati: se una persona ha un fon-

dato timore di essere perseguitata a causa del legittimo esercizio di un proprio diritto umano, le spetta la protezione internazionale. Pretendere che per ricevere protezione queste persone rinuncino ai propri diritti umani, nega la funzione stessa di questi diritti.

La grande maggioranza degli Stati membri dell'Unione Europea non raccoglie dati statistici sul numero degli omosessuali richiedenti asilo, e non è possibile, quindi, fornire informazioni precise. Tuttavia, Belgio e Norvegia compilano delle statistiche che è possibile consultare sui portali internet dei Ministeri dell'Interno dei due Paesi<sup>58</sup>.

Nel 2002 la Commissione Svedese per l'Immigrazione ha stimato che il numero di richiedenti asilo in Svezia per motivi di orientamento sessuale o identità di genere sia di circa trecento persone l'anno. Nei Paesi Bassi le domande da parte di richiedenti omosessuali e transgender sono circa duecento l'anno. In Italia, secondo il Ministero degli Interni, nel periodo tra il 2005 e l'inizio del 2008 sono stati documentati almeno cinquantaquattro casi, di cui ventinove hanno ricevuto lo status di rifugiati o una protezione umanitaria<sup>59</sup>.

Lo studio *Fleeing Homophobia* è riuscito a individuare centoquattro Paesi diversi da cui provengono le persone omosessuali che fanno richiesta d'asilo politico. Tra questi Paesi ci sono: Afghanistan, Albania, Algeria, Angola, Ara-

58. Cfr. Commissariat général aux réfugiés et aux apatrides, *Annual Reports*, in [www.cgra.be/fr/Publications/2\\_Rapport\\_annuel/](http://www.cgra.be/fr/Publications/2_Rapport_annuel/); Norwegian Directorate of Immigration, *Statistikk Asylum*, in [www.udi.no/Norwegian-Directorate-of-Immigration/Oversiktsider/Statistikk-/Asylum/Asylum-decisions-in-first-instance-by-outcome-and-nationality--/](http://www.udi.no/Norwegian-Directorate-of-Immigration/Oversiktsider/Statistikk-/Asylum/Asylum-decisions-in-first-instance-by-outcome-and-nationality--/).

59. Commissario per i Diritti Umani, *Discriminazioni a causa di orientamento sessuale e identità di genere in Europa*, Council of Europe Publishing, Strasburgo, 2011, p. 66.

bia Saudita, Armenia, Azerbaijan, Bangladesh, Barbados, Bielorussia, Bolivia, Bosnia–Erzegovina, Brasile, Burundi, Camerun, Cile, Cina, Colombia, Congo, Costa d’Avorio, Costa Rica, Croazia, Cuba, Ecuador, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Estonia, Etiopia, Filippine, Gambia, Georgia, Ghana, Giamaica, Giordania, Guatemala, Guinea Conakry, Guyana, Honduras, India, Indonesia, Iran, Iraq, Israele, Kazakistan, Kenya, Kosovo, Libano, Liberia, Libia, Lituania, Macedonia, Malawi, Malesia, Mali, Marocco, Mauritania, Mauritius, Messico, Moldavia, Mongolia, Nepal, Nicaragua, Niger, Nigeria, Pakistan, Palestina, Panama, Paraguay, Perù, Qatar, Repubblica Centrafricana, Repubblica Dominicana, Repubblica Federale di Jugoslavia, Romania, Ruanda, Russia, Saint Vincent e Grenadine, Senegal, Serbia, Sierra Leone, Siria, Slovacchia, Somalia, Sri Lanka, Stati Uniti, Sudafrica, Sudan, Tagikistan, Tanzania, Thailandia, Togo, Trinidad e Tobago, Tunisia, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Uganda, Uzbekistan, Venezuela, Vietnam, Yemen, Zambia, Zimbabwe.

Come si evince dall’analisi condotta da Sabine Jansen e Thomas Spijkerboer, nella gran parte degli Stati europei, per garantire lo status di rifugiato a un richiedente proveniente da un Paese che criminalizza le attività sessuali tra persone dello stesso sesso è necessario che questa criminalizzazione sia applicata. Se la criminalizzazione non è mai applicata, pare che le richieste vengano per lo più respinte. In cinque Stati membri, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Spagna, risulta insufficiente a garantire lo status di rifugiato persino l’esistenza dell’applicazione di disposizioni penali nel Paese d’origine: per ottenere il riconoscimento, dunque, i richiedenti devono dimostrare che nel loro caso specifico siano, o siano stati sottoposti a

procedimento giudiziario<sup>60</sup>.

La questione della credibilità è centrale in molti procedimenti avviati per il riconoscimento dello status di rifugiato. È chiaro che nella gran parte dei casi di richieste d'asilo la principale fonte di prove è costituita dalle affermazioni dei richiedenti. Spetta ai responsabili delle decisioni stabilire l'autenticità di tali affermazioni e, dunque, la loro credibilità. Esistono grosse divergenze nel modo in cui viene affrontato il problema della credibilità nei diversi Paesi dell'Unione. Pare che anche su questo punto negli Stati membri non esista una prassi comune. *Fleeing Homophobia* ha individuato otto Paesi europei nei quali si fa o si è fatto ricorso ad esami medici per stabilire se il richiedente sia o meno una persona omosessuale. Esami eseguiti per accertare l'orientamento sessuale sono stati riscontrati in Austria, Bulgaria, Germania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia e Ungheria<sup>61</sup>.

Il cosiddetto "Test Fallometrico" è uno degli esami a cui vengono sottoposte le persone di cui si vuole stabilire l'orientamento sessuale. Il Test Fallometrico si incentra sulla reazione fisica della/del richiedente a materiale pornografico, che comprende pornografia eterosessuale, gay, lesbica, adolescente e infantile. In base alle reazioni della/del richiedente a questi diversi tipi di materiale pornografico, la domanda di asilo viene accettata o rifiutata. Nella terminologia medica, il Test Fallometrico maschile si chiama Pletismografia Penile, detta anche "PPG", mentre per le donne l'equivalente è la Fotopletismografia Vaginale, nota anche come "VPG". Dalle ricerche effettuate da Sabine

60. S. JANSEN & T. SPIJKERBOER (2011), *Fleeing Homophobia*, COC Nederland and Vrije Universiteit Amsterdam, p. 24 (Traduzione dell'autore).

61. Ivi, p. 49.

Jansen e Thomas Spijkerboer, è risultato che questa procedura sia stata applicata nel 2008 e nel 2009 nella Repubblica Ceca in almeno dieci casi<sup>62</sup>.

Questo esame è stato fortemente criticato dall'Agencia Europea per i Diritti Fondamentali (FRA) che, pare, ne sia venuta a conoscenza solo nel dicembre 2010 mentre analizzava la storia di un cittadino iraniano a cui era stato rifiutato lo status di rifugiato politico dal Governo di Praga perché non si era voluto sottomettere al Test Fallometrico. L'Agencia di stanza a Vienna e la stessa Unione Europea richiamarono immediatamente il Governo ceco e denunciarono la grave violazione della privacy e dei diritti universali dell'uomo<sup>63</sup>. Come si leggeva nel comunicato stampa diffuso dall'Agencia Europea per il Diritti Fondamentali all'indomani della scoperta di questo esame medico:

La pratica della Fallometria è difforme all'Articolo 3 della Convenzione Europea per i Diritti Fondamentali, per il quale è proibita la tortura e i trattamenti inumani o degradanti; è difforme all'Articolo 8 che tutela l'intimità anche fisica dell'individuo; la pratica non può essere difesa solo perché l'individuo in oggetto ha accettato di sottoporvisi mediante consenso informato.<sup>64</sup>

Anche Michele Cercone, l'allora portavoce della Commissione Europea in materia d'immigrazione, condannò l'uso del pletismografo penile: «La pratica dei test fallometrici è davvero degradante. Inoltre non è conforme ai

62. Ivi, p. 52.

63. Cfr. A. PISANÒ (2011), *L'UE contro il test fallometrico della Repubblica Ceca*, in [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

64. Cfr. [www.fra.europa.eu/en/fraWebsite/news\\_and\\_events/infocus-io\\_0912\\_en.htm](http://www.fra.europa.eu/en/fraWebsite/news_and_events/infocus-io_0912_en.htm) (ultimo accesso: 8 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).



diritti umani. Chi si rifiuta di sottoporsi ai test non può vedere respinta la sua domanda di asilo politico». Da parte sua, Tomas Haisman, Ministro degli Interni della Repubblica Ceca all'epoca degli eventi, in una nota precisò che i test erano stati condotti su un numero molto ridotto di persona e sempre con il loro consenso: «Abbiamo portato a termine al massimo una decina di test — sentenziò il Ministro — Vogliamo capire se gli extracomunitari usano falsi motivazione per ottenere l'asilo politico»<sup>65</sup>.

Nel novembre 2013 la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha emesso una sentenza in materia di diritto d'asilo per le persone omosessuali con la quale si è cercato di chiarire una volta per tutte l'intricata questione fornendo un precedente legale agli Stati membri che sono chiamati, adesso, ad adeguare le legislazioni nazionali alla direttiva comunitaria.

Tre cittadini omosessuali della Sierra Leone, dell'Uganda e del Senegal, avevano chiesto lo status di rifugiati ai Paesi Bassi, sostenendo di avere il fondato timore di persecuzione nei loro Paesi d'origine a causa del loro orientamento sessuale. In tutti e tre i Paesi gli atti omosessuali configurano, infatti, reati passibili di pene severe che vanno da pesanti sanzioni pecuniarie fino, in alcuni casi, all'ergastolo<sup>66</sup>. Il *Raad van State*, il Consiglio di Stato olandese, si era rivolto alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea in merito alla valutazione delle domande dei tre cittadini che chiedevano lo status di rifugiato. Il Giudice chiedeva alla Corte se si potesse ritenere che i cittadini di Paesi terzi

65. Entrambe le dichiarazioni in: F. TORTORA (2011), *L'UE boccia i test fallometrici della Repubblica Ceca*, in [www.corriere.it](http://www.corriere.it) (ultimo accesso: 8 novembre 2013).

66. Cfr. ANSA (2013), *Sentenza Corte UE: asilo a gay se rischiano prigione*, in [www.ansa.it](http://www.ansa.it) (ultimo accesso: 28 novembre 2013).

che siano omosessuali costituiscano un particolare gruppo sociale. Chiedeva, inoltre, secondo quali criteri le autorità nazionali avessero dovuto valutare che cosa costituisca, in un contesto simile, un atto di persecuzione con riferimento ad atti omosessuali, e se il fatto di qualificare simili atti, nel Paese d'origine del richiedente, come reati passibili di pena detentiva configurasse, o meno, una persecuzione.

La Corte Europea ha ammesso che l'esistenza di una legislazione penale che riguarda in modo specifico le persone omosessuali consente di affermare che queste costituiscono un gruppo a parte, percepito dalla società circostante come diverso: «Gli omosessuali che richiedono asilo — si legge nella sentenza — devono essere considerati un particolare gruppo sociale esposto al rischio di persecuzione a causa del loro orientamento sessuale»<sup>67</sup>.

Per la Corte di Giustizia Europea, dunque, una pena detentiva che sanziona gli atti omosessuali costituisce un atto di persecuzione e, per questo motivo, i richiedenti asilo che provengono da Paesi nei quali l'omosessualità è punita col carcere e dove le pene vengono applicate, possono ottenere lo status di rifugiato. L'Unione Europea ha quindi chiarito che non sono più necessari i famosi esami medici coi quali si era soliti accertare l'orientamento sessuale dei richiedenti asilo, e ha specificato che la domanda di asilo deve essere accettata senza nessun tipo di esame psicologico ma solo sulla base dell'esistenza di leggi contro l'omosessualità nel Paese d'origine del richiedente e sul fondato timore di quest'ultimo di essere perseguitato per il suo orientamento omosessuale.

La determinazione dell'orientamento sessuale e dell'i-

67. Cfr. [www.curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2013-11/cp130145it.pdf](http://www.curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2013-11/cp130145it.pdf) (ultimo accesso: 28 novembre 2013).

dentità di genere di un individuo sono questione di auto-identificazione e, dunque, non sono un problema medico. Medici e psichiatri non possono pronunciarsi su questo aspetto e non possono stabilire attraverso metodi e procedure scientifiche l'orientamento sessuale di una persona. Allo stesso modo, un esame medico interferisce con il concetto di privacy. Se per rispettare un diritto è necessario ordinare un esame del genere, esso deve essere fatto secondo la legge, deve servire a uno scopo specifico ed essere necessario in una società democratica: deve essere "proporzionato". Questo concetto è stato formulato anche nei *Principi di Yogyakarta* all'Articolo 18, secondo il quale:

Nessuna persona deve essere costretta a sottoporsi a forme di cure mediche o psicologiche, a procedure ed esami, e non deve essere confinata in una struttura medica sulla base del suo orientamento sessuale o della sua identità di genere. Nonostante esistano affermazioni del contrario, l'orientamento sessuale e l'identità di genere di una persona non sono, di per sé, disturbi medici e non vanno né curati né soppressi.<sup>68</sup>

I *Principi di Yogyakarta* sono un'importante iniziativa internazionale volta a promuovere i diritti fondamentali delle persone LGBT. L'operazione è stata presentata ufficialmente alle Nazioni Unite a New York il 7 novembre 2007 nel corso di un evento sponsorizzato congiuntamente da Argentina, Brasile e Uruguay e organizzato in collaborazione con varie organizzazioni non governative tra cui *Human Rights Watch*, *Global Rights*, *l'International Commission of Jurists*, *l'International Gay and Lesbian Human Rights Commission* e *l'International Lesbian and Gay Association*. Durante

68. Cfr. [www.unhcr.it/cms/attach/editor/ITA-OrientamentoSessuale.pdf](http://www.unhcr.it/cms/attach/editor/ITA-OrientamentoSessuale.pdf) & [www.yogyakartaprinciples.org/principles\\_en.htm](http://www.yogyakartaprinciples.org/principles_en.htm) (ultimi accessi: 8 novembre 2013).

il seminario tenutosi nella città indonesiana di Yogyakarta sono stati individuati, sviluppati e infine unanimemente approvati ventinove principi e sedici raccomandazioni che stabiliscono degli standard per la protezione dei diritti umani in materia omosessuale contro la violenza e il delitto d'onore. Il documento non è stato né sottoscritto né è riconosciuto dai Paesi arabi; da quando è stato approvato, gli Stati in cui l'omosessualità è considerata un reato hanno continuato a infliggere pene alle persone LGBT, e tra tutti l'Iran continua a detenere il primato per il maggior numero di esecuzioni pubbliche ai danni di omosessuali di ogni età e estrazione sociale.

## «In Iran non ci sono omosessuali»\*

### 5.1. Perché l'Iran

Ho incontrato per la prima volta Majid in uno Starbucks nel centro di Londra nella primavera 2013. Ci eravamo conosciuti alcuni giorni precedenti al nostro appuntamento sul sito di dating *www.gaydar.com*, e mi ero deciso a chiedergli di uscire per avere informazioni sulla condizione degli omosessuali nel suo Paese perché mi era sembrato un ragazzo perspicace, acuto e aperto al dialogo. Majid è iraniano, ha 26 anni e lavora come cameriere in un ristorante per pagarsi gli studi di economia. È originario di Shiraz, città di oltre un milione di abitanti che durante la dinastia Zand fu capitale della Persia<sup>1</sup> mentre oggi è il capoluogo della regione di Fars, nel sud del Paese.

\* Dichiarazione dell'allora Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad durante un intervento alla Columbia University, a New York, nel 2007. Cfr. *In Iran we don't have homosexuals*, in [www.youtube.com](http://www.youtube.com) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

1. La dinastia Zand regnò sull'Iran centrale e meridionale nella seconda metà del XVIII secolo, dal 1750 al 1794. Capostipite della dinastia fu Karim Khan che risollevò la Persia dopo i decenni di guerre e devastazioni dei secoli precedenti, facendo della sua capitale Shiraz un centro culturale ed economico di primo ordine. L'epoca Zand è stata un periodo di relativa pace e prosperità per l'Iran, che tornò ad essere territorialmente unito e coeso. L'attenzione verso il sentimento popolare guadagnò alla dinastia l'affetto degli iraniani, tanto che i nomi di questi sovrani sono gli unici a non essere stati rimossi dai luoghi pubblici

Occhi verdi, capelli castano scuro e carnagione leggermente olivastra, Majid parla dell'Iran con quella fierezza tipica di chi vive lontano dalla propria terra ma desidera tornarci al più presto. Dice di essere innamorato del suo Paese, della sua storia e della cultura millenarie, ma è consapevole delle difficoltà che incontrano quotidianamente le persone omosessuali: non risparmia critiche ai governi che si sono succeduti dalla Rivoluzione del 1979 ad oggi, e accusa l'esecutivo di Ahmadinejad di aver riportato il Paese in una condizione di oscurantismo per quanto riguarda i diritti umani. Majid si è trasferito a Londra sette anni fa, ma spera di tornare a vivere in Iran quando saranno migliorate le condizioni sociali delle persone LGBT. Gli chiedo se i suoi amici e la sua famiglia sanno della sua omosessualità, e senza alcuna esitazione mi risponde con un cenno negativo della testa: «Non lo sa nessuno — chiarisce subito — né a casa, né i miei amici che vivono a Shiraz. Ai miei genitori non posso dirlo perché non riuscirebbero ad accettare un figlio gay e potrebbero cacciarmi di casa».

Curioso di sapere in che modo viveva la sua omosessualità in un Paese come l'Iran dove i gay rischiano la pena di morte, gli chiedo di raccontarmi qualcosa di più della sua vita a Shiraz prima di venire in Inghilterra. «In Iran ci sono più gay di quante le autorità vogliano far credere. Siamo dappertutto, in Iran come in Inghilterra, negli Stati Uniti come in Italia», mi spiega con la stessa fierezza con cui mi aveva parlato precedentemente della sua terra.

Il mio Paese non fa eccezione, sebbene Ahmadinejad abbia dichiarato pubblicamente che in Iran non ci sono omosessuali.

dopo la Rivoluzione del 1979. Cfr. [www.iranicaonline.org/articles/zand-dynasty](http://www.iranicaonline.org/articles/zand-dynasty) & [www.iranchamber.com/history/zand/zand.php](http://www.iranchamber.com/history/zand/zand.php) (ultimi accessi: 10 novembre 2013).

[...] Facciamo feste gay proprio come voi in Occidente, e ci divertiamo molto. Ma bisogna stare attenti.

Majid parla con una sicurezza tale che non avrei mai pensato di trovare negli omosessuali mediorientali. Nei mesi precedenti alla scrittura di questo libro avevo provato a contattare diversi gay provenienti dai Paesi arabo-islamici, ma avevo incontrato parecchie difficoltà nel trovare persone disposte a parlare e, dunque, a darmi informazioni sulla condizione della comunità LGBT in Medio Oriente. La maggior parte dei gay che ho conosciuto si è dimostrata restia a raccontarsi, sebbene alla fine, poi, ci sia stato uno scambio interessante di notizie che sono state riportate in questo libro. Majid, invece, è stato disponibile sin dall'inizio, e per questo motivo gli ho domandato tutto quello che ero interessato a sapere.

Gli chiedo se avesse mai sentito parlare di Ayaz Marhoni e Mahmoud Asgari, e se conoscesse qualcuno che ha avuto problemi con le autorità irachene per via della propria omosessualità. Mi dice che un suo amico è stato denunciato da alcuni conoscenti perché intratteneva una relazione con un altro uomo, ma aggiunge di non aver avuto più sue notizie da quando si è trasferito a Londra: «Forse lo avranno arrestato — afferma — o sarà riuscito a fuggire come fanno moltissimi gay per evitare di essere picchiati o denunciati dalla polizia». «Marhoni e Asgari sai chi sono?», gli domando ancora una volta. «Sì — mi risponde — ma in Iran si dice che sono stati impiccati per aver stuprato un ragazzino, non perché fossero fidanzati».

Ayaz Marhoni e Mahmoud Asgari sono balzati agli onori della cronaca per essere stati impiccati in Iran nel 2005 ancora minorenni. Come si vedrà più avanti, la loro condanna a morte provocò un'indignazione generale sia per

la loro età sia per il reato di cui furono accusati. Avevo 17 anni quando questi due adolescenti furono impiccati, ed ero poco più che maggiorenne quando lessi per la prima volta la loro storia. Ricordo che mentre leggevo il report di *Amnesty International* in cui si denunciava l'accaduto e si chiedevano spiegazioni a Teheran non riuscivo a credere a quanto ci fosse scritto<sup>2</sup>.

L'Iran non è di certo l'unico Paese al mondo dove è in vigore la pena di morte per diversi reati, e non è l'unica nazione che mette a morte gli omosessuali. Come osservato precedentemente, sono cinque i Paesi nei quali l'omosessualità è punita con la condanna capitale: l'Iran, appunto, l'Arabia Saudita, la Mauritania, il Sudan e lo Yemen. A novembre 2013 non si avevano notizie di omosessuali condannati per il reato di sodomia né in Arabia Saudita, né in Mauritania, né in Sudan. In Yemen erano stati uccisi sei omosessuali<sup>3</sup>, mentre in Iran, a fine novembre, erano almeno ventiquattro i gay che si trovavano nel braccio della morte<sup>4</sup>.

È difficile stabilire con esattezza il numero di omosessuali condannati per sodomia: gli Stati che mettono a morte le persone LGBT tendono a "mascherare" molto spesso la condanna per omosessualità con altri reati quali, per esempio, quello di stupro, e questo rende la situazione ancora più complicata. A novembre 2013 i condannati a

2. Cfr. [www.amnestyusa.org/research/reports/iran-the-last-executioner-of-children?page=12](http://www.amnestyusa.org/research/reports/iran-the-last-executioner-of-children?page=12) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

3. Cfr. [www.adnkronos.com/IGN/News/Esteri/Yemen-gay-ucciso-da-militanti-islamici-sesto-caso-nel-2013\\_32657604655.html](http://www.adnkronos.com/IGN/News/Esteri/Yemen-gay-ucciso-da-militanti-islamici-sesto-caso-nel-2013_32657604655.html) (ultimo accesso: 30 novembre 2013).

4. Cfr. [www.76crimes.com/12-in-prison-for-being-gay-13-more-awaiting-trial/](http://www.76crimes.com/12-in-prison-for-being-gay-13-more-awaiting-trial/) (ultimo accesso: 30 novembre 2013).



morte per stupro in Iran erano cinquantaquattro<sup>5</sup>: nessuno vuole insinuare che ci siano potuti essere casi di omosessualità coperti col reato di stupro, ma considerando che negli anni passati alcuni gay sono stati messi a morte proprio con questa accusa<sup>6</sup> e considerando anche che, come si vedrà più avanti, la legislazione iraniana è molto confusa nello stabilire i confini tra lo stupro e l'atto omosessuale, vien da sé pensare che tra i cinquantaquattro condannati ci sia potuta essere qualche persona omosessuale sentenziata per sodomia.

Le organizzazioni in difesa dei diritti degli omosessuali si battono da anni per arginare la follia omicida dei Paesi che prevedono la pena capitale per i gay e le lesbiche. La Repubblica Islamica dell'Iran continua a detenere il primato per il maggior numero di esecuzioni pubbliche ai danni di omosessuali di ogni età e estrazione sociale<sup>7</sup>. Raccontare, dunque, le condizioni in cui vivono gli omosessuali in un Paese meraviglioso come l'Iran che è stato la culla della civiltà diventa quasi un obbligo. È un obbligo per tenere alta l'attenzione su una questione tanto delicata quanto poco affrontata dai media tradizionali; è un obbligo nei confronti dei gay iraniani che sono costretti a scappare dal loro Paese per vivere serenamente la propria omosessualità; è un obbligo verso Majid che vorrebbe un Iran in cui vengano rispettati i diritti di tutti; è un obbligo nei

5. Cfr. [www.iranhrdc.org/english/publications/1000000225-ihrc-char-t-of-executions-by-the-islamic-republic-of-iran-2013.html#](http://www.iranhrdc.org/english/publications/1000000225-ihrc-char-t-of-executions-by-the-islamic-republic-of-iran-2013.html#). UpysLcQ2Z09 (ultimo accesso: 30 novembre 2013).

6. Cfr. [www.lgbtqnation.com/2012/05/four-iranian-men-sentenced-to-death-by-hanging-for-sodomy/#](http://www.lgbtqnation.com/2012/05/four-iranian-men-sentenced-to-death-by-hanging-for-sodomy/#). UpyvNsQ2Z08 & [www.theguardian.com/world/2011/sep/07/iran-executes-men-homosexuality-charges](http://www.theguardian.com/world/2011/sep/07/iran-executes-men-homosexuality-charges) (ultimi accessi: 30 novembre 2013).

7. Cfr. [www.ighrc.org/content/iran-stop-executions-sodomy-charges](http://www.ighrc.org/content/iran-stop-executions-sodomy-charges) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

confronti di Ayaz Marhoni e Mahmoud Asgari che hanno perso la vita perché innamorati l'uno dell'altro.

## 5.2. Un gay alla corte dei Pahlavi

In Iran, il governo degli Ayatollah nega sistematicamente gli stili di vita e l'identità di gay, lesbiche e bisessuali. L'omosessualità non è né accettata né consentita, è tenuta nell'ombra ed è considerata una perversione tipicamente occidentale che non può far parte di una società — quella iraniana — dedita, invece, alla moralità e alla rettitudine. La sua negazione, poi, è pratica comune tra le autorità civili e politiche del Paese che fanno a gara nel diffondere tesi apocalittiche sulle sorti delle persone omosessuali.

In un discorso tenuto alla Columbia University a New York nel 2007, l'allora Presidente Mahmoud Ahmadinejad, rispondendo alla domanda di un giornalista americano sulla situazione delle persone omosessuali nel suo Paese, precisò che: «In Iran noi non abbiamo omosessuali come li avete voi. In Iran non abbiamo questo fenomeno. Non so chi vi abbia detto che da noi ci sono»<sup>8</sup>. Le dichiarazioni provocarono in tutto il mondo reazioni di sdegno e indignazione, e non si fecero attendere le risposte dei gay iraniani: «Non esistono gay in Iran? Allora noi cosa siamo? Cosa sono io?», dichiarò in un'intervista a *www.moblogic.tv* Arsham Parsi, direttore esecutivo dell'*Iranian Queer Organization* (IRQO), l'associazione omosessuale iraniana con base in Canada e il militante Babak Amir, esiliato in Francia, condannando il cinismo di Ahmadinejad sottoli-

8. Cfr. M. AHMADINEJAD (2007), *In Iran we don't have homosexuals*, in [www.youtube.com](http://www.youtube.com) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

neò che: «come tutto il mondo ha compreso che mente come Pinocchio sugli omosessuali, il Presidente iraniano potrebbe allo stesso modo mentire sulla bomba atomica»<sup>9</sup>.

Due anni esatti dopo l'intervento alla Columbia University, Mahmoud Ahmadinejad tornò sull'argomento "omosessualità" facendo delle precisazioni: «Ho detto che [gli omosessuali] non esistono nel modo in cui ci sono qui [...]. In Iran a molta gente non piacciono. E noi abbiamo una legge a riguardo che viene applicata»<sup>10</sup>. Secondo il Codice Penale Iraniano, l'omosessualità è un reato a tutti gli effetti e rientra tra quelli contro la morale e il buon costume islamico: le pene previste variano dalla reclusione al pagamento di un'ammenda fino alla pena di morte, e dalla Rivoluzione Iraniana del 1979 ad oggi sono stati condannati centinaia di omosessuali.

Janet Afary e Kevin Anderson sostengono che il regime islamico che sostituì lo Scià di Persia alla fine degli anni Settanta abbia adottato un duro approccio nei confronti dell'omosessualità in risposta all'indignazione popolare per lo stile di vita "immorale" che si conduceva presso la corte dei Pahlavi. In *Foucault and the Iranian Revolution: Gender and the Seductions of Islam* (2005) i due autori scrivono:

Correva voce che a palazzo regnasse uno stile di vita apertamente gay, e si diceva che il Primo Ministro Amir Abbas Hoveyda fosse omosessuale. La stampa satirica lo prendeva continuamente di mira per il suo abbigliamento curato, l'orchidea viola nel risvolto della giacca e il suo presunto matrimonio di

9. Entrambe le dichiarazioni in: G. CELLOTTINI (2007), *In Iran non esistono gay? E noi chi siamo?*, in [www.gay.tv](http://www.gay.tv) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

10. Cfr. GAY.TV (2009), *Ahmadinejad, il ritorno: "I gay in Iran esistono ma non ci piacciono"*, in [www.gay.tv](http://www.gay.tv) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

convenienza (AFARY & ANDERSON, 2005: 161).<sup>11</sup>

Pare che lo stesso Scià fosse bisessuale, e si racconta che ogni sera si intrattenesse in camera con un suo carissimo amico, Ernest Perron, che aveva conosciuto ai tempi dei suoi studi in Svizzera presso il college “La Rosey”<sup>12</sup>. L’indignazione più grande del popolo, però, pare fosse nei confronti di due uomini legati alla corte che avevano organizzato una finta cerimonia di nozze:

Per gli alti religiosi si trattava della conferma pubblica che il palazzo dei Pahlavi era corrotto dal peggior tipo di trasgressioni sessuali, e che lo Scià non era più padrone della propria casa. Queste voci contribuirono a infiammare il pubblico, a scatenare un senso di vergogna e di sdegno, e alla fine vennero usate dagli islamisti per giustificare la rivoluzione. (AFARY & ANDERSON, *op. cit.*)

Subito dopo aver assunto il potere nel 1979, l’Ayatollah Khomeini istituì la pena di morte per l’omosessualità. In quello stesso anno ci furono sedici esecuzioni per reati collegati a violazioni sessuali.

Secondo la fondazione in difesa dei diritti umani *Omid*, tra il 1979 e il 2007 ci sono stati centocinquantatré condanne a morte accertate per atti omosessuali e centoquarantanove esecuzioni capitali per stupro, di cui ventisette

11. Traduzione dell’autore.

12. Cfr. E. ABRAHAMIAN, *Tortured Confessions*, in [www.publishing.cdlib.org/ucpressebooks/view?docId=ft3s2005jq;brand=ucpress](http://www.publishing.cdlib.org/ucpressebooks/view?docId=ft3s2005jq;brand=ucpress); A. MILANI, *Character as Destiny: the portrait of the Shah as a young man*, in [www.stanford.edu/~milani/downloads/characterasdestiny.pdf](http://www.stanford.edu/~milani/downloads/characterasdestiny.pdf); J. COHEN, *Iranian Letters*, in [www.iranian.com/Letters/2004/September/sept240.html](http://www.iranian.com/Letters/2004/September/sept240.html) (ultimi accessi: 10 novembre 2013).

per stupro omosessuale<sup>13</sup>. Si tratta di statistiche ufficiali compilate coi dati rilasciati dal governo iraniano, ma per l'*International Gay and Lesbian Human Rights Commission* (IGLHRC) i condannati a morte per omosessualità sono molti di più<sup>14</sup>.

Anche per *Amnesty International*<sup>15</sup> e *Human Rights Watch*<sup>16</sup> i numeri delle esecuzioni capitali ai danni delle persone LGBT sono superiori alle cifre diffuse dal governo iraniano. Le due associazioni spiegano che è difficile avere dati certi e attendibili a causa della ritrosia di Teheran di ammettere pubblicamente di effettuare condanne a morte per il reato di sodomia. Chi si è spinto oltre sulle stime delle esecuzioni capitali per omosessualità, invece, è stata l'organizzazione iraniana in difesa delle persone omosessuali *Homan*: secondo questo gruppo di esuli omosessuali iraniani, dalla Rivoluzione del 1979 ad oggi, nel Paese degli Ayatollah sono stati messi a morte più di quattromila gay e lesbiche<sup>17</sup>.

13. È possibile consultare le statistiche ufficiali delle condanne capitali in Iran sul sito: [www.iranrights.org](http://www.iranrights.org) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

14. Cfr. IGLHRC & IRQO (2011), *Human Rights Violations on the Basis of Sexual Orientation, Gender Identity, and Homosexuality in the Islamic Republic of Iran*, in [www.iglhrc.org](http://www.iglhrc.org) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

15. Cfr. AMNESTY INTERNATIONAL (2008), *Love, Hate and The Law. Decriminalizing Homosexuality*, in [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

16. Cfr. HUMAN RIGHTS WATCH (2013), *World Report 2012*, in [www.hrw.org](http://www.hrw.org) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

17. Cfr. H. TAVAKOLI (1999), *New Dark Ages*, in [www.iranian.com](http://www.iranian.com) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

### 5.3. Il reato di *lavat*

Il Codice Penale Islamico dell'Iran<sup>18</sup> criminalizza gli atti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso: il reato di *lavat*, l'equivalente persiano del *liwat* arabo, è disciplinato dagli Articoli 108 e 109, e comprende i rapporti sessuali fra uomini con o senza penetrazione. Per gli atti con penetrazione, l'Articolo 110 del Codice Penale iraniano prevede la pena di morte. Gli articoli 121 e 122, invece, regolamentano gli atti senza penetrazione che sono puniti con la fustigazione (da sessanta a cento frustate) le prime tre volte e con l'esecuzione la quarta volta.

Gli atti sessuali tra donne sono disciplinati dall'Articolo 127: il reato di *mosaheqeh* ("lesbismo") è punito con la pena di morte per gli atti con penetrazione e con cento frustate le prime tre volte e la condanna capitale la quarta per quelli senza penetrazione.

Secondo gli Articoli 111 e 112 del Codice Penale, un uomo può essere condannato a morte per il reato di omosessualità solo se: «maggiorrenne, sano di mente e impegnato in atti omosessuali per volontà propria e non forzato da altri». Allo stesso modo, l'Articolo 130 indica che alcune forme di lesbismo sono punite: «se la donna ha raggiunto la maggiore età, se è sana di mente e se ha agito consapevolmente». La maggiore età, dunque, costituisce uno dei parametri essenziali per la definizione del reato e l'eventuale emissione della pena. Secondo l'*International Gay and Lesbian Human Rights Commission*, però, gli Articoli 111, 112 e 130 sono cartastraccia perché la Repubblica Islamica

18. È possibile consultare la versione inglese del Codice Penale iraniano all'indirizzo: [www.mehr.org/islamic\\_penal\\_code\\_of\\_iran.pdf](http://www.mehr.org/islamic_penal_code_of_iran.pdf) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

emette sentenze a prescindere dall'età degli imputati<sup>19</sup>.

L'Iran resta il Paese leader nell'esecuzione di persone al di sotto dei 18 anni nonché l'unico Paese al mondo in cui risulta venga praticata la pena di morte nei confronti di persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato<sup>20</sup>. Applicare la pena di morte a persone che erano minorenni al momento del reato è in aperto contrasto con quanto stabilito dal *Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici*<sup>21</sup> e dalla *Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo*<sup>22</sup>. Quest'ultima, che tra i patti internazionali è quello che ha registrato il maggior numero di ratifiche, all'Articolo 37 (a) stabilisce che: «Né la pena capitale né l'imprigionamento a vita senza possibilità di rilascio devono essere decretati per reati commessi da persone di età inferiore a diciotto anni».

Le esecuzioni di minori in Iran avvengono in aperta violazione di questi due patti internazionali che la Repubblica Islamica, tra l'altro, ha ratificato nel 1994.

La questione della maggiore età è uno degli passaggi più controversi e dibattuti del Codice Penale Islamico: in base alla legge iraniana, le femmine di età superiore ai 9

19. Cfr. IGLHRC & IRQO (2011), *Human Rights Violations on the Basis of Sexual Orientation, Gender Identity, and Homosexuality in the Islamic Republic of Iran*, in [www.iglhrc.org](http://www.iglhrc.org) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

20. AMNESTY INTERNATIONAL (2012), *Non uccidete il futuro! Stop alle esecuzioni dei minorenni*, in [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it) (ultimo accesso: 10 novembre 2013). Cfr. anche [www.amnesty.org/en/library/info/MDE13/059/2007](http://www.amnesty.org/en/library/info/MDE13/059/2007) & [www.amnesty.org/en/death-penalty/executions-of-child-offenders-since-1990](http://www.amnesty.org/en/death-penalty/executions-of-child-offenders-since-1990) (ultimi accessi: 10 novembre 2013).

21. È possibile consultare il testo integrale del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici all'indirizzo: [www.volint.it/scuole-vis/dirittiumani/patto\\_dir\\_civ.htm](http://www.volint.it/scuole-vis/dirittiumani/patto_dir_civ.htm) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

22. È possibile consultare il testo integrale della Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo all'indirizzo: [www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm](http://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).

anni e i maschi dai 15 anni in poi sono considerati adulti. Questo autorizzerebbe i tribunali a condannare a morte gli imputati di età inferiore ai 18 anni, ma la Repubblica Islamica fa sapere che le esecuzioni sono, di solito, effettuate al compimento del diciottesimo anno d'età. Come si legge nel report *Iran, Saudi Arabia, Sudan: End Juvenile Death Penalty*, però, nel 2010 l'Iran avrebbe giustiziato almeno un minorene reo confesso di omosessualità, cinque sono stati uccisi nel 2009, sette nel 2008 e almeno otto nel 2007. Nel 2010, inoltre, più di cento giovani iraniani con un'età compresa tra i 13 e i 18 anni erano in carcere in attesa di giudizio per i reati di *lavat*, stupro, omicidio e traffico di alcol o sostanze stupefacenti<sup>23</sup>.

Il Codice Penale iraniano criminalizza ufficialmente solo gli atti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso facendoli rientrare nei reati di *lavat* o *mosaheqeh*. I giudici, però, applicano le medesime pene previste per il reato di sodomia anche agli atti sessuali non consensuali tra due uomini o due donne: la sodomia sotto coercizione, *lavat leh onf*, viene quindi punita con la fustigazione e/o la pena di morte, e non si tiene conto dell'eventuale violenza fisica subita da chi è stato costretto con la forza al rapporto sessuale.

Il confine tra consensuale e non consensuale è assai labile e non è espressamente definito in nessun articolo del Codice Penale. L'incapacità del sistema giuridico iraniano di distinguere tra "relazione consensuale" e "violenza sessuale" ha creato ambiguità intorno a molti casi di sodomia, e ancora oggi risulta quanto mai difficile stabilire se il o i condannati siano stati considerati "stupratori" o "adulti

23. HUMAN RIGHTS WATCH (2010), *Iran, Saudi Arabia, Sudan: End Juvenile Death Penalty*, in [www.hrw.org](http://www.hrw.org) (ultimo accesso: 10 novembre 2013).



consenzienti”.

È difficile stabilire anche in che misura venga applicata la pena di morte esclusivamente per il reato di omosessualità. Le stime ufficiali diffuse dal Governo sui condannati a morte per *lavat* o *mosaheqeh* parlano di pochi casi all’anno, ma dai dati in possesso di *Amnesty International*, *Human Rights Watch*, e *International Gay and Lesbian Human Rights Commission* risulta che gli omosessuali uccisi in Iran sono molti di più di quanto Teheran dica.

Stando alle informazioni diffuse dall’*Iranian Queer Organization*, in Iran, chiunque sia sospettato di essere omosessuale viene arrestato. L’Articolo 32 della Costituzione della Repubblica Islamica<sup>24</sup> vieta chiaramente l’arresto arbitrario, quello, cioè, privo di motivazioni e riscontri oggettivi, ma pare che gli uomini e le donne percepiti come omosessuali dalle forze dell’ordine vengano regolarmente portati in carcere.

Per condannare qualcuno per sodomia è necessaria, però, la prova del reato: a tal riguardo, il Codice Penale iraniano prevede all’Articolo 114 che il sospettato di omosessualità sia soggetto a processo se ammette per quattro volte davanti ai magistrati di aver compiuto l’atto omosessuale o, secondo l’Articolo 117, solo in seguito alla dichiarazione di quattro testimoni che hanno assistito al rapporto sessuale.

24. The Constitution of the Islamic Republic of Iran, Art. 32: «No person may be arrested except according to and in the manner laid down in the law. If someone is detained, the subject matter of the charge, with reasons (for bringing it), must immediately be communicated and explained in writing to the accused. Within at most 24 hours the file on the case and preliminary documentation must be referred to the competent legal authority. Legal procedures must be initiated as early as possible. Anyone infringing this principle will be punished in accordance with the law». Cfr. [www.iranchamber.com/government/laws/constitution](http://www.iranchamber.com/government/laws/constitution) (ultimo accesso: 11 novembre 2013).

Nella pratica, tuttavia, il governo iraniano ha trovato un modo, a detta di *Human Rights Watch* “perverso”, per soddisfare l’onere della prova. Con il beneplacito tacito dello Stato, infatti, la polizia religiosa o il corpo paramilitare dei *basiji* ricorrono molto spesso alla pratica della tortura per far confessare gli omosessuali e per far loro ammettere le proprie “colpe”. Le dichiarazioni estorte con la forza diventano la prova del reato e costituiscono l’elemento giuridico principale per la definizione della pena.

Come si legge nel report di *Human Rights Watch* dal titolo “We are a Buried Generation”<sup>25</sup>, il governo iraniano ha fatto ricorso anche a un secondo modo per soddisfare l’esigenza di prove con le quali condannare per omosessualità le persone LGBT: l’esame anale. Tale pratica “medica” si fonda sull’imprecisa convinzione che l’omosessualità possa essere comprovata dalla deformità dell’ano o dalle lesioni causate dalla penetrazione. Nonostante gli esperti a livello internazionale abbiano screditato questa pratica considerandola una scienza inesatta nonché «un atto di tortura»<sup>26</sup>, i funzionari governativi iraniani utilizzano l’esame anale per validare i loro sospetti di omosessualità. Così facendo, essi continuano a costruire casi di sodomia senza alcuna prova attendibile ai danni di uomini iraniani di ogni età e condizione sociale.

Come denunciato da alcuni attivisti per i diritti umani<sup>27</sup>, i processi giudiziari che vedono coinvolte le persone

25. Cfr. [www.hrw.org/reports/2010/12/15/we-are-buried-generation](http://www.hrw.org/reports/2010/12/15/we-are-buried-generation) (ultimo accesso: 11 novembre 2013).

26. Cfr. L. STEPHAN (2012), *Gli esami della vergogna*, in [www.ossin.org](http://www.ossin.org) (ultimo accesso: 11 novembre 2013).

27. Cfr. [www.ncr-iran.org/it/supporto-mainmenu-46/supporto-internazionale-mainmenu-70/2126-iran-lisj-condanna-fermamente-i-processi-medievali-e-le-sentenze-di-morte-in-iran.html](http://www.ncr-iran.org/it/supporto-mainmenu-46/supporto-internazionale-mainmenu-70/2126-iran-lisj-condanna-fermamente-i-processi-medievali-e-le-sentenze-di-morte-in-iran.html) (ultimo accesso: 11 novembre

omosessuali si svolgono senza il rispetto degli standard internazionali: senza, dunque, che venga garantita l'autonomia della Corte, senza l'adempimento del diritto dell'imputato alla difesa dalle accuse che gli sono state rivolte, e senza che gli avvocati possano difendere i loro assistiti. In Iran, quindi, vengono negate la chiarezza e l'equità del procedimento legale che sono disciplinate dall'Articolo 14 della *Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici*, documento sottoscritto anche dalla Repubblica Islamica il 4 aprile 1968 e ratificato nel 1975.

Gli accusati di sodomia vengono condannati quasi sempre «senza prove certe e oggettive» e senza che ci siano testimonianze «chiare e verificabili»<sup>28</sup>. Ai sensi dell'Articolo 120 del Codice Penale iraniano, infatti: «Il giudice può stabilire un caso di sodomia sulla base del proprio sapere (la cosiddetta *Knowledge of the Judge*) fintanto che non si sarà arrivati a definire il fatto attraverso metodi convenzionali».

Agli avvocati degli imputati vengono spesso limitati i rapporti coi loro clienti e le stesse famiglie sono tenute all'oscuro del procedimento giudiziario in atto. In un'intervista rilasciata a "Human Rights Activists News Agency", un'agenzia di stampa in lingua farsi che diffonde notizie di violazioni dei diritti umani in Iran<sup>29</sup>, un avvocato iraniano, il Dottor Kian, ha dichiarato che in alcuni processi per sodomia agli accusati è stata negata l'assistenza di un avvocato durante la difesa in tribunale. In altri, invece, l'avvocato assegnato dal giudice si è rifiutato di rappresentare il giovane accusato di omosessualità perché implicato in

2013).

28. Cfr. B. GAUQUELIN (2010), *Iran: nouvelle condamnation à la peine de mort pour sodomie*, in [www.fue89.com](http://www.fue89.com) (ultimo accesso: 11 novembre 2013).

29. Cfr. [www.hra-news.org/2/00/9648-1.html](http://www.hra-news.org/2/00/9648-1.html) (ultimo accesso: 11 novembre 2013).

una questione «contraria alla propria etica».

La polizia iraniana si è più volte avvalsa di Internet per l'irretimento dei gay. Nel 2004, per esempio, alcuni agenti in incognito a Shiraz organizzarono degli incontri con uomini contattati in chat e poi li arrestarono. Uno degli arrestati, un ragazzo di nome Amir, rimase in carcere per una settimana, venne ripetutamente torturato e alla fine fu condannato a centosettantacinque frustate. Dopo il rilascio fu tenuto sotto sorveglianza e venne arrestato molte altre volte prima di riuscire a lasciare il Paese. Oggi Amir è in attesa di ottenere l'asilo politico in Turchia<sup>30</sup>. Nel maggio del 2007, la polizia di Esfahan fece irruzione in una casa privata in cui si stava svolgendo la festa di compleanno di Farad, un giovane attivista gay, e arrestò ottantasette persone. Gli agenti erano venuti a conoscenza della festa tracciando le conversazioni degli invitati in Rete<sup>31</sup>. Nell'ottobre del 2013, il corpo paramilitare dei *basiji* ha arrestato ottanta persone, tra cui diciassette omosessuali, che stavano partecipando ad una festa di compleanno nella città di Kermanshah. Gli arrestati sono stati accusati di «aver partecipato a un raduno di satanisti e di pervertiti», e a fine novembre 2013 erano ancora tutti in attesa di giudizio<sup>32</sup>.

Come negli altri Paesi in cui gli atti omosessuali sono proibiti, la legge iraniana relativa al *lavat* crea opportunità di ricatto, come è emerso in alcuni processi. Hadi Safdari, per esempio, un uomo giustiziato nell'aprile del 2005 nella

30. Cfr. [www.motherjones.com/mojo/2005/09/voice-gay-iranian-torture-victim](http://www.motherjones.com/mojo/2005/09/voice-gay-iranian-torture-victim) (ultimo accesso: 11 novembre 2013).

31. A. TOWLE (2007), *Iranian police assault and arrest 87 at gay birthday party*, in [www.towleroad.com](http://www.towleroad.com) (ultimo accesso: 11 novembre 2013).

32. S.K. DEGHAN (2013), *Iran arrests network of homosexuals and satanists at birthday part*, in [www.theguardian.com/world/2013/oct/10/iran-arrests-network-homosexual-satanists](http://www.theguardian.com/world/2013/oct/10/iran-arrests-network-homosexual-satanists) (ultimo accesso: 30 novembre 2013).

città di Bojnurd, era stato accusato di aver girato dei video compromettenti coi suoi partner per poi ricattarli. L'uomo, che aveva già scontato diciotto mesi di carcere per diversi reati tra cui rapina, sequestro di persona ed omicidio, pare che sia stato giustiziato per stupro e non per sodomia, «in quanto il ricatto aveva eliminato qualunque elemento di consenso dai suoi atti sessuali»<sup>33</sup>.

In un altro caso riportato il 15 marzo 2005 dal quotidiano iraniano “Etemaad”, la Corte Criminale di Teheran ha condannato a morte due uomini dopo che è stato ritrovato un video che li ritraeva mentre praticavano atti omosessuali. Secondo il giornale, uno degli uomini avrebbe detto alle autorità di aver girato il filmato come precauzione nel caso il suo partner avesse ritirato l'aiuto finanziario che gli forniva in cambio delle sue prestazioni sessuali<sup>34</sup>.

Dinanzi alle sentenze di morte delle persone omosessuali e alle più generali violazioni dei diritti umani sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, la comunità internazionale continua a reagire con sdegno e inquietudine. In tutti questi anni le organizzazioni in difesa dei diritti umani, molto spesso supportate dai governi di alcuni Paesi occidentali, si sono mobilitate per cercare di ottenere la sospensione delle condanne, ma le esecuzioni sono sempre state espletate. La lista dei condannati a morte per i reati di *lavat* o *mosaheqeh* è lunga: pur avendo portato all'attenzione del pubblico la tragica questione, le campagne internazionali lanciate dalle associazioni che si battono per i diritti delle persone LGBT non sono riuscite

33. Aa.Vv., *Gay Blackmailer Hanged in Iran*, in [www.news24.com](http://www.news24.com) (ultimo accesso: 7 settembre 2013).

34. Cfr. IRQO (2013), *The Violations of the Economic, Social, and Cultural Rights of Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender (LGBT) Persons in the Islamic Republic of Iran*, in [www2.ohchr.org](http://www2.ohchr.org) (ultimo accesso: 11 novembre 2013).

ad evitare l'esecuzione capitale per gli accusati di sodomia.

Di mobilitazioni da parte dell'intera comunità internazionale per casi di omosessualità in Iran ce ne sono state diverse. La più importante risale al 2005 e alla tragica storia di Mahmoud e Ayaz, di cui si parlerà di seguito. Anche in quel caso, tuttavia, le richieste da parte dell'Unione Europea, degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite per la depenalizzazione dell'omosessualità nel diritto iraniano rimasero inascoltate, e i due giovani furono ugualmente giustiziati nell'indifferenza pressoché totale di Teheran.

#### 5.4. Impiccati nella pubblica piazza

Ayaz Marhoni e Mahmoud Asgari, 18 anni il primo e non ancora maggiorenne il secondo, sono stati impiccati il 19 luglio del 2005 nella piazza Edalat a Mashad, nel nordest dell'Iran. Il Tribunale numero 19 e la Corte Suprema li avevano riconosciuti ufficialmente colpevoli dello stupro di un 13enne, ma secondo le associazioni in difesa dei diritti dei gay si era trattato di una tremenda montatura per punire un altro reato: quello di omosessualità.

L'esecuzione fu riportata per la prima volta in inglese dal gruppo britannico per i diritti degli omosessuali *OutRage!* che citava un rapporto dell'ISNA, *Iranian Students' News Agency*, una delle più importanti agenzie di stampa iraniane, nel quale si indicavano come causa della condanna a morte i rapporti omosessuali tra i due ragazzi<sup>35</sup>.

35. OUTRAGE! (2005), *Iran Executes Gay Teenagers*, in [www.outrage.org.uk](http://www.outrage.org.uk) (ultimo accesso: 28 novembre 2013). Cfr. anche [www.isna.ir/Main/NewsView.aspx?ID=News-556874](http://www.isna.ir/Main/NewsView.aspx?ID=News-556874).

Nel comunicato stampa rilasciato dall'associazione britannica si legge che Mahmoud e Ayaz avevano confessato la loro relazione alla fine di un interrogatorio scandito da duecentoventotto frustate ciascuno, ufficialmente inflitte per furto e consumo di bevande alcoliche; dopo aver trascorso, poi, quattordici mesi in carcere (erano, dunque, entrambi minorenni al momento dell'arresto), il 19 luglio erano stati caricati in una gabbia sistemata su un camion e portati in piazza Edalat per procedere con l'impiccagione<sup>36</sup>.

*OutRage!* suggerì che le accuse di violenza sessuale per le quali erano stati ufficialmente condannati i due ragazzi potevano essere state «inventate per ridurre la solidarietà del pubblico nei confronti dei giovani» oppure che «il tredicenne fosse un partecipante consenziente». Si disse, inoltre, che gli imputati avevano affermato a loro discolpa che «quasi tutti i ragazzini fanno sesso tra di loro senza sapere che l'omosessualità è punibile con la morte» (Whitaker, 2006: 114).

*Human Rights Watch*, invece, riferì che non vi erano prove concrete che i teenager fossero stati puniti per sodomia consensuale, e fece notare, piuttosto, che almeno uno di loro era minorenne all'epoca del presunto reato: in questo caso l'esecuzione nei suoi confronti era una chiara violazione della legge internazionale<sup>37</sup>.

Brian Whitaker (2006) riporta le dichiarazioni di Scott Long, direttore del Progetto HRW per i diritti delle persone omosessuali, secondo il quale la mattina delle esecuzioni dei due ragazzi, il caso venne descritto in modo dettagliato in un articolo pubblicato su un giornale irania-

36. *Ibidem*.

37. HUMAN RIGHTS WATCH (2005), *Iran: End Juvenile Executions*, in [www.hrw.org](http://www.hrw.org) (ultimo accesso: 28 novembre 2013).

no. In un'intervista rilasciata al sito [www.365gay.com](http://www.365gay.com), Long dichiarò:

[nell'articolo] si dice chiaramente che si è trattato di uno stupro, e c'è una lunga intervista col padre della presunta vittima tredicenne. Stando al racconto, il caso risale a due anni fa: il ragazzino in questione è stato adescato vicino a un centro commerciale dai due imputati, che poi lo hanno portato in una zona appartata dove si trovavano altri cinque ragazzi. [...] Secondo quanto riferito dal padre del tredicenne, si è trattato di uno stupro di gruppo sotto la minaccia di coltelli. La versione dell'uomo è stata confermata da tre passanti che hanno interrotto l'azione. I passanti sono stati aggrediti con i coltelli e le loro auto hanno subito atti di vandalismo.<sup>38</sup>

La *British Ahwazi Friendship Society*, organizzazione britannica che si batte per i diritti della minoranza iraniana araba ahwazi, suggerì che nell'episodio potesse esserci un elemento di natura etnica. La stampa iraniana, infatti, aveva specificato che i due teenager giustiziati erano originari della provincia del Khūzestān, patria della popolazione ahwazi. La onlus britannica disse che esecuzioni simili erano avvenute anche qualche mese prima:

Quando tre arabi indigeni ahwazi erano stati giustiziati a Susangerd, nel Khūzestān, con l'accusa di stupro e omicidio di un bambino di 6 anni. In entrambi i casi, i nomi degli uomini erano stati ripetuti più volte dalla stampa iraniana, a sottolineare l'identità araba. (Whitaker, *op. cit.*)

Sempre secondo la *British Ahwazi Friendship Society*, il regime iraniano stava usando il tabù sociale dell'omosessualità per:

38. R. WOCKNER (2005), *Full Story Behind "Iran Gay Hangings" Mired in Controversy*, in [www.thetalon.ipbhost.com](http://www.thetalon.ipbhost.com) (ultimo accesso: 28 novembre 2013) (Traduzione di Daniela Viezzer).



sualità e il terribile reato di stupro di minore per giustificare l'emarginazione sociale della popolazione ahwazi. Come si leggeva nel comunicato stampa rilasciato dall'organizzazione britannica:

Data la discriminazione razziale nei confronti degli arabi e la natura sommaria della giustizia iraniana, è raro che gli arabi subiscano dei processi giusti. Le accuse di reato sono spesso inventate per raggiungere fini politici, in questo caso per far apparire gli arabi moralmente degenerati. In passato, il governo ha usato una purga morale contro la pornografia per colpire i negozi che vendevano letteratura in lingua araba e sequestrare antenne paraboliche in grado di ricevere trasmissioni straniere. Al regime piace porre l'accento sui problemi di alcolismo e tossicodipendenza da eroina in Khūzestān per rafforzare l'immagine di illegalità, arretratezza e immoralità associata agli arabi.<sup>39</sup>

Le autorità iraniane, a seguito delle denunce avanzate dalle organizzazioni in difesa dei diritti delle persone omosessuali, si giustificarono immediatamente affermando che i due ragazzi erano stati condannati a morte solo perché ritenuti colpevoli di aver stuprato un ragazzo di 13 anni. Teheran precisò pure che al momento dell'esecuzione i condannati avevano 18 e 20 anni, anziché 16 e 18. Il 20 luglio 2005, l'indomani delle due esecuzioni, il Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana rilasciò un comunicato stampa nel quale affermava, senza nessun'altra spiegazione o motivazione, che: «Le vittime erano accusate, tra l'altro, di disgregare l'ordine pubblico»<sup>40</sup>.

39. Cfr. [www.ahwaziarabs.info/2005/07/irans-execution-of-gays-part-of-ethnic.html](http://www.ahwaziarabs.info/2005/07/irans-execution-of-gays-part-of-ethnic.html) (ultimo accesso: 28 novembre 2013) (Traduzione di Daniela Viezzer).

40. Cfr. [www.ncr-iran.org/en](http://www.ncr-iran.org/en) (ultimo accesso: 28 novembre 2013).

Il 22 luglio 2005, riprendendo la denuncia avanzata tre giorni prima da *OutRage!*, *Amnesty International* scriveva in una dichiarazione stampa:

Secondo le informazioni in nostro possesso, i due giovani iraniani, già detenuti da quattordici mesi, sono stati condannati per l'imputazione di stupro di un ragazzo tredicenne. Prima dell'esecuzione i due hanno ricevuto duecentoventotto colpi di frusta ciascuno per aver bevuto alcoolici, disturbato la pace e per furto. [...] In quanto Stato che ha sottoscritto il *Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici* e la *Convenzione sui Diritti del Fanciullo*, l'Iran si era impegnato a non infliggere la pena di morte a nessuno che avesse commesso un crimine quando aveva meno di 18 anni. L'impegno, però, non è stato rispettato.<sup>41</sup>

In seguito alla dichiarazione di *Amnesty International*, la vicenda fu portata all'attenzione del pubblico e la comunità internazionale reagì con sdegno e indignazione alla pena inflitta ai due ragazzi iraniani.

Il 23 luglio, a Teheran, anche la Premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi condannò le impiccagioni di Mahmoud Asgari e Ayaz Marhoni: «I miei appelli per una legge che con chiarezza vieti l'esecuzione di minorenni sono giunti finora solo ad orecchie sorde, ma io non smetterò di lottare», dichiarò l'avvocato e attivista per i diritti umani iraniana, assicurando che il suo Centro per la Protezione dei Diritti Umani avrebbe aumentato l'iniziativa contro l'esecuzione dei minori in Iran<sup>42</sup>. L'europarlamentare radicale Marco Pannella, con una interrogazione parlamentare

41. Cfr. [www.amnesty.org/library/Index/ENGMDEI30382005](http://www.amnesty.org/library/Index/ENGMDEI30382005) (ultimo accesso: 28 novembre 2013).

42. ASSOCIATED PRESS (2005), *Iran. Premio Nobel Ebadi: "Impiccati in violazione della Convenzione sul Fanciullo"*, in [www.nessunotocchicaino.it](http://www.nessunotocchicaino.it) (ultimo accesso: 28 novembre 2013).

per denunciare quanto accaduto in Iran, ripropose alla Commissione Europea la questione dei rapporti tra l'Unione Europea e la Repubblica Islamica dell'Iran. Maurizio Turco, coordinatore delle iniziative politico-parlamentari dei deputati radicali al Parlamento Europeo, dichiarò:

Con l'interrogazione parlamentare di Marco Pannella denunciavamo l'ennesimo processo farsa che ha portato all'impiccagione di due ragazzi per il solo fatto di essere omosessuali, ma formalmente condannati con l'accusa di aver violentato un tredicenne ignoto, anche se per la legge iraniana le vittime dei reati sessuali devono comparire in tribunale. È l'ennesima interrogazione che presentiamo alla Commissione per segnalare la violazione dei diritti umani fondamentali in un Paese in cui si può essere impiccati a 9 anni se femmine e a 15 se maschi e per chiedere, alla luce dei buoni rapporti che esistono tra Unione Europea e Iran, di prendere delle iniziative concrete. L'ultima volta che chiedemmo di sospendere qualsiasi relazione con l'Iran la Commissione rispose che riteneva che "più che la sospensione di tutte le relazioni con l'Iran, una politica di impegno costruttivo con tale Paese" avesse "maggiori probabilità di contribuire ad una migliore promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Iran".<sup>43</sup>

Il 26 luglio 2005, l'Unione Europea inviò un comunicato stampa all'agenzia iraniana IRNA dall'ambasciata a Teheran del Regno Unito, che in quel momento era Presidente di turno dell'UE. Nel comunicato si esprimeva:

Grave preoccupazione in relazione alla notizia della pubblica impiccagione di due giovani a Mashad, Iran, avvenute il 19 luglio 2005.

43. Aa.Vv. (2005), *Unione Europea: Marco Pannella chiede la sospensione di ogni tipo di relazione con l'Iran*, in [www.radicali.it](http://www.radicali.it) (ultimo accesso: 28 novembre 2013).

Le esecuzioni sono state effettuate nonostante il fatto che uno dei due ragazzi, Mahmoud Asgari, avesse meno di 18 anni tanto all'epoca del reato quanto al momento dell'esecuzione. La UE ricorda la propria posizione secondo cui la pena capitale non deve, in nessuna circostanza, essere comminata a persone minori di 18 anni all'epoca del crimine. Tale punizione è un'esplicita violazione degli obblighi assunti dall'Iran in base al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo. L'Unione Europea chiede all'Iran di chiarire la propria posizione con urgenza. Nell'Ottobre 2004 il Governo iraniano aveva assicurato la UE circa l'esistenza di una moratoria sulle esecuzioni e sulle frustate per reati commessi ad un'età inferiore ai 18 anni. La UE auspica che una legge per l'abolizione di queste punizioni venga presto adottata ed implementata; fino a quel momento, chiede al Governo iraniano di rispettare la moratoria.<sup>44</sup>

Sia la Svezia sia l'Olanda risposero direttamente alle esecuzioni dei due giovani iraniani annunciando l'immediata sospensione dell'extradizione di gay verso la Repubblica Islamica dell'Iran. Fu il Presidente della Federazione Svedese per i Diritti dei Gay, Lesbiche e Transessuali, Soren Andersson, a chiedere al Governo del suo Paese di non rimpatriare in Iran le persone omosessuali richiedenti asilo in Svezia. «La Svezia — dichiarò Andersson in un'intervista — ha rimandato in Iran rifugiati gay e lesbiche, pur sapendo che rischiano di essere ammazzati. La condizione gay o lesbica dovrebbe essere sufficiente affinché un rifugiato resti in Svezia piuttosto che essere rimpatriato in Iran»<sup>45</sup>.

44. PAYVAND IRAN NEWS (2005), *UE, grave preoccupazione per le esecuzioni dei due ragazzi iraniani*, in [www.nessunotocchicaino.it](http://www.nessunotocchicaino.it) (ultimo accesso: 28 novembre 2013).

45. ASSOCIATED PRESS (2005), *Iran. Premio Nobel Ebadi: "Impiccati in violazione della Convenzione sul Fanciullo"*, in [www.nessunotocchicaino.it](http://www.nessunotocchicaino.it)

Il Governo olandese, inoltre, annunciò che il Ministero degli Esteri avrebbe investigato sul trattamento di gay e lesbiche in Iran. Gruppi per i diritti civili negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Russia chiesero anche ai loro Paesi l'attuazione di politiche simili.

Gli stessi Stati Uniti del Presidente George W. Bush condannarono duramente le esecuzioni dei due ragazzi iraniani. Tom Lantos, membro del Congresso americano nonché attivista per i diritti umani, definì le esecuzioni come una violazione degli obblighi iraniani nei confronti delle leggi internazionali e come un segno di pregiudizio nei confronti degli omosessuali:

Questo disgustoso episodio getta una chiara luce sui gravi difetti del sistema legale iraniano. Qualunque cosa le fonti legali o le tradizioni di un Paese utilizzino come base per le proprie leggi, non esiste giustificazione per fustigare ed uccidere persone in mezzo ad una folla arrabbiata — particolarmente non quando gli accusati hanno commesso il crimine mentre erano minori, i quali sono protetti specificatamente dalle leggi internazionali. E in questo caso le autorità hanno apparentemente scelto di giocare sui radicati sentimenti di fanatismo nei confronti dell'omosessualità, che è punita con la pena di morte in Iran.<sup>46</sup>

Non tutti i gruppi, tuttavia, concordavano sul fatto che il caso fosse stato di persecuzione anti-omosessuale. Paula Ettelbrick, per esempio, allora direttore esecutivo dell'*International Gay & Lesbian Human Rights Commission*, affermò con fermezza: «Non è stato un caso gay»<sup>47</sup>. Steven

(ultimo accesso: 28 novembre 2013).

46. R. KIM (2005), *Witnesses to an Execution*, in [www.thenation.com](http://www.thenation.com) (ultimo accesso: 28 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

47. *Ibidem*.

Fisher, però, direttore delle comunicazioni della medesima associazione, ci tenne a precisare che solo un'inchiesta avrebbe potuto determinare la verità sull'accaduto:

Non concediamo il beneficio del dubbio ad una delle Nazioni più aggressive e ossessionate dalla segretezza. Proveremmo sollievo se la notizia si rivelasse errata rispetto al fatto che questi giovani iraniani siano stati puniti per qualcosa che non dovrebbe mai essere un crimine in nessuna Nazione.<sup>48</sup>

Nonostante la condanna unanime della comunità internazionale, l'Iran non rilasciò né ulteriori dichiarazioni dopo il comunicato stampa diffuso dal Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana il giorno dopo le due esecuzioni, né pubblicò dei dossier per chiarire la vicenda. Le autorità politiche continuarono a fare il proprio lavoro e la polizia religiosa, i *pasdaran* e i *basiji* continuarono a vigilare sul rispetto della moralità pubblica e privata ignorando, di fatto, le richieste di chiarimento della propria posizione avanzate dal resto del mondo. Solo nel 2007 l'ex Presidente Mahmoud Ahmadinejad affrontò, per la prima volta pubblicamente, la questione dell'omosessualità con l'infelice dichiarazione sull'inesistenza dei gay nel suo Paese. E nel 2008 Mohammad-Taqi Rahbar, un esponente di spicco del *Majles*, il Parlamento iraniano, ribadì in un'intervista che:

In base alla Shari'a e alle leggi divine, in Iran l'omosessualità è considerata odiosa e inaccettabile. Gli stranieri possono dire quello che vogliono, ma noi continueremo sulla nostra strada,

48. S. FORBES (2005), *Mashhad: Place of Martyrdom*, in [www.irqr.net](http://www.irqr.net) (ultimo accesso: 28 novembre 2013) (Traduzione dell'autore).

perché quello che facciamo serve a prevenire la corruzione.<sup>49</sup>

La tragica storia di Mahmoud Asgari e Ayaz Marhoni non è stata di certo la prima e, purtroppo, non sarà l'ultima con protagonisti ragazzi omosessuali iraniani di età inferiore ai 18 anni. Dal 2005 ad oggi sono stati condannati per sodomia decine di altri giovani omosessuali e, sebbene i dati in possesso delle associazioni in difesa dei diritti umani siano scarsi, le possibilità che minorenni siano stati messi a morte sono elevate.

Gli omosessuali iraniani vivono una condizione drammatica e sfidano la morte ogni giorno rischiando di essere frustati, arrestati o, appunto, impiccati. Tutte le persone LGBT sono criminalizzate e perseguitate in Iran ma, paradossalmente, per quelle transessuali la situazione è decisamente migliore che per i gay e le lesbiche. Chi si sente imprigionato in un corpo diverso dal proprio e vuole cambiare sesso, infatti, ha più diritti rispetto a chi chiede semplicemente di vivere alla luce del sole la propria condizione di omosessuale. L'Iran non condanna la transessualità e ritiene che il cambiamento di sesso sia conforme ai dettami del credo islamico: per i religiosi iraniani, infatti, l'intervento chirurgico è la cura con cui si può guarire dalla transessualità che è considerata una malattia. L'intervento aiuta a chiarire o definire la propria identità sessuale e viene concesso perché viene visto come un rinnegare l'omosessualità: modificando l'anatomia del proprio corpo, giuridicamente si ritorna eterosessuali e questo non è mai un peccato. Alcuni gay optano per la "riassegnazione del sesso" per poter vivere tranquillamente dal punto di vista

49. Aa.Vv. (2008), *L'Iran manterrà la pena di morte per i gay: lo vuole la sharia*, in [www.mondo.panorama.it](http://www.mondo.panorama.it) (ultimo accesso: 9 settembre 2013).

legale, ma molti di loro, poi, abbandonati dalle famiglie e dagli amanti, si ritrovano costretti alla prostituzione.

### 5.5. Trans\_Iran

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità: «La transessualità — o transessualismo — è la condizione di una persona la cui identità sessuale fisica non è corrispondente alla condizione psicologica dell'identità di genere maschile o femminile». Ciò che differenzia la persona transessuale dagli altri è il desiderio «profondo ed incoercibile» di modificare alcune caratteristiche corporee e di cambiare i propri dati anagrafici, adeguandoli al genere cui sente di appartenere in modo definitivo. Ecco, perché, la persona transessuale persegue l'obiettivo di un cambiamento del proprio corpo attraverso interventi medico-chirurgici. Contrariamente a quanto spesso si pensa, la realtà transessuale investe entrambe le direzioni di transizione: esistono, quindi, transessuali maschi “transizionanti femmina” e transessuali femmine “transizionanti maschio”. Internationalmente si usa l'acronimo *FtM* per indicare i trans da femmina a maschio e *MtF* ad indicare le trans da maschio a femmina.

Il problema della transessualità non ha ricevuto particolare attenzione da parte degli studiosi islamici. Alcuni esegeti ritengono che in alcuni *ahadith* l'identità di genere viene espressamente classificata in quattro gruppi: maschio, femmina, *khuntha* (ermafrodita) e *mukhannis* / *mukhannas*, laddove per *mukhannis* si intendano quei maschi biologici che si identificano come femmine e vogliono un cambiamento del loro sesso biologico mentre i *mukhannas* sono quei maschi biologici che assumono un ruolo di genere



femminile ma non vogliono un cambiamento del proprio sesso biologico. Tali termini, tuttavia, non sono affatto citati nel Corano e questa classificazione non compare in nessun passaggio del libro sacro<sup>50</sup>.

Nel caso di un ermafrodita, le idee tradizionaliste sulla segregazione tra i sessi danno origine a situazioni bizzarre: secondo un ex grande *sheikh* di al-Azhar citato da *IslamOnline*, uno dei più importanti siti web musulmani che emette *fatwa*, queste persone non potrebbero mescolarsi con nessuno dei due sessi.

Nel sito si legge:

Fra gli editti religiosi riguardanti l'ermafrodita ce n'è uno che afferma che un ermafrodita non ha il diritto di stare insieme alle donne, in quanto il suo sesso non è ancora determinato. Per il medesimo motivo, un ermafrodita non può stare con gli uomini. Nel caso in cui un ermafrodita si trovi in un posto frequentato da donne, egli dovrà stare davanti a loro, mentre se fosse insieme agli uomini, dovrebbe sedersi dietro di loro.

L'editto prosegue facendo riferimento anche alle persone transessuali, definite dall'Ayatollah Khomeini «neutri in difficoltà», per le quali valgono le stesse regole definite per gli ermafroditi. I transessuali devono attenersi agli stessi comportamenti consentiti agli ermafroditi, e questo fino a quando «un intervento realizzato da un medico musulmano e competente non determinerà il sesso della persona in questione».

Le opinioni nel mondo accademico sulle operazioni chirurgiche per la “riassegnazione del sesso” sono varie e

50. Cfr. S. HANEEF (2011), *Sex Reassignment in the Islamic Law: the Dilemma of Transsexuals*, in *International Journal of Business, Humanities and Technology*, International Islamic University of Malaysia Press, vol. 1, n. 1, luglio 2011, pp. 98–107. Cfr. [www.ijbhtnet.com/journals/Vol.\\_1\\_No.1\\_July\\_2011/10.pdf](http://www.ijbhtnet.com/journals/Vol._1_No.1_July_2011/10.pdf)

contrastanti, e il dibattito nasce soprattutto dalla necessità di stabilire se tali interventi equivalgono a un “cambiamento” del modo in cui una persona è stata creata da Dio oppure a una “correzione”. Come scrive Ladane Nasseri in un articolo sul quotidiano francese “Liberation”, per la maggior parte dei religiosi iraniani si tratta, senza alcun dubbio, di «una correzione di quella malattia dell’identità meglio nota come transessualità»<sup>51</sup>.

In Iran, sono state milletrecentosessantasei le persone che hanno cambiato sesso tra il 2006 e il 2010: il 56% si è sottoposto a interventi chirurgici di “riassegnazione del sesso femminile” (*MtF*), mentre il restante 44% è passato dal genere femminile a quello maschile (*FtM*)<sup>52</sup>. Secondo le statistiche rilasciate dal Ministero della Salute iraniano, nella Repubblica Islamica il numero delle persone transessuali oscilla tra i quindicimila e i ventimila<sup>53</sup>, ma secondo stime non ufficiali, i transessuali e le transessuali iraniani sono oltre centocinquantamila<sup>54</sup>.

Teheran costituisce un’eccezione nel variegato panorama musulmano in quanto è l’unico Stato che autorizza l’intervento e fornisce nuove carte d’identità a chi si sottopone alla “riassegnazione del sesso” senza particolari complicazioni dal punto di vista legale. L’atteggiamento

51. Cfr. L. NASSERI (2006), *Laissez-moi me faire opérer*, in [www.liberation.fr](http://www.liberation.fr) (ultimo accesso: 30 novembre 2013).

52. Cfr. D. LITTAUER (2012), *Iran performed over 1.000 gender reassignment operations in four years*, in [www.gaystarnews.com](http://www.gaystarnews.com) (ultimo accesso: 30 novembre 2013). Cfr. anche [www.khabaronline.ir](http://www.khabaronline.ir).

53. Cfr. M. SAMIMI (2013), *Fatwa allows sex changes in Iran, but stigma remains*, in [www.al-monitor.com](http://www.al-monitor.com) (ultimo accesso: 30 novembre 2013). Cfr. anche [www.roozonline.com/persian/news/newsitem/archive/2012/december/04/article/-bc80c7e8fi.html](http://www.roozonline.com/persian/news/newsitem/archive/2012/december/04/article/-bc80c7e8fi.html).

54. R. TAIT (2007), *Sex change funding undermines no gay claim*, in [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com) (ultimo accesso: 30 novembre 2013).

relativamente liberale del clero iraniano nei confronti delle persone transessuali è dovuto a un editto dell' Ayatollah Khomeini nel quale si stabiliva che la transessualità, in quanto «malattia dell'identità» (*ekhtelalat-e hoviat-e jensi*) non deve essere confusa con l'omosessualità che è considerata una «perversione sessuale e morale» (*enheraf-e jensi va akhlaghi*), e che le operazioni di “riassegnazione del sesso sono ammesse”<sup>55</sup>. L'intervento chirurgico fu legalizzato alcuni anni dopo l'instaurazione della Repubblica Islamica in seguito all'incontro di Ruhollah Khomeini con una giovane transessuale in pericolo di vita.

Nel 1975 Maryam Khatoon Molkara, che allora lavorava nella televisione iraniana e viveva con il suo nome maschile Fereydoon, scrisse la prima di molte lettere all' Ayatollah Khomeini, allora esiliato in Iraq per la sua opposizione allo Scià Reza Pahlavi. «Gli dissi che avevo sempre avuto la sensazione di essere una donna», ha raccontato in un'intervista al quotidiano britannico “The Guardian” che, nel 2005, ha pubblicato un reportage sulla transessualità in Iran dal titolo *A fatwa for freedom*<sup>56</sup>.

Gli dissi che mia madre mi aveva raccontato che persino all'età di 2 anni lei mi aveva trovata davanti allo specchio che mi mettevo del gesso sul viso allo stesso modo in cui una donna si mette il trucco. Lui mi rispose dicendo che avrei dovuto seguire gli obblighi islamici di essere una donna.<sup>57</sup>

55. R. BAHREINI (2008), *From Perversion to Pathology: Discourses and Practices of Gender Policing in the Islamic Republic of Iran*, in *Muslim World Journal of Human Rights*, The Berkeley Electronic Press, vol. 5, n. 1, gennaio 2008, pp. 1–49. Cfr. [www2.law.columbia.edu/faculty\\_franke/FTW2009/From%20Perversion%20to%20Pathology.pdf](http://www2.law.columbia.edu/faculty_franke/FTW2009/From%20Perversion%20to%20Pathology.pdf).

56. R. TAIT (2005), *A fatwa for freedom*, in [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com) (ultimo accesso: 30 novembre 2013).

57. La traduzione dall'inglese all'italiano dell'articolo originale *A*

Nel 1978 Molkara viaggiò fino a Parigi, dove Khomeini si trovava in esilio, per fare pressione su di lui, ma l'incontro tra i due non si tenne. La Rivoluzione Islamica che ebbe luogo, in seguito, in Iran, piuttosto che rendere più semplice il percorso dei transessuali iraniani, li spinse ancora di più nell'oscurità: alcuni, infatti, vennero rinchiusi nella prigione "Evin" di Teheran, mentre altri vennero lapidati a morte con l'accusa di sodomia. Molkara, nel frattempo, fu licenziata dal lavoro, fu sottoposta coattivamente a trattamento con ormoni maschili, e venne rinchiusa in una struttura psichiatrica. Grazie ai suoi contatti con influenti religiosi, però, fu rilasciata, e cominciò a fare pressione su diverse figure importanti del regime, compreso Hashemi Rafsanjani, che più tardi sarebbe diventato Presidente della Repubblica.

«Non potevo andare avanti in quel modo — si legge nell'intervista — Sapevo che potevo ottenere l'intervento con una certa facilità a Londra, ma volevo avere i documenti così da poter vivere». Molkara, dunque, decise di rivolgersi direttamente al leader religioso: indossando un completo maschile, si diresse alla residenza di Khomeini a Teheran portando con sé una copia del Corano. Appena si avvicinò alla casa, però, le guardie armate di sicurezza la aggredirono e cominciarono a picchiarla. Si fermarono soltanto quando il fratello di Khomeini, Hassan Pasandide, assistendo alla scena, intervenne e riuscì a "liberare" la donna dalla morsa dei soldati. Molkara cominciò a raccontare la sua storia, e il figlio di Khomeini, Ahmad, «commosso fino alle lacrime» per la vicenda, la condusse dal Leader Supremo.

*fatwa for freedom* è stata realizzata da Stefano Maselli. Il testo è stato rivisto da Mirella Izzo, ed è consultabile all'indirizzo web [www.crisalide-azionetrans.it/fatwaxlibert%C3%A0.html](http://www.crisalide-azionetrans.it/fatwaxlibert%C3%A0.html).

Fui condotta in un corridoio. Potevo udire Khomeini alzare la voce. Stava rimproverando quelli che lo circondavano, domandando come potessero maltrattare qualcuno che era venuto a chiedere protezione. Stava dicendo “Questa persona è serva di Dio”. Nella stanza con lui c’erano tre dei suoi medici di fiducia e lui chiese quale fosse la differenza tra ermafroditi e transessuali. «Cosa sono questi “neutri in difficoltà”?», chiese. Khomeini non conosceva questa condizione, ma da quel momento in poi, ogni cosa cambiò per me.<sup>58</sup>

Molkara lasciò la residenza dell’Ayatollah con una lettera indirizzata al capo dei pubblici ministeri e al capo dei medici etici dando l’autorizzazione religiosa per lei — e implicitamente per altri come lei — a cambiare chirurgicamente il proprio genere. Si trattava della *fatwa* che dalla seconda metà degli anni Ottanta ha permesso a molti transessuali iraniani di cambiare sesso<sup>59</sup>.

L’editto religioso promulgato da Khomeini continua a essere controverso, e anima ancora il dibattito all’interno del clero sciita. Negli ultimi anni si è arrivati a una radicalizzazione delle posizioni sulla questione della transessualità: da un lato c’è chi, come i chierici Bahjat e Tabrizi, riconduce il transessualismo alla semplice perversione sessuale, e dall’altro, invece, ci sono quelli che ribadiscono la corret-

58. *Ibidem*.

59. Stabilire con certezza il giorno e l’anno in cui Khomeini ha emesso la *fatwa* che ha reso legale l’intervento di “riassegnazione del sesso” in Iran non è affatto semplice. Nel documento ufficiale, infatti, non compare la data della promulgazione dell’editto religioso. In un’intervista rilasciata a BBC Persia, Maryam Molkara ha dichiarato di aver ottenuto la *fatwa* nel 1365 del calendario iraniano, che corrisponde al periodo compreso tra il 21 marzo 1986 e il 20 marzo 1987. In una precedente intervista, però, la donna aveva affermato di aver incontrato Khomeini nel 1364 del calendario iraniano, cioè nei dodici mesi compresi tra il 21 marzo 1985 e il 20 marzo 1986. Cfr. [www.bbc.co.uk/persian/arts/story/2006/05/060519\\_7thday\\_bs\\_transsexual.shtml](http://www.bbc.co.uk/persian/arts/story/2006/05/060519_7thday_bs_transsexual.shtml).

tezza del giudizio di Khomeini. Tra questi ultimi rientrano la Guida Suprema dell'Iran Ali Khamenei e gli Ayatollah Yousef Saneyee e Makarem Shirazi, i quali considerano l'intervento chirurgico di "riassegnazione del sesso" non solo consentito dalla legge islamica (*jayez*), ma anche obbligatorio (*vajeb*) nei casi in cui il disturbo di genere sia clinicamente riconosciuto<sup>60</sup>.

L'Hojatolislam Muhammad Mehdi Kariminia, un religioso che vive nella città sacra di Qom, ha scritto una tesi professorale sulla transessualità ed è considerato uno dei massimi islamisti esperti della questione<sup>61</sup>. In un'intervista alla BBC, il chierico sciita ha dichiarato che: «Il diritto dei transessuali di cambiare sesso è un diritto umano. [...] L'umanità di base della persona è mantenuta. [...] Il cambiamento è semplicemente delle caratteristiche»<sup>62</sup>.

Gli interventi di cambio di sesso sono consentiti a chiunque possa permettersi il costo minimo di tremila dollari e soddisfatti, nei colloqui preliminari, i necessari criteri psicologici. Chi non è in grado di pagare personalmente l'intervento riceve un contributo dallo Stato: l'associazione filantropica statale nota come "Fondazione di Beneficenza Imam Khomeini", infatti, fornisce prestiti fino a quattromila dollari come contributo per le spese chirurgiche che

60. R. BAHREINI (2008), *From Perversion to Pathology: Discourses and Practices of Gender Policing in the Islamic Republic of Iran*, in *Muslim World Journal of Human Rights*, The Berkeley Electronic Press, vol. 5, n. 1, gennaio 2008, pp. 17-18.

61. Cfr. M. KARIMINA (2008), *An Analysis of the Religious and Legal Bases of Sex-Change* (titolo originale *Barresi-e Mabani-ye Fegh'hi va Hoghughhi-ye Taghir-e Jensiati*), Iranian Society for Supporting Individuals with Gender Identity Disorder, 25 Marzo 2008.

62. F. HARRISON (2005), *Iran's sex-change operations*, in [www.news.bbc.co.uk](http://www.news.bbc.co.uk) (ultimo accesso: 30 novembre 2013).

poi verranno restituiti in un secondo momento<sup>63</sup>.

Il dottor Bahram Mir-Jalali è il chirurgo leader nel settore: 72 anni, una laurea in chirurgia conseguita a Parigi, il dottor Mir-Jalali ha eseguito quattrocentocinquanta interventi di cambio di sesso negli ultimi dodici anni. Circa trecento hanno riguardato il processo complesso e fisicamente doloroso di trasformare uomini in donne creando genitali femminili attraverso un trapianto di pelle dall'intestino. «In un Paese europeo — ha dichiarato in un'intervista<sup>64</sup> — avrei portato a termine meno di quaranta interventi di questo tipo nello stesso arco di tempo». Il motivo di questa discrepanza è, secondo lui, la rigida messa al bando dell'omosessualità.

In Iran, l'omosessualità è considerata un crimine che è punito con la pena di morte. In Europa e nel nord America, essa è accettata. I transessuali non sono omosessuali. A differenza degli omosessuali essi soffrono di una separazione tra corpo ed anima tanto che credono che il loro stesso corpo non gli appartenga. Ma in Europa possono vivere liberamente. Non hanno la stessa pressione a cambiare sesso. In Iran, i transessuali soffrono di mancanza di consapevolezza, all'interno della loro famiglia e, più ampiamente, nella società. Questo aumenta la pressione psicologica e contribuisce a rendere più alto il numero di interventi qui.

All'intervento chirurgico di riassegnazione del sesso, dunque, non ricorrono solo le persone transessuali: sono molti i giovani omosessuali iraniani, infatti, che, pur vivendo tranquillamente la propria identità di genere, si

63. Cfr. D. LITTAUER (2012), *Iran performed over 1.000 gender reassignment operations in four years*, in [www.gaystarnews.com](http://www.gaystarnews.com) (ultimo accesso: 30 novembre 2013).

64. Cfr. D. GRAHAM (2010), *Iran's solution to "gay problem"?: State-funded sex change surgery*, in [www.thestar.com](http://www.thestar.com) (ultimo accesso 2 dicembre 2013).

sottopongono a quest'operazione per sfuggire alle persecuzioni politiche e sociali e per evitare di vivere in un clima ostile che potrebbe tradursi in pena capitale.

Il documentario del regista iraniano Tanaz Eshaghian dal titolo *Be Like Others*<sup>65</sup>, che è stato premiato al "Festival di Berlino" nel 2008 e ha ricevuto una menzione speciale di *Amnesty International*, traccia un quadro chiaro ed esauriente della questione della transessualità in Iran. Prodotto dalla canadese "Necessary Illusions Productions" in collaborazione con "France5", il documentario è visibile anche su YouTube con sottotitoli in inglese. Esso racconta la storia di alcuni giovani iraniani che decidono di cambiare sesso per adottare un'identità legalmente riconosciuta in un Paese che vive la sessualità con profondi pregiudizi e tabù. Desiderosi solo di avere "una vita decente", come viene ripetuto più volte per tutta la durata del film, i ragazzi protagonisti di *Be Like Others* affollano l'ambulatorio del dottor Mir-Jalali e vengono assistiti psicologicamente dalla giovanissima Vida, un'ex transessuale che dopo l'operazione afferma di "essere rinata". Tra i protagonisti c'è chi, come Anoosh, si sente effettivamente donna in un corpo di uomo e desidera ardentemente cambiare i propri connotati fisici per potersi fidanzare ufficialmente con il giovane Ali; c'è poi chi, invece, è costretto a ricorrere alla chirurgia perché perseguitato dalla famiglia. È il caso del 24enne Ali Askar, omosessuale dichiarato che, dopo aver rischiato di finire ucciso dal padre, decide di cambiare sesso per evitare di essere rinnegato dalla famiglia. Dopo essere diventato Negar è tuttavia costretto a prostituirsi perché viene ugualmente abbandonato da tutti.

65. È possibile vedere il documentario all'indirizzo Web [www.it-vs.org/films/be-like-others](http://www.it-vs.org/films/be-like-others).



Prima dell'operazione Ali Askar dice espressamente che se non fosse vissuta in Iran non avrebbe mai pensato «di cambiare l'opera di Dio».

Parole simili vengono pronunciate da Anahita che, costretta a diventare donna dai suoi genitori, dopo l'operazione dice a malincuore di aver, in questo modo, ucciso per sempre l'uomo che era stata un tempo.

La realtà transessuale iraniana è stata raccontata egregiamente anche da Sharareh Attari che tra mille difficoltà è riuscita a realizzare un film su questo delicato spaccato sociale. *Gahi Etefagh mee-oftad* ("A volte succede") ricostruisce la storia di Amir:

Un ragazzo che sin dall'infanzia sente di essere naturalmente portato ad assumere atteggiamenti femminili, che però è costretto a nascondere, insieme ai suoi veri sentimenti. Finalmente un giorno, al compimento dei suoi 21 anni, decide di uscire allo scoperto, rivelando le sue naturali preferenze sessuali. Così dichiara di voler essere considerato una ragazza e si convince dell'opportunità di sottoporsi a un'operazione che gli permetta di cambiare sesso.<sup>66</sup>

Per realizzare questo film la regista iraniana ha dovuto affrontare non solo il temuto Ministero della Cultura e dell'Orientamento Islamico, simbolo e strumento del più rigido conservatorismo, ma soprattutto i propri pregiudizi.

Prima di cominciare a lavorare al film non avevo mai avuto contatti con persone transessuali. E devo ammettere che la mia educazione mi portava a tenermene lontana e a diffidarne. Poi, però, per pura coincidenza ho cominciato a frequentare

66. G. BATTISTON (2008), *Sharareh Attari, regista iraniana, autrice del film "A volte succede" girato a Teheran nel mondo dei transessuali*, in *Liberazione*, 28 settembre 2008, p. 13.

Sheideh e Rima, i due personaggi di cui racconto nel documentario, e quella frequentazione mi ha spinto a rivedere l'idea negativa che avevo dei transessuali. Tanto ho cambiato io stessa il mio atteggiamento che alla fine, accorgendomi dei miei pregiudizi, mi sono sentita in qualche modo in dovere di fare qualcosa per modificare quelli della società iraniana, e ho deciso di lavorare su questo tema realizzando *Gahi Etefagh mee-oftad*.<sup>67</sup>

Aggiunge poi che la realizzazione del film è stata molto più lunga del previsto, circa tre anni, a causa dei problemi finanziari che ha dovuto affrontare, ma alla fine, comunque, è riuscita a mettere insieme i soldi sufficienti per finire il documentario che è stato, così, ultimato e rilasciato al grande pubblico.

Il film è stato candidato al premio come “Miglior Documentario” e come “Migliore Regia” nel corso dell’ “Iranian Film Festival”, ed è stato accolto calorosamente tanto in Iran quanto all'estero.

Le persone che hanno assistito alla proiezione hanno detto che il mio film li aveva resi consapevoli di alcune pregiudizi che neanche sospettavano di avere. Che gli aveva fatto finalmente capire quanto sia difficile la vita dei transessuali in Iran.<sup>68</sup>

La regista iraniana è ben consapevole delle difficoltà che quotidianamente le persone transessuali si trovano ad affrontare. L'intervento chirurgico, dunque, non può essere visto come la soluzione ideale per tutti i problemi, dal momento che in una società che si dimostra intollerante nel suo complesso, e in cui sfortunatamente anche le famiglie dei transessuali dimostrano di esserlo, l'operazione

67. *Ibidem*.

68. *Ibidem*.

non rappresenta affatto il lieto fine della storia. Secondo Sharareh Attari è il pregiudizio che va combattuto e la mentalità delle persone che bisogna aiutare a modificare. È necessario che cominci a crearsi uno spazio pubblico di discussione sui temi legati al transessualismo e all'identità di genere, e che tutti i settori della società comincino ad interrogarsi sulle tematiche LGBT:

Alla possibilità di sottoporsi a un'operazione chirurgica dovrebbe aggiungersi un supporto vero e sincero da parte delle famiglie, degli amici, e soprattutto da parte della società. I transessuali rimarranno vittime della società fino a quando il pregiudizio culturale nei loro confronti non verrà meno.<sup>69</sup>

## 5.6. Essere gay in Iran oggi

Nonostante le pressioni e le negazioni da parte delle autorità religiose ai danni delle persone LGBT, pare che l'omosessualità in Iran sia più diffusa e praticata di quanto si possa pensare. Secondo uno studio (l'unico finora di questo genere) realizzato da un'università iraniana, infatti, il 24% della popolazione femminile ed il 16% della popolazione maschile della Repubblica Islamica avrebbero avuto rapporti con persone dello stesso sesso<sup>70</sup>. A rivelarlo è stato Parvaneh Abdul Maleki, sociologo iraniano, che ha presentato i risultati della sua ricerca alla "Conferenza sul Benessere nella Famiglia a Teheran", al termine della quale la stampa iraniana ha parlato del dossier come di «un rapporto su una devianza sessuale in via di trattamento».

69. *Ibidem*.

70. Cfr. PINKNEWS (2009), *New study claims 16% of Iranian men have had gay relationships*, in [www.pinknews.co.uk](http://www.pinknews.co.uk) (ultimo accesso: 11 settembre 2013).

Lo studio non si è limitato alla ricerca sull'omosessualità ma ha scavato nelle abitudini sessuali di uomini e donne del Paese, rivelando la massiccia diffusione anche di altre pratiche giudicate deplorablevoli nello Stato islamico. Lo studio riporta che il 73% degli uomini ed il 26% delle donne intervistate hanno dichiarato, per esempio, di praticare la masturbazione, mentre sono altrettanto interessanti i dati provenienti dagli intervistati cresciuti in ambienti religiosi ultraconservatori: l'86% ha avuto relazioni eterosessuali fuori dal matrimonio, il 4% ha avuto relazioni omosessuali mentre il 75% ha dichiarato di aver visionato materiale pornografico.

Essere gay in Iran oggi è più difficile e pericoloso che in altri Stati del mondo: la polizia religiosa è sempre pronta ad arrestare chiunque sia sospettato di avere comportamenti contrari alla morale islamica, e le incriminazioni per sodomia o per altre attività legate al sesso sono cosa ben nota. Ciononostante, di gay in Iran ce ne sono, e molti di essi cercano di condurre una vita normale, incontrandosi con gli amici e sperando di avere una relazione sentimentale con qualcuno.

Locali gay, ovviamente, non esistono, e ci si incontra in abitazioni private (che cambiano regolarmente per non destare sospetti nella polizia) dove si organizzano feste in cui è possibile uscire allo scoperto e ci si può confrontare con altri omosessuali. A Teheran, i ragazzi gay sono soliti incontrarsi, soprattutto il martedì, per esempio al ristorante "T2" o al "Jam-e-Jam"; ci si dà appuntamento anche in un parco, il "Daneshjoo", dove però capita di incontrare più frequentemente travestiti e transessuali.

Internet ha sicuramente aiutato i gay iraniani ad "emanciparsi", consentendo loro di avere maggiori notizie sulla propria condizione e dando loro la possibilità di conoscere

altri omosessuali tramite le diverse community presenti in Rete. Il rischio di essere scoperti dalla polizia, però, è aumentato vertiginosamente perché i controlli sul Web sono più semplici e veloci rispetto a quelli nelle abitazioni o per le strade, e perché il Ministero della Cultura, della Radio–televisione e dei Servizi Segreti iraniano monitora costantemente il flusso di informazioni in Internet. La possibilità di essere individuati immediatamente, dunque, è alta ma ciò non impedisce ai ragazzi gay iraniani di registrare il proprio profilo in Rete e mettersi alla ricerca di qualcuno con cui chiacchiere e intrattenersi.

Basta aprire un qualsiasi sito di incontri per la comunità gay per rendersi conto di quanto sia forte la presenza degli omosessuali iraniani. Secondo le statistiche sulla geolocalizzazione che è possibile consultare personalmente sul sito di gay–dating *PlanetRomeo*, il 7 settembre 2013 gli iscritti alla community che dichiaravano di provenire dall'Iran erano 785: più della metà (602 utenti) era localizzata a Teheran mentre la parte restante era dislocata prevalentemente tra Isfahan (55), Shiraz (37) e Tabriz (19).

Gli iscritti provenienti dall'Iran sono centinaia anche su *Manjam*, il Gay Social Network e Gay Dating più diffuso in Medio Oriente. Da un'indagine realizzata dal quotidiano “La Repubblica”<sup>71</sup> era risultato che il sito non è sempre raggiungibile e che per navigarci i giovani iraniani usano dei proxy o delle Vpn, reti private virtuali. I ragazzi contattati da Marco Pasqua, il giornalista che ha realizzato il reportage, hanno avuto modo di spiegare quale condizione essi vivono oggi in un Paese che li criminalizza

71. Cfr. M. PASQUA (2012), *Il dialogo in chat con i gay iraniani: “Vogliamo scappare, qui rischiamo la morte”*, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

perché omosessuali. Tutti hanno sottolineato la necessità di essere quanto più discreti possibile: è fondamentale non dire troppe cose sul proprio conto e non fidarsi mai troppo della persona con cui si sta parlando perché può capitare che dall'altra parte dello schermo ci sia un agente segreto. Una volta, ha raccontato uno dei ragazzi al giornalista di "Repubblica", gli utenti iscritti a *www.manjam.com* avevano ricevuto un messaggio firmato dalla squadra informatica della Repubblica Islamica, con la quale venivano diffidati dal continuare a usare quel sito. Molte persone si spaventarono e cancellarono il loro profilo.

Tra tutti i giovani contattati, l'unico che ha espressamente detto che in Iran si rischia la pena di morte qualora la polizia venga a scoprire che si è gay è stato Aradaria, 31 anni di Isfahan:

Se la polizia viene a sapere che hai una relazione, ti possono impiccare. Essere gay è terribile e sei costretto per tutta la vita a vivere dietro una maschera. Non abbiamo una buona reputazione, e spesso, chi viene a sapere del nostro orientamento sessuale, pensa che siamo malati e che abbiamo l'Aids.<sup>72</sup>

Dalle parole di Alijandro, 18enne di Teheran col sogno dell'Italia e del Canada, si percepisce tutta l'inquietudine degli omosessuali iraniani: «La nostra condizione è assurda. Non riesco a credere che non possiamo essere liberi. Viviamo nell'ombra»<sup>73</sup>. Il giovane, tuttavia, ha le idee ben chiare su quelli che dovrebbero essere i suoi diritti e non ha paura nel confidarli a Marco Pasqua: «Sono un essere umano anche io e non dovrei essere discriminato per il mio orientamento sessuale». Citando Lady Gaga, ha sot-

72. *Ibidem*.

73. *Ibidem*.

tolineato il fatto di non avere nessuna colpa: «We were born this way»<sup>74</sup>. “Hb11583”, nickname usato da un ragazzo gay di 21 anni di Teheran non dichiarato, ha confidato di fingere di essere eterosessuale per non avere problemi né in famiglia né nella società, mentre “Orto”, medico iraniano che lavora da anni nelle Filippine, ha ribadito che l’unica tattica possibile per sopravvivere è quella di non farsi notare, di restare anonimo.

Chi tra gli intervistati è stato fermato dalla polizia perché sospettato di omosessualità per via di un piercing all’orecchio destro è stato Julian, 18 anni originario di Shiraz, nella regione di Fars:

Ero andato a vedere una mostra con un mio amico quando siamo stati fermati da due agenti in borghese che avevano notato il mio piercing; ci hanno portati in una stanza, al riparo dagli sguardi della gente, e ci hanno picchiati.<sup>75</sup>

Julian è stato fermato più volte sempre per via del piercing, e la polizia ha anche frugato nella sua borsa per leggere, poi, dal suo cellulare, tutti gli sms ricevuti con la dichiarata pretesa di trovare le prove della sua omosessualità.

I giovani gay iraniani vivono perennemente nel timore di essere scoperti e arrestati, ma alcuni di loro hanno avuto il coraggio di uscire allo scoperto e di mostrarsi in una campagna contro l’omofobia lanciata su Facebook dall’*Iranian Queer Organization* (IRQO), la più importante organizzazione iraniana in difesa degli omosessuali che ha sede in Canada. La campagna si chiama “We are everywhe-

74. *Ibidem.*

75. *Ibidem.*

re”, “Siamo ovunque”, ed è stata pensata dal Presidente dell’IRQO, Arsham Parsi,

per sottolineare le discriminazioni contro le minoranze sessuali in Iran. [...] Con questa campagna si vogliono incoraggiare i centinaia di iraniani omosessuali dentro e fuori il Paese a uscire allo scoperto e a condividere con gli altri utenti le proprie storie personali.<sup>76</sup>

Sia sulla pagina Facebook che sul canale YouTube dell’iniziativa, gay, lesbiche, bisessuali e transessuali del Paese mediorientale hanno postato messaggi video e audio con le loro storie personali, ma mentre molti omosessuali fuggiti all’estero hanno fatto coming out senza nascondersi dietro falsi account, alcuni giovani gay iraniani hanno preferito andare in video non mostrando del tutto la propria identità.

«Come gay, il mio più grande problema è che in Iran non posso essere me stesso», ha confessato un giovane ragazzo di Teheran, che ha messo online un video in cui mostra la sua faccia solo dalla bocca in giù.

Ho sempre dovuto indossare delle maschere. Ho sempre represso la mia stessa esistenza e nascosto parte della mia identità per paura della società [...] Anche in questo video ho dovuto nascondere una parte di me stesso, ma non ho avuto paura di parlare. Dobbiamo reagire. Tutti!<sup>77</sup>

76. RIGHTSREPORTER (2011), *La riscossa dei gay iraniani. Aprono una pagina su Facebook “We are everywhere”*, in [www.rightsreporter.org](http://www.rightsreporter.org) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

77. Le dichiarazioni dei giovani omosessuali qui riportate sono state riprese da [www.imbarcoimmediato.ch](http://www.imbarcoimmediato.ch), l’associazione LGBT della Svizzera italiana che ha tradotto dall’inglese all’italiano alcune storie postate sulla pagina Facebook della campagna “We are Everywhere”.



In un altro video un ragazzo spiega perché è dovuto scappare in Turchia: «Ho paura a mostrare la mia vera faccia. Sono scappato dall'Iran, dalla mia stessa famiglia. Sono stato costretto a fuggire dalla mia stessa nazione. Ora sono rifugiato in Turchia e conto i giorni. Noi siamo ovunque». Il suo caso non è isolato: la Turchia, infatti, è diventata la nuova casa per molti gay iraniani costretti a fuggire per cercare aiuto e rifugio dal regime degli Ayatollah. Molti, però, si lamentano del fatto che, giunti in Turchia, hanno dovuto poi confrontarsi con l'atteggiamento omofobo imperante anche tra le popolazioni turche locali.

Se la Turchia è il primo Paese verso il quale ci si dirige per sfuggire da un regime che li perseguita, il Canada si conferma la meta principale di gay e lesbiche provenienti dalla Repubblica Islamica. Secondo la *Iranian Queer Organization*, conosciuta anche come *Persian Gay and Lesbian Organization*, che ha sede a Toronto, in totale la comunità LGBT canadese conta tra i propri membri almeno mille iraniani. Gli iraniani optano per il Canada soprattutto, dicono, per gli eccellenti servizi sociali offerti alle persone LGBT al loro arrivo. In Canada si arriva dopo una prima registrazione nelle liste dell'ufficio UNHCR ad Ankara dove si avviano le pratiche per ottenere lo status di rifugiato.

L'unica pecca del sistema Canada è la lunga attesa, in media nove mesi, per ricevere il visto canadese in Turchia [...] Qui i rifugiati LGBT soffrono persecuzioni omofobe da parte della popolazione turca e degli altri rifugiati iraniani.<sup>78</sup>

Il Ministro dell'Immigrazione canadese Jason Kenney, che ha dichiarato di aver sposato la causa degli omosessuali

78. L. PISTONE (2012), *Il Canada si conferma la meta sicura dei gay iraniani*, in [www.atlasweb.it](http://www.atlasweb.it) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

iraniani non appena assunto l'incarico nel 2008, assicura che «le tempistiche per l'ottenimento del visto via Turchia saranno accelerate, soprattutto per le persone che subiscono continue minacce dalle forze di sicurezza, una pratica che purtroppo conosciamo bene»<sup>79</sup>.

In Canada i rifugiati iraniani possono contare su una solida rappresentanza che si fa portavoce delle proprie istanze e delle proprie rivendicazioni. Arsham Parsi è un punto di riferimento per la comunità omosessuale iraniana: attivista gay fuggito dall'Iran nel 2005, Arsham è il fondatore e il Direttore Esecutivo dell'*Iranian Railroad for Queer Refugees* (IRQR), un'organizzazione internazionale non-governativa con base a Toronto che si batte per i diritti delle persone omosessuali. La missione primaria di IRQR è quella di aiutare e assistere nel miglior modo possibile i rifugiati LGBT iraniani presenti in tutti i Paesi del mondo: la Ong aiuta gli omosessuali iraniani che scappano dalla Repubblica Islamica a sbrigare le pratiche burocratiche per ottenere lo status di rifugiato, combatte l'omofobia a livello globale e documenta le violazioni dei diritti umani contro le persone LGBT. Nel 2008, l'IRQR è stato insignito del prestigioso "Toronto Pride Award for Excellence in Human Rights", riconoscimento per le organizzazioni non-governative che si distinguono nella difesa dei diritti universali dell'uomo.

Arsham Parsi è stato costretto all'esilio a causa del suo orientamento sessuale. Originario di Shiraz, dove è nato 33 anni fa, inizia la sua carriera di attivista nel 2003 quando apre una chat privata su Yahoo col dichiarato intento di farla diventare un punto di riferimento per i tanti gay che subiscono vessazioni e discriminazioni in famiglia e nella

79. *Ibidem.*

società. Dall'attivismo in Rete a quello nella vita di tutti i giorni il passo è stato breve, e le battaglie contro gli arresti arbitrari ai danni degli omosessuali e quelle in difesa dei ragazzi accusati di sodomia, torturati e condotti in carcere diventano la quotidianità. Arsham, però, finisce ben presto nel mirino delle autorità islamiche che tramite un suo collega attivista gli fanno sapere di essere sulle sue tracce. Costretto a fuggire per evitare ritorsioni e la probabile incriminazione per il reato di sodomia, si rifugia dapprima ad Ankara, dove avvia le pratiche per ottenere lo status di rifugiato politico e, successivamente, arriva in Canada. Oggi Arsham vive a Toronto dove ha fondato l'IRQR: con la sua organizzazione cerca di aiutare tutti gli omosessuali iraniani in fuga dal proprio Paese e si batte per rivendicare l'esistenza di una nutrita popolazione gay anche nella Repubblica Islamica. Arsham Parsi è forse la voce più alta degli omosessuali iraniani e il suo lavoro è volto a incoraggiare il dibattito pubblico attorno alle tematiche LGBT tanto in Iran quanto nel resto del Medio Oriente.

La situazione per i gay e le lesbiche dell'ex Regno di Persia è assai delicata. Sebbene si cerchi in tutti i modi di negarne l'esistenza, gli omosessuali iraniani sono molti. Essi sono presenti in ogni angolo della società e sono impiegati in ogni settore. C'è chi come Ashavan, 27 anni di Teheran, lavora in una compagnia petrolifera e sogna un compagno per la vita e chi come IranianBoy, contattato personalmente su *PlanetRomeo*, studia Matematica e spera di diventare Professore. Hamir Hossein, raggiunto tramite *www.gaymiddleeast.com*, fa il pittore e usa come foto profilo una sua opera; Majid lavora in un ristorante mentre Sirvan aiuta il padre a gestire un negozio di frutta in una non meglio precisata località dell'Iran meridionale. Nima, Elias, Zaya, Parsa, Emmanuel, Hamed, Vahid e Shiva sono

solo alcuni dei nomi dei gay e delle lesbiche iraniani che hanno aderito alla campagna “No Homophobia” lanciata dall’Iranian LGBT Community su Facebook. Tra mille difficoltà, tutti questi ragazzi cercano di condurre una vita normale e di rivendicare, per quanto gli è possibile, i propri diritti. Come dimostrato dalla campagna “We are Everywhere” gli omosessuali iraniani sono ovunque e le autorità dovranno, prima o poi, cominciare a fare i conti con questa realtà.

## Cosa riserverà il futuro?

Joseph Massad, giordano di origini palestinesi e professore associato alla Columbia University, nel suo libro *Desiring Arabs* (2007) scrive che gli omosessuali nel mondo arabo sono stati inventati dall'Occidente e che l'omosessualità è semplicemente un prodotto della cultura occidentale importata dagli europei al di là del Mediterraneo. Per Massad, il capitalismo coloniale e, in seguito, quello globale hanno generato nel mondo nuove forme di intimità e di identità sessuali che non appartenevano, inizialmente, né alla cultura né alla società arabo-islamica. Riconoscendo semplicemente che le emozioni e le attività omosessuali non devono per forza essere associate a un'identità, l'intellettuale giordano ritiene, dunque, che si debba parlare di "pratica e desiderio dello stesso sesso" piuttosto che di "omosessualità":

L'omosessualità occidentale è un'identità che rivendica una comunità socialmente riconosciuta insieme a diritti politici, mentre l'altra è una delle tante forme di intimità sessuale che va alla ricerca del piacere corporale.<sup>80</sup>

Massad non nega che esistano gay e lesbiche arabi, ma sostiene che siano pochi i membri della società islamica che si dedicano ad atti omosessuali e che si identificano come omosessuali:

80. Cfr. E. PAGANO (2009), *L'Occidente e l'Orientalismo della Sessualità*, in [www.resetdoc.org](http://www.resetdoc.org) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

A parte qualche gruppetto di uomini nelle aree metropolitane del Cairo e di Beirut non vi sono prove di altri movimenti gay o di gruppi di attività gay nel mondo arabo.<sup>81</sup>

Joseph Massad vuole dipingere le influenze culturali occidentali in termini cospirativi, quando, in realtà, queste sono quasi esclusivamente il risultato naturale di un maggiore contatto tra le culture. Egli sostiene l'autenticità culturale del Medio Oriente e ritiene che la comunità per i diritti umani continui a essere guidata da un «impulso orientalista, preso in prestito dalle rappresentazioni predominanti del mondo arabo e musulmano negli Stati Uniti e in Europa»<sup>82</sup>.

In realtà sono molte le ragioni per cui coloro che si battono per i diritti dei gay prestano particolare attenzione ai Paesi musulmani. Massad non dice che le discriminazioni e gli abusi nei Paesi arabi sono una di queste ragioni, ma è chiaro ed evidente che le pene per gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso lì sono più severe che altrove e che gli unici Stati al mondo in cui è ancora in vigore la pena di morte, essa viene giustificata in base al diritto islamico. Dire che gli attivisti occidentali, dunque, mettano il naso in questioni che non sono di loro competenza potrebbe essere giustificato solo se i gay e le lesbiche arabi fossero liberi di esprimersi nei loro Paesi d'origine. Nella maggior parte dei casi, però, essi non lo sono, e per questo la mobilitazione dall'esterno, spesso con la collaborazione segreta di persone anonime all'interno di quei Paesi, è diventata una pratica assai comune.

81. *Ibidem.*

82. *Ibidem.*

Negli ultimi anni il dibattito pubblico in Medio Oriente sulle tematiche LGBT si è fatto sempre più consistente. In Libano, per esempio, nel 2011 è stato girato il primo film dichiaratamente gay — *Out Loud*, diretto da Samer Daboul — che, sebbene osteggiato dalle autorità, ha garantito visibilità a una questione che resta ancora un tabù<sup>83</sup>. In Arabia Saudita l'insegnante e drammaturgo Muhammad Al-Suhaimi, arrestato con l'accusa di promuovere l'omosessualità, è stato graziato e, dopo mesi di discussioni pubbliche sul suo operato, ha ottenuto il permesso di riprendere l'insegnamento<sup>84</sup>. In Cisgiordania la storia d'amore tra Shlomo e Mohammed, israeliano uno e palestinese l'altro, ha portato per la prima volta all'attenzione del pubblico la questione delle nozze tra persone dello stesso sesso<sup>85</sup>. Al Cairo e ad Alessandria gli omosessuali egiziani, dopo essersi uniti alle proteste contro il governo di Hosni Mubarak, hanno cominciato a rivendicare un maggiore coinvolgimento nella gestione della cosa pubblica<sup>86</sup>. In Siria, nel 2009, un gruppo di giovani ragazzi gay aveva formato un gruppo Web di denuncia alle discriminazioni sessuali, e lo scrittore Nabil Fayyad, legandosi al gruppo, aveva denunciato pubblicamente un pensiero comune nel Paese, dove l'omosessualità è necessariamente ed erroneamente ricondotta alla prostituzione<sup>87</sup>. Sempre

83. Cfr. S. HOLDEN (2013), *Being Gay in Lebanon*. "Out Loud" directed by Samer Daboul, in [www.nytimes.com](http://www.nytimes.com) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

84. Cfr. HUMAN RIGHTS WATCH (2009), *Saudi Arabia: teacher silenced on blasphemy charges*, in [www.hrw.org](http://www.hrw.org) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

85. Cfr. M. MONNI (2013), *Nemici e Gay: eppure sposi*, in [www.espresso.repubblica.it](http://www.espresso.repubblica.it) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

86. Cfr. R. CINARELLI (2011), *Egitto: 1 gennaio, manifestazione pro-gay in piazza Tahrir*, in [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

87. Cfr. R. MABARI (2009), *Syrian gays edge gingerly out of the closet*, in [www.afp.com](http://www.afp.com) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

in Siria, la soap opera *Ma Malakat Aymanukum*, in onda dal 2010 sul canale satellitare “Babel”, aveva provocato all’inizio della messa in onda provocato le ire del mondo religioso musulmano e lo sconcerto di alcuni strati della popolazione per le scene di sesso e le relazioni omosessuali mostrate<sup>88</sup>. In Tunisia la condanna a tre anni di reclusione di Mounir Baatour, Segretario del Partito Liberale tunisino, reo di aver avuto un rapporto sessuale consenziente con un ragazzo di 20 anni, ha riportato all’attenzione del grande pubblico il tema dell’omosessualità, costringendo i partiti al potere ad affrontare pubblicamente la questione<sup>89</sup>. In Marocco è stata lanciata da alcuni attivisti la campagna anti-omofobia “L’amore per tutti” che ha radicalizzato le posizioni della comunità religiosa e di quella civile sulle questioni LGBT<sup>90</sup>. In Qatar, invece, si è gridato allo scandalo e non si sono risparmiati articoli di giornale e dibattiti televisivi dopo che il capo del personale dell’Autorità per i musei del Paese (QMA) ha fatto firmare a un uomo straniero appena assunto e al marito il rimborso per le spese della casa, riconoscendo così implicitamente il matrimonio tra i due uomini<sup>91</sup>.

Mettendo da parte il modo in cui si è consumata la discussione attorno alla tematica omosessuale e tralasciando le posizioni assunte dai diversi governi in carica, quello che bisogna sottolineare è la portata del dibattito pubbli-

88. Cfr. TGC.COM (2010),  *Sesso e gay nella soap siriana*, in [www.tg-com24.mediaset.it](http://www.tg-com24.mediaset.it) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

89. Cfr. P. HUTTER (2013), *Tunisia: avvocato arrestato per sodomia. Erano anni che non accadeva*, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) (ultimo accesso: 2 dicembre 2013).

90. Cfr. [www.ilgrandecolibri.com/2013/05/marocco-omofobia-gay.html#more](http://www.ilgrandecolibri.com/2013/05/marocco-omofobia-gay.html#more) (ultimo accesso: 3 dicembre 2013).

91. Cfr. ANSA (2013), *Scandalo per rimborso a coppia straniera gay*, in [www.ansamed.info](http://www.ansamed.info) (ultimo accesso: 3 dicembre 2013).



co su temi considerati un tabù. Il solo fatto che in Paesi dove l'omosessualità è perseguibile penalmente si affrontino pubblicamente questioni legate al panorama LGBT costituisce un enorme passo avanti nella presa di consapevolezza di una realtà tanto evidente quanto impossibile da ignorare come, appunto, quella omosessuale.

Anche nel variegato mondo religioso musulmano l'omosessualità comincia a essere ripensata e inquadrata in una nuova dimensione teologica. Daayiee Abdullah è il primo imam dichiaratamente omosessuale che ha fatto di un'interpretazione inclusiva dell'Islam il suo cavallo di battaglia. Nonostante le accuse di blasfemia e apostasia e le continue minacce da parte di un numero sempre crescente di chierici islamici, l'imam Daayiee va dritto per la sua strada con l'obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica sulla questione omosessuale nel mondo musulmano. In un'intervista a Pier Cesare Notaro per il sito Web [www.ilgrandecolibri.com](http://www.ilgrandecolibri.com), Daayiee Abdullah spiega cosa significa essere gay e musulmano e, soprattutto, cosa significa essere un punto di riferimento per gli omosessuali di fede islamica.

Secondo la mia umile opinione, credo che si siano due aspetti per i quali i musulmani Lgbtq esprimono bisogni: innanzitutto, alcuni musulmani hanno difficoltà ad accettare interpretazioni alternative degli stessi passaggi del Corano e per questo continuano a fare del male alle persone Lgbtq. Inoltre, c'è il continuo bisogno di costruire famiglia e comunità quando si viene rigettati dai propri parenti di sangue, dalla famiglia allargata e dalla comunità musulmana.<sup>92</sup>

92. Cfr. [www.ilgrandecolibri.com/2011/11/daayiee-abdullah-limam-gay-le-idee-moi.html](http://www.ilgrandecolibri.com/2011/11/daayiee-abdullah-limam-gay-le-idee-moi.html) (ultimo accesso: 3 dicembre 2013).

Daayiee Adbullah smentisce che nel Corano ci siano riferimenti all'omosessualità e, a tal proposito, chiarisce la sua posizione sull'interpretazione del libro sacro:

Quando i musulmani gay studiano i fatti storici a proposito della storia di Lot, si scopre che il Profeta Muhammad non affrontò mai un caso legale di omosessualità né come leader religioso né come leader politico-amministrativo: di conseguenza, ogni cosa che contraddica questa storia è un falso. Se si considerano tutti i vari aspetti circa quelle che sono considerate “prove” contro l'omosessualità, si può scoprire assai spesso che quei fatti non sono accurati o sono proprio falsi. Si può anche scoprire come i giuristi abbiano utilizzato vari strumenti di ragionamento legale, ma sono stati guidati da influenze politiche e governative: basta leggere gli antichi studiosi che confrontavano lo status quo nel periodo medievale in Spagna, a Baghdad e al Cairo. Il mondo islamico non è stata una società incontaminata e libera dall'errore come qualcuno vorrebbe farci credere.<sup>93</sup>

L'imam afroamericano, nato in una famiglia cristiana ma convertitosi all'Islam durante i suoi studi accademici, è una personalità di spicco nel panorama musulmano statunitense: capo della moschea progressista “Luce della Riforma” di Washington, Daayiee ritiene che si è all'inizio di un movimento per un Islam più inclusivo in cui ci sia spazio per tutti. Il religioso celebra matrimoni islamici tra persone dello stesso sesso e sfida apertamente la parte maggioritaria della religione musulmana che, invece, condanna senza mezzi termini gli omosessuali e le scelte di vita delle persone LGBT.

Quando gli si fa notare che le sue posizioni su alcuni fondamenti della dottrina islamica sono molto diverse

93. *Ibidem.*

dall'Islam cosiddetto “maggioritario”, Daayiee spiega che:

Qualsiasi punto di vista alternativo su come l'Islam debba essere compreso e vissuto, indipendentemente dal fatto che appaia in opposizione agli insegnamenti “ortodossi”, non può costituire una conclusione definitiva. La fede islamica è flessibile e deve essere applicata al tempo, al luogo e alle circostanze in cui una persona vive. Qualsiasi conclusione che formuli un giudizio rigido, inflessibile e imposto che manchi di giustizia, di compassione e di misericordia ha bisogno di essere rivista e riformata.<sup>94</sup>

Daayiee Abdullah è considerato un eretico dalla maggior parte dei religiosi islamici per le sue posizioni “alternative” sull'Islam. Questo imam di Washington, però, ammette candidamente che nel corso degli ultimi anni ci sono stati dei progressi per quanto riguarda la percezione dell'omosessualità da parte dei fedeli musulmani. Dice che oggi un numero sempre maggiore di imam sta cominciando ad ammettere che una persona possa essere allo stesso tempo musulmana e omosessuale e che non la si deve escludere dalle preghiere comunitarie per via del suo orientamento sessuale.

Daayiee Abdullah non è il solo a dare un'interpretazione inclusiva dell'Islam: Ludovic Mohammed Zahed, infatti, condivide con l'imam di Washington la fede islamica e le battaglie in favore delle persone omosessuali di religione musulmana. «Oggi sono convinto che se il Profeta Muhammad fosse vivo unirebbe in matrimonio coppie di omosessuali», ha dichiarato l'autore di *Le Coran et la Chair* (2012) in un'intervista a Gaelle Roux per “France24”<sup>95</sup>.

94. *Ibidem*.

95. Cfr. [www.france24.com/fr/20120330-france-mariage-homosexuel-musulmans-gay-religion-imam-coran-corps-livre-ludovic-mohamed-](http://www.france24.com/fr/20120330-france-mariage-homosexuel-musulmans-gay-religion-imam-coran-corps-livre-ludovic-mohamed-)

Algerino, fervente musulmano, fine conoscitore del Corano e omosessuale dichiarato, Ludovic Mohammed è il primo musulmano francese a essersi sposato nel 2012 con un sudafricano, anche lui musulmano, con la benedizione di un imam francese. Il 36enne, sieropositivo da dieci anni, ha fatto dell'Islam e dell'omosessualità la propria ragione di vita e grazie alla sua associazione in difesa degli omosessuali musulmani, HM2F, *Homosexuels musulmans de France*, aiuta le persone LGBT a ricongiungersi con la propria identità senza abbandonare la fede.

Ex militante in un gruppo di Salafiti, ex emarginato sociale per i suoi modi effeminati, ex vittima di attacchi omofobi da parte della famiglia e della comunità di riferimento, Ludovic Mohammed perde la fede quando gli sembra che tutto sia contro di lui. A poco a poco, però, la spiritualità riesplode dentro di sé e comincia a riappropriarsi della propria religione. «Ho riscoperto una pace interiore che avevo perso dall'infanzia», ha dichiarato l'antropologo e psicologo alla presentazione del suo libro *Le Coran e la Chair*. «Mi sono reso conto d'essere una persona buona», asserisce oggi. «Ho capito anche che potevo essere omosessuale e praticare la mia religione [...] L'etica islamica attuale condanna questo orientamento sessuale, ma in effetti niente nel Corano lo vieta»<sup>96</sup>.

Nel suo libro pubblicato, fino ad adesso, solo in Francia, Ludovic Mohammed scrive che l'omosessualità non ha niente contro natura e che è solo una certa rappresentazione dell'Islam, maggioritaria, che criminalizza gli

zahed/(ultimo accesso: 3 dicembre 2013).

96. Cfr. M. GALVAGNO (2012), *Conciliare Islam e Omosessualità: la battaglia di Ludovic Mohammed Zahed*, in [www.gionata.org](http://www.gionata.org) (ultimo accesso: 3 dicembre 2013).

omosessuali, il loro stile di vita e la loro identità.

Il trentaseienne algerino ha sposato in Francia il suo compagno sudafricano alla presenza di un imam. Nonostante le lungaggini amministrative per ottenere i documenti per il marito Quiyamuden, nonostante le email e le minacce telefoniche dopo che ha deciso di vivere alla luce del sole l'Islam e l'omosessualità, Ludovic Mohammed ha infine trovato pace. Con la sua organizzazione cerca di aiutare i gay musulmani a trovare un compromesso tra la propria identità e il loro credo religioso, e proprio come Daayiee Abdullah fa negli Stati Uniti, egli sta contribuendo al dibattito pubblico sulla questione omosessuale nella religione islamica.

I presupposti per un cambiamento di atteggiamento da parte degli Stati arabi e della comunità musulmana nei confronti dell'omosessualità e delle tematiche LGBT ci sono tutti. Nel resto del mondo l'esperienza insegna che, a lungo andare, un atteggiamento di chiusura non funziona: il vero modo per evitare il disordine sociale è affrontare onestamente e apertamente le differenze, prima che queste conducano a una crisi. In Medio Oriente è necessaria una ridefinizione di quei concetti ancora legati all'etica tradizionale e alla dimensione religiosa. Solo in questo modo il dibattito sull'omosessualità potrà prescindere da un'acritica lettura del Corano e da una discutibile presa di posizioni che non tiene conto della natura degli individui, della loro identità e del loro rapporto con Dio che, i libri sacri insegnano, ha creato gli uomini a sua immagine e somiglianza.

I gay e le lesbiche dei Paesi musulmani non sono i primi a dover combattere contro uno scoglio di dimensioni titaniche; essi, infatti, si trovano ad affrontare oggi le stesse difficoltà e le medesime problematiche che sono già state

affrontate altrove, in altri periodi storici, da altre persone omosessuali. Molte società sono riuscite a risolverle con successo e un giorno, forse, ci riusciranno anche le società arabo-islamiche.

Come per tanti gay e per tante lesbiche dei Paesi occidentali valgono oggi le celebri parole della canzone "I am what I am", scritta da Jerry Herman nel 1983 e considerata l'inno dei gay, così un giorno, anche per i gay e per le lesbiche mediorientali potranno valere gli stessi versi. Gli omosessuali arabi non sono diversi dagli altri omosessuali, anzi. In fondo, per tutti, per i mediorientali come per gli europei, per i nordafricani come per gli americani, per gli asiatici come per gli iraniani, valgono quelle stesse parole: «I am what I am / And what I am / Needs no excuses».

## Bibliografia

La forza di un libro e la credibilità delle tesi in esso sostenute sono date dalle fonti bibliografie alle quali si attinge per la stesura del testo.

È stato difficile reperire materiale per la redazione di questo libro. Sebbene esista, infatti, una variegata ed accurata letteratura sull'argomento, la maggior parte delle edizioni è fuori commercio e si è dovuti richiedere i libri direttamente alle case editrici. Laddove è stato impossibile ricorrere al supporto fisico, ci si è avvalsi dell'uso di Internet e delle versioni online, parziali o integrali, dei libri.

Gli articoli di giornale e i reportage dal "fronte" di acclamati e riconosciuti giornalisti italiani e stranieri sono stati una fonte inesauribile di informazioni, e sono serviti a tracciare il quadro completo della questione.

La letteratura internazionale sul tema dell'omosessualità in Medio Oriente consta di analisi, studi e spunti interessanti dai quali partire per affrontare l'argomento, mentre in Italia sono pochi gli autori che hanno indagato la delicata ed intricata questione dei rapporti tra omosessualità e Islam.

Pressoché assenti, tanto a livello internazionale quanto nello specifico caso italiano, sono coloro i quali hanno riunito in un unico lavoro tutte le posizioni dogmatiche ed esegetiche sul tema, insieme a un'attenta analisi della giurisprudenza dei Paesi arabo-islamici e a un'accurata

indagine sulle condizioni di vita della comunità LGBT di credo musulmano.

Con questo libro si è cercato di colmare questo vuoto, mettendo a disposizione del lettore tutto quanto è possibile trovare in letteratura sull'argomento. Il testo, poi, è stato arricchito di testimonianze raccolte sul campo ed esperienze di vita vissuta che ne fanno un documento prezioso e una prova di veridicità ed attendibilità dal valore inestimabile.

Il Sacro Corano è stato fondamentale per la stesura di questo libro di cui ha costituito il punto di partenza, l'avvio per l'indagine sul rapporto tra omosessualità e religione musulmana. Linee-guida nella redazione del libro, poi, sono stati i testi di Brian Whitaker, *Unspeakable Love*, e di Vincenzo Patané, *Arabi e noi. Amori gay nel Maghreb*.

Sono stati analizzati i Codici Penali di tutti i Paesi a tradizione arabo-musulmana nella loro versione inglese o francese, e sono stati confrontati dati e cifre, report e analisi delle organizzazioni che si battono per i diritti umani e di quelli in difesa delle persone LGBT.

Saggi, romanzi e opere narrative legate al tema dell'omosessualità in Medio Oriente sono stati letti e studiati con attenzione, e sono state prese in esame anche le interviste e le dichiarazioni dei vari autori citati in questo libro.

Ci si è avvalsi, infine, dell'uso di Internet per indagare la complessa realtà omosessuale islamica. Il World Wide Web offre un'ampia gamma di materiali dai quali attingere informazioni: siti Internet, blog, forum, community e molto altro ancora. Molti contenuti per la stesura di questo libro sono stati reperiti in Rete.

Il rischio di utilizzare informazioni poco o per nulla attendibili è sempre in agguato. Per scongiurare tale pericolo, sono state fatte scelte oculate, visitando e consultando



siti ufficialmente riconosciuti come attendibili e credibili: siti di noti quotidiani nazionali e internazionali, rubriche online di approfondimento culturale e politico, siti di enti istituzionali, siti di rinomati enti di ricerca, di Onlus e di organizzazioni non-profit.

Per quanto riguarda i video citati nel testo, essi sono stati scelti e preferiti ad altri inizialmente presi in considerazione sulla base della facilità di reperimento. A tal proposito, *Youtube*, la piattaforma Web di condivisione e visualizzazione in Rete di video, è stata di fondamentale importanza.

AA.VV. (2001), *Il turismo della carne*, in *Babilonia. Mensile di cultura e seduzione*, n. 197.

AA.VV. (2003), *Police Storm Gay Nightclub in Beirut*, in *Ahbab News*, 31 marzo.

AA.VV. (2004), *American arrested in Afghanistan on Suspicion of Homosexuality*, in *PakTribune*, 1 settembre.

AFARY J., ANDERSON, K. (2005), *Foucault and the Iranian Revolution: Gender and the Seductions of Islam*, University of Chicago Press, Chicago.

AL GHAFARI I. (2002/2003), *Is There a Lesbian Identity in the Arab Culture?*, in *Al-Raida*, vol. 20, n. 99.

ATHWAL H. (2005), *Inquest finds asylum refusal was motive for gay Iranian's suicide*, in *Independent Race and Refugee Network*, 20 aprile.

BAHREINI R. (2008), *From Perversion to Pathology: Discourses and Practices of Gender Policing in the Islamic Republic of Iran*, in *Muslim World Journal of Human Rights*, The Berkeley Electronic Press, Berkley, vol. 5, n. 1.

BALMELLI C. (1987), *Homosexualité et Islam*, in *Gaie France Magazine*, n. 7.

- BARAKAT H. (1994), *The Stone of Laughter*, Interlink Publishing Group, Northampton.
- BATTISTON G. (2008), *Nonostante l'ok della censura, il trans Rima ha fatto scandalo*, in *Liberazione*, 28 settembre.
- (2008), *Sharareh Attari, regista iraniana, autrice del film "A volte succede" girato a Teheran nel mondo dei transessuali*, in *Liberazione*, 28 settembre.
- CAFERRI F. (2007), *Beirut, la speranza dei gay in fuga dal mondo arabo*, in *La Repubblica*, 21 agosto.
- CASPAR R. (1983), *Les déclarations des droits de l'homme en Islam depuis dix ans*, in *Islamochristiana*, n.9.
- CHEBEL M. (2000), *La cultura dell'harem. Erotismo e sessualità nel Maghreb*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CIMATTI F. (2009), *Il possibile e il reale. Il sacro dopo la morte di Dio*, Codice Edizioni, Torino.
- COLLEY L. (2004) *Prigionieri. L'Inghilterra, l'Impero e il mondo. 1600–1850*, Biblioteca di Cultura Storica, Einaudi, Torino.
- COPPOLA A. (2006), *L'appello di premi Nobel e intellettuali: l'ONU condanna chi perseguita i gay*, in *Corriere della Sera*, 22 novembre.
- DANA N. (2003), *The Druze in the Middle East: Their Faith, Leadership, Identity and Status*, Sussex Academic Press, Eastbourne.
- DE MARTINO G. (1983), *Topa, inchiesta sulla sessualità in Marocco*, in *Babilonia. Mensile di cultura e seduzione gay*, n. 8.
- *Corpi e Islam. Intervista a Malek Chebel*, in *Il Mattino*, 20 febbraio.
- DEL RE E.C. (2012), *Il Comportamento Collettivo. "Via con la pazza folla": internet, ultras, terrorismo e oltre*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

- DURAN K. (1993), *Homosexuality and Islam*, in Swidler A., *Homosexuality and World Religions*, Trinity Press International, Harrisburg.
- EFFENDI S. (1938), *The World Order of Bahá'u'lláh*, Bahá'í Publishing Trust, Wilmette.
- ERON J.L. (1993) *Homosexuality and Judaism*, in Swidler A. (a cura di), *Homosexuality and World Religions*, Trinity Press International, Harrisburg, pp. 103–134.
- FAIOLA A. (2010), *Dissident Iranian find refuge in Turkey*, in *The Washington Post*, 15 febbraio.
- FIORI A. (2006), *Histoire di Rachid O.*, in *D — La Repubblica delle Donne*, 11 febbraio.
- FISK R. (2010), *Uomini che uccidono le donne*, in *Internazionale*, 7 settembre.
- F.R.A., Agezia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (2011), *Discriminazioni a causa di orientamento sessuale e identità di genere in Europa*, Council of Europe Publishing, Strasburgo.
- FRIEDMANN Y. (1989), *Prophecy Continuous. Aspects of Ahmadi Religious Thought and Its Medieval Background*, University of California Press, Berkeley — Los Angeles — Londra.
- GHOUSSOUB M, SINCLAIR-WEBB E. (2006), *Imagined Masculinities: Male Identity and Culture in the Modern Middle East*, Saqi Books, Londra.
- GRITTI R. (2004), *La politica del sacro. Laicità, religione, fondamentalismi nel mondo globalizzato*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- GRITTI R., ANZERA G. (2007), *I Partigiani di Ali. Religione, identità e politica nel mondo sciita*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- GRITTI R., BRUNO M., LAURANO P. (a cura di) (2009), *Oltre l'O-*

- orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'altro nello spazio euro-mediterraneo*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- GUERRINI F. (2011), *Dall'Arabia Saudita alla Tunisia dilaga la censura in Rete*, in "La Stampa", 13 gennaio.
- HAMAUI R., MAURI M. (2009), *Economia e Finanza Islamica. Quando I mercati incontrano il mondo del Profeta*, Il Mulino, Bologna.
- HANEEF S. (2011), *Sex Reassignment in the Islamic Law: the Dilemma of Transsexuals*, in *International Journal of Business, Humanities and Technology*, International Islamic University of Malaysia Press, Kuala Lumpur vol. 1, n. 1.
- HAYES J. (2000), *Queer Nations: Marginal Sexualities in the Maghreb*, The University of Chicago Press, Chicago.
- HUMAN RIGHTS WATCH (2010), *We are a Buried Generation*, Human Rights Watch, New York.
- IRELAND D. (2005), *Iranian Sources Question Rape Charges in Teen Executions*, in *GayCity News*, vol. 75, n. 32 agosto.
- JAMAL A. (2001), *The Story of Lot And The Qur'an's Perception Of The Morality Of Same-Sex Sexuality*, in *Journal of Homosexuality*, vol. 41.
- JANSEN S., SPIJKERBOER T. (2011), *Fleeing Homophobia*, Frances Gilligan Publishing, Amsterdam.
- JÜRGEN G. (2007), *EU Policy on Equality between Homo and Heterosexuals and Citizens' Attitudes towards Homosexuality in 26 EU Member States and Turkey*, Freie Universitat Berlin, Berlino.
- KHADDURI M. (1987) *Islamic Jurisprudence: Shafi'i's Risala*, Islamic Texts Society, Cambridge.
- KLIGERMAN N. (2007), *Homosexuality in Islam: a difficult paradox*, in *Macalester Islam Journal*, vol. 2, n. 3.

- LADANE N. (2006), *Laissez-moi me faire opérer*, in *Liberation*, 12 gennaio.
- LAGRANGE F. (2006), *Male Homosexuality in Modern Arabic Literature*, in Ghoussoub M. & Sinclair-Webb E., *Imagined Masculinities. Male Identity and Culture in The Modern Middle East*, Saqi Books, Londra.
- LEWIS B. (1988), *Il Linguaggio Politico dell'Islam*, Laterza, Roma.
- LONGRIGG S.H. (1958), *Syria and Lebanon Under French Mandate*, Oxford University Press, Oxford.
- MASSAD J. (2001), *Re-orienting Desire: the Gay International and the Arab World*, in *Public Culture*, vol. 14.
- MATAR N. (1994), *Homosexuality in the Early Novels of Nageeb Mahfuz*, in *Journal of Homosexuality*, vol. 26, n. 4.
- MATRORILLI P. (2012), *Obama dice sì ai matrimoni gay*, in "La Stampa", 10 maggio.
- MINWALLA O., ROSSER S., VARGA C. (2005), *Identity Experience Among Progressive Gay Muslims in North America: A Qualitative Study Within Al-Fatiha*, in *Culture, Health and Sexualities*, n. 7.
- MONTANO A. (2000), *Psicoterapia con clienti omosessuali*, McGraw-Hill Companies, Milano.
- NARDI A. (2009), *Medio Oriente, dove l'omosessualità è ancora (quasi ovunque) un reato*, in *L'Occidentale*, 16 maggio.
- NASR V. (2006), *The Shia Revival. How Conflicts within Islam Will Shape the Future*, Norton & Company, New York.
- OCONE C. (2012), *Laicismo e Clericalismo, stereotipi da superare*, in *Reset*, n. 132.
- ØISTEIN ENDSJØ D. (2012), *Tra sesso e castità. Un viaggio fra dogmi e tabù nelle religioni del mondo*, Odoya, Bologna.
- PANITZ R. (2004), *A Brief Guide for Researching Middle Eastern Legislation*, in *Law Library Lights*, vol. 47, n. 3.

- PANOZZO I. (2006), *La dura vita dei gay mediorientali*, in *New Politics — Il Riformista*, 1 gennaio.
- PASQUA M. (2012), *Il dialogo in chat coi gay iraniani: vogliamo scappare, qui rischiamo la morte*, in *La Repubblica*, 17 maggio.
- PATANÈ V. (1995), *L'uomo di cenere — Rih Essed*, in *A qualcuno piace gay. La libreria di Babilonia*, Milano, 1 maggio.
- (1997), *Notti magiche d'Oriente*, in *Babilonia. Mensile di cultura e seduzione gay*, 1 dicembre.
- (2002), *Arabi e noi. Amori gay nel Maghreb*, DeriveApprodi Srl, Roma.
- PATRICK S. (1989), *Asad, the Struggle for the Middle East*, University of California Press, Los Angeles.
- PELLATT C. (1992), *Liwat*, in Schmitt A. & Sofer J., *Sexuality and Eroticism Among Males in Moslem Societies*, Harrington Park Press, New York.
- PELLIZZARI M. (2007), *Rachid O. Io, musulmano e felicemente gay*, in *XL Repubblica*, 1 marzo.
- QUINZIO S. (1992), *La Sconfitta di Dio*, Adelphi, Milano.
- REDDING J. (2006), *Human Rights and Homo-sexuals: the International Politics of Sexuality, Religion and Law*, vol. 4, n. 3.
- ROSSI BARILLI G. (2001), *Musulmani e Gay: Le Mille e Una Lotta*, in *Pride*, n. 27, 1 settembre.
- (2001), *Seconda Puntata dell'Inchiesta sul Mondo Islamico*, in *Pride*, n. 30, 1 ottobre.
- ROWSON E., WRIGHT J. (1997), *Homoeroticism in classical Arabic Literature*, Columbia University Press, New York.
- SABAHI F. (2007), *Un'estate a Teheran*, Edizioni Laterza, Bari.
- SAID E.W. (2005), *Orientalismo. L'immagine europea dell'Occidente*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.

- SALVATORE A. (2009), *Oltre l'Orientalismo normativo: per un dialogo sulla laicità nello spazio euro-mediterraneo*, in Gritti R., Bruno M., Laurano P. (a cura di), *Oltre l'Orientalismo e l'Ocidentalismo. La rappresentazione dell'altro nello spazio euro-mediterraneo*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- SAPSTED D. (2005), *Gay killed himself over asylum failure*, in *Daily Telegraph*, 20 aprile.
- SCARCIA AMORETTI B. (2001), *Un altro medioevo, il quotidiano nell'Islam*, GLF Editori Laterza, Roma.
- SCHMITT A. (1992), *Sexual Meetings of East and West: Western Tourism and Muslim Immigrant Communities*, Harrington Park Press, New York.
- SCOLART D. (2013), *L'Islam, il Reato, la Pena. Dal Fiqh alla Codificazione del Diritto Penale*, Ipocan, Roma.
- SERHANE A. (1996), *L'amour circoncis*, Eddif, Casablanca.
- SMITH P. (2000), *A concise encyclopedia of the Bahá'í Faith.*, Oneworld Publications, Oxford.
- SOFER J., *Sodomy in the Law of Muslim States*, in Schmitt A. & Sofer J. (1992), *Sexuality and Eroticism Among Males in Moslem Society*, Binghamton, New York.
- SWAYD S. (1998), *The Druzes, One Thousand Years of Tradition and Reform*, in *Intercom, International Studies and Overseas Programs*, University of California Press, vol. 21, n.1.
- SWIDLER A. (1993), *Homosexuality and World Religions*, Trinity Press International, Valley Forge.
- TAIT R. (2005), *A fatwa for freedom*, in *The Guardian*, 27 luglio.
- THOMAS L.M. (1999), *The Good Society and Sexual Orientation*, in *Sexual Orientation and Human Rights*, Rowman & Littlefield Publishers, Washington DC.
- TOIBIN C. (2012), *La famiglia vuota*, Bompiani, Milano.

- TOLINO S. (2009), *L'omosessualità nei paesi arabo-islamici*, Arduino Sacco Editore, Roma.
- TRENTA A. (2011), *Recensione a: Alessandro Ferrara, Religione e Politica nella Società post-secolare*, in *Lo Sguardo — Rivista di Filosofia*, n. 7, 1 marzo.
- TROMBETTA S. (2002), *La dura vita del gay musulmano. Inchiesta sull'omosessualità nei Paesi del Maghreb*, in "La Stampa", 30 marzo.
- TOURABI A. (2010), *L'histoire insoupçonnée de l'érotisme en terre d'Islam*, in *Le Mag en Couverture*, 1 ottobre.
- VALENTINE S. (2008). *Islam and the Ahmadiyya jama[at: history, belief, practice*. Columbia University Press.
- VERCELLIN G. (2002), *Istituzioni del mondo musulmano*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- WALZER L. (2000), *Between Sodom and Eden: A Gay Journey Through Today's Changing Israel*, Columbia University Press, New York.
- WHITAKER B. (2001), *Homosexuality on Trial in Egypt*, in *The Guardian*, 19 novembre.
- (2008), *L'amore che non si può dire. Storie mediorientali di ragazzi e ragazze* (titolo originale *Unspeakable Love: gay and lesbian in the Middle East*, 2006), Isbn Edizioni, Isola del Liri.
- YIP A. (2007), *Sexual Orientation: Discrimination in Religious Communities*, in Badgett L. & Frank J., *Sexual Orientation Discrimination: an International Perspective*, Routledge, New York.

## Sitografia

[www.afp.com](http://www.afp.com)

[www.ahwaziarabs.info](http://www.ahwaziarabs.info)



[www.al-bab.com](http://www.al-bab.com)  
[www.al-fatiha.org](http://www.al-fatiha.org)  
[www.al-monitor.com](http://www.al-monitor.com)  
[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)  
[www.amnesty.org](http://www.amnesty.org)  
[www.apologeticspress.org](http://www.apologeticspress.org)  
[www.atlasweb.it](http://www.atlasweb.it)  
[www.atourabi.com](http://www.atourabi.com)  
[www.bekhsoos.com](http://www.bekhsoos.com)  
[www.blog.libero.it/sentierodisole](http://www.blog.libero.it/sentierodisole)  
[www.bol.it/libri/Diario-di-un-innocente/Tony-Duvert](http://www.bol.it/libri/Diario-di-un-innocente/Tony-Duvert)  
[www.camera.it](http://www.camera.it)  
[www.cbsnews.com/](http://www.cbsnews.com/)  
[www.cinemagay.it](http://www.cinemagay.it)  
[www.corano.it](http://www.corano.it)  
[www.culturagay.it](http://www.culturagay.it)  
[www.dialmy.over-blog.com](http://www.dialmy.over-blog.com)  
[www.emarrakech.info](http://www.emarrakech.info)  
[www.espresso.repubblica.it](http://www.espresso.repubblica.it)  
[www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)  
[www.experiencefestival.com/Gay\\_Etymology/](http://www.experiencefestival.com/Gay_Etymology/)  
[www.facebook.com](http://www.facebook.com)  
[www.faihinallah.org](http://www.faihinallah.org)  
[www.franceculture.fr/oeuvre-le-jardin-parfume](http://www.franceculture.fr/oeuvre-le-jardin-parfume)  
[www.gay.tv](http://www.gay.tv)  
[www.gaymarocco.com](http://www.gaymarocco.com)

[www.gaymiddleeast.com](http://www.gaymiddleeast.com)

[www.gaystarnews.com](http://www.gaystarnews.com)

[www.gaywave.it](http://www.gaywave.it)

[www.gionata.org](http://www.gionata.org)

[www.giovanidallorto.com](http://www.giovanidallorto.com)

[www.glap.org](http://www.glap.org)

[www.glbtc.com/literature](http://www.glbtc.com/literature)

[www.guardian.co.uk](http://www.guardian.co.uk)

[www.helem.net](http://www.helem.net)

[www.hrw.org](http://www.hrw.org)

[www.huffingtonpost.com](http://www.huffingtonpost.com)

[www.ijbhtnet.com](http://www.ijbhtnet.com)

[www.ilcannocchiale.it](http://www.ilcannocchiale.it)

[www.ilga.info](http://www.ilga.info)

[www.ilgrandecolibri.com](http://www.ilgrandecolibri.com)

[www.ilpost.it](http://www.ilpost.it)

[www.independent.co.uk](http://www.independent.co.uk)

[www.informagay.it](http://www.informagay.it)

[www.irqr.net](http://www.irqr.net)

[www.islamonline.net](http://www.islamonline.net)

[www.kelma.org](http://www.kelma.org)

[www.khabaronline.ir](http://www.khabaronline.ir)

[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

[www.leoaffricanus.com/leo/Leoro\\_Biography](http://www.leoaffricanus.com/leo/Leoro_Biography)

[www.liberation.fr](http://www.liberation.fr)

[www.loccidentale.it](http://www.loccidentale.it)

[www.mondo.panorama.it](http://www.mondo.panorama.it)  
[www.moph.gov.lb](http://www.moph.gov.lb)  
[www.miqyas.globalist.it](http://www.miqyas.globalist.it)  
[www.nessunotocchicaino.it](http://www.nessunotocchicaino.it)  
[www.news.bbc.co.uk](http://www.news.bbc.co.uk)  
[www.news.change.org](http://www.news.change.org)  
[www.nytimes.com](http://www.nytimes.com)  
[www.oic-oci.org](http://www.oic-oci.org)  
[www.ossin.org](http://www.ossin.org)  
[www.queerblog.it](http://www.queerblog.it)  
[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)  
[www.resetdoc.org](http://www.resetdoc.org)  
[www.rightsreporter.org](http://www.rightsreporter.org)  
[www.rightwingwatch.org](http://www.rightwingwatch.org)  
[www.romamultietnica.it](http://www.romamultietnica.it)  
[www.roozonline.com](http://www.roozonline.com)  
[www.stonewall.org.uk](http://www.stonewall.org.uk)  
[www.studiperlapace.it](http://www.studiperlapace.it)  
[www.tesionline.it](http://www.tesionline.it)  
[www.tgcom24.mediaset.it](http://www.tgcom24.mediaset.it)  
[www.theatlantic.com](http://www.theatlantic.com)  
[www.theguardian.com](http://www.theguardian.com)  
[www.thegully.com](http://www.thegully.com)  
[www.thestar.com](http://www.thestar.com)  
[www.trickster.lettere.unipd.it](http://www.trickster.lettere.unipd.it)  
[www.unhchr.ch](http://www.unhchr.ch)

[www.unipa.it/scienze/politiche/dispense/enzo\\_pace\\_dich\\_cairo](http://www.unipa.it/scienze/politiche/dispense/enzo_pace_dich_cairo)

[www.unita.it](http://www.unita.it)

[www.uniurb.it/medioriente/2\\_articoli\\_di\\_Silvia\\_Angioi.pdf](http://www.uniurb.it/medioriente/2_articoli_di_Silvia_Angioi.pdf)

[www.weekly.ahram.org.eg](http://www.weekly.ahram.org.eg)

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

[www.wlu.ca](http://www.wlu.ca)

[www.yogyakartaprinciples.org](http://www.yogyakartaprinciples.org)

[www.youtube.com](http://www.youtube.com)

[www2.law.columbia.edu](http://www2.law.columbia.edu)

## Appendice

Secondo l'ILGA, l'*International Lesbian and Gay Association*, l'omosessualità è punita con pene detentive, pecuniarie e capitali in settantasei Paesi del mondo, ai quali devono essere aggiunti altri due la cui legislazione in materia resta assai ambigua<sup>97</sup>. Il reato di sodomia è in vigore soprattutto in Paesi dell'Africa e dell'Asia, ma la scarsa tolleranza nei confronti della comunità LGBT non è una prerogativa solo di questi due continenti. Anche in America, in Europa e in Oceania, infatti, esistono ancora consistenti criticità. In Russia e Ucraina, per esempio, sono in vigore leggi che restringono la libertà di espressione e associazione dei gay<sup>98</sup>. In otto Stati degli USA (Alabama, Arizona, Louisiana, Mississippi, Oklahoma, South Carolina, Texas, Utah), la "propaganda" omosessuale in presenza di minori è messa al bando<sup>99</sup>, e a questi se ne aggiungono altri cinque (Florida, Idaho, Kansas, Michigan, North Carolina e Virginia) dove sono ancora in vigore le vecchie norme anti-sodomite del XIX secolo che, sebbene non applicate, non sono decadute e risultano, dunque, ancora effettive<sup>100</sup>.

97. Cfr. [www.ilga.org/ilga/en/article/05VIRM4IOq](http://www.ilga.org/ilga/en/article/05VIRM4IOq) (ultimo accesso: 28 marzo 2014).

98. Cfr. [www.globalequality.org/newsroom/latest-news/1-in-the-news/186-the-facts-on-lgbt-rights-in-russia](http://www.globalequality.org/newsroom/latest-news/1-in-the-news/186-the-facts-on-lgbt-rights-in-russia) (ultimo accesso: 28 marzo 2014).

99. N. IPPOLITO (2014), *8 US States have anti-gay laws strikingly similar to those in Russia*, in [www.policymic.com](http://www.policymic.com) (ultimo accesso: 28 marzo 2014).

100. M. BENNETT-SMITH (2013), *Why Do Virginia, 13 Other States Want To Keep Their Anti-Sodomy Laws A Decade After Scouts Ban?*, in

Il reato di sodomia, quindi, non è prerogativa esclusiva dei Paesi arabo-musulmani, ma è in vigore anche in Stati in cui l'Islam è soltanto uno dei tanti credi, ed è più o meno ampiamente seguito da un determinato numero di fedeli.

Per avere un'idea chiara, completa e dettagliata della condizione degli omosessuali nel mondo, si è deciso di realizzare delle tabelle nelle quali sono stati classificati i Paesi che puniscono l'omosessualità. I Paesi, elencati in ordine alfabetico, sono suddivisi per Continente, e sono considerate le pene previste per rapporti omosessuali tra adulti consenzienti.

Sono considerati tutti i Paesi del mondo, sia quelli a tradizione arabo-musulmana, sia quelli in cui l'Islam è solo una delle religioni diffuse nello Stato preso in considerazione.

I Paesi del cosiddetto "Medio Oriente"<sup>101</sup> sono stati classificati con riferimento alla loro appartenenza geografica, e compaiono, dunque, tanto tra i Paesi africani quanto tra quelli dell'Asia.

Nelle tabelle compaiono anche alcune nazioni autoproclamatasi indipendenti il cui status, però, non è riconosciuto dalla Comunità Internazionale. Si è deciso di inserire anche questi Paesi dal momento che essi hanno leggi che criminalizzano l'omosessualità, e mediante le quali si perseguita la comunità LGBT locale.

Le tabelle sono state compilate incrociando i dati dell'ultimo rapporto dell'ILGA relativo al 2013 sull'omofobia,

[www.huffingtonpost.com](http://www.huffingtonpost.com) (ultimo accesso: 28 marzo 2014).

101. Per "Medio Oriente" si intende l'area geografica comprendente i Paesi africani e asiatici che si affacciano o gravitano sul Mediterraneo orientale e sul Golfo Persico.

insieme a quelli messi a disposizione sui rispettivi siti Internet dal Parlamento Europeo<sup>102</sup>, da *Amnesty International*<sup>103</sup> e da *Human Rights Watch*<sup>104</sup> che riguardano le politiche anti-omosessualità perseguite dai Paesi del mondo nei quali essere gay è un reato.

## Africa

**Tabella 5.1.** Paesi africani che criminalizzano i rapporti omosessuali.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Algeria	Codice Penale, art. 338.	reclusione da 2 mesi fino a 3 anni, e/o un'ammenda tra 500 e 2000 dinari algerini.
Angola	Codice Penale, art. 70.	internamento in un manicomio criminale, o lavori forzati da 6 mesi a 3 anni, o libertà vigilata o interdizione dalla professione.
Botswana	Codice Penale, art. 164.	reclusione non superiore ai 7 anni.
Burundi	Codice Penale, art. 567.	reclusione da 3 mesi a 2 anni, e/o un'ammenda tra 50.000 e 100.000 franchi.
Camerun	Codice Penale, art. 347bis.	reclusione da 6 mesi a 5 anni, e un'ammenda tra 20.000 e 200.000 franchi.

102. Cfr. [www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=REPORT&reference=A7-2014-0009&language=EN](http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=REPORT&reference=A7-2014-0009&language=EN) (ultimo accesso: 28 marzo 2014).

103. Cfr. [files.amnesty.org/air13/AmnestyInternational\\_AnnualReport-2013\\_complete\\_en.pdf](http://files.amnesty.org/air13/AmnestyInternational_AnnualReport-2013_complete_en.pdf) e [www.amnesty.ca/our-work/issues/lgbt-rights/lgbt-rights-are-human-rights](http://www.amnesty.ca/our-work/issues/lgbt-rights/lgbt-rights-are-human-rights) (ultimi accessi: 28 marzo 2014).

104. Cfr. [www.hrw.org/sites/default/files/wr2013\\_web.pdf](http://www.hrw.org/sites/default/files/wr2013_web.pdf) (ultimo accesso: 28 marzo 2014).

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Comore	Codice Penale, art. 318.	reclusione fino a 5 anni, e un'ammenda tra 50.000 e 1 milione di franchi .
Egitto (I rapporti sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso non sono illegali e, dunque, non sono perseguibili per legge. Tuttavia, l'omosessualità viene perseguita e punita mediante le leggi contro il buon costume, la morale e la prostituzione)	Codice Penale art. 98, art. 269bis, art. 278 Legge 10/1961 contro la Prostituzione art. 9.	reclusione da 1 mese a 5 anni, e/o un'ammenda tra 25 e 500 sterline egiziane.
Eritrea	Codice Penale, art. 105.	reclusione da 10 giorni a 3 anni.
Etiopia	Codice Penale, art. 629.	reclusione non superiore a 10 anni.
Gambia	Codice Penale, art. 144.	reclusione per 14 anni.
Ghana	Codice Penale, art. 104.	reclusione da 5 a 25 anni.
Guinea	Codice Penale, art. 325.	reclusione da 6 mesi a 3 anni, e un'ammenda tra 100.000 e 1 milione di franchi guineani.
Kenya	Codice Penale, art. 162, art. 163, art. 165.	reclusione da 5 a 21 anni.
Liberia	Codice Penale, art. 10.74, art. 14.79, art. 50.7.	reclusione fino a 1 anno.
Libia	Codice Penale, art. 407.	reclusione non superiore a 5 anni.
Malawi	Codice Penale, art. 153, art. 154, art. 156.	reclusione da 5 a 14 anni, con o senza punizioni corporali.
Marocco	Codice Penale, art. 489.	reclusione da 6 mesi a 3 anni, e/o un'ammenda tra 200 e 1000 dirham.
Mauritania	Codice Penale, art. 308.	pena di morte mediante lapidazione pubblica.
Mauritius	Codice Penale, art. 250.	reclusione non superiore ai 5 anni.



Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Mozambico	Codice Penale, art. 70.	internamento in un manicomio criminale, o lavori forzati da 6 mesi a 3 anni, o libertà vigilata o interdizione dalla professione.
Namibia	Il reato di sodomia rimane un crimine in Namibia secondo il cosiddetto <i>Common-Law</i> che fu imposto dal Sudafrica quando invase il Paese durante la Prima Guerra Mondiale e ne assunse l'amministrazione fino al 1990. Per <i>Common-Law</i> si intende un modello di ordinamento giuridico basato sui precedenti giurisprudenziali piuttosto che su codici o, in generale, leggi e altri atti normative.	in Namibia non esiste una legislazione codificata contro la sodomia, ma quest'ultima viene punita con la reclusione secondo verdetti precedenti emanati dalle Corti di Giustizia.
Nigeria	Criminal Code Act, art. 214, art. 215, art. 217.	reclusione da 3 a 14 anni. In dodici Stati del nord della Nigeria e in vigore la Shari'a che prevede la pena di morte per il reato di omosessualità.
São Tomé e Príncipe	Codice Penale, art. 70.	internamento in un manicomio criminale, o lavori forzati da 6 mesi a 3 anni, o libertà vigilata.
Senegal	Codice Penale, art. 319.	reclusione da 1 a 5 anni, e un'ammenda tra 100.000 e 1 milione di franchi.
Seychelles	Codice Penale, art. 151.	reclusione per 14 anni.
Sierra Leone	Codice Penale, art. 61.	reclusione a vita.
Somalia	Codice Penale, art. 409.	reclusione da 3 mesi a 3 anni.
Somaliland (Stato non riconosciuto dalla Comunità Internazionale).	Shari'a.	pena di morte.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Sudan	Codice Penale, art. 148.	reclusione fino a 5 anni, e/o pena di morte se il reato viene commesso per tre volte consecutive.
Sud Sudan	Codice Penale, art. 248.	reclusione non superiore a 10 anni.
Swaziland	Il reato di sodomia rimane un crimine in Swaziland secondo il modello giuridico del <i>Common-Law</i> .	In Swaziland non esiste una legislazione codificata contro la sodomia, ma quest'ultima viene punita con la reclusione secondo verdetti precedenti emanati dalle Corti di Giustizia.
Tanzania	Codice Penale, art. 154.	reclusione non inferiore a 30 anni.
Togo	Codice Penale, art. 88.	reclusione da 1 a 3 anni, e/o un'ammenda tra 100.000 e 500.000 franchi.
Tunisia	Codice Penale, art. 230.	reclusione fino a 3 anni.
Uganda	Anti-Homosexuality Act, art. 4.	reclusione da 7 anni fino all'ergastolo.
Zambia	Codice Penale, art. 155, 158.	reclusione da 5 anni fino all'ergastolo.
Zimbabwe	Criminal Law Act, art. 73.	reclusione fino a 1 anno, e/o un'ammenda.

## America

**Tabella 5.2.** Paesi americani che criminalizzano i rapporti omosessuali.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Antigua e Barbuda	Sexual Offences Act art. 12.	reclusione da 5 anni fino all'ergastolo.
Barbados	Sexual Offences Act art. 9, art. 12.	reclusione da 10 anni fino all'ergastolo.
Belize	Codice Penale, art. 53.	reclusione per 10 anni.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Dominica	Sexual Offences Act, art. 15.	reclusione fino a 25 anni, e trattamento sanitario obbligatorio.
Grenada	Codice Penale, art. 431.	reclusione per 10 anni.
Guyana	Criminal Law Act, art. 352, art. 353, art. 354.	reclusione da 10 anni fino all'ergastolo.
Giamaica	The Offences Against the Person Act, art. 76, art. 77.	reclusione e lavori forzati da 2 fino a 10 anni.
Saint Kitts e Nevis	Offences Against the Person Act.	reclusione fino a 10 anni con o senza lavori forzati.
Saint Lucia	Codice Penale, art. 133.	reclusione da 5 anni fino all'ergastolo.
Saint Vincent e Grenadine	Codice Penale, art. 146, art. 148.	reclusione da 5 a 10 anni.
Trinidad e Tobago	Sexual Offences Act, art. 13.	reclusione da 5 anni fino all'ergastolo.

## Asia

**Tabella 5.3.** Paesi asiatici che criminalizzano i rapporti omosessuali.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Afghanistan	Codice Penale, art. 427.	reclusione.
Arabia Saudita	Shari'a.	pena di morte.
Bangladesh	Codice Penale, art. 377.	reclusione da 10 anni fino all'ergastolo.
Bhutan	Codice Penale, art. 213.	reclusione da 1 mese a 1 anno.
Brunei	Codice Penale, art. 377.	reclusione fino a 10 anni.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Emirati Arabi Uniti	Codice Penale, art. 354.	l'interpretazione legale di questo articolo è ambigua, e le pene previste per il reato di sodomia variano a seconda dei casi e delle circostanze. Negli Emirati di Dubai e Abu Dhabi, invece, i rapporti omosessuali consenzienti sono criminalizzati senza ambiguità legale. L'art. 80 del Codice Penale di Dubai punisce l'omosessualità con la reclusione fino a 14 anni, mentre l'art. 177 del Codice Penale di Abu Dhabi prevede 7 anni di reclusione per il reato di sodomia.
Gaza – Territori Palestinesi	Codice Penale, art. 152.	reclusione fino a 10 anni.
India	Codice Penale, art. 377.	reclusione da 10 anni fino all'ergastolo.
Iran	Codice Penale, art. 110.	pena di morte.
Kuwait	Codice Penale, art. 193.	reclusione da 7 fino a 10 anni.
Libano	Codice Penale, art. 534.	reclusione fino a 1 anno.
Maldiva	Leggi sciaraitiche non codificate ma applicate dai giudici.	pene corporali, e/o reclusione domiciliare fino a 1 anno, e/o esilio per 9 mesi.
Malesia	Codice Penale, art. 377.	reclusione fino a 20 anni. Nello Stato di Pulau Pinang, dove è in vigore la Sharī'a, l'omosessualità è punita con la reclusione fino a 3 anni, e/o un'ammenda di 5.000 Ringgit Malesi, e/o 6 frustate.
Myanmar	Codice Penale, art. 377.	reclusione fino a 10 anni e/o un'ammenda.
Oman	Codice Penale, art. 33.	reclusione da 6 mesi a 3 anni.
Pakistan	Codice Penale, art. 377.	reclusione da 2 anni fino all'ergastolo.
Qatar	Codice Penale, art. 284.	reclusione fino a 7 anni.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Singapore	Codice Penale, art. 377a.	reclusione fino a 2 anni.
Siria	Codice Penale, art. 520.	reclusione fino a 3 anni.
Sri Lanka	Codice Penale, art. 365.	reclusione da 10 a 20 anni.
Turkmenistan	Codice Penale, art. 135.	reclusione fino a 2 anni.
Uzbekistan	Codice Penale, art. 120.	reclusione fino a 3 anni.
Yemen	Codice Penale, art. 264.	100 frustate e 1 anno di reclusione per gli uomini non sposati, mentre per gli uomini sposati è prevista la pena di morte. Per le donne, invece, sono previsti fino a 7 anni di reclusione.

## Europa

**Tabella 5.4.** Paesi europei che criminalizzano i rapporti omosessuali.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Repubblica Turca di Cipro del Nord (Stato non riconosciuto dalla Comunità Internazionale)	Codice Penale, art. 171.	reclusione fino a 5 anni.

## Oceania

**Tabella 5.5.** Paesi dell'Oceania che criminalizzano i rapporti omosessuali.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Isole Cook	Crimes Act, art. 155.	reclusione fino a 7 anni.
Isole Salomone	Codice Penale, art. 160.	reclusione fino a 14 anni.

Paese	Legge in vigore	Pena prevista
Kiribati	Codice Penale, art. 153.	reclusione fino a 14 anni.
Nauru	Codice Penale, art. 208, art. 209, art. 211.	reclusione con lavori forzati da 3 a 14 anni.
Palau	Codice Penale, art. 2803.	reclusione non superiore a 10 anni.
Papua Nuova Guinea	Codice Penale, art. 212.	reclusione non superiore a 3 anni.
Samoa	Crimes Ordinance, art. 58.	reclusione fino a 7 anni.
Tonga	Criminal Offences Act, art. 136, art. 139.	reclusione fino a 10 anni.
Tuvalu	Codice Penale, art. 154, art. 155.	reclusione da 5 a 7 anni.

# GLOBOLITICAL

I. Nicolamaria COPPOLA

*Omosessualità in Medio Oriente*

Prefazione di Emanuela Claudia Del Re

ISBN 978-88-548-7504-3, formato 14 × 21 cm, 312 pagine, 15 euro

Compilato il 11 settembre 2014, ore 20:09  
con il sistema tipografico L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X 2<sub>ε</sub>

Finito di stampare nel mese di settembre del 2014  
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»  
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15  
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma